Rau VII. B 176.

Digitized by Google

Digitized by Google

605409

AVELLA

ILLUSTRATA,

O SIA

L'Origine de' Popoli, che dopo la Dispersione Babelica, e Cananitica nella Campagna Felice si stabilirono, ed in Avella coll'antico, e moderno suo Stato Morale, Politico, e Civile.

Biblioteca Nazionale V. E. III

OPERA DEL DOTTOR

IGNAZIO D'ANNA

PARTE PRIMA.

IN NAPOLI MDCCLXXXII.
Nella Stamperia di Fauſtino de Bonis
Stampatore Arciveſcovile.

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. MARIA GIOVANNA DORIA DEL CARRETTO,

DUCHESSA DI TURSI, PRINCIPESSA DI AVELLA, BAJANO, SIRIGNANO, E SUMMONTE, BARONESSA DI TRISAJA, CARAMOLA, E BAIDA, MARCHESA DI CALICE, E VEPPO, E GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE &c. &c. &c.

TU sempre mai, ECCELLENTISSIMA SIGNORA, costume degli uomini nella Repubblica delle Lettere il porre

Digitized by Google

ſotto l'ombra benefica di qual-
che ragguardevole Perſonaggio
i laborioſi parti del loro in-
gegno ; dal che moſſo ancor
io col più alto riſpetto a V. E.
conſacro queſto mio lavoro di
Avella Illuſtrata ; e 'l ciò fare
doppia ragione mi muove . Il
Principato, che ELLA degnamente
ne ſoſtiene, e lo ſplendore, che
col Suo Nome gli dona . Sen-
za dubbio gran luſtro riceve *Avel-*
la da V. E. , la quale è arric-
chita di ſublimi Natali, fregiata
de' più glorioſi Titoli di onore,
dotata di ampio dominio, ador-
na di ragguardevoliſſimo Paren-
tado , decorata colla gloria de'
Maggiori , illuſtre per le prime
Cariche , così Eccleſiaſtiche , co-
me Secolari de' voſtri Congiun-
ti, ed Affini, e quello, che più
rileva , le proprie Virtù morali

le

Digitized by Google

le fanno il maggior ornamento. Proſperi il Cielo V. E. con lunghi periodi di vita, ed intanto colla ſua uſata impareggiabile generoſità compiacciaſi accogliere queſti umili voti, mentre io col più vivo Spirito mi proteſto per ſempre

Di V. E.

Umiliſſ. ed Oſſequioſiſſ. Vaſſallo
Ignazio d'Anna.

Digitized by Google

Digitized by Google

IDEA DELL'OPERA.

QUantunquevolte il Tempo delle mondane coſe tutte ſublunari caduciatore gli Annali, i Faſti, la Polizia, lo Splendore, la Gloria di *Avella* a noi traſmeſſi, e conſervati non aveſſe, tutta fiata le tante di Antichità veſtigia, che per il ſuo Suolo da per tutto ſparſe rattrovanſi, ci fanno chiaramente giudicare, che Ella ſtata ſia un'antichiſſima, e nobiliſſima Città. E vaglia l'onor del vero, che altro voglia dinotare quell'altiſſimo Caſtello, che a tutta la *Regione Avellana*, ed a buona parte della Campagna Felice ſovraſta, ſe non che additarci la reſidenza montana de' ſuoi primi Coloni, i quali colla freſca rimembranza dell'Univerſal Diluvio, temendo perire in ſimile naufragio, ſu le vette de' Monti abitar ſoleano? E che altro ſignificar vogliano quell'eccelſe Moli in foggia di Piramidi, che volgarmente Monumenti ſi dicono, di ben compaginati mattoni, e ſaſſi coſtrutte, ſe non che rappreſentarci le Tombe

di antichi Perſonaggi illuſtri ; ſe pure non vogliamo più a fondo conſiderar la coſa di eſſere quelle unicamente ſtate erette a fine di evitare qualche Diluvio di Fuoco , cui tal materia reſiſte ? Coſicchè per l'inondazione dell'Acque aveſſero per rifugio il Caſtello, per l'Incendio eſſe Moli. E che altro vogliano eſprimere il Simulacro di *Apollo*, ed i due Marmi fra gli altri coll' Epigrafe *Cultores Jovis*, e *Dianæ Sacrum*, ſe non che i primi Abitatori di *Avellæ* ſtati ſiano di Fenicia origine, adorando per loro Numi il Sole , e la Luna ? E che altro ci vogliano eſpreſſare tante altre memorie inciſe in Marmi , anche con Caratteri Etruſci , ſe non che farci conſapevoli della Polizia de' Magiſtrati , che governavano *l'Avellana Repubblica*, e delle Perſone, che per ſenno , e valore ſi reſero inſigne ? E che altro vogliano dichiararci il Teatro, l'Anfiteatro, il Circo, le Terme, il Ginnaſio, e ſomiglievoli avanzi di Antichità, ſe non che la noſtra Patria avuti abbia tutti gli ornamenti di una gran Città ? Finalmente tanti Vaſi Etruſci ſotterra cavati, Urne, Tazze, Lucerne, Lancie, Spade, e ſimili arneſi , che altro moſtrano, ſe non che l' uſanza de' vecchi tempi di ſotterrare i

tra-

Digitized by Google

trapassati con qualche insegna del loro mestiere ? Su queste , e somiglianti reliquie dell'Antichità , che in *Avella* si osservano , ed alla giornata sempre nuove se ne trovano , abbiamo formata l' ossatura di questa presente Opera , adornandola poi colla spiega delle Favole , col lume dell'Istorie , colle notizie Geografiche , coll' origine de' Popoli , colla morale de' costumi , collo stabilimento delle Leggi , colla Polizia del governo , colla diversità delle Lingue , colla varietà delle Monete , colla civiltà delle Genti , colla Nobiltà de' Grandi , coll' Imprese de' Titolati , e somiglievoli fregi , ed ornamenti . Quindi a poter felicemente riuscire in questo apparato di cose , abbiamo lette , e rilette le memorie dell'Antichità Ebraiche , ed Orientali , volti e rivolti i Libri de' Greci , e Latini , osservate l' Iscrizioni delle belle *Lettere* di Parigi , consultati gli Accademici di *Cortona* , e della Società Colombaria di *Firenze* , visti , e rivisti i frammenti di varj *Autori* , sistentino nella Biblioteca Estente , ed Ambrosiana , raccolti dall' immortale *Lodovico Antonio Muratori* , avendo altresì avute presenti le guerre de' Goti con Greci in questo Regno descritte da *Procopio Gazzeo* ; le gesta de' Langobardi rife-

rite

rite da *Paolo Wernafrido*, detto il *Diacono*, da *Erchemperto*, da *Leone Oſtienſe*, e da *Giovanni Monaco*; l' impreſe de' Normandi rapportate da *Gaufrido Malaterra*, da *Guglielmo Pugliese*, e da *Aleſſandro Teleſino*; i fatti de' Svevi regiſtrati da *Nicolò Janſilla*, da *Riccardo* di *San Germano*, da *Romualdo Salernitano*, da *Falcone Beneuentano*, e da *Matteo Spinelli* da Giovenazzo; e finalmente l' intera Storia del Regno di Napoli ſcritta da *Pandolfo Collenuccio* da Peſaro, imitato appreſſo da *Angelo* di *Coſtanzo*, da *Gianantonio Summonte*, da *Pietro Giannone*, da *Gregorio Grimaldi*, dall'Abate *D. Placido Troyli*, e da altri. Pertanto ſomma infelicità è ſtata di *Auella* di non aver avuti patrj Scrittori, i quali regiſtrati aveſſero i ſuoi andamenti, conforme degli altri Popoli fuori, e dentro del Regno è addivenuto, avendo avuto la Japigia *Antonio Galateo*, la Calabria *Gabriello Barrio* col Padre *Marafioti*, la Lucania *Coſtantino Gatta*, ed il Barone *Giuſeppe Antonini*, il Sannio *Gio: Vincenzo Ciarlante*, Canoſa l' Abate *Demedemo*, Converſano *Paolo Antonio* di *Tarſia*, Taranto *Giovanni Giovene*, Chieti *Lucio Camarra*, i Marſi *Muzio Fabonio*, Amalfi

Amalfi *Arrigo Brenemanno*, Salerno *Antonio Mazza*, Nola *Ambrogio* di *Leone*, Cuma, e Pozzuoli *Ferrante Loffredo*, e *Scipione Mazzella*, Napoli, e Capua con tutta la Campagna *Bartolomeo Fazio*, *Giovigno Pontano*, *Michele Riccio*, *Giulio Cesare Capaccio*, *Benedetto di Falco*, *Camillo Porzio*, *Marcantonio Sargente*, *Camillo Pellegrino*, *Antonio Sanfelice*, ed altri, i quali sebbene per incidente qualche cosa di *Avella* differo, nondimeno, perchè non fu loro particolare argomento, poco, o nulla ci giovano; tanto più che l'uno dall'altro sembra di aver copiato, e tutti quasi si riducono a dire lo stesso, senza esservi stato alcuno, che n'avesse indagata l'origine, il progresso, l'accrescimento, e la caduta. Per la qual cosa non essendovi stato, nè patrio, nè estero Scrittore, che avesse perfettamente, come si conviene, formata l'Istoria di *Avella*, si è in Noi per mero affetto alla Patria destata voglia di porre mano a questo lavoro, e speriamo la Dio mercè decentemente riuscirvi; concioſiacosachè per investigarne la sua origine da' Fenici, primi Abitatori di queste Contrade, ci hanno somministrato lume i primi gran Savj di Europa dell'Oriental sapere imitabili soggetti

getti *Antonio Aldredo*, *Dan-Uezio*, *Teofilo Gale*, *Giovanni Clerico*, *Claudio Salmaſio*, *Samuele Bocharto*, *Giovanni Scheffero*, *Michele Fourmont*, *Aleſſio Simmaco Mazzocchi*, *Giacomo Martorelli*, ed altri, che de' Fenici più avvedutamente ſcriſſero. Inoltre a rintracciare il ſito dell'antichiſſima Città di *Avella*, e ſuoi confini, le proprietà del ſuo Terreno, ed il carattere degli Abitatori, tra gli Antichi ci ſono ſtati di mezzo *Strabone*, *Claudio Tolomeo*, *Tito Livio*, *Plinio*, *Giuſtino Iſtorico*, *Giulio Frontino*, *Virgilio*, *Silio Italico*, ſuoi Scoliaſti, ed altri, e tra' Moderni *Carlo Sigonio*, *Onofrio Panvinio*, *Filippo Cluverio*, *Filippo Briezio*, *Filippo Ferrari*, e ſomiglievoli. Di vantaggio a deſcrivere la Nobiltà, e l'Armi Gentilizie de' noſtri Baroni, Conti, Marcheſi, Duci, e Principi, oltre di *Bartolomeo Caſſaneo*, e *Giovanni Seldeno*, ci ſono iti avanti *Scipione Ammirati*, *Filiberto*, e *Giuſeppe Campanile*, *Ferrante della Marra*, *Gio: Franceſco de' Roſſi*, *Camillo Tutini*, *Carlo Borrelli*, *Franceſco de Petris*, *Biagio Aldimari*, *Gio: Battiſta Pacichelli*, ed altri. Finalmente riguardo alla Religione de' Gentili,

Digitized by Google

e di noi altri Criſtiani, e per quello ſpetta alla polizia de' Magiſtrati dell'*Avellana Repubblica*, così Politici, come Civili, oltre i gran Savj in queſto genere della Scienza Sacra, e Profana, ci ſono ſerviti i molti Marmi di *Avella* raccolti, deſcritti, e lodati dal *Grutero*, dal *Sermondo*, dal *Guteſtenio*, dal *Grevio*, dal *Piglio*, dal *Reineſio*, da *Lipſio*, dal *Capaccio*, dal *Gudio*, e da altri. Per quello poi concerne al metodo da Noi tenuto nel comporre queſt'Opera, abbiamo in primo luogo deſcritto il Sito, il Clima, la Figura, e l'Ampiezza di *Avella*, come antichiſſima Città della Campagna Felice colla ſua etimologia Fenicia, coll'antico, e preſente ſuo Territorio, ſuoi confini, ſorgive d'Acqua, che vi ſono, varietà di Animali, che vi regnano, ed altre proprietà del ſuo Suolo. Indi per dimoſtrare, che *Avella* ſia di Fenicia origine, abbiamo fatto vedere, che tutti i nomi antichi della Campagna ſiano di pretto Orientale, che in altiſſimi tempi vi ſi ſpinſero i Fenici, su le di cui relazioni quivi moltiſſime Favole finſero *Eſiodo*, ed *Omero*, il quale vi fa pure approdare *Uliſſe* colla ſua Flotta, con ſpiegare varj nomi del Mare, e de' primi Abitatori

Digitized by Google

ri d'Italia, ed individuare quale fia ſtata la Colonia Orientale Fondatrice di *Avella*, ſuo Conduttore, e Deità Fenicie, con una probabile Epoca di tempo, che vi ſi portò a far ſoggiorno, con eſſerſi prima ſtabilita su la Collina del Caſtello, e poſcia calata al Piano a far dimora, con riferire eziandio l'altre Colonie dell'Oriente, che altrove capitarono, come quella de' Giapetidi, che popolarono la Japigia; quella de' Falegici, che quaſi in ogni Luogo ſi diffuſero; quella de' Coni, che frequentarono la Conia, detta poſcia Magna Grecia; quella de' Gioni, che furono anche in Napoli; quella de' Cittei, che produſſero i Latini, chiamati in appreſſo Romani, e quella degli Etruſci, che ſi portarono ancora in *Avella*. Di più abbiamo favellato di tutte le Nazioni, che ſucceſſivamente vennero nella noſtra Campagna, ed in *Avella*, loro origine, avanzamento, e dominio, come furono dopo de' Fenici i Calcideſi, i Sanniti, i Romani, i Goti, i Langobardi, i Greci, i Saraceni, e gli Ungari, con eſſerſi ſtabilita la Monarchia di queſto Regno da' Normandi, a' quali ſucceſſero i Svevi, gli Angioini, gli Aragoneſi, gli Auſtriaci, ed oggidì nel Trono felicemente ſiede la Sereniſſima Re-

gnante

gnante Casa Borbone, con aver la Prima Parte di quest'Opera terminata colla ruina, e distruzione dell'antichissima Città di *Avella*. Quindi abbiamo principiata la Seconda Parte dell'Opera coll'origine, e fondazione della nuova, e presente *Avella*, collo stabilimento del suo Baronaggio, colla Nobiltà de' suoi Possessori, sue varie specie, e fonti, d'onde deriva, con i varj ordini onorifici da' Monarchi instituiti, cogli Ordini Equestri sotto diverse Regole militanti, con tutte le Dignità, e Titoli di onore, di cui furono decorate le Famiglie de' nostri Baroni, che tratto tratto ebbero Signoria nell'odierno suo Principato, coll'Armi Gentilizie del loro Casato, invenzione delle medesime, e loro diversità presso le varie Nazioni, con essere stati i primi nostri Baroni del Regio Sangue Normando della linea secondogenita de' Conti di Aversa, e di Capua, e Principi di Benevento, a' quali succedero i Stendardi, i Sanseverini, i Balzi, i Janvilli, gli Orsini, i Pellegrini, i Colonnesi, i Loffredi, i Spinelli, i Catanei, e l'odierna Casa Doria del Carretto in persona oggidì di *D. Maria Giovanna* nostra pietosissima Signora, con essere nel caduto anno sposata *D. Bian-*

china

Digitized by Google

china di lei primogenita coll' Illuſtre Principe *D. Fabrizio Colonna* dell'alma Città di Roma, da cui ſperiamo di Eroi feconda prole, fedeli a' Sovrani, profittevoli allo Stato, e generoſi, e clementi verſo de' Vaſſalli. Inoltre abbiamo eſpoſto lo ſtato Morale di *Avella* colla moltiplicità de' Dei ivi adorati in tempo dell' Idolatria, con i varj pubblici Giuochi in loro onore inſtituiti, che ſi rappreſentavano in Teatro, in Anfiteatro, nel Circo, nelle Terme, e nel Ginnaſio, colla Cattolica Criſtiana Religione, ſuo Veſcovado, ſue Parocchie, ed altro col rito funebre degli Antichi. Di vantaggio abbiamo deſcritto lo Stato Politico di *Avella* coll' origine della Società Civile, o ſia Repubblica, colle varie ſpecie di pubblico governo ſotto le diverſe Genti, che in queſto Regno hanno dominato, come ſiaſi la noſtra Patria regolata ſotto de' Fenici, de' Calcideſi, degli Etruſci, e de' Sanniti; come ſia viſſuta ſotto de' Romani, de' Goti, de' Greci, e de' Langobardi; come ſiaſi governata da' Normandi, da' Svevi, ed Angioini; qual nuova Polizia fu introdotta, e perſiſte ancora, dagli Aragoneſi, Auſtriaci, ed Auguſta Regnante Caſa Borbone. Per ultimo argomento di queſt'

Opera

Digitized by Google

Opera abbiamo trattato dello Stato Civile di *Avella* ne' varj ſuoi ordini diſtinto, parlando prima degli Eccleſiaſtici, indi de' Nobili, poſcia de' Civili, e Plebei, e finalmente del Corpo dell' Univerſità, con aggiugnervi in fine per maggior ornamento dell' Opera l' origine delle Monete, e delle Lingue, loro varie ſpecie, conio, ed impronto cogl' Inventori delle Lettere, ſecondo che leggeſi nella Biblioteca Vaticana in Roma; coſicchè per tutti i verſi ſembra di eſſerſi *Avella Illuſtrata*, che è quanto concerne allo ſcopo generale dell' argomento. Quindi ſe mai per avventura nella varietà di tante, e tante coſe aveſſimo in qualche circoſtanza fallato, ſiamo degni di un generoſo compatimento per eſſere ſtati tra' primi, e ſoli a maneggiare queſta materia, diſporla, ed ordinarla, dicendo con *Iſaia: Torcular calcavi ſolus, & de Gentibus non eſt vir mecum.*

Digitized by Google

Digitized by

INDICE

DE' CAPITOLI.

PARTE I.

CAP. I.

Descrizione, Sito, Clima, Figura, ed Ampiezza dell' antichissima Città di Avella. Pag. 1.

CAP. II.

Avella antichissima Città della Campagna Felice, or detta Terra di Lavoro nel Regno di Napoli. 24.

CAP. III.

Etimologia del Nome di Avella. 32.

CAP. IV.

Dell' antico Territorio di Avella, e suoi Confini. 57.

CAP. V.

Dell' odierno Territorio di Avella. 67.

CAP. VI.

Delle Piante, e delle Frutta del Territorio di Avella. 72.

CAP. VII.

Del Fiume di Avella. 78.

Digitized by Google

CAP. VIII.
Degli Animali del Territorio di Avella. 83.
CAP. IX.
Dell' origine di Avella. 90.
CAP. X.
Delle Colonie Orientali, che ſi ſpinſero a far dimora nelle noſtre Contrade. 105.
CAP. XI.
La Campagna tutta ſi ſcuopre ripiena di voci Fenicie, dal che ſi argomenta di eſſere ſtata abitata da' Fenici. 116.
CAP. XII.
Col Viaggio d'Uliſſe per la Spiaggia di noſtra Campagna ſi compruova di eſſere ſtati quivi i Fenici. 133.
CAP. XIII.
Della Colonia de' Giapetidi. 160.
CAP. XIV.
Della Colonia de' Falegici. 168.
CAP. XV.
Della Colonia, de' Coni, o Caoni. 173.
CAP. XVI.
Della Colonia de' Gioni, ovvero Gionei. 175.
CAP. XVII.
Della Colonia de' Cittei. 178.
CAP. XVIII.
Della Colonia degli Etruſci. 183.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIX.
Della Colonia Fenicia Fondatrice della Città di Avella, e ſuo Caſtello. 192.
CAP. XX.
Con eſſerſi in Avella adorato il Sole, e la Luna, Deità Fenicie, ſi compruova di eſſere ſtati ivi i Fenici. 218.
CAP. XXI.
Dell' Epoca de' Tempi, quando la Gente d' Oriente ſi ſpinſe nella noſtra Campagna, ed in Avella. 236.
CAP. XXII.
Delle Greche Colonie, che dopo de' Fenici capitarono nella noſtra Campagna, ed in Avella. 243.
CAP. XXIII.
De' Sanniti, e loro progreſſi nella Campagna, ed in Avella. 248.
CAP. XXIV.
De' Romani, e loro conquiſta della Campagna, e di Avella. 254.
CAP. XXV.
Della venuta de' Barbari nell' Italia, e delle loro conquiſte nella Campagna. 273.
CAP. XXVI.
De' Langobardi, e loro dominio nella noſtra Campagna. 280.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXVII.
De' Greci, e loro Signoria nella noſtra Campagna. 289.
CAP. XXVIII.
De' Saraceni, e loro venuta nella noſtra Campagna. 293.
CAP. XXIX.
De' Normandi, e loro dominio nella noſtra Campagna. 300.
CAP. XXX.
De' Svevi, e loro dominio nel noſtro Regno. 311.
CAP. XXXI.
Degli Angioini, e loro conquiſta del Regno di Napoli. 320.
CAP. XXXII.
Degli Aragoneſi, e loro venuta in queſto Regno. 335.
CAP. XXXIII.
Degli Auſtriaci, e loro ſucceſſione al Reame di Napoli. 347.
CAP. XXXIV.
Dell'Auguſta Regnante Caſa Borbona, e ſuo acquiſto delle due Sicilie. 358.
CAP. XXXV.
Della Decadenza dell'antichiſſima Città di Avella, e dell'ultima ſua ruina. 369.

Digitized by Google

Adm. Reverend. Dom. D. Felix Cappelli S. Th. Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Die 1. *Januarii* 1782.

J. J. EPISC. TROJANUS VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

MErita lode chiunque ſi ſtudia d'illuſtrare le memorie della ſua Patria; poichè ſe da tutti ſi fuſſe ciò praticato, al preſente non ſaremmo all'oſcuro di molte coſe del noſtro Regno. Quindi è, che io non poſſo non lodare il Signor *D. Ignazio d'Anna* per l'Iſtoria di *Avella*, ſua Patria, per cui ſi è ingegnato di renderla coſpicua con tanta erudizione, che può dirſi aver egli illuſtrata non ſolamente *Avella*, ma ben anche la noſtra Italia, e ſpecialmente il Regno di Napoli; dimoſtrandone i primi popoli, che vi ſi conduſſero, e gli altri, che di tempo in tempo vi ſi portarono, inſieme colle varie vicende, e mutazioni di governo. Del rimanente io nulla avendo in tal opera ritrovato, che poteſſe ledere o il Cattoliciſmo, o il coſtume, ſon di parere poter la medeſima darſi alle ſtampe in vantaggio di coloro, che amano di non eſſer privi delle notizie del noſtro Regno; ſe pure così giudichi l'Eccellenza Voſtra, a cui bacio divotamente la mano. Napoli 4. Giugno 1782.

Umil. Div. Serv. Vero
Felice Cappello.

Attenta relatione Domini Reviſoris, imprimatur. Die 1. *Julii* 1782.

J. J. EPISC. TROJANUS VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Digitized by Google

Doctor D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante pubblicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neap die 20. mensis Augusti 1782.

J. A. SALERNITANUS C. M.

S. R. M.

NEll'opera, che ha per titolo; *Avella Illustrata*, il Dottor *D. Ignazio d'Anna* non solo, dimostrando multiplice erudizione, sparge nuovo lume alle sue patrie antichità, ma senza violare i sacri diritti della Sovranità, con frequenti digressioni viene ad accennare altresì la Storia d'Italia, e del vostro floridissimo Regno. Il perchè stimo, che possa permettersene la stampa per utilità de' Studiosi della Storia, gran maestra delle umane cose: ond'essi s'ingegnino ancora d'illustrare l'origine, e'l progresso delle tante Città, sulle quali la M. V. regna felicemente. Napoli 20. Agosto 1782.

Dottor Nicola Valletta.

Die 16. mensis Septembris 1782. Neapoli.

Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 7. currentis mensis, & anni, ac relatione Doctoris D. Nicolai Valletta, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis suplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non pubblicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

PATRITIUS. AVENA.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Ill. Marchio Citus Præses S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti tempore subscriptionis impeditus.

Athanasius.

Reg.
Carulli.

AVELLA ILLUSTRATA

PARTE PRIMA.

CAPO I.

Descrizione, Sito, Clima, Figura, ed Ampiezza dell' antichissima Città di Avella.

§. I.

IN quella fertilissima Provincia d' Italia nell'Ausonico Regno, che ha per confini il Fiume *Sarno* dall'Aurora, il *Garigliano* dall'Occaso, i Monti Sannitici dall'Aquilone, e dall'Austro il Mar Tirreno, la quale altra fiata Campagna Felice, Campagna Opica, Campo Flegreo, ed or Terra di Lavoro si appella, verso il Vento Greco

tra l' Eſt, e 'l Nord evvi una famoſa e nobile Città da' *Fenici* alquanto dopo l' Univerſal Diluvio edificata, che da *Belo* Conduttor della Colonia, e *Deità* preſſo loro adorata preſe, e ritiene ancora di *Abella*, ed *Avella* il venerando nome. Ella da principio da quei Popoli dell' Aſia colla freſca memoria del Diluvio, temendo perire in ſimile naufragio, ſulle vette di un' amena e dilettevole Collina fu eretta, la quale fu il primo ſoggiorno a quei Abitatori, ed in appreſſo ſervì d' ineſpugnabile Rocca a' ſucceſſori Abitanti, i quali o a diſmiſura moltiplicati ſul Colle, non ravviſandolo di maggior popolazione capace, ovvero il timore concepito delle paſſate ſciagure dalla loro mente tratto tratto ſgombrato, di tali rapporti reſi audaci, calarono dal Monte al Piano, e diedero di piglio a ſtabilire nuove abitazioni, le quali per eſſere a quella ſtagione l'Architettura poco nota dovettero eſſere poco, o nulla differenti da' noſtri Tugurj, o Capanne di fraſche, e zolle coverte, tali quali ci vengono deſcritte le caſe degli uomini Antediluviani dal dottiſſimo *Giovanni Clerico* nel *Comento* ſul *Geneſi pag.* 40. dicendo: *tenuem (hanc fuiſſe) caſarum collectionem, maceria forte, aut ſepe viridi*

cin-

cinctam. Che poi gli Antichi prima ne' Monti, e poscia ne' Piani abitato avessero, oltre alla divisata ragione di essere soverchiati da qualche nuovo diluvio, ce n' accertano *Omero*, *Asio*, *Pausania*, *Dionigi Alicarnasseo*, *Dione Cassio*, ed altri Scrittori, come pure le *Feste Lupercali* con solenne pompa celebrate in Grecia in rendimento di grazie a' loro falsi Numi per aver gli uomini salvati dal Diluvio, onde per l' inondazione dell' acque, secondo *S. Agostino*, ivi si figurava la salita ne' Monti, e quelle disseccate la discesa al Piano, conforme in appresso del nostro *Castello* favellando lo dissimpegnaremo, bastandoci per ora la sola testimonianza di *Vetruvio*, il quale ci fa sapere, che ne' vecchi tempi le Città edificar soleansi in aria aperta, ed in luogo sublime espotto al Sole, col dire *lib.* 1. *Electio loci saluberrimi. Is autem erit excelsus*; per indi dedurne quanto fa d' uopo allo scopo di nostro argomento, che *Avella* incominciò prima a popolarsi su la collina del Castello, ed innanzi cresciuta oltremodo la gente, questa, ogni altro riflesso posto in non cale, per maggior suo comodo, ed opportunità dell' acqua vicina a poco a poco prese partito di ristabilirsi alla pianura.

§. II.

QUindi ragionevole egli raſſembra, che i Fenici, primi abitatori di *Avella*, dalla collina del Caſtello diſcendendo al piano quella contrada da principio aveſſero popolata, la quale giace alle falde della medeſima collina, ove oggidì quel luogo ſi chiama *Cortalupino*, e *Farrio*; il che ſi argomenta sì dagli avvanzi ivi ancora eſiſtentino di antichi rovinati edifizj, come dal ſolenne sacro rito da tempo immemorabile praticato in *Avella* ogni anno di portarſi proceſſionalmente il Popolo per quei luoghi nella feſtività del *Corpus Domini*, ed in quella di *Santo Sebaſtiano* ſuo Protettore. Con eſſere ivi altresì una Chieſa antichiſſima di vecchie muraglie cinta ſotto il titolo della *Natività di Maria Vergine*, comunemente detta delle *Caſe Nove*, la quale, ſe pur non ci abbagliamo, fu da' Fedeli ſorrogata in vece di antico Tempio alla *Dea Triforme*, oſſia *Diana*, ovvero la *Luna* conſacrato; mercecchè la Chieſa del Salvatore vecchio in Napoli fu Tempio con pio gentileſco culto dedicato ad *Apollo*, ovvero al *Sole*, eſſendo una ſteſſa Deità, ma poi la verità Criſtiana, come era uſo, il mutò in ono-

Digitized by Google

onore del divin Sole, conforme addita colà una logora antica tavola coll' immagine dipinta del Salvatore premente il Sole col motto: *Ego ſum lux Mundi*, non altrimente crediamo noi di eſſere avvenuto in *Avella* in cambiare il Tempio di *Diana*, o lia della *Luna* in quello della *Vergine*, vera divina Luna, non mai ſcema, non mai ſcarſa, ſempre pieniſſima, come la chiama Santa Chieſa, *ſicut Luna perfecta in æternum*, *Pſalm.* 88. *v.* 38. Nè queſto noſtro ſentimento camina ſenza ragione, atteſo innanzi la porta di detta Chieſa delle *Caſe Nove* oſſervaſi oggidì ancora il Trivio, ove appunto da' Gentili ſi adorava Diana; ciò ancora conferma il Marmo preſſo del *Gudio* coll' Iſcrizione di *Diana*, di *Apollo*, di *Cerere*, e di *Bacco*, che ivi forſe era, che a ſuo luogo riferiremo, poichè ſul principio dell'idolatria per diſcernerſi un Tempio dall' altro ſi ſcrivea su la porta il nome di quel Dio, a cui era eretto, ſecondo il *Monfaucon lib.* 2. *cap.* 1. dicendo: *Ad ingreſſum Templorum deſcribebantur Deorum, quibus ſacra erant, Nomina*. Oltre di che alli Dei pacifici, oneſti, e benefici, ſecondo *Vetruvio lib.* 1. *cap.* 5. ſi ergevano i Tempj dentro della Città, come per l'oppoſto fuori

Digitized by Google

alli Dei guerrieri, laſcivi, e maligni, e quindi eſſendo *Diana* Dea caſta, e benefica, in mezzo alle popolazioni di *Cortalupino*, e *Farrio* il ſuo Tempio edificar ſi dovea, dove appunto dalla calata del Caſtello ſi era la Gente *Fenicia* riſtabilita. Di vantaggio il Popolo ingombrata di abitazioni tutta queſta Regione, e creſcendo ſempremai il numero delle famiglie, queſte, laſciato libero il letto del Fiume, che nelle Montagne verſo l'Oriente naſcendo ſcorre verſo l'Occidente, ſi ſpinſero di quà preſſo la Parrocchial Chieſa di *S. Marina* di oggidì ad abitare, ove a' giorni noſtri ancora ſi ſcorgono avvanzi di antiche fabbriche diſtrutte, coll'andar del tempo tratto tratto dilatataſi la moltiplicità delle genti, parte verſo Levante, dove chiamaſi *Capo di Avella*, parte verſo Ponente intorno al Territorio detto di *Caſale*, e parte finalmente verſo Mezzogiorno ſpaziandoſi per ſino la *Via Vecchia* nel Territorio delle Corti intorno l'odierna Parocchial Chieſa di *S. Elia*, ſi venne a formare una gran Città, che, come poco appreſſo ſoggiungeremo, ſi chiudeva dentro lo ſpazio di tre miglia con ſei porte fornita per li riſpettivi ſuoi lati.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Avella dunque per quanto concerne all' antico e moderno ſuo ſito, qual Reina aſſiſa in Trono giace immezzo ad amoni Colli, e delizioſe Convalli in dilettevole Pianura ſotto benefico Cielo, coll'aſpetto vagheggiando il Meriggio, e col tergo volto a' gelidi Trioni in ubertoſo, e fertile Terreno da limpidiſſimi Ruſcelli inaffiato che dagli alti Monti con piacevole corſo zampillano da perenni Sorgive, ove ſpirano ſuavi Zefiri, ed a vicenda vi gareggia Flora e Pomora, Pallade e Bacco; ſarebbe al certo la più fortunata Terra de' Viventi, ſe talora fieriſſimamente berſagliata non foſſe dal Vento *Borea*, che ivi il più delle volte con veemenza ſoffiando per la ſua Regione sbarbica gli alberi dalle radici, e nocumento grandiſſimo cagiona agli Abitanti, conforme al vivo lo deſcrive *Giulio Ceſare Capaccio* nella ſua *Iſtoria di Napoli lib. 2. cap. 30.* dicendo: *Abella in Montium & Collium Theatro poſita ſedet in Campaniæ planicie, reſpicitque forte Meridiem, tergoque vergit ad Septentriones, adeo clementi Cœlo, ut nihil videatur poſſe fieri ſalubrius . . . . tanta nihilominus afflatur*

Digitized by Google

Crateris amœnitate, unde placidiſſimo Auſtri, Zephyrique ſpiritu aër impellitur, ut numquam Accolæ frigorum injurias pertimeſcerent, niſi aliquando ferox in ſilvas, in hortos, in campos Borea Sæviens arbores velleret, campiſque maximam calamitatem afferret. Quindi ciò non oſtante il fecondo ſuolo di *Avella* produce pregiatiſſimo olio, prezioſiſſimo vino, graziotiſſime ciriegie, fichi, mela, pruna, noci, caſtagne, nocchie, grani, biade, e legume di ogni ſorte con tutte le verdume, o ſiano erbe freſche per inſalata, per mineſtra, e per ſovratavola, come in parte lo accenna *Antonio Sanſelice, de origine, & ſitu Campaniæ pag.* 33. dicendo: *Ager enim Abellanus multis eſt accumulatus bonis, oleo in primis, cujus maxima laus eſt, quod ei vetuſtas tædium non affert; tum vino, pomiſque omne genus ſuaviſſimis, frumento non item, ut tamen minutas fruges ferre non recuſet. Habet glandiferas ſilvas, copioſus eſt caſtanearum arborum, quæ ſuas nuces ad tranſmarinas mittunt provincias, quæſtuoſa permutatione palmularum, & piperis.* E lo conteſta ancora *Franceſco Maria Pratillo* nella ſua *Via Appia lib.* 3. *cap.* 5. col dire. „ Il territorio di *Avella* a deſtra

„ fe-

Digitized by Google

„ feraciſſimo per altro di biade, di olio,
„ di vino, e di frutta, particolarmente di
„ famoſe peſche, ed abbondantiſſimo anco-
„ ra di teneri, e ſaporoſi cauli, e di al-
„ tre erbe ortenſi “. Pertanto quì è da notarſi che quanto in generale della Campagna atteſta l' *Alicarnaſſeo lib.* 2., e *Lucio Floro lib.* 1. *cap.* 16. nella riſpettiva loro *Iſtoria di Roma*, che quivi tre volte l' anno ſi ſementa, e due fiate vi naſcono i fiori, tutto in particolare ſi verifica in *Avella*, dicendo il primo: *In quibus ego campis vidi Arva vel trifaria æſtivam poſt hybernam & autumnalem poſt æſtivam ſementem maturantia*. Soggiungendo il ſecondo: *Omnium non modo Italia, ſed toto Orbe Terrarum pulcherrima Campaniæ plaga eſt. Nihil mollius Cælo, denique bis floribus vernat*. Il che intender deeſi in queſto modo, cioè che mietuto ſi è il grano, l' orzo, la biada, e colte le fave; nel medeſimo luogo ſi ſementa il grano d' India, il panico, o i faggioli; e colti queſti vi ſi ſementano rape, lupini, ed altro; laonde la terra ogni anno due o tre volte fioriſce, e produce i frutti.

§. IV.

Digitized by Google

§. IV.

PEr la qual cosa, siccome dell'Europa dicesi essere l'Italia il Giardino, e dell'Italia essere il Giardino il Regno di Napoli, così tra le Provincie che questo compongono, il Giardino si è Terra di Lavoro, ove germoglia il candido giglio, e la vermiglia rosa; vale a dire, se nell'altre Regioni, dove ritrovasi suolo fecondo di frutta, ivi manca l'amenità del sito, e per l'opposto dove questa si vede, quello si brama: nondimeno nella nostra Campagna, ove *Avella* si trova, il pregio dell'uno, e dell'altra vi si ammira, conforme *Uberto Foglietta* sotto nome di *Cesare Brumano* al Cardinal di Ferrara *D. Ippolito d' Este* lo ragguaglia, dicendo. *Eas vero esse Regionis naturas constat, ut quod Solum pingue & ferax sit, necessariisque fructibus abundans, id minime amœnum esse soleat. Contra quod amœnum est, ubertate destituetur. . . . At ea est Agri Campani gloria, ut in illo amœnitas cum fertilitate certet, omnesque Regiones, quæ alterutra tantum laude præstant, utraque vi superat.* Laonde essendo *Avella* in questa felice contrada situata, delle medesime prerogative

di

Digitized by Google

di amenità, ed abbondanza sfolgoreggia, e gode; per essere Ella sotto la *Zona Temperata* gradi 31., e minuti 56. di longitudine distante dal primo Meridiano, e gradi 40. e minuti 52. di latitudine discosta dall' Equatore. Intendendo noi per primo Meridiano quello, che passa per l'Isola del Ferro, che è la più Occidentale delle Canarie, secondo la determinazione fattane da' migliori Matematici radunati nella Sala dell'Arsenale di Parigi dal Cardinale di *Richelieu* per ordine di Luigi XIII. Re di Francia a' 25. di Aprile 1634., ancorchè gli *Olandesi* fissato lo avessero sopra il Pico di Teida nell' Isola di Tenariffa due gradi di quà lontano dall' Isola del Ferro: e pertanto *Avella* con tutta la Campagna ritrovandosi posta sotto bel Clima, assai dolce, e temperato i suoi Abitatori, come poco appresso soggiugneremo, generalmente sono affabili, cortesi, civili, ingegnosi, industriosi, guerrieri, scienziati, ed atti per qualsivoglia impresa, sì per affare politico, come civile. Quindi sebbene i Climi propriamente fossero alcuni spazj di Terra compresi tra l'Equatore e i Poli di ore, di mezz' ore, e di mesi; tuttavia però il clima volgarmente s' intende una Terra differente da

un'

un'altra, ſia per la diverſità delle ſtagioni, ſia per la differente qualità del Terreno, o anche de' Popoli, che vi dimorano.

§. V.

EGli è fuor di dubio, che l'Educazione, ed il clima, ove ſi abita, o caldo, o freddo, o temperato, in qualche modo influiſce ne' coſtumi degli uomini, di cui quei, che dimorano ſotto la Zona Torrida tra i Tropici di Cancro, e di Capicorno, ſono per lo più pigri, timidi, e codardi: all'incontro quei che abitano ſotto le Zone Fredde tra i Poli, ed i Circoli Polari Artico, ed Antartico, ſono attivi, intrepidi, e coraggioſi: quei poi, che ſono nel mezzo ſotto le Zone Temperate tra i Circoli Polari, ed i Tropici, partecipano di una natura mezzana, più, o meno, che a queſti, o a quelli ſi approſſimano, o allontanano, mercechè, come riflette il Preſidente de *Monteſquieu* nella ſua Opera *dello Spirito delle Leggi lib.* 14. *cap.* 2. l'aria fredda col rinſerrare l'eſtremità delle fibre eſteriori del noſtro corpo ne accreſce l'attività, e col rilaſſarle all'oppoſto l'aria calda ne ſcema il vigore. Dice dunque Egli: „ i Po-

„ poli

„ poli de' Paesi caldi sono timidi nell' istes-
„ sa maniera, che lo sono i Vecchi; e i
„ Vecchi de i Paesi freddi sono coraggiosi
„ in quell' istessa maniera, che lo sono i Gio-
„ vani. " E quindi dopo di aver ivi alle-
gate varie ragioni soggiugne: „ Voi trove-
„ rete ne' climi del Nordt i Popoli, che
„ hanno pochi vizj, e molte virtù, molta
„ sincerità, e molta franchezza. Accostate-
„ vi a i Paesi del Mezzodì, voi vi crede-
„ rete d' esservi allontanati dalla Morale me-
„ desima: le passioni più vive moltipliche-
„ ranno i delitti; ciascuno procurerà di so-
„ pravanzare l'altro per poter coltivare que-
„ ste medesime passioni. Ne i Paesi tem-
„ perati voi troverete de' Popoli incostanti
„ nelle loro maniere, ne i loro vizj mede-
„ simi, e nelle loro virtù ". Quindi a que-
sto proposito dice il *Tavernier*, che cento Soldati Europei sono capaci di sconfiggere mille Indiani, così ancora per la varietà de' climi i Persiani, che si stabiliscono nell' Indie alla terza generazione, secondo il *Bernier*, acquistano la medesima dappocaggine e codardia degl' Indiani. Anzi quello, che sembra paradosso, si è che nella medesima Europa, quasi tutta situata sotto la Zona *Temperata* Settentrionale tra il Tropico di Cancro,

Cancro, ed il Circolo polare Artico, vi ſono varie Nazioni, che per l'altezza del Polo, o per la più, o meno diſtanza dall' Equatore ſi ſperimentano di temperamento diverſo, di genio vario, e di differenti coſtumi. Così gl' Ingleſi ſono di loro natura malincolici, flemmatici i Tedeſchi, ſanguigni i Franceſi, e colerici i Spagnuoli: del temperamento miſto finalmente di colerico e ſanguigno inſieme ſono partecipi gl' Italiani, all' inſegnar dell' Abate *Antonio Genoveſe* nella ſua *Logica-critica lib.* 1. *cap.* 5. dicendo: *Climatis eſt ut Angli ſint melancholici: Galli ſanguinei: cholerici Hiſpani:* (e quì bellamente poteva aggiugnervi *flegmatici Alamanni:*) *inter Gallos, Hiſpanoſque medii Itali.* Coſicchè gl' Ingleſi, a cagion del Clima freddo in altezza del Polo gradi 50. di Latitudine ſono accorti, valoroſi, di grande ingegno, e di una pari vivacità; ma ſono troppo portati alla ſpeculazione, e penſano alle volte sì cupamente che durano fatica a intenderſi eglino medeſimi. Deriva ciò, dicono, perchè ſono troppo dotti, e vogliono peſcar troppo a fondo nelle materie; quindi è che rieſcono meglio nelle ſcienze aſtratte, che nell'opere puramente ingegnoſe. Al contrario i Spagniuoli,

gnuoli, a motivo del clima caldo in distanza dall' Equatore gradi 40., sono fedeli, intrepidi, sobrj, prudenti, ma superbi, ed iracondi; servi per lo più della loro immaginativa, spacciano le di lei illusioni quasi verità dimostrativamente provate.

§. VI.

DI vantaggio i Tedeschi, ed i Francesi, ancorchè siano tra il freddo degl' Inglesi, ed il caldo de' Spagnuoli in clima temperato, nondimeno per piccolo divario di un grado di latitudine infra di loro, essendo i primi 46. *ad* 55. ed i secondi 45. *ad* 51. gradi in altezza del Polo, o sia distanza, o latitudine dall'Equatore, essi sono d' indole diversa, e di temperamento dissuguale; conciosiacosachè i Tedeschi portano il vanto del valore in guerra, e della sincerità ne' negozj civili, ma hanno troppa flemma, e benchè siano forniti di giudizio bastante, pure il gran disordine, con cui scrivano, è cagione, che le di loro opere non si leggono con piacere; tanto più che il loro stile, mercè l'asprezza di quella lingua, non può essere se non duro, e poco vivace. Per l'opposto i Francesi sono affabili,

Digitized by Google

bili, corteſi, e di aſſai pulitezza ne' coſtumi; e ſebbene generalmente parlando non ſono eſſi di un troppo vaſto ſapere, hanno però il dono di ben ſervirſi di quel che ſanno, e di ſcriverlo ſempre pulitamente; paſſano di rado oltre la ſuperficie delle coſe, ma colla delicatezza e leggiadria della loro lingua trovano quaſi ſempre il ſecreto di dilettare. Finalmente gl' Italiani, atteſo il di loro clima dolce e temperato dal grado 35. *ad* 46., e minuti 30. di latitudine della linea equinoziale, ſono generalmente civili, prudenti, arditi, ſobrj, politici, ed ingegnoſi in ogni genere di ſcienze, e di bell'arti, ma vengono accuſati d' eſſere vendicativi, ſimulatori, geloſi, e troppo amanti dell' apparenze, e della comparſa. Eglino hanno del fuoco nel dire, o ſcrivere, ma per lo più non ſi ſoſtengono, e ſi laſciano cader ſul più bello, ſovente incaſtrando in un belliſſimo penſiero un' inezia, che ne offuſca tutta la luce. Quindi reſtringendo l'argomento in particolare al noſtro Regno dicono taluni Scrittori oltramontani, che il Reame di Napoli ſia un paradiſo, ma che i ſuoi Abitatori ſiano come tanti demonj, al rapporto di *Filippo Briezio part.2. lib.4. cap.7. §.5.* dicendo: *Incolæ ejus Regni peſſime*

sime audiunt apud reliquos Italos: unde Proverbium: Regnum Neapolitanum paradisum esse, sed incolas dæmones. Ciò non ostante però eglino confessano, che i Napolitani siano amici di Forestieri, Guerrieri, Letterati, Industriosi, e capaci per qualsivoglia mestiere, come soggiunge il medesimo Autore: *Generosi sunt omnes, & fortes, atque luculentam Hispaniarum Regi navant operam in omnibus bellis*. Meglio del *Briezio* però lo esprime il *Fogletta* col dire: *Natura enim acutissimi sunt, ingenioque præstantes & ad omnes magnas res apti, ut eloquentia, naturæ beneficio, ejus Regionis propria esse videretur. Plurimique omnibus ætatibus in hac Urbe, ac toto Regno omni Doctrinarum genere, omnique Litterarum gloria floruerunt. Aprique in primis Militiæ sunt, quod ingens sit, & in corporibus robur, & in animis vigor: manuque strenui sunt, & animo audaces*. Per quello finalmente tocca Terra di Lavoro in clima assai dolce, e temperato in altezza del Polo gradi 41. di latitudine i suoi Abitatori riescono generosi, e forti in guerra, specialmente in ordine di cavalleria, come soggiunge il medesimo *Foglietta*: *Equestris præterea rei usu peritissimi: in qua exercenda, maximam*

operæ , & ætatis partem nobilitas positam habet.

§. VII.

QUanto finora del clima, indole, temperamento, e costumi degl' Italiani in generale detto abbiamo, in particolare deesi di *Avella* ancora intendere , ove oggidì , non meno che ne' tempi andati , vi sono bell' ingegni e talenti sublimi , spiriti guerrieri ed animi generosi per qualsivoglia impresa, come questo, ed altro nel decorso di quest' Opera si rende ben chiaro da molti marmi , che a suo luogo riferiremo , e da buone autorità, e ben fondate ragioni. Intanto per quello ora riguarda la Figura antica di *Avella*, credere possiamo, attese sei Porte, che ella avea da' rispettivi suoi lati, di essere stata pressocchè rotonda, poichè tal figura è più proporzionata e corrispondente a sei Porte, come afferma *Pandolfo Collenuccio* nel *Compendio dell'Istoria di Napoli pag.* 221. dicendo: „ I molti vestigj de' ro-
„ vinati Edificj , e specialmente dell' Anfi-
„ teatro, e le antiche memorie scolpite in
„ marmi , che sono in *Avella* , mostrano
„ apertamente, ch' ella sia stata un' antichis-

„ sima

„ ſima, e nobile Città . . . . Avea antica-
„ mente *ſei Porte*, molti Aquedotti, gran-
„ di e ſuntuoſi Edificj, ed altri ornamenti,
„ che dalla barbarie de' Goti furono disfatti.
Queſto ſteſſo con maggior chiarezza, e di-
ſtinzione ſi conteſta dall' Abate *Gio: Gia-
como Giordano* nelle *Croniche di Monte
Vergine lib.* 1. *cap.* 4. dicendo: „ S' argo-
„ menta ancora la grandezza, e magnificen-
„ za della medeſima antica *Avella da ſei*
„ *Porte*, che vi erano, e ſino al preſente
„ ſe ne vedono i veſtigj. La prima Porta
„ corriſpondeva all' Oriente, e ſi chiama-
„ va, come ſino al preſente ſi chiama *Por-
„ ta di Ponte*, perchè da quella s' andava
„ al Teatro per un Ponte. La ſeconda era
„ nella via fuora San Pietro, e ſi chiama-
„ va, conforme ſi chiama fino al preſente,
„ *Porta Riva*, forſe perchè era vicina al-
„ la Riva di quel Fiume. La terza era
„ proſſima alla Chieſa di San Giovanni,
„ ove ſi vedono le reliquie dell' antica Cit-
„ tà, e ſi chiamava, e chiama ſino al
„ preſente *Porta a Caſtello*, atteſo per
„ quella s' andava al Caſtello della Città.
„ La quarta Porta era detta *Porta Ventu-
„ ra*, e ſtava, ove al preſente è una
„ nuova ſtrada fatta dal Signor *Ottavio Ca-*

„ *taneo*. La quinta Porta riguardava il Mez-
„ zogiorno, ed era detta, come ſino al pre-
„ ſente ſi chiama *Porta di Corte*, ove ſino
„ a queſti tempi ſi vedono le reliquie del-
„ le Torri della Città. La ſeſta fu detta
„ *Porta Caſale*, e ſtava, ove oggidì è la
„ Chieſa diruta di *Santo Nicola*, e ſino
„ al preſente ſi chiama Caſale „. Fin quì l' Abate *Giordano*, il quale in due coſe nel lungo ſuo dire ſi abbaglia, nell' aſſerire, che nella Porta di Corte ſi veggono le reliquie delle Torri della Città, quando che oggidì niuno avanzo di quelle ivi ſi ſcorge; forſe nel caduto Secolo, in cui Egli ſcriſſe vi foſſero ſtate, e poſcia dal tempo, o dall' alluvioni conſumate, o diſperſe. Il ſecondo abbaglio poi è più grande nel dire, che la Chieſa diruta di *Santo Nicola* ſia nel territorio di Caſale, quandocchè coteſta Chieſa è verſo Oriente non guari lontana dalla Porta di Ponte, e non già verſo Occidente nelle pertinenze di Caſale, ove certamente ſi ritrova la Chieſa di *Santo Nazario*, di cui forſe inteſe parlare il lodato Autore equivocando nel nome del Santo, e titolo della Chieſa, ſiccome ognuno che di quei Luogi è alquanto perito da se ſolo ben lo ravviſa, e lo diſcerne uniformandoſi al parere noſtro. §.

Digitized by Google

§. VIII.

Ecco le sei Porte dell' antica Città di *Avella* ne' respettivi suoi lati, vale a dire, una verso Oriente, un' altra verso Mezzogiorno, due verso Occidente, e due altre verso Settentrione, con essere stata la Porta Orientale, detta di *Ponte*, nel *Capo* di *Avella* sopra l' odierno Quartiere di *San Pietro*: la Meridionale, denominata di *Corte*, era presso la *Via Vecchia*, anticamente *Strada Regia*, non lungi dalla Parocchiale odierna Chiesa di *Sant'Elia*, fuori del Quartiere di *Sperone*, detta ancora di *Sant' Elia*, come da un' antica memoria conservata in Nola, dove dicesi: „ Porta di „ Sant' Elia, Strada Regia, piede della Cit- „ tà di *Avella* „ : rispetto alle Porte Occidentali di *Casale*, e di *Ventura*, quella era situata presso la Chiesa di *Santo Nazario*, questa quasi vicina alla Porta della Masseria nel Trivio, che direttamente riguarda il *Capo* di *Avella*, a mano dritta la Contrada delle *Piazze di Basso*, ed a mano sinistra per la via de' *Carmignani* mena al Quartiere di *Cartabuccio*: finalmente due altre Porte erano nella Regione, che ora abbraccia il Quartiere della *Piazza*,

l'una ſituata preſſo la Chieſa di *San Giovanni*, che per *Farrio* conduce al Caſtello, detta perciò *Porta a Caſtello*, l'altra nel luogo chiamato le *Croci* nominata *Porta Riva*, che per la via di *San Giacomo* ſi avvanza ancora al denominato Caſtello, prima Sede de' Fenici, che poſcia diſceſi alla Pianura, come di ſopra (§. 2.) fu ragguagliato, ſi diffuſero a poco a poco per l'ampio ſpazio deſcritto di tre miglia, ſecondo il *Capaccio*, dicendo: *Veteris Abellæ veſtigia haud a nova longius abſunt, Murorum, Turriumque reliquiis perſpicua, viginti quatuor fere Stadiorum ambitu circumſcripta*. Or perchè ogni Stadio, ſecondo la Miſura Romana, conteneva 125. Paſſi, o ſia l'ottava parte di un miglio; ſe dunque calcolaremo 125. Paſſi per ciaſcheduno Stadio, ritrovaremo, che l'antica Città di *Avella* ſtata ſia di ampiezza tre miglia. Quindi *Avella* a ſomiglianza dell'altre antiche Città, come di Roma lo ragguaglia l'*Alicarnaſſeo*, di Napoli *Camillo Tutini*, di Turio *Uberto Golzio*, e di altre altri Autori, era, come oggidì ancora, diviſa in quattro Quartieri, che da' Latini Tribù, e Curie dicevanſi, e Fratrie da' Greci, al rapporto di *Appiano Aleſ-*

ſan-

Digitized by Google

*ſandrino lib.*3. dicendo: *Romani enim, Gentes in plures partes diviſas, Curias & Tribus appellant: Græci vero Phratrias.* Con eſſere la Città da quattro larghe vie tramezzata, poichè la via di Porta a Caſtello per mezzo della Piazza, di Cortabuccio, e di Sperone tirava direttamente alla Porta di Corte, come ancora la Via di Porta di Ponte per mezzo di San Pietro, e della Piazza inſieme menava direttamente alla Porta Ventura; coſicchè queſte quattro vie ora diviſate tramezzavano tutta la Città per i reſpettivi ſuoi Quartieri, ſervendo l'altre due di Porta Caſale, e di Porta Riva ſolamente per maggior comodo de' Cittadini per ſortire dalla Città, ed ivi ritornare. Finalmente perchè ogni Fratria, con altro nome *Vico* chiamata, conteneva la terza parte della Tribù, al dir di *Suida*: *Phratria erat tertia pars Tribus*, ſi rileva che ogni Città avea quattro Tribù, e dodeci Fratrie, o ſiano Vichi per i reſpettivi luoghi della medeſima, il che di *Avella* ancora debba intenderſi.

CAPO II.

Avella antichiſſima Città della Campagna Felice, or detta Terra di Lavoro nel Regno di Napoli.

§. IX.

A Dimoſtrare ora, che *Avella* ſtata ſia un'antichiſſima Città della Campagna Felice, giacchè per tale n'abbiamo finora deſcritto il Sito, il Clima, l' Ampiezza, e la Figura, molte e varie ragioni vi ſono; primieramente per dirſi anticamente Città un Luogo, oltre all' eſſere cinto di mura, ſi richiedeva, che aveſſe il Foro, il Teatro, il Ginnaſio, le Terme, i Tempj, le Baſiliche, i proprj Magiſtrati, e le Leggi, ſecondo *Pauſania*, e *Procopio*; dunque perchè *Avella* ebbe tutti queſti ornamenti, ed inſegne, ſiccome in appreſſo dello Stato Morale, e Politico ragionando lo ragguagliaremo ella ſenza dubio fu Città; ſecondariamente alla fabbrica delle Città ſi ricercava la vicinanza dell'Acqua, come Elemento neceſſario agli uomini, agli animali, e alli campi, come inſegna *Platone lib. 6. Legum* dicendo: *fontanas autem aquas (ſive fons ſit,*

ſit, ſive fluvius) complantationibus, & Edificiis ornent: laticibuſque per ſubterraneos canales derivatis, univerſam regionem ita opportune, & commode pro anni tempeſtate aqueant, atque irrigent, ut fertile reddatur ſolum. Lo ſteſſo confermando *Ariſtotile*, col dire *lib. 2. Polit. cap. 6. Civitas autem, aquarum, & ſtagnorum abundantiam habeat.* Dunque per eſſere *Avella* poſta in una Regione di acqua abbondante eſſere dovea Città, ficcome lo erano Minturno alle ſponde del Garigliano, Napoli preſſo il Sebeto, Pompeo attaccato al Sarno, Velia, al Salſo, Cotrone ad Eſaro, Sibari a Grato, Eraclea a Siri, Metaponto a Bradano, e Taranto a Galeſio. In terzo luogo *Avella* da tutti gli antichi, e moderni Scrittori, per quanto ſappiamo, viene per Città decantata, e deſcritta. Così *Strabone* nella ſua *Geografia lib. 5.* deſcrivendo le Città di noſtra Campagna, vi annovera la Città di *Avella* dicendo: *præter nominatas, hæ quoque ſunt Campaniæ Urbes, quarum ſupra eſt a me facta mentio, Cales & Teanum Sidicinum, quas diſtingunt duæ Fortunæ, quarum Templa ſunt collocata ab utraque Latinæ Viæ parte. Præterea Sueſſula, Atella, Nola, Nuceria, Acerræ,* Abella, *alia-*

aliaque his etiam minora Oppida, quorum nonnulla Samnitibus adscribunt. Così ancora *Claudio Tolomeo* descrivendo nella sua *Geografia* le Città della Campagna, vi nomina anche *Avella*, dicendo: *Campanorum mediterraneæ Civitates, Venafrum, Teanum, Sueſſula, Caſilinum, Trebula, Capua*, Abella, *Atella &c.* Così parimente *Avella* Città della Campagna viene chiamata da *Plinio*, il *Giovine*, nella sua *Storia naturale lib. 15. cap. 21.* col dire: *primum aut dictæ ſunt Abellinæ ab* Abellino *Campaniæ Oppido, quod a Virgilio appellatur* Abella, *a Silio* Avella. Così *Avella* eziandio Città viene detta da *Taubmanno* con altri Chiosatori di *Virgilio*, dicendo: *Abellæ, vel Avellæ, unde ſint Avellanæ nuces apud Nolam, hodieque Urbem dici Avellam.*

§. X.

DI vantaggio *Avella* non solo dagli antichi, ma ancora da' moderni Scrittori per Città della Campagna Felice viene rapportata. Così *Carlo Sigonio, de agro & fœderibus Campanorum lib. 1. cap. 10.* descrivendo le Città dentro Terra dal Mar lontane, vi nomina *Avella*, col dire: *intus*

Atel-

Atellam, Abellam, *Sueſſulam*, *Acerras*, *Montem Veſuvium*, *Nolam*, *Pompejos*. Così *Gio: Vincenzo Ciarlante* nelle ſue *Memorie Iſtoriche del Sannio lib.* 1. *cap.* 21. Città chiama *Avella*, col dire: Avellinum *Civitas vetuſta*, *quam Ptolomæus* Abellam, *Plinius* Avellinum *vocat*. Così *Filippo Cluverio* nella ſua *Italia antica lib.* 4. *cap.* 1. deſcrivendo i confini della Campagna chiama Città *Avella*, dicendo: *Jungebantur Hirpini juxta lineam ab Sarni fontibus ad monteis ſuper* Avellam *Campaniæ Oppidum ductam*. Lo ſteſſo poco appreſſo ripete il medeſimo *Cluverio cap.* 5. *porro ultra fonteis Clanis amnis ad monteis eſt* Abella *Oppidum*, *quod vulgo nunc dicitur* Avella Vecchia *ad diſcrimen novæ*, *quæ prope ſita eſt*. Anche ne' Vocabolarj *Avella* viene detta Città da *Filippo Ferraro*, e da *Ambrogio Calepino*, col dire quegli: *Abella Oppidum Campaniæ in Hirpinorum confinio*, *inter Neapolim* 13., *& Avellinum* 18. *M. P. occurrens Nolæ*, *Acerriſque proprior*: con ſoggiungere queſti: Abella, *ſeu potius* Avella *Campaniæ Oppidum*. Non eſſendovi differenza alcuna tra le parole *Oppidum* e *Civitas*, dacchè un medeſimo luogo, ora *Civitas* ed ora *Oppidum* viene chiamato, ſe-

ſecondo il medeſimo *Calepino* V. *Oppidum*, dicendo: *quidam Oppida ab Urbibus diſtinguunt . . . . Sed hæ differentiæ non obſervantur . Sæpe enim indifferenter legimus eandem Civitatem: Oppidum, & Urbem appellari*. Finalmente, paſſando ſotto ſilenzio varj altri Autori, che ſi potrebbero quì addurre in conferma, che *Avella* ſtata ſia Città della Campagna, piena fede per anche ne fa il *P. Alfonſo Ciacconio* nella *Vita de' Pontefici* di *Santo Silverio* favellando, col dire: *Cœlius Silverius Hoſmiſdæ de Fruſinone Papæ, ex legitimo thoro natus*, Abella, *ſeu* Avella *Civitate Campaniæ Felicis*. Finalmente ſe mai taluno da tante addotte, e traſcritte autorità non foſſe colla ragione ſodisfatto, a vie più renderlo perſuaſo, gli ſarà forſe baſtevole il ſolo marmo di *Barbaro Pompejano*, Uomo Conſolare della Campagna, che in appreſſo a ſuo luogo traſcriveremo, dove tra l'altro ivi ſi legge: *Barbarus . Pompejan . V. C. Conſ. Kamp. Civitatem Bellam*. Chiamandoſi *Avella*, *Civitas Bella*, in vece di *Abella*, come appunto la chiamò il *Sanfelice pag.* 32. affermando, che *Bella* eziandio ſi foſſe detta dal *Mantuano*, col dire: *Nolanis contermini ſunt Abellani, non obſcuri*

quon-

quondam nominis; quippe conscripti in Catalogo Populorum, qui cum Turno adversus Latinum, & Æneam conspiraverant: Et quos maliferæ despectant mœnia Bellæ. Æn. VII. v. 740. Quo in nomine, ad vitandum ex vocalium concursu hiatum, Poëta primam detraxit literam, & pro Abellæ, *dictum est* Bellæ.

§. XI.

QUindi egli è fuor di controversia, che essendo *Avella* Città, come finora si è dimostrato, ella aver dovea tutti quei ornamenti, che erano proprj delle Città, altrimente meritato non avrebbe tal nome, come dice *Pausania lib.* 10.: *Si modo eam Urbem appellare fas erit, in qua Cives non Prætorium, non Gymnasium, non Theatrum, non Forum ullum habeant, non demum ullum perennis aquæ conceptaculum.* Imperciocchè, siccome ancora di sopra (§. 9.) fu accennato, ne' Quartieri di ciascuna Città vi erano il Teatro, le Terme, il Pretorio, il Circo, ed altri notabili edificj, questi stessi ornamenti in *Avella*, come Città, essere doveano. Così il *Foro* della Città di *Avella* con altro nome ancora *Piazza Maggio-*

giore, ed *Augustale* chiamato, ad essere veniva nel Quadrivio, che era il cuore, ed il centro della Città, dove si trattavano i negozj pubblici, si vendevano i comestibili, e si esercitavano i Giudizj, al dir di *Samuele Petisco in Lexico*: *Forum*, *Locus publicus*, *ubi negotia*, *Nundinæ*, *& Judicia exercebantur*. In vicinanza del Foro vi era il *Palazzo Augustale*, o sia il *Pretorio*, in cui risedeva il Senato, il Principe, ed il Pretore, che amministravano la giustizia al Popolo, al rapporto di *Girolamo Pangirolo in Notitia Imperii cap.* 100. dicendo: *In qualibet Civitate aderat Prætorium. . . Erant enim in majoribus Urbibus, præter Palatia Principis, Prætoria, ideſt Ædes, in quibus judicabatur Novell.* 24. *in princ.* Anche vicino al Foro erano i *Portici*, e le *Basiliche*, vale a dire alcune fabbriche magnifiche fatte a volta, con colonne, statue, e sedili, non solo per abbellimento della Città, ma altresì per comodo de' Nobili, de' Mercadanti, e de' Giudici alla stagione d' Inverno, come dice il *Vetruvio lib.* 5. *cap.* 1.: *Basilicarum loca adjuncta Foris, quam calidissimis partibus oportet constitui, ut per hyemem, sine molestia tempestatum, se conferre in eas Negotiatores possint*. Lo stes-

so

so dice il *Petisco*: *Basilica fuit magnificentior in Urbe Domus, Columnis & Simulacris variis superba . . . . exercendis Judiciis, & Negotiorum conventibus destinata*. Da quel tanto ora detto si ricava, che tutto ciò sia stato nel Quartiere della *Piazza*, ove oggidì ancora vi è il Palazzo del Principe, quello del Pretore, il Mercato, ed altro imitato dall' antichità di Avella, conforme nella Contrada di *San Pietro* vi era l'Anfiteatro, nella Regione di *Cartabuccio* le Terme, e nella Tribù di *Sperone* il Teatro, atteso questi divisati pubblici ornamenti erano distribuiti per i diversi Quartieri delle Città, siccome di Napoli l' afferma il *Tutino*, ed altri Scrittori, con essere ivi il Teatro nell' Anticaglia nel Seggio di Montagna, le Terme, ove è la Chiesa dell' *Annunciata* nella Regione Forcellese, il Pretorio, ove è la Chiesa di *San Lorenzo* nella Tribù di Nido, e l' Anfiteatro verso *San Gio*: a *Carbonara* nella Contrada Capuana. Finalmente all' ornamento delle Città si appartenevano i Tempj con speciale cerimonia consacrati a tutti i Dei, che adoravano secondo la loro proprietà, quali fuori, e quali dentro della Città, come di sopra (§. 2.) fu additato, e quali più, e quali meno alla Dorica, o alla Corintia adornati.

Digitized by Google

CAPO III.

Etimologia del nome di Avella.

§. XII.

INtorno alla denominazione di *Avella* varie ſono ſtate, e tra loro diſcordanti degli antichi, e de' moderni Scrittori le opinioni, le quali tutte, ſe pure al vero non ci opponiamo, non meritano attenzione veruna per eſſere una ſempre la verità. Imperciocchè *Plinio* ſtima, che dall'abbondanza delle noccivole, o ſiano noſelle, ovvero nocchie ſia derivato il nome di *Avella*, dicendo *loc. cit.*: *primum aut dictæ* Abellinæ *ab Abellino Campaniæ Oppido, quod a Virgilio appellatur* Abella, *a Silio* Avella. *Cæteris quidquid eſt, ſolidum eſt in Avellanis, & ipſo nucum genere, quas antea* Abellinas *vocabant*. Lo ſteſſo conteſta *Servio Mauro* nelle *Chioſe* a *Virgilio* nella *Giorgica lib. 2.* col dire: *Sane Coryli proprie dicuntur, nam* Avellanæ *ab Avellano, Campaniæ Oppido; ubi abundant, nominatæ ſunt*: ed il medeſimo ripete nell' *Eneide lib. 7.*: *Quidam hanc Civitatem a Rege Murano conditam, Mæram nomine vocatam ferunt. Sed Græcos*

eam

eam primo incoluiſſe, quæ a nucibus Abellanis Abella nomen accepit. Altri poi con *Ambrogio di Leone Nolano* pretendono, che dalla procella, o vertigine, o turbine de' venti, che ivi predominano, ſiaſi originato il nome di *Avella*. Così *Abraam Ortelio* nel *Teatro del Mondo*, e nella ſua *Geografia*, dice: *Abellam enim in Campania ſtatuit, quam Ambroſius Leo . . . . tradit a priſcis Græcis* Abellam *a Venti Vertigine itidem hunc tractum perflante dictam*. Lo ſteſſo afferma il *Calepino*: *Abella, ſeu potius Avella . . . Ut notat Ambroſius Leo, ſic a priſcis Græcis ab* Ἀβλλα, *id eſt, venti vertigine hunc tractum perflante dicta*. Così ancora l' Abate *Giordano loc. cit.* dice: „ E dalli Greci medeſimi fu chiamata „ *Avella*, che in latino vuol dire Procella „ e Vertigine de' Venti; o pure fu detta „ *Avella* dal verbo *avello avellis*, che ſta „ per sbarbicare, e ſtirpare à forza; il che „ tutto ſi verifica di *Avella* in Campagna „ Felice, ove domina talmente il vento „ *Borea* particolarmente, che quando ſoffia, „ ancorchè con poca violenza ſi vede che „ ſtirpa, e sbarbica le piante, diſcopre gli „ edifizj, e fa grandiſſimo danno “. Altri all' incontro opinarono, che il nome di *Avella*

fia nato dall'eſſerſi ivi rifuggiti gli *Etruſci*, creduta gente vile e codarda, fuggiaſca di Capua, ſecondo il medeſimo *Servio*, dicendo: *Alii quod imbelle vulgus & otioſum ibi fuerit, ideo Abellam appellatam. Hujus Cives quum loca circa Capuam poſſiderent, orto tumulto interiiſſe: alioſque fugientes Mœranum abiiſſe, & ejus incolis ſtruxiſſe,* (ſarebbe meglio a leggere *ſerviiſſe*) *& quod imbelliores fuerint, Abellanos dictos.* Finalmente dalla bontà del ſuolo la vuole cognominata il *Sanſelice*, e dalla bellezza del luogo il *Capaccio*, col dire quegli: *Quod ſi nominis inſpiciatur vis*, Bella *non* Abella *dicetur, ideſt* Bona. *Ager enim Abellanus multis eſt accumulatus bonis*: col dire queſti: *Quamobrem & originis vetuſtate, & conditorum nobilitate, & amœnitate ſitus, & agri ubertate, ut* Abella *quaſi* Bella *merito dici queat.*

§. XIII.

QUeſte, e ſomiglievoli ſono degli Autori circa l'Etimologia del nome di *Avella* le opinioni, sì varie, e diverſe, che non ſappiamo a quale di eſſe appigliarci; anzi ultimamente vi è ſtato *Nicolò Amenta*, che

Digitized by Google

che con una manoſcritta lettera al *P. Sebaſtiano Paoli* diretta, appunto di *Avella* favellando, ci fa vedere all'intutto ignorarſi l'origine de' nomi, col dire:

Ma ſono al parer mio tutte freddure,
Quante ſi leggon derivazioni
In tante di grandi uomini Scritture.
E l'oſtinarſi in certe opinioni,
Che i nomi abbian origine accertata
Son coſe, amico mio, da gran minchioni.
Abella, o Avella vien così chiamata
Sa Iddio perchè: ſe ſtimo anch' io dubbioſo,
Che dicaſi, ch' è fritta la frittata.

In tanta dunque varietà di pareri il miglior partito ſi è il non dar fede a veruno; così la prudenza vuole, così il noſtro genio ce n' impegna, con fare bensì conoſcere la inſuſſiſtenza del loro penſare. E primo, per quanto ſi appartiene all' opinione di *Plinio*, e di *Servio*, che le noccivole, anticamente *Abelline*, ed *Avellane* chiamate, abbiano dato il nome di *Abella*, o *Avella*, diciamo ciò non eſſere affatto vero, atteſo le piante, ed i frutti per lo più acquiſtano il nome da' luoghi, ove bellamente allignano, e di buona qualità rieſcono, e lo conſervano, dunque altrove ſi piantano, conforme atte-

Digitized by Google

ſta l' eruditiſſimo Duca *Vargas Macciucca*, *dell' antiche Colonie pag.* 193. col dire : „ Si sa, che le piante, ove ſon belle, e „ feraci, di là acquiſtano il nome, ed il „ ritengono, ovunque ſi portino a dar frut- „ to : per non dipartirci dalla Campagna „ noſtra, il Gauriano vino, ed il Falerno ſi „ leggono traſmeſſi in più luoghi: ed uſcen- „ do da eſſa, il vin Greco fu quaſi comu- „ ne: taccio i nomi de' frutti, come Avel- „ lana *nux*, *Pontica &c.* " Così le poma *perſiche* dalla Perſia furono traſmeſſe nell' Italia, ove ritengono il nome dell' antica loro Regione, con eſſere preſſo di noi col- la mutazione del clima divenuta una pianta di frutto ſuave, che colà era velenoſo, co- me dice il *Columella*, *de cultu hortorum lib.* 10.

. . . . *Et pomis, quæ barbara Perſis*
Miſerat, ut fama eſt, patriis armata venenis
Ambroſios præbent ſuccos, oblita nocendi.

Così le cirege, o ſiano ciraſe da Chiriſſonda Città ſulla ſpiaggia del Mar Nero, o ſia Ponto Euſino portate in Roma la prima volta da *Lucio Lucullo* dopo la vittoria di Mitridate ritengono ancora il patrio nome, come dice *S. Girolamo in Epiſt. ad Euſtochium:*

Digitized by Google

chium: Siquidem hoc genus pomi, Ponto, & Armenia ſubjugatis, de Ceraſunte primus (Lucullus) Romam pertulit. Unde & de patria arbor nomen accepit. Così ancora le nocchie ſi diſſero *Avellane*, perchè in *Avella* a maraviglia allignarono, conforme ebbero altresì il nome di *Pontine*, o *Pontiche*, e *Paleſtrine*, dacchè in Ponto contrada dell' Aſia da prima fiorirono, e ne abbondarono per anche i Popoli di Paleſtrina in Campagna di Roma, ſecondo il medeſimo *Plinio loc. cit.*

§. XIV.

DA quel tanto finora detto reſta baſtantemente chiarito l' argomento, che *Avella* non preſe il nome dalle noccivole, di cui un tempo il ſuo ſuolo abbondava, ma bensì elleno da *Avella* acquiſtarono il nome, chiamandoſi *Abelline*, ed *Avellane*, in quello ſenſo appunto, che oggidì per rara qualità, e buon guſto ſi lodano le cetrangole di Portogallo, il moſcatello di Trani, le pera ſpine di Averſa, le percoca di Arienzo, le ſoppreſſate di Nola, le ricotte della *medeſima Avella*, e così andando diſcorrendo. *Per quello* poi riguarda la ſeconda opinione,

Digitized by Google

che *Avella*, dalla Procella, o Vertigine del Vento Aquilone abbia acquiſtato il nome, ſoggiungiamo, che *Ambrogio di Leone*, mentre queſte coſe di *Avella* ſcrivea, o trafognava, o era altrove colla mente diſtratto; poichè dove mai ſi è inteſo dire, che una Terra, o Città abbia preſo il nome dal vento ivi dominante? coſa al certo ſingolare, e ſenza eſempio, come ſe in *Avella* il vento ſortita aveſſe la cuna, ivi ſoltanto reggeſſe l'impero, ed ivi ancora teneſſe la tomba, nè altrove con eguale, o maggiore veemenza naſceſſe, ſpiraſſe, e moriſſe; il che muove a sdegno chiunque l'aſcolta, e di Coſmografia, Geografia, e Corografia, ovvero Topografia non è ignaro. Quindi altro appoggio di ragione non ave il *Leone*, che una deboliſſima ſomiglianza di nome tra *Aella*, ed *Abella*, o *Avella*; ma chi non sa che togliendoſi un'elemento da mezzo la parola ſi viene a formare una voce diverſa? Così levandoſi la *B*, o la *V*, che ſono lettere ſcambievoli, da *Abella*, o *Avella*, ſi viene a comporre una parola di altro ſignificato. Del reſto queſto *Autore Nolano* fu fortemente ripreſo da *Pietro Laſena*, per aver confuſo Teatro con Anfiteatro, dicendo nel ſuo *Ginnaſio cap.7. pag.*137.

Am-

„ Ambrogio Leone nelle reliquie della ſua
„ Nola raffigura due Anfiteatri. Donde il
„ ricoglia, io non ho eſaminato, ma non
„ poſſo ſenza maraviglia oſſervar, che Au-
„ tor sì erudito non ben intendeſſe, che co-
„ ſa foſſe Anfiteatro, poichè grave errore
„ commiſe in quelle parole“. *Quin etiam Nolæ duo Amphitheatra fuiſſe, in quibus Fabulæ præter cætera recitabantur, & Poëmata &c.* „ E non contento di applicarvi la Poe-
„ tica, vi tira in conſeguenza la Filoſofia. „ Or ſe coſtui in coſe ben chiare della ſua Patria andò errato, qual buon giudizio dar poteva dell' Etimologia di *Avella*, ſi laſcia alla diſcreta prudenza di chi legge. Che poi egli abbia avuti molti ſeguaci, ciò non reca maraviglia, atteſo coſtoro alla cieca li ſono iti appreſſo imitando le Pecore di *Dante* nel ſuo Purgatorio, col dire.

E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Adoſſandoſi a lei, s' ella s' arreſta
Semplici, e chete, ed il perchè non ſanno:

Eſſendo dovere dell' uomo il cercar ſempre il perchè nelle coſe dubie, al dir di *Seneca de Vir. beat. cap.* 1., e di *Lattanzio de origin. cap.* 8.

§. XV.

PEr quello tocca la terza opinione, che il nome di *Avella* ſia derivato dall' eſſerſi ivi ricovrata gente vile, e codarda, per cui vengono inteſi gli *Etruſci* ſuperati da' *Sanniti* l'anno di Roma 332., diciamo, che queſto ſucceſſo non avvenne in *Avella*, neppure in Nola, come crede *Camillo Pellegrino* nel quarto diſcorſo della Campagna Felice, ma bensì nella Città di Capua, al rapporto di *Tito Livio* nella ſua *Storia Romana lib.* 4. *cap.* 19. che in appreſſo traſcriveremo, atteſtando di vantaggio il *Cluverio*, che gli *Etruſci* alla ſtragge Sannitica ſuperſtiti ſi fuggirono nella Toſcana, ove tra l'Appennino e riviera di Genova, e tra i fiumi Tevere, ed Arno ſi ſtabilirono, col dire *lib.* 2. *cap.* 1. *Campania a Samnitibus ejecti, fines tantum habuere inter Appenninum, & Mare Inferum, Tiberimque, & Arnum flumina.* Inoltre gli Etruſci, ora detti Toſcani, non furono uomini pigri, e codardi, come vanamente taluni ſe l'hanno figurati, ma arditi, e coraggioſi, che ſoſtennero varie guerre co' Romani, co' Cumani, ed altri Popoli, ſiccome oſſervare ſi può preſſo del Padovano,

Pin-

Digitized by Google

Pindano, ed altri autori, ed anche noi de' medeſimi favellando a ſuo luogo in parte lo ragguagliaremo; nè la ſorpreſa di Capua fatta loro da' Sanniti oſcurò la loro gloria, atteſo che eglino furono da quelli all' improviſo aſſaliti in tempo di notte ebri di vino, ed oppreſſi dal ſonno, come dice *Livio*: *Deinde feſto die gravatos ſomno, epuliſque incolas veteres novi coloni nocturna cæde adorti*. Finalmente non ſappiamo, dove mai queſti ſcrittori abbiano ritrovato, che *Avella* ſiaſi un tempo chiamata *Mera*, o *Merano*, al ragguaglio di *Servio*: *Quidam hanc Civitatem a Rege Murano conditam*, Mœram *nomine vocatam ferunt*: e poco dopo ſoggiunſe: *Orto tumultu interiiſſe*: *alioſque fugientes* Mœranum *abiiſſe*. Or perchè quanto riferiſce *Servio* a niuna autorità, o ragione ſi vede appoggiato, anzi è del tutto contrario agli autori, che di *Avella* fecero parola, atteſo tutti col ſemplice nome di *Bella*, *Avella*, ed *Abella* la diſſero; dunque il nome di *Mera*, o *Merano*, o ſi deve credere finto, o ad *Avella* non ſi appartenne. Quindi ſe *Avella* giammai ebbe il nome di *Mera*, o *Merano*, ſe gli *Etruſci* non furono uomini vili, ed abjetti, gran torto ſenza dubio ſi è pre-

teſo

teſo fare alla noſtra Patria in volerle attribuire una origine poco degna, col dire: *quod imbelle vulgus & otioſum ibi fuerit, ideo Abellam vocatam*. Non eſſendo poſſibile, che *Avella* foſſe ſtata figlia di Damme, e Colombe, ſe ella fu ſempre mai madre di Aquile, e di Leoni, come cantò il *Venoſino lib. 4. Oda 3.*

Fortes creantur fortibus, & bonis
Eſt in juvencis, eſt in equis patrum
Virtus; nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ Columbam.

§. XVI.

PEr ultimo al noſtro argomento punto non oſta il dir del *Sanfelice*, e del *Capaccio*, i quali non danno denominazione di *Avella*, ma bensì ne deſcrivono i pregi, e le doti, onde ella va fregiata, e adorna; coſicchè ſi conchiude, che *Avella* non dalle noccivole, onde era ferace; non dal vento ivi predominante; neppure dal ſoggiorno di vili Coloni ſortì la denominazione; e quindi per non laſciare credere, che l'etimologia di *Avella*, come dice l'*Amenta*, ſia affatto ignota, fa duopo a noi manifeſtarla. Quindi prima di accingerci a queſta

ardua

Digitized by Google

ardua impresa per la novità dell'argomento, che si propone, fa di mestieri premettere alcune cose degne di riflessione, perchè facilitano l'intrapresa, ed agevolano il sentiero. Primieramente è da considerarsi, che *Avella* da' Latini ne' vecchi tempi semplicemente si disse *Bella*, conforme di sopra (§. 10.) col marmo di *Barbaro Pompejano* fu additato, e lo confermano gli antichi codici del *Marone*, al ragguaglio di *Claudio Dausqueiù* sopra *Silio Italico*, dicendo: *Nec novum earumdem literarum collisione alteram aut vocis pedi, aut capiti deripi. Veteres quidem Codices Virgilio arrogant Bellæ teste Pierio: tamen ipse, & Erythræus inclinant in Abellas & Manutii editioni sic est.* Così ancora *Antonio Sanfelice il Giovine* ne' *Scolj* al vecchio *Sanfelice* sopra quelle parole da noi altrove di sopra trascritte: *& pro* Abellæ, *dictum est* Bellæ: afferma non essere certo tra' Critici, se più tosto *Abella*, che *Bella* debba dirsi, o per contrario, anzi nota, che *Bella* si fosse chiamata dagli antichi Grammatici, a cui si appigliò il suo Autore, col dire *num.* 271. *De Virgilii loco* Bellæ, *an* Abellæ *legendo, & an hoc potius, quam illud verbum Vates in suo poëmate*

mate adhibuerit , varia eſt Criticorum ſententia . . . . . Auctoris noſtri aſſerto optimæ notæ codices favent , præter deſignatas ab ipſo conjecturas & argomenta , necnon antiquorum Grammaticorum ſententiam . Secondariamente è da notarſi, che ſebbene in certe antiche edizioni di autori ſi leggeſſe *Avella* in vece di *Abella*, come preſſo *Silio Italico* , che due volte così la chiama col dire *de Bello Punico ſecondo lib.* 8.

Paſcuaque haud tarde redeuntia tondet Avella .

E poco appreſſo nel medeſimo *libro* 8.

Surrentum , & pauper ſulci cerealis Avella.

Al che ſi appiglia anche il *Caſaubono* ; tutti gli altri poi antichi, e moderni Scrittori col nome di *Abella* , la nominano, e così propriamente doverſi chiamare giudica *Criſtofaro Cellario* antico Geografo *lib.* 2. *cap.* 2. a cui fanno eco il *Cluverio* , il *Dauſqueiù*, il giovine *Sanfelice* , ed altri.

§. XVII.

PRemeſſe queſte brievi notizie diciamo, che *Avella* per aver ſortiti i natali da' Fenici ; conforme ſul principio (§. 1.) accennaſſimo , ed in appreſſo con valevoli ra-

Digitized by Googl

ragioni, ed autorità lo dimoſtraremo, da *Belo* conduttore della Fenicia Colonia, e principal Deità ivi adorata, preſe, e conſerva ancora di *Abella*, ed *Avella* il nome. Concioſiacoſachè *Avella* ſul primo albore del ſuo naſcere ſemplicemente *Bela* fu cognominata in onore dell' eroe *Belo* ſuo Fondatore, poſcia duplicatoſi l'elemento *L* *Bella* ſi diſſe, conforme poco fa (§. 16.) dicemmo, e finalmente per rendere la porola più tonda e ſonora, o per vezzo e genio del Latino parlare piacque a' Scrittori Romani accreſcervi innanzi l'elemento *A*, onde *Abella*, ed *Avella* ſi compoſe, eſſendo variabili l'elementi *B*, e *V*, il che è ben conto, come dice il *Pellegrino diſcorſ.* 2., e chiaramente lo ſpiega *Rafaele Volaterrano fol.* 138., dicendo: Abella *ſupra Neapolim verſus Septentrionem, dicitur &* Avella, *nam inter* B, *&* V *affinitas, ut ait* Lucianus, *unde Avellanæ nuces* Macrobio, *&* Virgilio. Quindi ſe mai ſtrani ſembraſſero tanti cambiamenti di lettere, ciò non recarà maraviglia, che dell' ignoranza è figlia, e madre del ſaper, a coloro, che nelle ſcienze ſono verſati, o hanno per le mani *Gerardo Giovanni Voſſio de litterar. permut.* Tanto più che ſe le voci, ed i

nomi

nomi ſi mutano a piacere, ſecondo il biſogno di chi l'adopra, come cantò il *Flacco*, *de arte Poëtica verſ. 70.*

Multa renaſcentur, quæ jam cecidere, cadunique,
Quæ nunc ſunt in honore, vocabula, ſi volet uſus,
Quem penes arbitrium eſt, & jus, & norma loquendi.

maggiormente lo poſſiamo dire delle lettere, che alla giornata ſi variano nelle parole. Quello poi, che vie più importa, ſi è il vedere ſe *Belo* ſia ſtato veramente il Conduttore della Colonia Finicia in *Avella*. A confeſſare il vero, quantunque su di ciò non aveſſimo certezza indubitata per mancanza di documenti, nondimeno più ragioni ci aſſiſtono, che ci perſuadono di tal verità; e primo ci ſi para innanzi l'eſempio di molti Popoli, che dal nome del capo della Colonia, o del Fondatore della Città ſono ſtati denominati: così l'Italia da *Italo* Re di Arcadia, ſecondo *Antioco Siracuſano*, ſi vuol cognominata: la Sicilia da *Sicolo* ſuo Re, ſecondo *Ellanico*, acquiſtò il nome: la Sardegna, ſecondo *Solino*, da *Sardo* eroe venuto dalla Libia fu denominata: la *Japigia*, or Terra d'Otranto, provincia

cia di Lecce, da *Japhet* figliuolo di Noè, non meno che la *Conia*, oggidì Calabria Ultra, Provincia di Catanzaro, da *Chanaan* ristretto in *Chna*, come innanzi diremo, trasse il suo nome. Così Roma da *Romolo*, e tralasciando altri esempj da *Costantino* Costantinopoli fu chiamata.

§. XVIII.

AGli esempj delle Genti, che dal Fondatore acquistarono il nome, ci si presenta in secondo luogo l'antico costume de' Popoli di creare Numi i Conduttori delle Colonie, stimandoli padri, fonte, ed origine della Nazione, che da esso loro era stata fondata. Così *Cham*, figliuolo di *Noè*, da cui si vuole l'Africa popolata, come appresso chiariremo, fu Nume creato col nome di *Giove Ammone*. Così *Belo* Re degli Assirj, *Nembrot* chiamato nelle Biblie, per aver fondato l'Impero Babilonese fu dopo morto, secondo il *Calepino*, Nume creato. Così *Sardo* per aver condotta in Sardegna la Colonia dalla Libia, come poco fa (§. 17.) si disse, fu per anche, secondo *Tolomeo*, Nume creato, Così *Enea* per aver nell' Italia menata la Colonia Frigia,

gia, benchè da' Critici controverſa, fu ſecondo *Dionigi* citato da *Claudio Salmaſio* in *Solino pag.* 51. Nume creato, dicendo: *Et ipſi* (Æneæ) *extruxere Latini templum hoc epigrammate ornatum*, Patris Dei Indigetis. Così *Didone* per aver ſeco menata la Colonia Fenicia, e fondato il Regno di Cartagine, dopo ſua morte fu per Dea adorata, come dice *Giuſtino Iſtorico lib.* 18. *Quandiu Carthago invicta fuit, pro Dea* (Dido) *culta eſt*. Così *Romolo* per aver fondata Roma fu Nume creato, e l'Imperador *Comodo* per aver la medeſima Città riſtaurata, con gran faſto ſi fece nominare *Ercole fondatore Romano*, come oſſerva *Ezzechiele Spanhemio* ſopra i *Ceſari* di *Giuliano pag.* 169. E finalmente per non recar noja a chi legge *Eumelo*, per eſſere ſtato Conduttore della Colonia Finicia in Napoli, creduto perciò padre di Partenope, cioè fondatore di tal Città, fu eziandio Nume creato, conforme con erudizione non volgare lo dimoſtra il dottiſſimo *D. Giacomo Martorelli* ſotto nome del *Duca Vargas* dell'antiche Colonie *pag.* 287. di-
„ cendo: Quindi non ſi ricuſerà d'accon-
„ ſentire, che io ben conchiuda, che *Eume-*
„ *lo*, perchè eroe noſtro antichiſſimo, eſ-

ſendo

Digitized by Google

„ ſendo ſuo nome Fenicio, e con deſtinarſi
„ alla più diſtinta fratria, venerarſi come
„ Dio . . . . oltre la pregevole tradizio-
„ ne che egli ſi fu padre di Partenope, ſono
„ tutte queſte condizioni, anzi documenti,
„ che ſi fu il Conduttore in noſtra Città
„ della Colonia Fenicia, la quale darà
„ fama alle patrie antichità, comechè igno-
„ ta a tanti noſtri Scrittori „. Intanto non è da paſſarſi ſotto ſilenzio, che Numi creavanſi, con ergergli Tempj, ed Altari, quei Eroi, i quali in altiſſime ſtagioni erano viſſuti, ſiccome di *Belo* lo ragguaglia il Calepino: *Huic* (Belo) *via functo templum erexerunt Babylonii, diviniſque eum honoribus ſunt perſequuti*: e del Dio Ebone, ed Eumelo il medeſimo *Vargas pag.* 282. col dire „: eſſendo o naturale il talento, o
„ ſi acquiſta per l'eſempio, che per dive-
„ nir Nume, biſogna eſſere vivuto in ſecoli
„ aſſai remoti. Si ſa inoltre che a' Con-
„ duttori di Colonie ſi conſacravano Alta-
„ ri, e Templi, e ſi deſtinavano ſolenni
„ feſte.

Digitized by Google

§. XIX.

IN terzo luogo è da notarsi, che varie Popolazioni di questo Regno dal nome di qualche Nume ivi adorato acquistarono la denominazione. Così dal culto di *Apollo* si disse Monte Pollino, dalla venerazione di *Diana* si chiamò Vallo Diano, dall'Ara di *Giano* trasse il nome Ariano, da *Mercurio* fu detto Mercogliano. Così ancora varj Luoghi di *Avella* non lungi dalla Regione Boreale da più Dei ivi venerati presero il nome, come Cervinara, Arpaja, Monte Sarchio, ed altri descritti dal *P. Arcangelo* nella sua *Cronologia pag.* 315., dicendo: „ I Romani edificarono sette Altari di „ prospetto alla Valle Caudina, i quali fu„ rono *Ara Jovis*, oggi Airola: *Ara Pallaдis*, oggi Arpaja. *Ara Cereris*, oggi Cervi„ nara. *Ara Martis*, oggi Santo Martino. *Ara* „ *Panis*, oggi Pannarano. *Ara Cibalis*, oggi „ Ceppaloni. *Ara Hercolis*, oggi Monte Sar„ chio „. Da quel tanto finora detto ognuno sarà convinto, e persuaso, che *Belo* sia stato il Conduttore della Colonia Fenicia in *Avella*, come lo fu in Napoli *Eumelo*, che egli vissuto sia in tempi antichissimi, e che dopo morto lo stesso sia stato in

Digitized by Google

in *Avella* per Nume adorato ; imperciocchè oltre agli esempj allegati di sopra , (§. 17.) che ne' vecchi tempi le Città , e le Regioni per lo più acquistavano il nome dal Fondatore , o Conduttore della Colonia , si ravvisa di vantaggio nel nome di *Belo* e di *Abella* una medesima etimologia, ed origine , atteso che dalla stessa Radice *Bel* , che in Orientale idioma il *Sole* denota , ed *Apollo* , che sono una istessa Deità , come dice lo *Spanhemio loc. cit. pag.* 54.: *Apollon , qui est le même physiquement avec le Soleil* : ne nasce senza dubio l' una , e l' altra voce di *Belo* , e di *Bela* , primitivo nome di *Avella* . Che poi *Bel* presso gli Orientali esprimesse il Sole ce n' accerta *Servio* , e *Calepino* , con dire questi : *Belus nomen proprium primi Regis Assyriorum , & patris Nini , a* Sole *deductum, qui Assyriorum lingua* Bel *dicitur* „ : con soggiungere quegli : *Apud Assyrios* Bel *dicitur quadam sacrorum ratione & Saturnus , &* Sol). Quindi perchè da *Belo* sono derivati *Belino* , *Beleno* , ed *Abellio* , nomi tutti sinonimi , che lo stesso *Sole* significano , conforme attesta l' impareggiabile *Samuele Bochart* , delle *Colonie Fenicie lib.* I. *cap.* 42. dicendo :

Digitized by Google

ipſum autem Belin vocant , & eximie colunt , Apollinem eſſe volentes . Belenus , vel Belin idem , qui Belus , ita Phœnices Solem vocabant . . . . omnino ita videtur, & cum Beleno Deo idem eſſe Abellio . Dunque per la medeſima ragione va bene a conchiudere, che da *Bela* uſcente immediatamente dal *Bel* , che vale il Sole , ſono nati *Bella* , *Abella* , ed *Avella* , nomi anche ſinonimi della Deità di eſſo Sole.

§. XX.

OLtre dal credere noi *Belo* , Fondatore di *Avella* , rampollo della Regia ſtirpe di *Nembrot* , da' profani Scrittori detto *Belo* , o certamente della diſcendenza di *Chanaan* , che l'uno , e l'altro per ſtipite rappreſenta *Cham* , figliuolo di *Noè* , come ſi rileva dal *Geneſi cap.* 10. *v.* 6. *e* 8. , giacchè da *Chanaan* ritroviamo popolata una Regione di queſto Regno , come non guari di ſopra (§. 17.) fu additato , e in appreſſo lo dimoſtraremo , chiaramente ſi ravviſa di eſſere il noſtro Eroe vivuto in remotiſſimi tempi , e quindi ſi dovea creare Nume , per quel che poco fa (§. 18.) fu notato , che le Deità non

ſi

ſi fingono di freſca età, al ragguaglio del medeſimo *Vargas loc. cit.* dicendo: „ dee „ porſi anche mente, che non per altro „ da' noſtri padri ſi colmò di culto, e „ d' oſſequj l'Ebone, che perchè ſi fu Nu- „ me dell' età vecchia, e de' Fenici, ed „ oltre a rinvenirſi marmi ſcritti in ſuo „ onore, ſi vede ſua figura in quaſi tutte „ le noſtre monete; certamente, che le „ Deità non ſi fingono di freſca ſtagione „. Che poi ne' vecchi tempi dopo la diſſipazione Babelica, e Cananitica i Popoli, e le Terre prime abitate aveſſero il nome acquiſtato da' loro Fondatori, o Conduttori delle Colonie, ed eglino foſſero creati Numi, ovvero riputati figli de' Dei, oltre alle diviſate noſtre ragioni, ce n'accerta il *Cluverio* nella Sicilia, e nella Germania ſcrivendo *pag.* 484. *v.* 40. col dire: *A ductoribus autem in diſperſione gentium, & ipſas ſimul genteis ſimulque terras, quas occupabant accepiſſe nomina, ipſos vero dictores alius Dei, alios poſtea habitos fuiſſe filios . . . in Germania antiqua docui* „. Dal che bellamente s' inferiſce, che il noſtro Eroe *Belo* coll'aver in *Avella* condotta la Fenicia Colonia non ſolo la noſtra Patria da *lui* acquiſtò il nome di *Bela*, ma egli

Digitized by Google

ancora vi fu ſotto tal nome venerato, con eſſergli ſtato il Tempio eretto, ed Altare con ſolenni feſte in ſuo onore celebrate, il che non oſcuramente ricavaſi da due marmi ſiſtentino ancora ne' Pilaſtri del Mercato avanti al Baronal Palaggio, coll' Epigrafe in uno *Cultores Jovis*, e *Dianæ Sacrum* nell'altro, conforme in appreſſo per interi traſcriveremo, atteſo in ogni Luogo, ove ſi venerava il *Sole*, ivi ancora la *Luna* era adorata, intendendoſi per *Giove* il Sole, e per *Diana* la Luna, con eſſere ſtata in *Avella* una diſtinta *Fratria* per il culto del *Sole*, che tale appunto denota la voce *Cultores*, come ſpiega il chiariſſimo *Reineſio*, *claſſ.* 10. *n.* 4., con rinvenirſi altresì in *Avella* in faccia ad una muraglia del ſuo Caſtello dalla parte d' Occidente il ſimulacro ſteſſo del *Sole*, che forſe ivi era il ſuo Tempio, ſoſtituita poſcia in ſua vece da' Criſtiani la Cappella di Santo *Eraſmo*, come a' noſtri giorni ſi vede la ſua effigie in un marmo ſcolpita, che in appreſſo eſporremo.

Digitized by Google

§. XXI.

FInalmente non dovraſſi taluno colla mente turbare, che noi interpretato abbiamo il marmo di *Cultores Jovis* per la Fratria del *Sole*, poichè i Popoli dell' Oriente, da cui *Avella* fu da principio popolata, per *Giove*, e *Belo* intendevano la Deità del Sole, ſiccome innanzi delle Deità Fenicie ragionando con buone autorità lo diſſimpegnaremo, baſtandoci per ora in conferma di ciò due ſole traſcriverne, l' una di *Gio: Seldeno de Dis Syris Synt.* 2. *cap.* 1. dicendo: *Sæpe occurrunt in Sacris litteris Baal, & Belus, variis Diis nomina communia, & numero ſecundo Baalim. Cæterum Chaldæis ſeu Babyloniis propria erat vox Bel, Phœnicibus, & adjacentibus Baal: utrumque ab Hebræo* בעל *Baal, ideſt, Dominus, a quo, excidente litera* ע *juxta morem Chaldaicum fit* בל *Bel . . . . Diſcrimen illud a Græcis, & Latinis minus obſervatum; utrique enim indiſtincte tam Phœnicium ſeu Tyrium Numen, quam Babylonium plerumque* Belum *vocant, Orientalium dialecticorum haud curioſi.* L'altra poi è di *Filone Biblio* preſſo *Euſebio in præparat. Evangel. lib.* 1. *cap.* 7. col dire: *Deum*

Digitized by Google

hunc (Solem) unum esse Cœli moderatorem putabant, eum vocantes Baalsamen, quod Phœnicum lingua Dominum, Græca autem Jovem notat. È questo è quanto ci ha somministrato intorno all' etimolegia di *Avella* il nostro debole intendimento, ognuno per altro a quella opinione si appiglia, che più gli va a talento, e gli abbella, senza voler glossare su di noi per non ricevere il contracambio nel destar il cane, che dorme, come dice Monsignor *Ottavio Antonio Bayardi* nel *Prodromo dell'antichità d'Ercolano pag.* 35.

Ma se mi viene poi la muffa al naso
Darò da pettinar lana Sardesca
A qualche caporuozzolo, che invaso
D' esso maligno, in acqua torba pesca.
Obbligherollo, di Licambe il caso
Rinovellando, a terminar la tresca.
Farò che se m' annasi, e nelle forme
Provi che non si tocca il can che dorme.

Poichè chi non ama di essere punto, non dee stuzzicare il vespajo, ricordevole di quel Poeta presso *Amanuel Tesauro* nel *Cannocchiale Aristotelico pag.* 186., il quale, cascatagli nel Tentiero una Mosca, che spesso li volava sul naso, gli compose un illiade di versi col dire:

Bevi Augel infernal, Puglieſe mostro,

San-

Sanguiſuca volante, elata ſtrega,
Bevi a ſchiattabudella, e vatti annega
Sporca Arpia della terra in mar d' inchioſtro

. . . . . .

Or voi con labra di tanaglie armate,
Correte a queſta preda, o formiconi,
Pulci, Veſpi, Taffani, e Farfalloni:
A ſtuzzicar Poeti oggi imparate.

CAPO IV.

Dell' antico Territorio di Avella e ſuoi confini.

§. XXII.

SE egli è vero, che l' antica Città di *Avella* avea di circonferenza tre miglia, come di ſopra (§. 8.) col *Capaccio* notaſſimo, *vigintiquatuor fere ſtadiorum ambitu circumſcripta*, ſenza dubio il ſuo Territorio eſſere dovea il triplo almeno, o il quatuplo di grandezza maggiore per ſoſtentare tante genti, che ivi capivano: laonde non è poſſibile idearci, come Popolazione sì vaſta poteſſe ſuſſiſtere, ed in florido ſtato mantenerſi, non ſolo a difendere se ſteſ-

ſa

ſa da' nimici, ma ancora a ſoccorrere altri Popoli ſuoi parziali, ed amici, i quali da Potenze ſtraniere anguſtiati e conquiſi il ſuo ajuto cercarono, ſenza un fondo dovizioſo, ampio, ed ineſauſto, non che a mantenere gente armata alla cuſtodia della Città, ma altresì ad inviar ſoldateſche ad altri Popoli in ſoccorſo. Quindi ci atteſta *Virgilio* nelle ſue *Eneide lib. 7.*, che *Avella* preſtò ſoccorſo a *Turno* Re di Rutoli contra del Re *Latino*, ed *Enea* ſotto gli auſpicj di *Ebalo* figliuolo di *Telone*, Signore di Capri, col dire:

Nec tu carminibus noſtris indictus abibis,
Œbale, quem generaſſe Telon Sebethide
Nympha
Fertur, Teleboum Capras cum Regna teneret
Jam ſenior: patriis ſed non & filius arvis
Contentus, late jam ditione premebat
Sarraſtes populos, & quæ rigat æquora
Sarnus,
Quique Rufas, Batulumque tenent, atque
arva Celennæ,
Et quos maliferæ deſpectant mœnia Abellæ.

Che il Traduttore così ſi ſpiega in Toſcana favella di *Ebalo* favellando.

E fu Re de' Serraſti, e delle genti,

Che

Che Sarno irriga, inſignoriſſi appreſſo
Di Batulo, di Ruſa, e di Cilenne,
E de' Campi fruttiferi di Avella.

Inoltre *Avella* diede ajuto a' Romani nelle guerre contra di *Pirro* Re de' Moloſſi, contra di *Annibale* Cartagineſe, contra di *Spartaco* Capo de' Gladiatori, e contra degl' *Italicenſi*, come innanzi porremo in chiaro de' Romani parlando. Reſiſtè poſcia *Avella* alla bravura di *Alarico* Re de' Viſigoti, al furore di *Genſerico* Re de' Vandali, a' trionfi di *Beliſario* Duce de' Greci, allo ſdegno di *Attila* Re de' Goti, a' progreſſi di *Autari* Re de' Longobardi, alla crudeltà di *Sicano* Re de' Saraceni, agl' ingiuſti riſentimenti di *Attanagio* II. Duca, e Veſcovo di Napoli, e finalmente dopo tante mortali ferite tratto tratto ricevute venne ſotto gli *Ungari* a ſoccombere, reſtando ſmantellata, e diſtrutta, come a ſuo luogo riferiremo. Certamente ſe *Avella* non foſſe ſtata di un ampliſſimo Territorio arricchita, al primo colpo ſarebbe caſcata.

Digitized by Google

§. XXIII.

DI vantaggio l'ampiezza grande del Territorio antico di *Avella* ſi argomenta da' confini, che gli preſcrivano gli Autori, i quali vogliono, che il Fondo Avellano verſo Occidente ſi prolungaſſe per ſino alle Foci del Fiume *Clanio*; verſo Mezzogiorno il Piano di Palma ne foſſe il confine; verſo Oriente i limiti di Principato Ultra, o ſia Provincia di Montefuſco, e verſo Settentrione la ſommità de' Monti ne foſſe il termine. E primo riſpetto all'occidental confine piena fede ne dà il *Cluverio*, col dire: *porro ultra fonteis Clanis amnis ad Monteis eſt* Abella *Oppidum, quod vulgo nunc dicitur* Avella Vecchia, *ideſt, Abella vetus ad diſcrimen novæ, quæ prope ſita eſt*. Lo ſteſſo conferma l'Abate D. *Placido Troyli* nella ſua *Iſtoria generale del Regno di Napoli Tom.* 1. *part.* 2. *pag.* 102., dicendo: „ L'antica Città di Abella da *Silio* „ ne' ſuoi *verſi* lodata *lib.* 8.

Surrentum, & pauper ſulci cerealis Abella.

„ E da *Virgilio* ſotto nome di Bella ſimil-
„ mente deſcritta *lib.* 7. *Æneid.*

Et quos malifera deſpectant mœnia Bellæ.

„ Su de' Fonti del fiume Clanio ad eſſere veni-

„ va

„ va e dove oggidì *Avella Vecchia* si dice: a „ differenza di *Abella Nuova* di presenti po- „ co indi distante „. Da queste due trascritte autorità bastevolmente resta chiarito, che il Territorio di *Avella* da Occidente era limitato dal *Clanio*, che da più sorgive nasce dalle falde Meridionali de' Monti di Suessula, ed unendosi col Fiume di *Avella*, e coll' acque, che sorgono nel Contado di Nola formano alcuni stagni comunemente *Lagni* chiamati al dir del *Sanfelice pag.* 150.: *Oritur Clanius inter Abellam & Nolam parvis quidem fontibus, sed aliquando tanta pluviarum præsertim aquarum auctus copia, ut circumjectos agros superfusus, & gravitate cœli infestet accolas, & ditet ubertate frugum*. Lo stesso scrive l' Abate *Lettieri* nella sua *Sueſſula pag.* 61.: „ L'altre sorgive „ del Clanio nascono tra Avella, e Nola, „ e correndo verso l'occaso si uniscono con „ altre sorgive, e paludi che tutte, siccome „ anche quelle di Sueſſula, sono chiamate li „ Lagni „. Da queste sorgive del *Clanio* e dall' acque di *Avella* vogliano taluni che avessero origine le paludi di Napoli, dicendo tra gli altri *Ambrogio* di *Leone cap.* 1.: *paludes Neapolitanas a palude Abellana, Sueſſulanave genitas, & alitas esse*. Da quel

tanto

tanto finora detto chiaramente ſi rileva, che tutta la Regione, ove oggidì ſono Cicciano, Campaſano, Rocca Rainula, Vignola, Tufino, ed altre Popolazioni, era anticamente porzione del Territorio di *Avella*, a cui ſe mai vi aggiungiamo ancora il Contado Nolano, non ſi farebbe male, poichè eſſendo ſtata Nola fondata dagli Etruſci anni 48. prima di Roma, come atteſta *Vellejo Patercolo lib.* 1. dicendo: *quidam hujus temporis tractu ajunt, a Tuſcis Capuam, Nolamque conditam ante annos* 830. *quibus equidem aſſenſerim*. Senza dubio il ſuo Territorio ad *Avella* ſi dovea aſſai prima fondata.

§. XXIV.

PEr quello poi ſi appartiene al meridional confine del Territorio di *Avella*, egli ſembra, che ſi foſſe dilatato per fino al piano di *Palma*; imperciocchè il *Mantuano* nella raſſegna dell' eſercito di *Turno* dopo di aver deſcritti i Popoli amici, e confederati dalla parte d'Occidente inſino all' antica Sueſſula, che era dentro l'odierno Boſco della Cerra, ripiglia a nominare altre genti a mezzo giorno principiando dall' Iſola di Capri, indi rammenta i Sarraſti,

Po-

Digitized by Google

Popoli che abitavano alle vicinanze del fiume Sarno, poſcia numera gli Abitatori di Rufa, di Batulo, e di Celenno, Paeſi, e Caſtelli ora diſtrutti, e finalmente il *Popolo* di *Avella*, ſenza punto, far menzione di Nola, dal che vie più ſi conferma, che il Contado Nolano, come poco fa (§. 23.) dicemmo, era incorporato al *Territorio* di *Avella*, e per conſeguenza il Territorio di Palma di oggidì eſſere dovea lo ſpartimento tra i Sarraſti, ed Avella per eſſere quello un ſito naturalmente diviſorio tra queſte, e quelle genti. Nè vale il dire, come taluni ſi hanno perſuaſo, che *Virgilio* per quelle parole *Mœnia Abellæ* nel verſo ſopra traſcritto (§. 22.) inteſe parlare di Nola, come rapporta *Servio*, dicendo : *Multi Nolam volunt intelligi, & dicunt iratum Virgilium nomen ejus mutaſſe propter ſibi negatum hoſpitium : & ita aperte voluiſſe dicere, ſed oſtendere per periphraſim, nam ibi punica mala naſcuntur, ut nunc* Bella *pro* Nola. Così ancora *Gio: Fabrini* traducendo i ſopra traſcritti verſi del Poeta, dice: „Ebalo non „ contento dello ſtato paterno inſino all'ora „ per tutto teneva ſotto il ſuo dominio i „ Popoli Sarraſti, e le campagne, ovvero „ il Paeſe, che bagna il fiume Sarno, e

Digitized by Google

„ coloro che ſono padroni di Rufa, e di „ Batulo, e del Paeſe di Celeno, *e que-* „ *gli che le mura di Nola, che produce gran* „ *quantità di mela granate vengono* „. Certamente queſti Eſpoſitori, ed Interpreti vanno errati, poichè ſecondo i più appurati Croniſti la guerra di *Turno* col Re *Latino*, ed *Enea* avvenne l'anno terzo, o pure quarto dopo diſtrutta Troja, quando che Nola non era ſtata ancora fabbricata, atteſo dicendo il *Patercolo*: *Nolamque conditam ante annos* 830. ed egli ſcrivea ſotto al Conſolato di M. *Vincio Quartinio* l'anno di Roma 782. veniva Nola ad eſſere fondata, come di ſopra (§. 23.) ſi diſſe, anni 48. prima di Roma, ed anni 384. dopo l'eccídio di Troja. Dunque *Virgilio* parlar non poteva di una Città non ancora fondata, ma bensì di *Avella* inteſe di tutti frutti abbondante, come dice *Gio: Scoppa* nelle ſue *Collettanee cap. 4. pag. 19.*: *Cumque Virgilius hominum caveret ſaluti . . . . ſub rupe Montis Virginis, ſic hodie nuncupati ſupra Abellam, nunc Avellam quam Virgilius maliferam a malorum fructuum copia nuncupat Abellam, ſic & Prolomæus*. Così dal dire *Taubmanno*, ed altri Chioſatori di *Virgilio*: *Abella eſt Montis nomen, & Oppidi*

Digitized by Google

& torrentis in Samnitibus : ſono diſtintivi proprj di *Avella*, e non già di Nola, che non ha Monte, ne Fiume.

§. XXV.

IN quanto all'oriental confine del Territorio di *Avella*, non vi è dubio per molte autorità, che abbiamo, che quello diſteſo ſi foſſe inſino agl'Irpini, o ſia Provincia di Principato Ultra; e prima il *Sanfelice* dopo di aver deſcritta tutta la Campagna da parte di mare, e di terra principiando dal Garigliano verſo Occidente termina con *Avella* verſo l'Oriente, e col fiume Sarno, dicendo *Hæc eſt Orientalis Campania, Sarno terminata flumine, cujus aquæ nos a Picentinis dirimunt, tam pigro labentes motu, ut utro fluant, neſcias*. Al *Sanfelice* ſi uniforma il *Cluverio*, col dire: *Inde ab ortu æquinoctiali jungebantur Hirpini juxta lineam ab Sarni fontibus ad monteis ſuper* Avellam *Campaniæ Oppidum ductam*; Ne' confini degl'Irpini colloca *Avellæ* ancora il *Ferrari*, col dire: *Abella, Oppidum Campaniæ in Hirpinorum confinio, inter Neapolim* 13., *& Avellinum* 18. *M. P. occurrens, Nolæ, Acerriſque proprior*. Fin

Digitized by Google

quì il *Ferrari*, il quale in due cose si abbaglia nel dire, che tra *Avella*, ed Avellino vi siano miglia 18. quando in realtà ve ne sono 10., come ancora, che tra *Avella* e Napoli vi siano miglia 13. dove che miglia 16. comunemente vi si numerano, conforme lo ravvisò il *Capaccio loc. cit.* dicendo. *Et licet Neapoli sexdecim millibus passuum absit, tanta nihilominus vicinitate frui licet, ut si quis Oriente Sole ex editiore loco in eam Urbem oculos convertat, mœnia, privatosque domos enumerare posse videatur.* Così per anche *Pietro Giuseppe Candel* nelle *note* a *Giustino* ad uso del Serenissimo Delfino di Francia, attesta di essere *Avella* ne' confini degl' Irpini, dicendo: *Abellani, Campaniæ Populi, in Hirpinorum confinio.* Da quel tanto finora detto resta fermo, che l' antico Territorio di *Avella* prolungato si fosse per fino a' confini della Provincia di Montefusco, cheche in contrario ne scrisse l' *Autore Avellinese* confondendo *Avella* con Avellino, l' una e l' altra Città in diverse Provincie situata, come bellamente le distinsero l' *Ortelio*, il *Volaterrano*, *Paolo Merola*, ed altri asserenati Scrittori. Finalmente per quanto concerne al Settentrional confine del Territorio

rio di *Avella*, pare, che la natura ſteſſa l' abbia limitato coll' altezza delle ſue Montagne, che ſono un ramo dell' Appennino diviſore dell'Italia, giuſta la deſcrizione del *Petrarca* nel *Sonetto* 114. dicendo:

Ora ſcendi a mirar il bel paeſe,
Che Appennin parte, e'l Mar circonda e
l' Alpe.

Coſicchè l' antico Territorio di *Avella* abbracciava tutta la meridional facciata delle Montagne da Monte Vergine per ſino Cancelli alle ſorgive del Clanio, con tutto il Contado di Nola, e ſuoi Caſali, e colle pertinenze di Lavoro ſi congiungeva con Monte Vergine da ſotto Monteforte.

CAPO V.

Dell' odierno Territorio di Avella.

§. XXVI.

LE varie Popolazioni da tempo in tempo ſtabilite intorno ad *Avella*, hanno la maggior parte ingombrato del ſuo ampliſſimo Territorio, che ora in aſſai ſtretti termini ſi vede racchiuſo, imperciocchè eſſendoſi fondata Nola dagli *Etruſci*, come

Digitized by Google

poco fa di ſopra (§. 23.) dicemmo , ovvero da' *Tirj* , ſecondo *Solino* : *conſtituta Nola a Tiriis* , oppure da' *Tirrenj* , ſecondo *Lipſio* , che una medeſima gente ſono , come appreſſo diremo , coſtoro buona parte di Territorio involarono ad *Avella* , poſcia dalla diſtruzione di Nola , e dallo ſcempio di *Avella* , come ancora dalla ruina di altre Città ſi originarono molti Popoli , che di preſente fanno circolo , e corona alla medeſima *Avella* , con occupargli altra porzione del ſuo Territorio . Quindi ſenza rammentare Cacciano , Campaſano , Comignano , Rocca Rainula , Vignola , Tufino , Bajano , Sirignano , Quadrelle , Mugnano , Cardinale , e ſomiglievoli Popolazioni , che anticamente formavano la Dioceſi del Veſcovado di *Avella* , come a ſuo luogo lo ragguagliaremo , viene a' dì noſtri ella circondata da Nola , Lauro , Monteforte , Summonte , Pandarano , Santo Martino , Rotondi ; Cervinara , Arpaja , ed altre genti , ſecondo il lodato *Capaccio* , dicendo : Abella *in montium , & collium theatro poſita* . . . . . *Nolam , Laurum , Roccam Ravinolam , Montemfortem , Panderanum , Sammartinum , Cervinaram , Rotundos , & Arpajam finitimas habet* . Intanto non è da paſſarſi quì ſotto

ſi-

ſilenzio che venuti gli Etruſci nella noſtra Campagna, ed in buona parte occupatala agli antichi Abitanti, o ſeco loro ricevuti in ſocietà, naeque tra i Nolani, e gli Avellani controverſia intorno a' confini, che poi mediante un comune accordo tra loro fu ſopita, e terminata con ſtabilire, che due Tempietti di *Ercole*, l'uno di *Avella* e l'altro di Nola foſſero i limiti del loro riſpettivo Territorio, con eſſere forſe il Tempietto d'*Ercole* di *Avella* preſſo l'odierno Ponte della Schiava, ove è la Cappella di *S. Antonio*, e quello di Nola nella fronte del podere dell'Illuſtre Marcheſe *Maſtrilli*, dove appunto dalla Regia Camera della Summaria col ſuo Arreſto de' 23. di Settembre dell'anno 1780. ſono ſtati ordinati i confini di *Avella*, e Tufino con dovere i Foraſtieri tutti pagare la buonatenenza ad Avella, come ivi tra l'altro ſi legge: *Exteri bonatenentes ab hodie in antea ſolvunt in beneficium Univerſitatis Abellarum bonatenentiam ſervata forma Cataſti anni* 1662. *ſalva proviſione facienda pro attraſſu*. Come oſſervare ſi può preſſo l'Attuario Scarola.

§. XXVII.

QUanto finora abbiamo detto intorno a' Nolani, ed Avellani per l'antica differenza de' confini, chiaramente ſi rileva da ſingolare Pietra Etruſca non è gran tempo in queſto corrente Secolo rinvenuta in *Avella*, ed or conſervaſi nell'almo Muſeo del Seminario di Nola, che in appreſſo traſcriveremo, dove ſi legge, che *Tancino* Padre del Senato di *Avella*, e Tribuno de' Soldati inſieme con ſuoi Senatori, e *Panfilo* e *Namo Vezio* Nolani convennero di aſſegnare ad ogni *Avellano* un Jugero, e tre Atti ad ogni Nolano fiſſando i limiti dietro i Tempietti d' *Ercole*, corriſpondendo il linguaggio Etruſco al Latino, come ſiegue: *Cum Tancinus Pater Senatus Abellani, & Tribunus Militum deſcribere debeat limites per viam, quæ ab Herculis fano media it intra fines* (antiquos) *poſt Herculis fanum, circum, & per viam poſticam: ipſe Pater deinde cum Senatoribus ſuis Tancinus Tribunus Militum legionis* I. *diſcribit unum jugerum trium brachiorum, Pamphilus Nolanus tres Actus: & Namus Vettius Nolanus menſus eſt*: Era poi il Jugero la miſura, che anticamente

ſi

ſi adoprava nella diviſione de' campi, e conteneva 240. piedi di lunghezza, e piedi 120. di larghezza, che componevano 28800. piedi quadrati. All' incontro l'Atto conteneva la metà del Jugero, ſecondo il *Nieupoort ſect.* 6. *cap.* 3. §. 7. dicendo: *Jugerum erat menſura agrorum patens in longum pedes* 240, *in latum pedes* 120., *qui conficiunt pedes quadratos* 28800. *Actus eſt dimidia pars jugeri*. Or perchè ogni piede contiene quattro palmi, ed ogni palmo quattro dita, ſiccome ogni dito coſta di quattro granelli di orzo, che è la minima quantità di tutte le miſure. Dunque un Jugero conteneva un moggio, e mezzo in circa di noſtra miſura; atteſo il moggio noſtrale ſi compone di 900. canne quadrate, coſtando ogni canna di palmi otto. Quindi dalle traſcritte parole della Pietra Etruſca più coſe ſi rilevano; e primo facendoſi ivi menzione del *Senato* di *Avella*, ſi argomenta, che a tempo degli Etruſci la noſtra Patria ſi governava in forma di Repubblica Ariſtocratica, di cui *Tancino* n'era il capo, il Principe, ovvero il Doge a ſomiglianza di Venezia, il che ricavaſi da quelle parole *ipſe Pater deinde cum Senatoribus ſuis*. Col ſoggiungerſi appreſſo *Tancinus Tribu-*

Digitized by Google

nus Militum legionis 1. s' inferisce, che Tancino non solo era capo della Repubblica di *Avella* per il governo Civile, ma ancora per il governo Militare, come Tribuno, avea l' autorità Consolare sopra tutta la Legione, che secondo *Vegezio*, costava di sei mila Soldati, i quali si distinguevano in Veliti, in Astati, in Principi, ed in Pilarj. Costoro tutti, a riserba de' Veliti, si dividevano in trenta centurie, dieci di Astati, dieci di Principi, e dieci di Pilarj, ed ognuna di esse avea il suo *Centurione*, in questa dignità di *Centurione* molto si contradistinse *Nonio Marcio*, nostro Concittadino, nella Milizia dell' Imperadore Trajano, come appresso riferiremo.

CAPO VI.

Delle Piante, e delle Frutta del Territorio di Avella.

§. XXVIII.

MOlte, e varie sono le piante degli alberi, che adornano il suolo, ed il terreno di *Avella*, di cui il primo luogo

si

ſi dona agli *Olivi*, che ivi verſo Oriente, e Settentrione per lo più tra' ſaſſi mirabilmente allignano, d'onde ſi preme eccellente Olio, al dir del *Sanſelice* : *Ager enim Abellanus multis eſt accumulatus bonis, Oleo in primis, cujus maxima laus eſt, quod ei vetuſtas tædium non affert*. Lo ſteſſo dice il *Capaccio* : *Cæteroqui fructuum copia, vinorum generoſitate*, Olei *abundantia nobilis, quod Venafrum fortaſſe antecellit*. Quindi ſebbene negli altri tempi il Territorio di *Avella* aveſſe abbondato di noccivole, che perciò *Abelline*, ed *Aellane* furono dette, ſiccome di ſopra (§. 14.) fu dichiarato, poſcia fattaſi eſperienza, che maggiore utilità recavano le *Viti*, e le *Mela*, che le nocchie, furono tolte queſte, e quelle piantate, come dice l'Abate *Giordano* „ : Ad „ *Avella* Città della Campagna Felice.... „ furono la prima volta traſportate le noci „ ed ivi allignarono ; e ſe poi in quella „ mancarono, fu perchè quei Popoli fatta „ eſperienza, che l'era di maggior utile „ tenere nei loro terreni alberi di mela, „ e viti per far vino, che l'Avellane, le„ varono queſte e vi piantarono quelle, „ ma reſtò la denominazione delle Avellane „ ne' luoghi che ſino al preſente ſi chia-

„ mano

„ mano i nocelliti di Avella „. Per la qual caſo in *Avella* per eſſerſi frequentata la plantaggione, e la coltivazione delle viti la bontà del ſuo vino non ſolo ha promoſſo il trafico, ed il commercio, ma altresì ha riformata, e ſtabilita la maggior ſua rendita; che ſebbene nella noſtra Campagna aveſſero portato il vanto il vino del Monte *Gauro* preſſo Pozzuoli, quello del Monte *Falerno* preſſo l'antica Capua, quello del Monte Maſſico preſſo la Rocca di Mondragone, quello della Palude Cecuba preſſo Fondi, l'Amineo di Mergellina preſſo Napoli, quello di Sorrento, e del Veſuvio, nondimeno il vino di *Avella* poco, o nulla oggidì la cede a' diviſati vini per il buon guſto, che ſi aſſaggia al palato, e per il vigore che impartiſce allo ſtomaco, poichè oltre a' lodati ſcrittori il *Briezio* nella Geografia moderna lo commenda, non oſtante che queſto Autore Franceſe equivocaſſe nel nominare il vino di Nola in vece di Avella, ſapendoſi molto bene, che queſto di quello ſia aſſai migliore, col dire: *Laudantur in Campania Vina Surrentina, Maſſicana, Nolana (ideſt* Abellana) *Græcum ex Monte Veſuvio, &c.* Per lo che lodando *Ceſare Brumano* i vini tutti di Terra di Lavo-

ro

ro il vino Greco ſtima il migliore, che ſerve per la menza de' Principi eſteri, dalle ſue lodi non va eſente *Avella*, che anche del vino Greco buona qualità produce, dicendo: *Tres enim res Græcas eſſe prædicant, quæ in ſuo quoque genere principem locum obtinent: hoc eſt Græcum ventum, Grecam puellam, Græcum vinum. Denique id vinum eſt, quod ex hoc Regno exportatum, impenſo pretio paretur, atque in Principum menſis palmam obtinet.*

§. XXIX.

Oltre alle deſcritte piante di olivi, mela, e viti, ne' luoghi freddi, e montuoſi del territorio di *Avella*, vi ſono ancora grandi ſelve di *Caſtagni* non ſolo per ogni uſo di legnami ſervibili, ma ancora per raccoglierne il frutto non meno per umano ſoſtentamento, che per impinguarne i porci, al ragguaglio del *Sanfelice*, di ſopra traſcritto (§. 3.) dicendo: *Habet glandiferas ſilvas, copioſus eſt caſtanearum arborum, quæ ſuos nuces ad traſmarinas mittunt Provincias*. Non ſolo i porci s' ingraſciano colle caſtagne, ma anche colle ghiande che ivi dalle quercie, e da' facci

faggi si raccogliano in grande abbondanza, ciocchè significare volle il *Sanfelice*, con quelle parole *glandiferas silvas*, ove il suo *Scoliate* nota, che la carne porcina diviene per tale cibo cocibile, ed utile allo stomaco, dicendo: quale *pretium suinis carnibus concilient Abellanæ, sive Avellanæ glandes, nullus Campanus ignorat. Ex his potissimum ubertate, & conditione præstant fageæ, de quibus scripsit Plinius lib. 15. cap. 6.: glans fagea suem hilarem facit, carnem coquibilem, ac levem & utilem stomacho.* Allignano altresì nelle Montagne di *Avella* gran quantità d'*Orni*, dalla di cui corteccia leggiermente intagliata ne' calori estivi del mese di Luglio, allo spirar dell'Aure senza pioggia tratto tratto distilla preziosa Manna, che immantinente si congela, ed indurisce in forma di cera col sapore di mele, opportuno rimedio per gl' Infermi, al cantar di *Gioviano Pontano lib. de Metheoris.*

Felices silvæ, quarum de fronte liquescunt
Divini roris latices: quos sedula passim
Turba legit, gratum auxilium languentibus ægris.
. . . . Rursumque diuturno a sole recoctus,
Induit & speciem Ceræ, Mellisque saporem.

Quod

Quod Apes præſtant arte ingenitoque favore;
Hoc medicos natura hominum producit in uſus.

Di più il ſuolo di *Avella* abbonda di *ciregi*, o ſiano ciraſi, che dalla Città di Chiriſſonda, come di ſopra (§. 13.) fu additato, vennero nell' Italia l' anno di Roma 680. come dice *Plinio lib.* 15. *cap.* 25. *Ceraſi ante victoriam Mithridaticam L. Luculli non fuere in Italia. Ad Urbis annum* 680. *is primum vexit è Ponto*. Lo ſteſſo conferma *Tertulliano in Apolog. adverſus Gentes cap.* 11. dicendo: *Lucullus primus Ceraſa ex Ponto Italiæ promulgavit*. Quindi talmente le ciriegie, come anche le perſiche, ſono nella noſtra Campagna radicate, che ſembrano quivi nate, e non altronde a noi traſmeſſe, ſecondo il *Sanfelice pag.* 31. dicendo: *Perſicis arboribus tota conſita, tum ceraſis, quarum poma adeo proba ſunt, ut perſæ, & ceraſuntii a nobis potius petiiſſe, quam ad nos miſiſſe videantur*. Di vantaggio in *Auella* vi ſono abbondanti gelſi bianchi, le di cui foglia per cibo dall' induſtrioſa gente ſi danno a' Bachi per fare ſete; e finalmente ſenza rammentare i *pioppi*, e gl' *olmi* per ſoſtegno delle viti, i fichi, le pruna, le noci,

Digitized by Google

i ſorbi, i neſpoli, e ſomiglievoli alberi di frutta, come ancora, i cipreſſi nel giardino de' PP. MM. Oſſervanti, ſenza dubio ſpecial pianta è il *platano* nel giardino del Baronal Palaggio.

CAPO VII.

Del Fiume di Avella.

§. XXX.

NOn vi è dubio veruno, che tutti i Fiumi d'Italia ſcaturiſcono dal Giogo Appennino, al cantar di *Licofrone* nella ſua *Aleſſandria*, dicendo:

Tollit in cœlum verticem immenſus collis:
Ex quo cuncti Fluvii, cunctique ſpecuum
Fontes per Italicam fluunt Terram.

E quindi ſi origina il *Garigliano*, il *Volturno*, ed il *Sarno*, principali Fiumi di noſtra Campagna, come dice *Lucano lib.* 2. *de bello Italico*:

. . . . . *Delabitur inde*
Vulturnuſque celer, nocturnæque editor auræ
Sarnus & umbroſæ Liris per Regna Maricæ.

Or perchè l'Appennino dall'Alpi nella Liguria, o ſia Genoveſato ſpiccandoſi colle ſue braccia

braccia in tutto queſto Regno ſi diſtende, di cui un ramo, come poco fa (§. 25.) notaſſimo, coſtituiſce le Montagne di *Avella*, dal medeſimo ſgorga il noſtro Fiume, che di *Avella* ſteſſa porta il nome con gran vantaggio non ſolo de' ſuoi Abitatori, ma ancora de' Popoli convicini, al dir del *Capaccio*: *circumdatur ea murorum pars, quæ ad montes pertinet, Fluvio, qui nullo præterquam* Abellæ *nomine adepto, e montibus illis emanans non modo agrum alluit, atque ita ut cum per rivos derivetur, immittatur in Puteos, qui ubique conſpiciuntur, cujuſque aquarum bonitate, & frigidate Abellani æſtivis caloribus maxima cum voluptate recreantur, ſed & ad Nolanorum quoque Ciſternas, ſoluto pretio, deferantur*. Lo ſteſſo conferma il *Collenuccio*, dicendo: „ è ſituata „ (Avella) in luogo eminente, e fra mon„ tagne aſpriſſime, dalle quali naſce un pic„ colo fiume, che ſcorrendo nelle propin„ gue campagne di Nola porge non poco „ beneficio a' Nolani „. Non ſolo i Nolani, ma anche gli abitanti di Tufino, Vignola, Rocca Rainula, ed altre Popolazioni per ſino a Cimitile godono dell' acqua di *Avella*, come cantò il Santo Veſcovo di Nola *Paolino* in lode di *San Felice num.* 25. dicendo:

Ma

Ma che gran merto per tal dono, Avella,
Rendrotti io mai, ſe non di verſi e laudi
Li ſuoi giungendo di Felice *ai vanti*,
Perchè ſuoni immortal tua fama, e nome?
Con qual, con quanto ardor moſſe lo ſpirto
Del mio Nolano Eroe tue ſchiere all' opra
D' ampio ſudor nella ſtagion più ardente
A ſchiantar boſchi, a ſormontar l' eccelſe
Cime de' monti 'n riparar l' antico
Suo corſo all' acqua già tanti anni, e tanti
Fra le ruine ſeppellito, e i ſaſſi.

Gli *Avellani* a richieſta di *San Felice* ſenza veruna mercede fecero l'acquadotto fino a Cimitile.

§. XXXI.

DA quel tanto finora ſcritto dell'acqua di *Avella* reſta forſe evacuata l'accuſa contra de' Nolani di aver negata al gran Poeta *Virgilio* l'acqua per condurla in una ſua vicina Villa, atteſo eſſi non hanno acqua propria che concedere a quello potevano, dicendo *Jacopo Sannazaro lib. 2. Epigr. 62. contra Nola*:

Infenſum Muſis nomen, male grata petenti
Virgilio optatam Nola negavit aquam.

E prima di lui avea detto *Aulo Gellio Noct. Att.*

Digitized by Google

Act. lib. 7. c. 2. che *Virgilio* crucciato contra de' Nolani per la negativa dell' acqua avea dal ſuo Poema ſcancellato il loro nome con mutare la voce *Ora* in luogo di *Nola*, non oſtante che egli ſtima nel verſo più ſonora la voce *Ora*, che Nola, dicendo: *Scriptum in quodam commentario reperi, verſus iſtos a Virgilio ita primum eſſe recitatos atque editos:*

Talem dives arat Capua, & vicina Veſevo
Nola jugo . . . . poſtea Virgilium petiiſſe a Nolanis aquam, ut duceret in propingum rus. Nolanos beneficium petitum non feciſſe. Poëtam offenſum, nomen Urbis eorum, quaſi ex hominum memoria, ſic ex carmine ſuo deraſiſſe, Oraque *pro* Nola *mutaſſe, atque ita reliquiſſe:*

. . . . Et vicina Veſevo . . . Ora jugo. Ea res vera ne, an falſa ſit, non laboro: quin melius ſuaviuſque ad aures ſit, quam Nola, Ora, dubium id non eſt. Quindi ripigliando noi il filo dell' argomento diciamo, che il *Fiume* di *Avella* da più ſorgive riſulta, di cui la principale ſi chiama *Bocca d' Acqua*, ſiſtente ſotto al Campo, che domandaſi di *Summonte*, d'onde piccioliſſima porzione d' acqua ſcaturiſce a noi, ed il di più, che gran quantità ſi ſtima dalle varie eſpe-

rienze, ed offervazioni fatte, non ſi sa di certo, ove tiene il ſuo corſo con effervi perciò ferma opinione, che per ſotterranei meati ſi cacciaſſe fuori alle foci di Sarno. Altra ſorgiva di tal Fiume, che macina quattro molini, naſce ſopra all'ultimo molino con più rivoli nel luogo detto le *Fontanelle*. Queſto Fiume, accreſciuto ancora da ſomiglievoli ſorgive, oltre all'uſo de' molini, dell'inaffiare degli orti, e delle conferve d'acqua, che ſe ne riempiano, ſerve anche per maturare il canepe nelle Fuſare non molto diſtanti dal quartiero di *San Pietro*, e della Piazza nel meſe di Luglio, Agoſto, e parte di Settembre. Vi ſono altresì varie altre ſorgive d'acqua nel Territorio di *Avella*, come quelle, che ſorgono dentro la grotta dell'*Arcangelo San Michele*, ed altrove molte altre, come anche la *Fontana* di *Sperone* in una convalle della Montagnola, tutte leggieriſſime, e ſalutevoli, ma quello però, che in *Avella* ſarà ſtimato portento di natura, e meraviglia del Mondo, ſi è la *Grotta* detta de' *Sporziglioni* rimpetto al terzo molino, ove ſorge acqua, che toſto ſi congela, ed impietriſce, e forma pietre per colonne, ed altro, degno della Regia de' Sovrani, con più

co-

colori trasparenti a somiglianza dell'*Iride*, che comunemente vien detto *Arco Baleno*.

CAPO VIII.

Degli Animali del Territorio di Avella.

§. XXXII.

TUtte le specie di Animali, che nell'Universo si trovano, esclusi gl'insetti, a tre classi si riducono, cioè a' Quadrupedi, a' Volatili, ed a' Pesci, con chiamarsi la caccia de' primi *Venazione*, quella de' secondi *Aucupio*, e degli ultimi *Pesca*: Or nel Territorio di *Avella* a riserba della Pesca, che vi manca per non esservi il mare, nè stagno alcuno, o lago, l'altre due, *Venazione*, ed *Aucupio*, vi sono. E rispetto a' Quadrupedi de' monti, e de' piani di *Avella*, essi di diverse sorti s' incontrano, ma quali più, e quali meno, come rarissimi sono gli *Orsi*, e *Leoni*, frequenti *Cervi*, *Istrici*, *Lupi*, e *Porci Cignali*, abbondandissimi sono poi le *Lepri*, le *Volpi*, i *Gatti*, i *Parti*, le *Martore*, le *Faine*, e somiglievoli Fiere. Riguardo a' Volatili moltissime specie ivi sono, ma non sempre in tutto l'anno, ed in ogni

luogo, poichè alcuni Augelli si dilettano dell' asprezza de' monti, come sono le *Starne*, e le *Pernici*, altri amano verde pianura, come le *Coturnici*, oppurre *Quaglie*; altri nella State bramano selve montuose, ed altissimi faggi, o querce per annidarvi, e nell' Inverno ricercano Pianure, e Valli abbondanti di piante ghiannifere, come i *Piccioni* di *Ghianda* o siano *Colombacci*; altri in tempo di State ricercano selve ombrose e piane alle vicinanze di Fonti, e di Rivi, con qualche albero sfrondato, e secco, come le *Tortore*, con esservi nel mese di Agosto grandissima quantità di *Ficetole* ne' luoghi abbondanti di mori, fichi, e rovetti; e finalmente senza rammentare l' altre di Augelli specie, che tutto l' anno vi sono, e gli estraordinarj, che d' altronde vi concorrano, nell' Inverno frequentissimi sono i *Tordi*, i *Merli*, che ordinariamente si cibano di olivi, lentischi, mortelle, ed ellere, come ancora le *Arcere*, e somiglievoli. Agli animali volatili possiamo aggiugere le *Api*, che si tengono da' particolari in loro casa, e ve ne sono per anche per li boschi, e selve di *Avella*, da cui ricavasi dolce mele, ed eccellente cera. Così in *Avella* non vi mancano altri animali, come

Ca-

Cavalli, Muli, Asini, Bovi, Vacche, Porci, e somiglievoli non meno che Pecore, e Capre, da cui si spoppano bravi Agnelli, e Capretti, se ne tosa buona *lana*, e del loro latte se ne fa formaggo, e ricotta, che per ogni dove viene decantata per la migliore, che si fa altrove. Anche nel Territorio di *Avella* vi si trovano animali velenosi, di cui tra gli altri sono le *Vipere*, ed altre specie di serpenti, che in tutta l'Italia sono frequenti, secondo *Solino*, dicendo *cap. 6. Italia a serpentibus non penitus libera est .... Illic frequens Vipera insanabili morsu.*

§. XXXIII.

QUindi nella Campagna, e ne' Boschi di *Avella*, così li Quadrupedi, come i Volatili a maraviglia vi radicano tanto per il nutrimento, quanto per l'acqua in abbondanza, che vi ritrovano, motivo, per cui la venazione, e l'aucupio riesce di grandissimo divertimento, e piacere a' Cacciatori, al che allude il *Sanfelice*, dicendo: *Addantur, ad venationem, corporisque exercitationem, caprearum, & aprorum repleti saltus, tum gelidi passim, salubresque fontes.* Dove il

ſuo *Gloſſatore* coll'autorità di *Leone Oſtienſe* nota, che *Sergio* Duca, e Conſole di Napoli ivi portato ſi foſſe alla caccia, dicendo: *Ad Abellanos fortaſſe ſaltus, ſilvaſque venatorias ſpectant, quæ Leo Oſtienſis lib. 2. cap. 20. ſcripſit: cum Sergius magiſter militum, qui Neapolitanæ Urbi præſidebat, venatum in ipſo Sancto Paſchali Sabbato pergens, ſilvam cum paucis ad apros capiendos eſt ingreſſus; ac tenſis rezibus ad inſeguendos eos ſeſe cum canibus huc, illucque diffunderet; aper antequam retis laqueos fugiens involveretur, occupatus a Venatoribus confoſſus & captus eſt.* Da queſte traſcritte parole dell'*Oſtienſe* due coſe ſi apprendono, che in *Avella* vi era ſpecioſa caccia di Cignali, per cui Perſonaggi riguardevoli vi ſi ſpingevano, e che anticamente, prima che ſi poneſſe in coſtumanza l'uſo de' Scoppi, colle reti ſi prendevano le Fiere, e con i Cani, e Cavalli s'inſeguivano, come inſegna ancora *Platone* nella ſua *Republica lib. 7.* dicendo: *Optima eſt quadrupedum venatio, quæ Equis, Canibus, corporiſque viribus agitur.* Non vi è dubio veruno poi, che l'eſſercizio della caccia ſia antichiſſimo, per averlo praticato anche *Eſaù* fratello di

Gia-

Giacobbe, come leggesi nel *Genesi cap.* 27. *v.* 3. *Sume Arma tua, Pharetram, & Arcum, & egredere foras: cumque venatu aliquid apprehenderis; fac mihi pulmentum, sicut velle me nostri*. Credendo *Senofonte lib. de Venatione*, che la caccia avesse avuta l'origine dagli Dei *Apollo*, e *Diana*, da cui l'appresero gli uomini; col dire: *Venatio, & Canes, Deorum inventio fuit Apollinis atque Dianæ*. Affermando *Everardo Feizio* nelle sue *Antichità Omeriche lib.* 4. *cap.* 2. che l'esercizio della caccia ne' vecchi tempi facevasi nelle campagne, e nelle Ville, col dire: *ad rem rusticam pertinet Venatus, quem oppido Veteres exercebant, qui potissimum in agris degebant ad pascendos greges, uti Iliade* 9., *aliisque locis apparet*. E lo stesso attesta *Bernardo* da *Monfaucon lib.* 3. *cap.* 6. dicendo: *Apros sæpe venabantur Veteres, tum Græci, tum Romani; idque a priscis temporibus, ut videre est apud Homerum in Odyssea, ubi dicitur, Ulysses ab Apro vulneratus fuisse, & vulneris vestigia semper ex inde habuisse.*

Digitized by Google

§. XXXIV.

DA quel tanto fin ora detto, chiaramente ſi ravviſa, che il divertimento della caccia ſia antichiſſimo, non ſolo con eſſere ſtato uſato dagli Eroi, da Perſonaggi Illuſtri, e da Nobili, ma ancora da Regnanti, come il tutto è ben noto. Quindi anticamente in due modi eſercitavaſi la caccia o colle reti, o colle foſſe, o col cavallo, e con cani: riſpetto al primo cingevaſi il Boſco intorno intorno di reti teſſute di funi. Indi da luogo in luogo in alcuni pali attaccati alle reti ponevanſi certe ſtatue di paglia, o di piume, che parevano Cacciatori. Poſcia, ove ſi accoppiano le reti, ſi faceva lo ſteccato, in cui ſi appiattavano i Cacciatori, che aſpettavano le Fiere, le quali da dietro sbigottite da' gridi, e da' cani inſeguite, colà ſi conducevano; ove coll' archi, e colle ſaette, ovvero con ſpontoni e ſpiedi da caccia erano uccíſe. Che ſe poi vive ſi volevano prendere, nello ſteccato ſi cavavano profonde foſſe, in cui ſi collocavano proporzionate gabbie, leggiermente coverte di frondi, ſoſpendendo talora ivi d' appreſſo taluni Uccelli gracchianti, in tempo di notte perſeguitate le Fiere

con

con faci accese, e di giorno ivi attirate dal canto degli Augelli precipitavano tosto in quelle cave, che incontinente da' Cacciatori nascosti ivi a tal proposito si coprivano co' coverchi le gabbie, e ve le rinserravano. Riguardo al secondo modo i cani inseguivano la Fiera cacciandola in campagna aperta, e'l Cacciatore a cavallo colla lancia in testa si adoperava con destrezza ammazzarla; le Lepri poi, e le Volpi, che colla lancia ferire non si potevano, e molto meno restringersi colle reti, o prendersi colla cave, s' inseguivano o col cane Levriere, o con i Falconi, e con l' Aquile. Finalmente l' Aucupio per i Volatili facevasi col Calamo, o sia Vischio collo Sparviero, col Falcone, ed anche colle Reti, come oggidì ancora si costuma, non meno che in *Avella*, ed altrove anticamente la caccia si esercitava, come questo, ed altro si può osservare presso del *Vossio de Orig. & Prog. Idololatr. lib.* 3., del *Monfaucon loc. cit.*, e di altri antichi, e moderni Scrittori. Descritte finora tutte le proprietà, doti, e pregi della Città, e Territorio di *Avella*, fa duopo ora investigare la sua origine in quanto agli Abitatori, e Signori tutti, che dalla sua fondazione fin oggi

l' hanno

ſ' hanno abitata, poſſeduta, e dominata, ma prima che ci facciamo a maneggiare queſto oſcuriſſimo argomento ci ſovviene da notare quì di paſſaggio una coſa di ſopra omeſſa, cioè che ſebbene il ſuolo tutto di *Avella* ſia di tutto fecondo, e quaſi ſempre verdeggiante, come notò anche *Silio Italico* in quel verſo traſcritto.

Paſcuaque haud tarde redeuntia tondet Avella.

Non di meno ſcarſeggia di grano, perchè abbonda di frutti, ſiccome lo ravviſò ancora il *Dauſqueiu*, col dire: *Abellæ quo pomorum fæcundiores, tritici ſteriliores, quod Silius his aſſerit:*

Pauper ſulci cerealis Abella.

CAPO IX.

Dell' Origine di Avella.

§. XXXV.

ARdua ſenza dubio è l'impreſa, audace l'aſſunto, e malagevole oltre modo ſi è la pruova a dimoſtrare da quali Popoli ſortito abbia *Avella* i ſuoi natali, sì per la novità dell'argomento dagli altri,

Digitized by Google

o non mai propoſto, ovvero con oſcurità, e confuſione trattato; sì ancora per la varietà degli Autori antichi, e moderni tra eſſoloro diſcordanti, sì finalmente, perchè a' tempi eroici deveſi ricorrere, che' in cento favole, e mille ſono involti, e la verità ſotto l' invoglio di miſterioſi velami, o di ſimboli, o di enimmi, o d' altro ſi cela. Ciò non oſtante Noi da vana gloria non luſingati, ma dal ſolo amore d' illuſtrare la Patria ſpinti non ci perdiamo d' animo d' uſcir la Dio mercè da laberinto sì intricato di antinomie, dubiezze, ed oſcurità ripieno, con rapportare il tutto, per quanto ci ſarà poſſibile, alle Biblie verità ſull' ammaeſtramento di *Sant' Agoſtino* nella ſua *Città di Dio lib.* 19. *cap.* 14. di ſtimare vero ſoltanto quello, che alle Divine Scritture ſi uniforma, e falſo quanto ſe gli attraverſa, col dire: *Nos vero in noſtræ Religionis hiſtoria, fulti auctoritate Divina; quidquid ei reſiſtit, non dubitamus eſſe falſiſſimum, quomodolibet ſe habeant cætera in ſæcularibus litteris*. Or perchè tanto i *Greci*, quanto i *Romani* dagli *Ebrei* aſſai notizie appreſero intorno alla Religione, alle Scienze, all'Arti, ed alla vera Iſtoria delle coſe, come dimoſtra *Giuſeppe Ebreo*

nelle

nelle sue *Antichità Giudaiche lib.* 1. *cap.* 9. dicendo: *Non possum non admirari eos, qui putant, de vetustissimis rebus solis esse Græcis credendum: Nam si ab ipsis rebus veritatem discere voluerimus, quæ a Græcis facta, inventaque, sive Urbes conditas dixeris sive artes excogitatas, sive legum sanctiones, heri, aut nudiustertius, si cum nostris conferas, incipisse putabis.* Ed in fatti le Favole in Grecia s' introdussero dopo di *Cecrope*, che fu coetaneo di *Mosè*, come dice *Eusebio lib.* 10. *cap.* 3. *Trojanæ Urbis destructio septem annis antequam Samson Hebræos judicasset, fuisse ostenditur. Inde a captivitate Trojana, si quadringentos ascendendo annos auferas, ad Moysem, & terrigenam Cecropem devenies. Omnia vero, quæ apud Græcos mirabilia narrantur; postquam Cecropem fuisse constat.* Cosicchè ne' libri de' Greci, e de' Romani molte verità delle Sacre Lettere si rinvengono, benchè in favolosi racconti involte, quali essi dagli Egizj, e da' Fenici appresero, ed a noi alquanto adulterate trasmisero, siccome in parte lo ragguaglia il *Monfaucon lib.* 2. *cap.* 1. dicendo: *Si Herodoto in Euterpe fidem habeamus; Ægyptii primo Iras, & statuas erexere, Templaque struxere.*

xere . Græci , qui a Phœnicibus multum accepiſſe , feruntur ; etiam Templorum conſtituendorum morem ab illis addicere potuerunt . Ut ut eſt , certum haberi poteſt , Romanos a Græcis & Deorum cultum , & Templorum formam mutuatos eſſe . Quindi oltre di quanto abbiamo detto le varie colonie Fenicie ſparſe per la Grecia, e l'Italia, come, poco appreſſo riferiremo , ed i molti Greci andati nell' Egitto a ſtudiare , ſiccome in Atene ſi portarono i Romani , con eſſere ſtati quelli anche in Oriente, ſi giudica, che toltoſi dalle loro Opere l'ammirabile, e favoloſo, ivi ſi rinviene di ſovente la verità.

§. XXXVI.

PEr la qual coſa i Gentili colla Favola di *Deucalione* ci rappreſentarono *Noè* coll'Univerſal Diluvio, ſecondo il *Voſſio lib.* 1. *Theologiæ Gentium cap.* 13. dicendo : *Ex hoc* Diluvio *Deucalionis , quod plane idem ac Noemiticum eſt , profluit & fabula de Jano bicipiti.* Così i poſteri di Noè campati dal Diluvio da' Greci *Umbri* ſi diſſero , come dice *Plinio lib.* 3. *cap.* 4. *Umbrorum Gens antiquiſſima Italiæ exiſtimatur :*

&

Digitized by Google

& quos Umbros quaſi Imbros a Græcis putant dictos ; quod inundatione Terrarum imbribus ſuperfuiſſent . E lo ſteſſo afferma *Solino* in *Poliantea cap. 7. Quod tempore acquoſæ cladis Imbribus ſuperfuerunt , Umbros quaſi Imbros Græce nominatos* . Or ſe Noi rapportaremo i nomi tutti de' primi abitatori d'Italia , e delle principali noſtre Regioni alle due famoſe diſperſioni delle Genti , l'una ſortita alla ſtagion di *Faleg* , l'altra da otto Secoli in circa lontana in tempo di *Geſuè* , reſtarà quaſi chiarito l'argomento . E prima per maggior chiarezza fia bene premettere la diviſione dell' Orbe tra *Sem* , *Cam* , e *Jafet* , figliuoli di *Noè* , da cui di bel nuovo moltiplicoſſi il Genere Umano , annegato già nell' immenze acque , e rifiorì altra fiata di Abitatori la Terra divenuta omai erma e diſerta . Intanto coſtituito *Noè* da Dio come erede del Mondo a ſorte lo diſtribuì a' ſuoi figli , con eſſere per ſua porzione a *Sem* toccata la maggior parte dell' Aſia , a *Cam* l' Africa , ed a *Jafet* l' Europa con qualche tratto dell' Aſia , ſecondo *Santo Epifanio* , in *Ancorano* , dicendo . *Et ipſi quidem Sem primogenito cecidit ſors a Perſide , & Bactris uſque ad Indiam , & regionem Rhinocorurorum , quæ ſita eſt in-*

ter

Digitized by Google

ter Ægryptum, & Palæſtinam e regione Rubri Maris. Ipſi vero Cham obtigit terra Rhinocorura uſque ad Gades ad Meridiem. Tertio autem filio Jafet obvenerunt ea, quæ ſpectant ad Aquilonem a Media uſque ad Gades, & Rhinocoruros. Con deſcrivere ivi ancora *Santo Epifanio hereſ.* 66. §. 114. *e ſeq.* 53. Popolazioni di linguaggio, e coſtumi diverſi uſciti dalla ſtirpe di *Sem*, 50. dalla proſapia di *Jafet*, e 40. e più dalla ſchiatta di *Cam*. Dalla notizia di queſta partizione dell' Orbe de' figliuoli di Noè paſſata preſſo de' Gentili ſi originò la Favola di *Saturno* con ſuoi figli *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone*, come atteſta il *Bochart* nel ſuo *Phaleg, ſeu de diviſione gentium*, & *terrarum cap.* 1. dicendo: *hiſtoria de Noa; & tribus filiis accurate confertur cum fabula de Saturno, & Saturni tribus liberis.* E lo ſteſſo afferma Monſignor *Nicolò Carminio Falcone* nella *Vita di San Gennaro lib.* 1. *cap.* 9. col dire: „ Saturno, che „ venne in Italia, fu ricevuto da Giano, „ egli fu Noè. Queſto Saturno ebbe tre „ figli: gli Etnici dicono Giove, Nettu„ no, e Plutone. la Scrittura Sem, Cam, „ e Jafet. „ Che poi *Saturno* ſia lo ſteſſo, che Noè, non è da dubitarſene per

tante,

tante, e tante incontraſtabili ragioni, che n' allega il *Bochart*, col principiare il *cap.* 1. del *Phaleg* in queſto tenore: *Noam eſſe Saturnum tam multa docent, ut vix ſit dubitandi locus*. Dove queſto uomo dottiſſimo fa vedere, che quanto ſi è finto di *Saturno*, tutto a *Noè* ſi conviene.

§. XXXVII.

QUindi *Saturno* ſembra confonderſi con *Giano*, atteſo il nome dell' uno, e dell' altro ſecondo la dizione Ebraica ſpiegato bellamente a *Noè* ſi riferiſcono, uſcente quello di Saturno da סָתַר *Satar*, che vale *latere*, cioè ſtare naſcoſto per denotare la dimora di *Noè* nell' Arca, ſecondo il *Nieupoort ſect.* 4. *cap.* 1. §. 15. dicendo: *Noachum per eum* (*ideſt Saturnum*) *adumbratum putant, quia ille diu in Arca latuit*: uſcente quello di *Giano* da יַיִן *Jain*, che importa *Vinum* per additare, che Noè fu l'Inventore del Vino, e perciò da' Greci detto anche *Enotrio*, poichè in loro linguaggio il Vino Οἶνος viene chiamato, ſecondo lo ſteſſo *Autore*, *loc. cit.* §. 14. dicendo: *& hinc idem fuerit* (*Janus*) *cum Noacho, cui revera vini inventio debetur*:

eadem

eadem de causa Œnotrius *quoque est dictus, quod Græcum* οἶνος vinum *significet*. Per quello poi si appartiene a' figli di *Noè*, chiamandosi *Giove* Cam, *Nettuno* Jafet, e *Plutone* Sem, ciò è derivato ne' primi due dal Dominio delle loro Terre; nell'ultimo dalla sua pietà; imperciocchè essendo stata l'Africa la sorte di Cam, come poco fa (§. 36.) dicemmo, regione quasi tutta sotto la Zona Torrida tra i Tropici di Cancro, e di Capricorno situata, avente il Sole sul vertice, e gli altri Pianeti, egli, qual Signor del Cielo, col nome di *Giove Ammone* sotto figura di Ariete ne' Deserti arenosi della Libia fu per Dio adorato, conforme più sopra (§. 18.) fu accennato, ed or con chiarezza maggior lo testimonia il *Bochart loc. cit.* dicendo: *Cham seu Ham ... in Africæ steriles arenas ablegatus est, ubi per multa sæcula cultus est sub nomine Jovis Ham, seu Hammonis, aut sine aspiratione Aammonis, unde Lucanus lib.* 9.

Quamvis Æthiopum populis, Arabumque beatis
Gentibus, at Indis Deus sit Juppiter Ammon.

Quod Cham seu Jupiter fingitur esse Cœli Dominus, quia illi obtigit Africa, cu-

jus magna pars, cum sit inter Tropicos, Solem habet, & reliquos Planetas supra verticem, unde est, quod putatur Cælo proxima esse, unde Lucanus lib. 9.

Terrarum primam Lybiem (nam proxima Cælo est
Ut probat ipse calor) obtigit . . .

Inoltre *Jafet* per aver sortita l'Europa, e porzione dell'Asia, per lo più tramezzata, e cinta dal Pelago, e d' Isole, e Penisole composta, fu egli favoleggiato per Nettuno Dio del Mare, come soggiunge il *Bochart*, dicendo: *Japhet idem qui Neptunus, quem ideo Mari præfecerunt, quia cum Chamo Africæ, Semo Asiæ ceciderint ampliſſima latifundia; portio, quæ Japheto obtigit, magna sui parte constat Insulis, & Peninsulis.* Finalmente *Sem* si disse dagli Etnici *Plutone* finto Dio dell' Inferno per la pietà, e santità di sua discendenza, da cui nacque *Cristo*, ed in cui Dio Santificò la sua Chiesa, ciocchè appunto esprime il *Sacro Testo* nel *Genesi cap. 9. v. 26. Benedictus sit Dominus Deus Semi*, alludendo pure a tal finzione il nome stesso di *Sem*, quasi *Samma*, o *Semama*, che in Ebraico idioma denota vastità, e desolazione, come conchiude il *Bochart* stesso dicendo:

Quo-

Quocirca cum Semi nomen Idolatris esset invisum, Deum quidem fecerunt, sed Inferorum Deum. Atque ut in odium pietatis Saturnum, *ideſt*, Noa *tenebrosa in Tartara missum fuisse fixerunt; ita* Semum *etiam Plutonis nomine detruserunt in Inferos. Huc facit allusio nominis* Sem, *ideſt*, *Samma*, *vel Semama*, *quod vastitatem*, *& desolationem notat.*

§. XXXVIII.

PRemessa intanto la divisione dell' Orbe, e la trasformazione de' nomi di *Saturno* e *Giano* per *Noè*, e di *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone* per *Cam*, *Jafet*, e *Sem* di lui figli, fa d' uopo ora passare a' suoi nipoti, pronipoti, ed altri discendenti, specialmente a' posteri di *Jafet*, da cui si vuole quasi tutta l' Europa popolata, e quello, che più ci confà col nostro argomento l' Italia colle Regioni tutte del nostro Regno, secondo che leggesi nel *Genesi cap.* 10. *v.* 1. *Hæ sunt generationes filiorum Noè*, *Sem*, *Cham*, *& Japhet*, *natique sunt eis filii post Diluvium*, *filii Japhet*, *Gomer*, *& Magog*, *& Madai*, *& Javan*, *& Tubal*, *& Mosoc*, *& Thiras. Porro filii Gomer*, *Ascenez*, *&*

Digitized by Google

Priphath, & Togorma. Filii autem Javan Elisa, & Tharsis, Cetthim, & Dodadim. Ab his divisæ sunt insulæ Gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & familias suas in regionibus suis. Quindi da *Jafet*, e suoi posteri assai Regioni, e Popoli in Europa acquistarono il nome, che coll'andar del tempo si vede ora mutato, come chiaramente l'attesta *S. Girolamo in qq. Hebraic. cap.* 10. *in Genes.* dicendo: *Filii Japhet. . . in Europa usque ad Gadira nomina locis, & Gentibus relinquentes: e quibus postea immutata sunt plurima, cætera permanent ut fuerunt.* Lo stesso confermano *Giuseppe Ebreo*, il *Bochart*, *Giacomo Saliano*, ed altri molti Scrittori, facendo in particolare vedere la denominazione de' Popoli originati da' figliuoli, e nipoti di *Noè*, e di *Sem*, *Cam*, e *Jafet* di lui figli. E per quanto più a noi si appartiene da *Jafet* sono derivati i *Japeti*, o *Giaperidi*, che popolarono la Japigia, da *Faleg* sono usciti i *Falegici*, con altro nome detti *Pelasgi*, frequentatissimi quasi in ogni luogo; da *Javan* i *Gioni*, o *Gionei*, che popolarono la Grecia, e furono anche in Napoli, ed altrove; da *Canaan* figliuolo di *Cam*, nacquero i *Coni*, o pure *Caoni*,

che

che popolarono la Conia, detta indi Magna Grecia, ed or Calabria Ultra; e finalmente, per non essere di tedio a chi legge, da *Cittim*, terzogenito di *Javan*, si originarono i *Cittei*, che poi *Latini* si dissero, ed or si chiamano *Romani*. Per la qual cosa essendo indubitato, e certo, che assai Nazioni, e Popoli da' loro Fondatori o Conduttori delle Colonie presero il nome, come di sopra (§. 17.) fu dichiarato, ed ora se n'è ripetuto il discorso, facilissima cosa è a credere, che *Belo*, uno de' discendenti di *Nembrot*, *Belo* ancora detto, ovvero della posterità di *Canaan*, avesse in *Avella* condotta la Colonia, e comunicatogli il suo nome. Da quel tanto dunque finora detto possiamo intanto chiarire i nomi de' primi Abitatori del nostro Regno, e d'Italia, quali si vogliano dagli Autori di essere stati gli *Aborigini*, gli *Ausoni*, i *Caoni*, gli *Enotrj*, i *Cittei*, i *Gioni*, i *Pelasgi*, i *Sicoli*, i *Tirrenj*, ed altri. E primo rispetto a' *Caoni*, *Cittei*, *Gioni*, e *Pelasgi* già se n'è scoverta l'origine da *Canaan*, da *Cittim*, da *Javan*, e da *Faleg*, posteri tutti di Noè, di cui più a lungo, ed in particolare poco appresso discorreremo, come lo stesso ancora faremo de' *Tir-*

renj, che *Etruſci* anticamente, ed ora *Toſcani* ſi dicono. Dunque reſta quì ſolamente offervare chi foſſero ſtati gli *Aborigini*, chi gli *Auſoni*, chi gli *Enotrj*: e chi i *Sicoli*, o altri, che ſi pretendono di eſſere ſtati primi Coloni di noſtre Contrade, e Regioni d'Italia.

§. XXXIX.

E Primo per quanto ſi appartiene agli *Aborigini*, a cui diametralmente ſono oppoſti gli *Origini*, ſecondo la comun loquela degli uomini, vengono compreſi quei Popoli, di cui non ſi sa l'origine, come per contrario gli *Origini* ſono quei di certa origine; ſicchè per *Aborigini* s'intendono le prime Genti, che dall'Oriente capitarono nell'Italia, come in una Regione ſolitaria, deſerta, e priva affatto di Abitatori, e per *Origini*, quelle, che in appreſſo vi pervennero, ritrovandola già abitata, come dice *Onofrio Panvinio lib. de antiq. Urb. Rom. imag. Aborigines Italiæ, & Indigenas appellari ideo, quia ſine origine*. E lo ſteſſo dice *Teodoro Richio, de primis Italiæ colonis, §. 3. Nec dubito quin hi primi Latii coloni ſint, qui, aliis ſubin-*

de

de accedentibus, Aborigines ſunt appellati. Quindi a confeſſare il vero la voce *Aborigines* è all' intutto ignota, per cui Letterati di gran nome ſi ſono allucinati in volerla ſpiegare, ſecondo il *Cluverio lib.* 3. *cap.* 1. dicendo: *Vocabuli hujus veram originem Romanis pene abſconditam, ignotamque fuiſſe; ſatis ex eo apparet, quod multi in ea enodanda, varie, prout unicuique ingenium, ſuppeditabat, laborarunt. Proinde nos etiam ut prorſus incertam traſmittimus*. Ciò non oſtante noi ſecondo che abbiamo eſpoſto, e conforme ci ragguaglia l'*Abate Troyli tom.* 1. *pag.* 254. *e ſeq.* col dire. „ Talchè, quei „ propriamente in noſtra opinione gli Abo„ rigini, e gli Indigini furono, i quali o „ da *Noè*, per i tre ſuoi figliuoli *Sem*, „ *Cam*, e *Jafet*, in qualche modo diſceſi, „ in queſte Regioni dopo del Diluvio approda„ rono; con trovare il terreno ermo, e ina„ bitato. E quei Popoli, che appreſſo vi „ ſovragiunſero, *Origini*, ed *Alienigini* (va„ le a dire Foreſtieri) ſi chiamarono, per „ avere i medeſimi altri Popoli quivi ritro„ vati, che il Paeſe albergavano „. Per *Aborigini* intendiamo, cheche altri ſtimano, i *Giaperidi*, che da *Jafet*, o *Giafet* ſortirono, come poco fa (§. 38.) dicemmo, e

più innanzi lo dimostraremo, i quali menarono la prima Colonia nella *Japigia*, or detta *Puglia*, che è la prima Regione ad incontrarsi a coloro che partonsi dall' Oriente per l' Italia. Secondo gli *Ausoni* furono quei Popoli dell' Oriente, che navigando dalla Macedonia senza bussola furono dalla tempesta spinti nelle Regioni nostrali, ove tra l' altre Città, edificarono *Temesa* in Calabria *Citra*, che prima dicevasi de' Bruzj, siccome addita la voce *Temas*, che in linguaggio Caldeo, e Siriaco vale *mergi*, cioè attuffarsi, ed *Ausones* vale *procella jactatos*, cioè da borasca sospinti, e sbalzati, conforme scrive il dottissimo *Alessio Simmaco Mazzocchi* ne' Bronzi di Eraclea *Diatr.* 1. *cap.* 5. *num.* 70. dicendo: *Temesa cum Ausonum (ex Oriente advenarum) opus fuisse dicatur, mirum non est si nomen Orientale gerat. Caldaicum, itemque Syriacum verbum temas est mergi, ut sit conjecturæ locus*, Ausones procella jactatos. Quindi gli *Ausoni* non sembrano differenti da' *Japeti*, o *Giapetidi*, che dal loro accrescimento in poco tempo fatto quivi sortirono tal nome, secondo *Gabriello Barrio de antiq. & situ Calabriæ lib.* 1. *pag.* 7. dicendo: *Dicta est Ausonia, ut Etymologicus fert, quod ejus fi-*

finitimi eam appellaverunt Auxenam, & mutatione X *in* S; *&* E *in* O *Ausoniam. Dicta est ab Incolis Græcis Auxonia ab auxo verbo Græco, idest augeo, quod semper ibi rerum proventus augeatur*. Terzo il nome degli *Enotrj* sembra essere generale a tutti i posteri di Noè, il quale, come sopra (§. 37.) notassimo, *Enotrio* fu detto, e visse 17. età prima della guerra di Troja, che alla sua età si avvicina, secondo il *Nieuport loc. cit. Œnotrius* 17. *ætatibus ante bellum Trojanum regnasse dicitur, quod fere in Noachi ætatem incidit.*

CAPO X.

Delle Colonie Orientali, che si spinsero a far dimora nelle nostre Contrade.

§. XL.

A Vie più rendere ferma, e sicura la nostra opinione, che *Avella*, come fu sul principio (§. 1.) premesso, da' *Fenici*, Popoli Orientali quivi venuti dall' Asia sia stata edificata, fa di mestieri concepire una piena idea delle Colonie Orientali, che si portarono nelle Regioni nostrali, di cui al

pre-

preſente ſi compone il Regno di Napoli. Per la qual coſa è egli rimarchevole aver preſente, che due ſiano ſtate le traſmigrazioni delle Genti in tempi diverſi, come ancora di ſopra (§. 36.) fu additato, le più rinomate e conte, delle quali una ſi riporta alla diſſipazione Babelica, quando nella moſtruoſa Torre edificata da *Nembrot* ſi confuſero le lingue, e l'altra alla ſtagione di Geſuè, quando queſto Conduttore degl' Iſraeliti ſgombrò dalla Paleſtina i Cananei, con chiamarſi quella de' *Falegici*, e queſta de' *Fenici*, e talora l'una, e l'altra ſotto un ſolo nome, come ancora noi da quì avanti faremo nominando ſempre *Fenici* le genti tutte dell' Oriente, che quì ſi ſpinſero per le ragioni, che ſi adducano dal *Vargas pag.* 326. dicendo: „ Si sa, che altri tutte e due que„ ſte famoſe colonie l'han compreſe ſotto „ un nome o de' Falegici; o de' ſoli Feni„ ci, per non ripetere, or quelli, or que„ ſti, tanto più, che è duro il diviſare chi „ di eſſi oppoſe a' luoghi, alle Deità, agli „ Eroi, ec. i nomi Orientali, onde poi i „ Greci l'adornarono con belle favole per„ chè non intendevano il valore, e verità „ di loro natio ſignificato: e perciò anch' „ io ... mi ſono valuto del ſolo nome de'

„ Fe-

„ Fenici „. Intanto sia di avviso, che noi tal metodo esattamente osservaremo, quante volte oscura sia l' etimologia de' nomi dagli Orientali apposti a' luoghi tutti di nostra Campagna, che a descrivere prendiamo di mira per indagare l' origine di *Avella*, ma qualora vi siano sufficienti pruove a distinguere da' Falegici i Fenici, e questi da quelli, allora con distinzione degli uni, e degli altri separatamente ragionaremo. Laonde essendo ben nota l' origine de' *Giaperidi* da *Jafet*, de' *Pelasgi* da *Faleg*, de' *Coni* da *Canaan*, de' *Gionei* da *Javan*, e de' *Latini* da' *Cittim*, come poco fa di sopra (§. 38.) fu accennato, alla remotissima stagione Babelica li riferiremo; così per contrario sapendosi molto bene che gli *Etrusci*, o siano *Tirreni* da' *Cananei*, o *Fenici* riconoscono la loro origine, alla famosa invasione di *Gesuè* li ridurremo; e finalmente, ove i nomi nulla sanno del dialetto Greco, o Latino, e sembrano aver fissa la Radice nel pretto Orientale, si deve credere, che da' Popoli dell' Oriente gli siano stati posti, chiunque eglino si fossero o *Falegici*, o *Fenici*, che gli uni, e gli altri più che mai frequentarono la Campagna, e l'altre Regioni.

§.

§. XLI.

QUindi è da notarsi, che ne' vecchi tempi moltiplicatasi la gente in una Regione in assai numero, dubitando di venir meno il necessario sostentamento, si sacrificava a' Dei tutto quello, che nella Primavera di uomini, e di animali loro nasceva, acciocchè eglino propizj alla nuova Colonia si mostrassero. Poscia tutta la gioventù si armava, ed insieme colle loro mogli, e tutto il bisognevole a fabbricare un nuovo soggiorno, sovra di una Nave si spingeva a cercar più avventorata sorte in Patria straniera, conforme attesta l'*Alicarnasseo lib.* 1. dicendo: *More antiquo, quem receptum scimus a multis tam Græcis, quam Barbaris; quoties enim Vulgi multitudo in aliqua Civitate nimium excresceret, nec alimenta domi omnibus sufficerent; armis instructos juvenes omittebant è suis finibus.* Il che con maggior chiarezza viene ancora affermato dal *Petisco in Lex. v. Aborigines*, col dire: *Ea namque fuit antiquorum temporum ratio, Gentiumque omnium consensu recepta consuetudo; si multitudine Vulgi premeretur Civitas, vel agri propter sterilitatem inculti, & propter pe-*

sti-

Digitized by Google

ſtilentiam vaſtati , & deſerti eſſent ; ut quidquid Vere proximo ex hominibus , & ovillo , ſuillo , caprino naſceretur grege , Diis immortalibus , ſacrum voverent (id quod Ver ſacrum appellavit Antiquitas .) emittebant è ſuis finibus , fauſta ominatione, armis inſtructam juventutem , quæ ſibi ſedes quæreret , quas Patriæ loco haberet ; & in quibus fortunatum domicilium conſtitueret . Così parimente i *Cananei* , o *Fenici* cacciati per ordine di Dio dalla Terra di Promiſſione, o ſia Giudea da *Geſuè* , e confinati i medeſimi su le ſponde del Mediterraneo, parte per la ſtrettezza del Paeſe, parte per ambizione di dominio , parte di novità deſideroſi , parte afflitti da ſpeſſi tremuoti , e parte per diminuire la numeroſità delle famiglie , furono neceſſitati coll' armi alla mano procacciarſi altrove nuovo ſoggiorno, come dice il *Bochart lib. 1. de Phœnicum coloniis cap. 2. Variæ cauſæ migrationum , quarum præcipua ſoli anguſtia , poſtquam Phœnices maximam partem occuparunt Iſtraelitæ . Siquidem incolarum aliis imperii cupidine ſollicitatis , aliis novarum rerum avidis , aliis crebis terræ motibus fatigatis , aliis multitudinis domi minuendæ gratia nova , & externa domicilia*

armis

armis ſibimet quærere coactis. Per quello poi tocca l'Ebrea diſperſione, vedendoſi la gente in poco tempo dopo del Diluvio oltre modo moltiplicata, e biſognando dividerſi per ſuſſiſtere, penſarono prima di ſepararſi di fabbricare una Città, ed una Torre, la di cui altezza s'innalzaſſe fino al Cielo, come leggeſi nel *Geneſi cap.* 11. *Venite*, (diſſe l'uno all'altro) *faciamus nobis Civitatem, & Turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum*. E ciò con vano diſegno e di eternare il nome loro con queſta fabbrica, e di difenderſi da Dio, ſe mai voleſſe nuovamente annegare il Mondo, ſecondo il *Royaumont*, e conſumati già 70. anni in tal edifizio con eſſer divenuta l'altezza della Torre di 20000. palmi, che ſono 2500. canne, che fanno circa 4. miglia, ſecondo *Franceſco Rozzi*, Iddio attraverſandoſi a' loro vani penſieri confuſe in guiſa il loro linguaggio, che non più l'uno coll'altro s'inteſe, onde abbandonataſi l'opera fu duopo diffonderſi, e dividerſi per la ſuperficie della Terra.

§. XLII.

PEr maggior lume di questo oscuro argomento premettiamo quì di vantaggio, che la Palestina, o sia Giudea nella divisione dell' Orbe, come di sopra (§. 36.) fu dichiarato, venne nella sorte di *Sem*, ma *Canaan*, figliuolo di *Cam*, l'invase, al rapporto di *Giacomo Saliano* negli *Annal. Ecclesiastic.* all'anno del Mondo creato 1788. dicendo: *quandoque igitur Palæstina sub sortem Semi cecidit, & tota ipsius vicinia; avarus autem Chanaan filius Cham postea Palæstinorum Terram invasit, hoc est, Judæam, ipsamque arripuit.* Quindi la Palestina fu popolata da *Canaan*, e suoi figli, per cui si disse il *Paese di Canaan*, e poscia *Terra Promessa* dalla vocazione di Abramo, a cui Dio la promise per i suoi posteri, che ivi si stabilirono, conquistata che l'ebbe *Gesuè*, con essersi poi chiamata questa Regione il Regno di Giudea, la Terra d' Israele, e finalmente Terra Santa. Da questa contrada sortiti i *Cananei*, o siano *Fenici* sulle spiagge del Mare si stabilirono, ove tra l'altre Città edificarono *Sidone*, e *Tiro*, cotanto da' sacri e profani Scrittori decantate per il gran commercio

cio acquiſtato con tutte preſſocchè le Nazioni, e gli Abitatori riuſcirono i più celebri Mercadanti dell'Univerſo, anzi l'Inventori della navigazione, come cantò *Tibullo*:

Prima ratem ventis credere docta Tyros.

Imperciocchè l'opportunità del Mare libero, e da' Corſari ſicuro, l'abbondante materia de' lignami, che i *Fenici* aveano nel Monte Libano a poter fabbricare le Navi, e l'indole propria della Nazione ardita, ed induſtrioſa facilitò loro l'impreſa di darſi in tutto al Trafico, come dice il *Bochart loc. cit. Quod facile fuit exequi, Mare apertum, multa ex Libano materies navibus fabricandis, juventus animoſa, & induſtria*. Di queſta gente un pieno ragguaglio ne dà Monſignor *Franceſco di Salignac, della Motte Fenelon*, nell'avventure del *Telemaco lib.* 3. tra l'altro dicendo: " I Tirj „ furono i primi (ſe dobbiam credere „ ciò, che ci vien riferito dell'antichità „ più naſcoſta) che ardirono di metterſi „ in un fragil vaſcello alla diſcrezione „ dell'acque, che ſcandagliarono gli Abiſſi „ del Mare, che domarono l'orgoglio „ dell'onde, molto tempo avanti l'età di „ Tifi, e degli Argonauti tanto vantati „ nella Grecia, che lungi dalla Terra oſ-

ſer-

„ ſervarono le ſtelle, ſeguendo la ſcienza „ degli Egizj, e de' Babiloneſi, e che „ riunirono tanti Popoli, che erano ſepa- „ rati dal Mare “. E certamente di duro rovero, e di triplicato forbito acciajo avea armato il petto colui, il quale ſenza sbigottirſi all' imperverſare de' venti, e ſenza tremare al mugghiare delle tempeſte fu il primo ad affidare fragil battello a diſcrezione dell' onde, ficcome cantò *Orazio Flacco lib.* 1. *Od.* 3.

Illi robur, & æs triplex
Circa pecus erat, qui fragilem truci
Commiſit pelago ratem
Primus, nec timuit præcipitem Africum
Decertantem Aquilonibus,
Nec triſtes Hyades, nec rabiem Noti;
Quo non arbiter Adriæ
Major tollere ſeu ponere vult freta.

§. XLIII.

PEr tanto i *Fenici* per le diviſate ragioni di ſopra (§. 41.) mandarono le loro Colonie quaſi per tutto il Mondo, come atteſta il *Bochart*, col dire: *Phœnice Colonias emiſit fere per totum Orbem*. Non ſolo le genti di *Sidone*, e *Tiro*, ma anco-

Digitized by Google

ra gli altri *Cananei*, che tratto tratto sgombrarono dalla Palestina, non essendo tutti in una sola volta di là stati cacciati, siccome leggesi nell' *Esodo cap.* 23. *v.* 37. *Non ejiciam eos de facie tua anno uno, ne Terra in solitudinem redigatur, & crescant contra te bestiæ. Paulatim expellam eos de conspectu tuo, donec augearis, & possideas Terram.* Si portarono in diversi luoghi, affermando *Sant' Agostino* nell' *Epistola a' Romani* di essere stati i Fenici nell' Africa, col dire: *interrogati Rustici nostri, quid sint? Punice respondentes*: Canani (*corrupta scilicet, sicut solet, in una litteræ pronunciatione*), *quid aliud respondent, quam* Canaani? in Tripoli propriamente li vuole *Eusebio Cesariense* in *Chronicon* col dire: *Cananæi fugerunt a facie Israelis, & Africæ Tripolim habitaverunt. Procopio de bell. Wandal. lib.* 2. scrive di aver veduta una Colonna, in cui i Fenici il loro discacciamento da Palestina con queste parole inciso aveano. *Nos fugimus a facie Jesu prædonis filii Nave.* In Grecia li colloca lo *Scoliaste* di *Dionigio Petavio part.* 1. *Rationarii Temporum lib.* 1. *cap.* 7. dicendo: *A Phœnicibus, seu Cananæis patria pulsis a Duce Josue, præcipue repletam, & cultam*

fuiſſe Græciam ; iiſque in Regionem hanc invectas Artes , & Diſciplinas, aperta occurrunt Phœnicorum veſtigia, ut jam oſtenderunt viri docti: inter alios Bochart de Phœnicum colonia lib. 1. *cap.* 2. Ultimamente in Malta ſe ne rinvenne ancora un Monomento di bronzo, giuſta la *Diſſertazione dell' Abate Michele Fourmont del meſe di Luglio* 1742. regiſtrata nel *III. Tomo degli Accademici di Cortona*. Finalmente non pure in Grecia, nell' Aſia minore, in Africa, nelle Spagne, ed altrove, ma anche nell' Italia ſi ſpinſero i *Fenici*, ſecondo dimoſtra *Agoſtino Calmet diſſert.* 3. *in Joſuè*, dicendo : *Deductæ inde Coloniæ Phœnicum in Africam , Aſiam minorem , Hiſpanias , Græciam , omneſque Mediterraneas Inſulas*. E più chiaramente lo ſpiega il *Bochart* , *cap.* 33. ſoggiungendo : *Poſt Siciliam occupatam, Sardiniamque, & Corſicam cum parte Illyrici , tam obvia Phœnicibus erat Italia , ut vix credatur fuiſſe intacta*. Per la qual coſa ſi dee fermamente credere, che nel noſtro Regno eziandio ſtati foſſero i Fenici , i quali ſecondo la varietà de' tempi, che vi capitarono, e de' luoghi che occuparono diverſi nomi ebbero, come di Sicoli, di Auſoni, di Enotrj , di

Pelasgi, di Tirrenj, e somiglievoli, conforme di sopra (§. 38.) fu additato, ed or lo contesta il Gran *Mazzocchi loc. cit. num.* 30. dicendo: *antiqua Regni Neapolitani locorum vocabula ejusmodi, quæ raro Grece, aut Latine aliquid innuant; ea vero plerumque in Hebræo, Chaldæo, Siroque sermone fixas radices habent . . . qui primi Italiam Coloniis frequentarunt, eos magnam partem Chananæos extitisse sive Phœnices, aliosque finitimos vocare libeat? qui quidem postea in Italia pro locorum, temporumque diversitate . . . . nuncupati reperiuntur.*

CAPO XI.

La Campagna tutta si scuopre ripiena di voci Fenicie, dal che si argomenta di essere stata abitata da' Fenici.

§. XLIV.

QUel tratto di Terra nel Regno di Napoli, che oggidì si chiama Terra di Lavoro con varj nomi in tempi diversi Campagna Felice, Campagna Opica, Campo Flegreo, e Campo Leborino fu nominato,

Digitized by Google

nato, quali voci, se pure abbaglio non prendiamo, tutte dall'Oriental linguaggio derivano. E primo la Campagna Felice sembra originata dal nome Ebreo *Chanaan* degenerato in *Chanaak*, indi fattosi *Camp-Anak*, poscia *Champaniak*, e finalmente *Campania* coll'aggiunto di *Felix* in vece di *Phœnix*, essendo facilissimo lo sciambiamento di *N* in *L*, con che la nostra Campagna non solo dire si dovrebbe *Fenice*, e non *Felice*, come se la Regione frequentata da' *Fenici*, ma ancora una contrada commerciante, e mercantile esprimerebbe, dacchè *Chanaan* mercadante denota, e i *Cananei*, o siano *Fenici* da esso propagati riuscirono i più celebri Mercadanti, siccome poco fa (§. 42.) dicemmo, e lo attesta altresì il *Bochart* nel suo *Phaleg cap.* 2. dicendo: *Et sane Chanaan Hebræis mercatorem sonat, quia orti ab illo Chananæi, seu Phœnices in remotissimas terras navigare primi ausi sunt.* Ed invero tanto in rapporto a' *Fenici*, primi Abitatori di questa Contrada, quanto in riguardo alla gran fertilità del suo terreno fecondo di fiori, e di frutta di ogni specie, meritamente si può chiamare Regione commerciante, e mercantile, ove piantato abbiano il Trono le Deità di Flora, Pomona, Cere-

re, Pallade, e Bacco, come dice il *Fogletta*: *tantaque est florum, pomorumque copia, & varietas, & suavitas, ut in hac plaga non modo Bacchus & Ceres, sed & Flora & Pomona quoque sedem, & domicilium locasse videantur*. Lo stesso riferisce *Senobio Acciajuolo*, dicendo: *An non Pomona, Venus, Pallas, Liber, ipsæque Hesperides de Campaniæ Regno certare videntur*. Ed il medesimo contesta *Abramo Golnizio* nel *Compendio* della *Geografia lib. 2. cap. 5. §. 5.* dicendo: *Campania Felix, nunc* Terra di Lavoro, *dicitur Paradisus Italiæ. Nam incredibilis ibi omnium rerum fertilitas, ita ut natura luxurians largissima ubertate, e sinu omnes delicias, amœnitatesque, & oblectationes hic effudisse videatur*. Laonde la nostra Campagna per smaltire le sue abbondanti merci essere dovea, come lo è oggidì ancora, commerciante, e mercantile, motivo, per cui anche i Fenici vi si portarono al trafico, conforme dal grande *Omero* lo ricava il *Vargas pag.* 134. dicendo: „ Ed io son ve„ ramente lieto di aver rinvenuto, che „ anche in Omero si ha, che i Fenici fino „ da' tempi eroici si portarono al trafico „ cogli abitatori di nostra Campagna, il

che

„ che dimostra, che vi dovettero lasciar Co-
„ lonie, ed apporre i nomi a' luoghi, ed
„ all'altre cose.

§. XLV.

Inoltre la Campagna fu denominata *Opica* per denotare, secondo l'opinione comune, che ivi era abbondanza di Serpenti, da cui gli *Amicleſi* fra Terracina e Fondi conobbero la loro ruina, come dice *Plinio lib. 9. cap. 8. Marcus Varro Auctor eſt*, in Italia, *Amyclas a Serpentibus deletas*. E lo stesso attesta *Solino cap. 8. Denique habitatores ab Amyclis, quas Græci condiderant, ſerpentes fugavere*. Atteso *Opici* da' Greci, ed *Oſci* da' Latini si chiamarono i Popoli della Campagna dal nome greco ὄφις, che vale *Serpens*, quasi *Ophici*, siccome notò *Servio*, e *Stefano Bizzantino*: *qui antea Ophici appellati ſunt, quod illic plurimi abundavere ſerpentes*. Lo stesso afferma il *Ferraro*, dicendo: *Opici, populi Campaniæ . . . ſic dicti ſunt quaſi Ophici a copia ſerpentum*. Il medesimo si dice dal *Calepino*: *fuerunt autem Opici Campaniæ populi quidam a linguarum colluvie dicti, ſive a ſerpenti-*

Digitized by Google

bus quaſi Ophici. Dunque la Campagna ſi diſſe *Opica* dagli *Opici*, o ſiano *Oſci*, che ſono l'iſteſſa gente, ſecondo il *Richio*: *vocati præterea Opici a Græcis præcipue, & a Romanis Oſci*, e poco appreſſo ſoggiugne: *Nec dubium, quin Oſci ex Opicis fuerint facti*. Queſti Opici, o Oſci non differiſcono dagli Auſoni creduti i primi coloni della Campagna, dicendo: *Antioco* preſſo *Strabone lib.* 5. *Poſt Latium Campania eſt. Antiochius ab Opicis habitatam fuiſſe eam regionem narrat, qui iidem & Auſones appellarentur*. Lo ſteſſo ſi può oſſervare preſſo del *Cluverio*, ed altri ſcrittori, i quali tutti non poſero mente, che *Opica* una voce ſia troncata da *Æthiopica*, dovendoſi chiamare la noſtra Campagna *Etiopica*, e non *Opica*, dagli *Etiopi*, che furono quei Fenici abitatori di Pozzuoli, ſtimata l'ultima Terra de' viventi, ſapendoſi molto bene, che i nomi delle Provincie, e delle Città in proceſſo di tempo ſi rinvengono ne' primi elementi accortati, come Lycia per Cilicia, Spania per Hiſpania, Syros per Aſſyrios, Sonoba per Oſſonoba, ed altri molti eſempj, che per brevità ſi laſciano, dicendo a tal propoſito il gran *Mazzocchi* nel *Calend. pag.* 314. *Si quis*

ejus

ejus moris exempla cognoſcere cupiat . . . nullo non die plura locorum, hominumque nomina capite minuta reperiet. Così da *Æthiopici* ſi fece *Opici* per ſignificare i Fenici, i quali abitavano l'Occidentale ſpiaggia della Campagna, detti perciò *Æthiopes*, che vale *Serotini*, cioè Abitatori di ſera, ovvero dell'imbrunire, giuſta l'eſpreſſione del *Geneſi cap.* 30. *v.* 24. del gregge di *Giacobbe*, e di *Labano* favellandoſi: *& in ſerotinando pecudes, non ponebat; & erant ſerotina ipſius Laban*: ove ſecondo il Teſto Ebraico due fiate ſi vede replicata la voce *Æthiops*. Anche *Omero* per Etiopi inteſe gli Opici, gente sì felice, e cara agli Dei, che ſpeſſo *Giove* cogli altri Dei vi ſi portava a viſitarli e far ivi convîti, come leggeſi nell'*Iliade lib.* 1. *v.* 423.

Jupiter in Oceanum ad nobiles Æthiopas
Heſternus abiit ad convivium, Deique omnes
ſecuti ſunt.

§. XLVI.

DI vantaggio la noſtra Campagna dagli Antichi nominoſſi Campo *Flegreo*, che vale *Ardente*, ſecondo i Greci, atteſe le

le varie esalazioni sulfuree, ed ignee, che quivi sono, non convenendo però gli Autori quale tratto di terra propriamente sortito avesse un tal nome, credendo *Plinio lib.* 3. *cap.* 5., che fosse stato una porzione del Contado Cumano, *Strabone lib.* 5. tutto il Contado di Cuma, *Diodoro Siciliano lib.* 4. *cap.* 21. il territorio intorno al Vesuvio, e *Polibio lib.* 2. *cap.* 17. lo spazio di terra tra Capua e Nola. Ciò non ostante se vogliamo a fondo riflettere su la voce *Fle-gra* in due sillabe distinta, non dal Greco, nè dal Latino parlare, ma bensì dall'Oriental idioma deriva interpretandosi *mira contentio*, non altrimente che *Phlegræus* può latinizzarsi *locus miræ contentionis*, vale a dire nobile gara, e luogo di ammirabile contesa per denotare la fecondità, ed abbondanza di questa Regione favoleggiata per il Teatro delle Deità belligeranti, le quali per acquistarne il dominio gareggiarono fra di loro, secondo *Polibio*, dicendo: *estque adeo cum primis credibile, quod de hisce campis a mythologis narratur: nam & hi* Phegræi *appellati sunt, ut alii præcipua bonitate insignes: & sane de his potissimum Deos certasse verisimile, est propter eorum amœnitatem &*

præ-

præſtantiam . Lo ſteſſo afferma *Strabone* , col dire: *fortunatus erat & Campus nomine* Phlegræus, *in quo res a Gigantibus geſtas fabulæ divulgant nullam aliam ob cauſam (ut credi fas eſt) quam quod terra ipſa ſuapte virtute præliorum concitatrix eſſet* . E vaglia l'onor del vero , ſe dalla Favola all'Iſtoria paſſar vogliamo, chi non sa quante Genti ſtraniere adeſcate dall'amenità , bontà , e fertilezza del terreno di queſta Contrada vi ſi portarono alla conquiſta ? Reſta finalmente a vedere se di Orientale origine ſia il nome di *Laboria* , da cui oggidì tutta la Campagna ſi chiama *Terra di Lavoro* ; ed invero tal voce ſecondo l'Oriental favella denota ad *Opimum* , ovvero , ad *pingue* , e viene per anche uſata dal Profeta *Ezecchiello* , dicendo *cap.* 34. *v.* 3. *craſſum ſacrificabitis* , e poco appreſſo *v.* 20. *inter pecus pingue* , dal che ſi ricava , che la Campagna fu detta *Campo Laborino* , o *Leborino* per motivo della ſua graſſezza, e fecondità, per cui porta il vanto ſopra tutte l'altre terre , che comunemente ſi ſtimano fertili e pingui , conforme ſcriſſe *Plinio lib.* 18. *cap.* 11. *Quantum autem univerſas terras Campus Campanus antecedit, tantum ipſum*

pars

pars ejus , quæ Laboria vocatur , quem Phlegræum Græci appellant . Così *Silio Italico* per eſpreſſare l' ubertà di queſto felice ſuolo uſa ſpeſſo la voce *pingues*, dicendo a noſtro propoſito *lib.* 8.

. . . . . illic quos ſulfure pingues
Phlegræi legere ſinus . . . . .

Ecco dunque queſta Regione con qualunque nome ſi chiama o Campagna Felice , o Campagna Opica , oſſia Etiopica , o Campo Flegreo , o Campo Leborino , ſempre ſi rinviene di Fenicia origine , d' onde ſi rileva di eſſervi ſtati i Fenici .

§. XLVII.

RInvenuta intanto l' Etimologica Orientale origine in generale su le varie denominazioni di queſta noſtra Contrada , conviene ora andarla ancora cercando ne' nomi tutti de' luoghi , che la compongono, come ſono Città , Caſtelli , Monti , Fiumi, Stagni , e Paludi , che qualche coſa additano del parlar Fenicio , dal che s' inferiſce , che tali nomi gli ſiano ſtati da' Fenici impoſti , oppure da' Popoli d' Oriente , che quivi prima ſi ſpinſero a far ſoggiorno , come atteſta il gran *Mazzocchi loc. cit. num.*

Digitized by Google

num. 30., dicendo: *Primorum Italiæ incolarum plura occurrunt apud Scriptores nomina veluti Siculi, Ausones, Pelasgi, Tyrreni, Œnotri, atque alii sexcenti, quos longum esset enumerare. Quorum quinam fuerint aliis antiquiores, haud queo dicere; nec enim in rebus remotissimis tuta est veterum Scriptorum fides, præsertim inter se pugnantium. At certe cujuscumque nominis primi advenæ fuerint, eos Chananæos genere, sive Phœnices fuisse, aut omnino ab Oriente huc fuisse profectos non est dubitandum.* Quindi perchè l'Etimologia Fenicia de' nomi per la spiaggia di nostra Campagna da Gaeta per fino a Capri ritrovasi già tratta dall'eruditissimo *Vargas*, Noi in parte l'accennaremo soltanto, rimettendoci per il più alla lettura del medesimo, con fare capo da Napoli come Metropoli del Regno, e principal Città oggidì di Terra di Lavoro, la quale dopo distrutta, e riedificata da' Cumani si disse *Napoli* da due voci Greche *Nea* e *Polis*, che denotano *nuova Città*, secondo *Strabone lib.* 5. dicendo: *Post Dicæarchiam quidem Neapolis est, idest, nova Civitas*. Ma prima, ed anche dopo con altro degno, e memorabile nome fu da' Fenici

Par-

Partenope nomata in due dizioni distinta *Parth-enop*, che vale a dire bel *Cielo*, bel *Clima*, cioè fertile, e felice suolo, come con erudizione non volgare lo dimostra il lodato *Vargas pag.* 149. dicendo: " Napoli „ è Città d'ameniſſimo, e d'ubertoſo clima „ (Parth-enop) poſta ſopra umili colli- „ ne (come Sion) tutta eſpoſta al me- „ riggio, la gente, che da lungi vi ſi „ porta a vederla, rimane ſoprafatta da „ maraviglia, e da giubilo: e vien ora ret- „ ta, e cuſtodita da un gran Re ". Per la qual coſa oſſendo dopo de' Fenici quivi capitati i Greci, che l'Oriental linguaggio ignoravano, del nome di Partenope chi formonne un Moſtro marino, chi una donna mondana, chi una giovane vergine, e chi altrimente fantaſticando a cento, e mille Favole diedero luogo. Intanto da Napoli paſſaggio facciamo a Pozzuoli, la quale Città da' Fenici ſi diſſe *Puteoli*, che vale lo ſteſſo, che *Urbs contentionis*, cioè Città di conteſa, a motivo che molte Nazioni per l'ubertoſo ſuo ſuolo, e per l'amenità ne contraſtarono il dominio, come afferma *Strabone*: *quod eam regionem ob ſoli ferilitatem multi ſibi pugnando vindicarent*. Così Cuma, perchè poſta in una

una amena collina, si disse *Cumæ*, che vale *erexit*, d'onde sorge *altitudo*. Così Gaeta chiamossi da' Fenici *Caits*, che vale *Urbs tædii*, cioè Città di noja dal suo clima malinconico, ove le donne Trojane per tedio incendiarono le navi, secondo *Plutarco* in Romolo. Così Formia nomossi *Ormia*, che vale *Urbs doli, & insidiarum*, atteso ivi i Lestrigoni, secondo *Omero*, tesero aguati ad Ulisse. Così il Sarno nome del Fiume, e della Città vale in Oriental linguaggio *locus pinguis, & ferax*, cioè pingue, e secondo, al che allude *Silio lib.* 7. dicendo: *Sarni mitis Opes.*

§. XLVIII.

DI vantaggio molti luoghi della Campagna sortito hanno il nome da' volcani o sia dalle produzioni del fuoco, a cui sono vicini, ovvero dove si genera tale elemento. Così il Monte Epomeo, perchè eruttò fiamme si disse da' Fenici *Epomeus*, che vale *Carbo* cioè fuoco acceso, ed il gigante *Tifeo* posto sotto l'Isola d'Ischia chiamossi *Typhæus*, che vale *decocus ab igne*, cioè scottato dal fuoco; anzi l'istessa Isola d'Ischia da' Greci nomossi

Pi-

Pithecuſæ , che in oriental lingua vale *expandens ignem* , cioè che manda fuoco fuori . Così ancora il Monte Veſuvio vale *ubi flamma* , ove naſce fuoco , e vi ſi aggiunſe *ſummanus* , cioè di Somma , che *tenebroſo* denota . Così parimente le Città di Ercolano , di Pompei , di Stabia , come proſſime al Veſuvio dal fuoco ſono ſtate denominate , atteſo in oriental favella *Herculaneum* vale *ardens igne* , cioè che bruggiaſi per la fiamma , *Pompeji* vale *Os flammæ* , cioè bocca di fuoco , e *Stabiæ* vale *inundata* , oppure *peſſundata* , cioè inundata , ovvero ſoprafatta dal fuoco . E chi non ſa le fiamme ſterminatrici dal Veſuvio , da cui realmente queſte Città hanno riconoſciuta la loro ruina? Riſpetto poi a' luoghi mediterranei della Campagna il gran *Mazzocchi* nell' origine de' Tirreni , come leggeſi nel *Tom. III.* degli *Accademici* di *Cortona pag.* 38. ha dati tre ſoli luoghi di orientale origine , cioè Acerra , Tiano , e Capua , con apporre il titolo : „ *Diatriba V.* de' luoghi della Campagna , „ che da lingue orientali traggon l'origi- „ ne , Acerra , Tiano , Capua “ . Inoltre anche Nola (a noſtro giudizio) ſi può rilevare di Finicia origine , giacchè tal Città

tà si vuole dagli Etruschi, ovvero da' Tirj fondata, come di sopra (§. 36.) dicemmo, quante volte ella da *Nahal*, oppure *Nehel* voce puramente Ebraica si originasse, essendo facilissimo, che i due elementi *A*, ovvero *E*, si mutassero in *O*, onde detta fiasi prima *Nol*, e poscia *Nola*; laonde perchè *Nahal*, o *Nehel*, oppure semplicemente senza l'aspirazione *H*, tra l'altre sue nozioni denota *torrentem*, vale a dire il Fiume, che da acque piovane si produce, e figuratamente può significare ancora un luogo fangoso, e palustre, da che *Nachol Mistraim* presso d'*Isaia* s'interpetra *torrens Ægypti*, cioè il Fiume Nilo. Dunque Nola da tal voce uscente s'interpretarebbe *Urbs paluſtris*, cioè Città paludosa, così per appunto da' Fenici chiamata per essere posta in luogo palustre, e fangoso, se pure tal nostra congettura si ammette, bastantemente si spiega la naturalezza del suo sito. Finalmente i Fiumi, i Stagni, e le Paludi di nostra Campagna si rinvengono di orientale origine, come per esempio il Vulturno vale *absorbens malos*, cioè *naves*, perchè non si può navigare. Il Sebeto vale *quietus*, oppure *fluens* qualità propria de' piccoli Fiumi, che placidamente scorrano

rano al Mare. Così il Lago Averno nella Regione di Baja vale *cæcitas* per eſprimere la caligine, ed orrore di una denſa ſelva, onde era incombrato. Così la Palude Acheronte detta oggidì il *Lago* di *Coluccia*, ovvero il *Fuſaro* tra Cuma e Miſeno ſi diſſe da' Fenici *Palus Acheruſia*, che vale *perturbatio*, e *corruptio*, atteſo nelle Paludi l'acque ſono putride e guaſte.

§. XLIX.

DAlle tante e tante Etimologiche teſtimonianze finora prodotte, onde a maraviglia ſi è ſpiegata la proprietà, e ſignificazione de' luoghi, chiaramente ſi rileva, che *Avella* ſia di Fenicia Origine; imperciocchè perſuadere affatto non ci poſſiamo, come la Campagna tutta ſia ripiena di voci Fenicie ſenza che *Avella* vantar poteſſe la medeſima gloria; come mai una parte del tutto non ſia nel tutto compreſa? Se dunque i Fenici furono nella Campagna, ove appoſero tanti nomi alle coſe ſenza dubio dovettero eſſere ancora in *Avella*, che da eſſoloro riconobbe l'origine, e 'l nome. Quindi ſe mai queſto raziocinio non foſſe ſofficiente a ſtabilire la noſtra opinione, che

in

Digitized by Google

in *Avella* ſtati ſiano i Fenici, e che da loro ricevuto abbia la fondazione, ed il nome, ſicuri al certo ce ne rende tanto l'indole e genio, quanto il linguaggio de' Popoli Orientali, i quali in queſte contrade capitando ſecondo la proprietà, e naturalezza de' luoghi, e ſecondo la diverſità, e fattezza del ſito, e del Clima, ove ſi ſtabilirono, vi appoſero i nomi. Così i Fenici dal bel Clima, e ſito piacevole Partenope chiamarono la Città di Napoli; dal ſito ameno, e fertile denominarono la Città di Pozzuoli; Città di noja, e tedio diſſero Gaeta dal ſuo Clima tetro, e diſpiacevole. Così da' volcani, e dalle produzioni del fuoco ſortirono il nome l'Epomeo, Iſchia, ed il Veſuvio, come pure da' triſti, e doloroſi effetti del medeſimo fuoco Ercolano, Pompei, e Stabia furono cognominate. Così ancora *Avella* o *Abella*, ſecondo l'indole, e genio de' Popoli Orientali, interpretare ſi può *Urbs Solis*, vale a dire Città del Sole, il che per più motivi molto bene camina. Primo per rapporto al ſuo ſito di natura aprico, ed eſpoſto al Sole, ſpecialmente la Collina del Caſtello prima Sede de' Fenici, ove Febo di continuo dall'Aurora all'Occaſo dimora, e co' ſuoi

benefici raggi riverbera l'intiera contrada. Secondo per relazione a *Belo*, che il Sole denota, conduttore della Colonia Fenice, e Fondatore di *Avella*, conforme di ſopra nel *Capo III.* quaſi ad evidenza fu dimoſtrato. Terzo per riguardo al gentileſco culto del Sole, principal Deità ivi adorata, ſiccome innanzi (§. 20.) fu additato, ed in appreſſo con ſpecialità ne diſcorreremo. Finalmente per riſpetto al linguaggio Ebraico, o Caldeo, ovvero Fenicio vi è la voce *Bel*, che ſignifica il Sole, da cui ſono derivati i nomi di Belo, Beleno, Belino, ed Abellio, che tutti eſprimano il medeſimo Sole, come di ſopra (§. 19.) fu ragguagliato, ove ancora ſi aggiunſe, che dalla medeſima voce *Bel* fiaſi formata *Bela*, nome primiero di *Avella* quaſi *Urbs* Beli, oppure *Solis*, cioè Città di *Belo*, oſſia del Sole; indi duplicatoſi l'elemento *L* ſi diſſe *Bella*, e finalmente *Abella*, ed *Avella* fu cognominata, ovvero dalla ſola voce *Abellio* denominoſſi *Abellia*, e poſcia ſottrattoſi l'elemento *I Abella*, ed *Avella* rimaſe. Or quì paſſar non deeſi ſotto ſilenzio, che l'etimologìa di *Abella*, o *Avella* trarre ſi potrebbe ancora dalla voce Ebrea *Abel*, ovvero *Habel*, che s'inter-

Digitized by Google

terpreta *vanitas*, cioè vanità, ſecondo il *Calmet* nel *Geneſi*, oppure *luctus*, cioè pianto, ſecondo *San Gregorio lib.* 3. *in princ. Reg. cap.* 5., dal che ſi direbbe *Civitas vanitatis*, *o vanitatis plena*, oppure *Civitas luctuoſa*. Dunque ſecondo queſta Radice s' intenderebbe *Avella* per una Città denominata dalla vanità de' ſuoi Abitatori, oppure da qualche ſucceſſo di pianto, o duolo, con che non ſi ſpiegarebbe punto la proprietà delle coſe, ſiccome originata da *Bel* ſi addita il nome della ſua prima Deità, e del ſuo Fondatore, e perciò a queſta, e non a quella nozione ci appigliamo.

CAPO XII.

Col Viaggio d' Uliſſe per la Spiaggia di noſtra Campagna ſi compruova di eſſere ſtati quivi i Fenici.

§. L.

FRa i Cavalieri Greci, che alla famoſa ſpedizione Trojana portaronſi per vindicare i torti del ratto di *Elena* moglie di *Menelao* Re di Sparta contra di *Paride*

Digitized by Google

figliuolo di *Priamo* Re di Troja, vi fu ancora *Uliſſe* figlio di *Laerte*, e di *Anticlea* Re d'Itaca, il quale dopo preſa, ed incendiata Troja per tradimento nefanto di *Antenore*, e di *Enea*, moſſo con dodeci Legni dalle Frigie Sponde per reſtituirſi alla Patria, da ſedizioſe procelle aſſalito, e da contrarj venti traviò dal ſentiero, ed inſino alla ſpiaggia di noſtra Campagna ſi ſpinſe. Egli da principio capitò a' lidi de' Ciconi in Tracia, indi veleggiando per l'Arcipelago paſsò per lo Promontorio di Malea, e giunſe a Lotofagi nell'Africa, d' onde ſi conduſſe a Ciclopi in Sicilia nel Monte Erice preſſo il Promontorio Lilibeo, di là ſi avvanzò all' Iſole Eolie, ove dal di loro Re *Eolo* avuti in dono a ſeconda delle ſue brame i Venti in un' Otre racchiuſi ſi menò a viſta del ſuo Reame, ma da' ſuoi mal avveduti compagni apertoſi quell' Otre, ſopponendolo d' Oro ripieno, da' Venti differrati di bel nuovo, ſuo malgrado, fu rimenato ad *Eola*, da cui villanamente trattato dirizzò le prore al porto de' Leſtrigoni vicino Gaeta con notabile danno, e perdita di undeci Navili, onde da grave ambaſcia trafitto con una ſola Nave proſeguì il ſuo penoſo viaggio verſo

verſo Ponza, Iſola rimpetto Gaeta, celebre per la reſidenza della Maga *Circe*, la quale per avergli i Compagni dal naufragio ſuperſtiti cambiati in belve gli accrebbe vie più il cordoglio. Quindi *Uliſſe* da pietà moſſo di dare ſepoltura ad Elpenore ſuo compagno, e di vedere i Greci defonti andò a Pozzuoli, e poſcia ritornò a *Circe*, che non ſolo corteſemente l' accolſe, ma ancora l' iſtruì per la navigazione alla Patria, motivo, per cui dalla Maga preſo concedo s' inoltrò per la volta di Capri, dove otturateſi colla cera l' orecchie ſicuro aſcoltò il luſinghevole canto delle Sirene, e con proſperi venti valicando a deſtra della Sicilia pervenne all' Iſole Volcanie, dalle di cui fiamme sbigottitiſi i ſuoi campagni abbandonarono i remi, onde fu d' uopo torcere in dietro per lo ſtretto di Scilla, e Cariddi: quindi dopo moltiſſime ſventure approdò ad Ortigia nomata l' Iſola del Sole preſſo Siracuſa, ove incorſe nuove ſciagure, di poi allontanatoſi molto dal Faro da orrendo fulmine inveſtito perdè tutto l' Equipaggio, e col ſolo albero della Nave ſenza remi da' Venti venne reſoſpinto a Cariddi, di là ſi menò all' Iſoletta Ogigia avanti Cotrone, ove colla Ninfa Calipſo dimorò ſette anni.

Digitized by Google

§. LI.

DOpo il ben lungo ſoggiorno d' *Uliſſe* in Ogigia in compagnia della Ninfa *Caliſo* paſsò egli a Corfù, d' onde finalmente ſi reſtituì ad Itaca ſua patria, ove rividde *Penepole* ſua conſorte, ed il ſuo figlio *Telemaco*. Giunto poi in ſua caſa *Uliſſe*, e come ſe non ravviſaſſe *Eumeo* ſuo vecchio ſervo gli domandò chi egli ſi fuſſe, e come ivi ſi ritrovava, e queſti toſto li ſoggiunſe: evvi un' Iſola nomata *Siria*, ove ſorge, e tramonta il Sole dirimpetto la Contrada *Ortigia* di ſuolo fertile, e di aëre ſalutevole, di cui *Cteſio Ormenide* mio padre n' era il padrone: colà portatiſi i Fenici celeberrimi Mercadanti d' Oriente a ſmaltire, e comperare merci, ivi con uno di coſtoro incontratasi una ſchiava di mio padre, anche ella Fenicia di aſpetto oltre modo leggiadro, e bello, mentre ad un Fonte i ſuoi panni lavava e da quell' uomo laſciatasi accalappiare, preſſo la Nave gli accordò gli eſtremi favori; indi dal Vago interrogata chi ella ſi fuſſe, coſtei l'appagò con dirgli di eſſere natia della famoſa Città di Sidone figlia del ben ricco *Aribante*, d' onde l' involarono i Taſj pi-

pirati, ed a buona derrata la venderono, a mio padre. Indi dal Drudo persuasa a ritornare alla Patria a capo di un' anno, dopo di aver i Fenici le loro merci smaltite, e caricato il Vascello di altre mercanzie, con preziosi vasi s' involò da mia casa e secolei me di fresca età in sua custodia dato condusse alla Nave, ove sull'imbrunire, essendo il Cielo sereno ed in calma il Mare, tutti c' imbarcassimo, e quindi dopo giorni sette di navigazione la mia custode venne al termine de' giorni suoi, e da quei Fenici per pastura de' pesci fu gittata nell' onde, laonde io mesto, e languente solo restai in mano di quei Corsari, i quali quivi da' venti, e da tempeste spinti mi venderono a *Laerte* tuo padre, per cui in quest' Isola mi rattrovo. Ecco dunque un ragguaglio del discorso ben lungo di *Eumeo* bifolco d' Ulisse, ed insieme la penosa navigazione di costui, che dieci anni continui andò errando fuori della Patria, e da varie genti apprese senno, prudenza, e costumi *qui mores hominum multorum vidit, & Urbes*. E questi sono i tanto decantati errori d' *Ulisse* vagamente descritti dal divino Poeta *Omero*, il quale sopra le relazioni de' Fenici, che da remotissime

tiſſime ſtagioni frequentavano le Regioni noſtrali colla ferace ſua mente finſe quivi tutte le ſue Favole, come poco appreſſo rapportaremo, ed anche lo atteſta il *Bochart* in Chanaan *pag.* 642: dicendo: *Italiæ litora Phœnicibus fuiſſe notiſſima ex Homero diſcere eſt, qui Italicas fabulas, quas habet, ibi finxiſſe ex relatione Phœnicum.* Con *Omero* ſempre d'accordo camina il Poeta *Eſiodo* nella ſua Teogonia, che colla medeſima felicità di favoleggiare canta quivi originate l'innumerabili ſue Favole.

§. LII.

QUindi prima di venire allo ſcopo del noſtro argomento, fa d'uopo quì ravviſare quanto ſiano iti a traverſo gl' Interpreti di *Omero* intorno alla navigazione d' *Uliſſe*, con eſſervi ſtato chi a mere ciancie, e baje l'attribuiſſe, e che il Poeta foſſe di Mare, e di Geografia ineſperto, anzi vi fu *Eratoſtene*, che viſſe a tempo della ſeconda guerra Cartagineſe, il quale non ſolo la deride, ma taccia ancora tutti i ſuoi Scoliaſti, e Comentatori. Inoltre degli antichi *Strabone* con molti altri, e de' mo-

Digitized by Google

moderni con altri il *Cluverio* nel *lib. De erroribus Ulyſſis* ſi ſono ingegnati chiarire il viaggio d'*Uliſſe*, ma niuno di eſſi felicemente vi è riuſcito; per lo che *Rudbecks* Autore Svezzeſe ha creduto, che *Uliſſe* approdato foſſe nella Svezia, nell' Inghilterra lo vuole capitato *Giosuè Barnes*, altri lo ſtimano ſpinto nell' Etiopia, ed altrove altri lo giudicano arrivato; ciò non oſtante però a' noſtri giorni l'unico, e ſolo che ha ſcoverta tal verità, ſi è ſtato l'eruditiſſimo *Mariorelli*, ed il *P. Nicolò Carcani* delle Scuole Pie celebre Matematico de' noſtri tempi ne ave delineata la Carta Topografica, giuſtachè da noi poco fa di ſopra (§. 50.) ſi è il viaggio d'*Uliſſe* deſcritto. La difficultà poi, per cui già quaſi da trenta Secoli non ſi era capita la navigazione d'*Uliſſe* in *Omero*, è ſorta dalla frequente voce dell' *Oceano* nell' immortale Odiſſea, per cui così *Omero*, come ancora *Eſiodo* inteſero il Golfo di Baja, Cuma, e Pozzuoli, e non già l'immenze acque del Mare, che intorno intorno cingono la Terra, ſiccome da tutti gli altri poſteriori Scrittori, ed oggidì ancora l'*Oceano* ſi prende per il vaſto Mare. Per la qual coſa occorrendo poi a queſti due divini Poeti far parola

Digitized by Google

ſola dello ſterminato Pelago con nomi diverſi lo chiamarono, dicendolo Θαλασσα denominazione Greca del Mare preſa dal ſuo colore di vetro, ovvero dalla forza dell' acqua ad ogni vegetabile neceſſaria; di più ſi ſervivano di Πόντος voce Greca, cioè *Pontus*, per denotare, che in Mare di continuo ſoffiano venti; ed inoltre uſarono il Greco nome di Πελαγος, cioè *Pelagus*, come ſe il Mare tira le Navi da una ſponda all' altra, oppure che per mezzo la navigazione le Regioni lontane ſi rendono acceſſibili, e vicine, e quante volte nominarono il Seno di Baja, Cuma, e Pozzuoli Ωκεανος, cioè *Oceanus* lo diſſero, denominazione nata da due voci Greche ωκεος che vale *cito*, ναω, che denota *fluo* per ſignificare che l' acqua del Mare da un luogo all' altro velocemente ſcorre, e camina, e queſto *Oceano* da *Omero*, e da *Eſiodo* ſi finſe a' confini della Terra, adoprandoſi dall' uno, e dall' altro Poeta la medeſima eſpreſſione Greca Ες Πειρατα γαιης, *ad fines terræ*.

§. LIII.

QUel Seno di Mare dunque, che dal Promontorio di Minerva per Sorrento, Caſtell' a Mare, Torre del Greco, Napoli, e Pozzuoli placidamente ſino al Promontorio di Miſeno ſi dilata, e da mezzogiorno vien riparato dall' Iſole di Capri, di Niſita, di Procita, ed Iſchia, formando come la figura di una Tazza, *Cratere* nominoſſi da *Strabone lib.* 5. dicendo: *Hactenus terminatur Sinus, quem* Craterem *appellant, duobus diviſus Promontoriis, meridiem ſpectantibus, Miſeno videlicet, & Athenæo*, Concioſiacoſachè i Greci ſul principio poco inteſi della noſtra Italia nel fine dell' Orbe poſta la ſtimarono, e perciò la diſſero *Eſperia*, atteſo che la voce *Eſpero*, e *Veſpero* preſſo de' Greci lo ſteſſo ſuona preſſo de' Latini, che Occidente, ed Occaſo, come dice *Macrobio lib.* 1. *Saturnal. cap.* 3. *Veſperam Græci Heſperiam a Stella Heſpero dicunt. Unde Heſperia Italia, quod Occaſui ſubjecta eſt, nominatur.* Lo ſteſſo afferma il *Cluverio*, dicendo: *Heſperiam quidem omnium primum a Græcis dicebatur univerſa Alpes inter, & Fretum Italia, antequam incolæ ejus illis cogniti fuere:*

vo-

vocabulo a ſitu regionis ſumpto , quia verſus Occaſum Solis a Græcia poſita erat . Quindi *Omero* su tale credenza chiamò *Oceano* il Golfo di Pozzuoli , e lo finſe ſituato all' eſtremità della Terra , ove favoleggiò di eſſere la Reggia di *Plutone* , la ſelva di *Proſerpina* , i Fiumi dell' Inferno , Acheronte , Averno , Cocito , Flegetonte , e Stige , come dice il divino Poeta nell' *Odiſſea lib.* 11. *v.* 508.

Sed cum jam navi per Oceanum tranſieris;
Ubi litus breve , & nemora Proſerpinæ ,
. . . . . .
Ipſe autem in Plutonis eas domum obſcuram :
Hic quidem in Acherontem Pyriphlegeton confluunt ,
Cocytuſque , qui utique eſt Stygis aquæ fluxus ,
Petraque eſt , & concurſus duorum fluviorum ſonantium .

Lo ſteſſo conferma *Eſiodo* con aggiungervi il Cane Cerbaro cuſtode dell'entrata nell'Inferno , col dire nella ſua *Teogonia v.* 767.

Illic Dei inferi in anteriore parte ædes reſonantes
Et fortis Plutonis , & terribilis Proſerpinæ
Stant : horrendus vero Canis proforibus cuſtodit *Sæ-*

Sævus . . . . . .
Ibidem habitat abominanda Dea immortalibus
Horrenda Styx, filia reciprocantis Oceani
Præstantissima . . . . . .

E certamente " son parole del *Vargas* „ *pag.* 41. doveva il gran Poeta (*Omero*) „ leggiadramente fingere, che così l'acque „ del golfo Bajano, come il suo continente „ pieno di Volcani, e d'altre strane pro- „ duzioni, che danno tristezza, ed orrore, „ fossero infernali laghi, e fiumi, e che „ ivi si credessero altresì le porte del re- „ gno di Plutone; onde si era di poetica „ necessità, ed arte fingergli nell'estremità „ della terra, perchè così si corrisponde „ bene a quello, che il comun degli uo- „ mini pensava, che nel finire la vita la „ parte migliore del lor composto si por- „ tasse a' regni bui per l'ultime vie della „ terra ". Sicchè l'Oceano Omerico è il Seno di Cuma, Baja, e Pozzuoli.

§. LIV.

Inoltre a rendere vie più sicuro, che l'*Oceano* presso *Omero*, ed *Esiodo* sia il nostro Mare di Pozzuoli giova eziandio l'Eti-

l'Etimologia Ebraica-Caldea, onde si rileva, che la denominazione dell'*Oceano* non altro vale, che *Crater*, *circulus*, *lacus*, cioè Tazza, Circolo, e Stagno, proprietà tutte, che convengono al nostro Golfo, del che ce n'accertano due gran Savj, il *Bochart*, ed il *Clerico*, dicendo il primo *pag.* 538., e 639. *Circulus*, *unde Græcis nata vox* Ωγην, *quod Oceani fuit priscum nomen*. Soggiugnendo il secondo nell'*annotaz.* alla *Teogonia* di *Esiodo* v. 123. *Malim dictum* אגנא, *Ogano*, *quod & circulum sonat apud Chaldæos*, *ut liquet ex paraphrasi Chaldaica* Cant. VII. 2., *& præterea* Craterem, *&* lacum: *quæ omnia optime conveniunt Oceano*. *Antiquissimis Græcis etiam* Ωγην, *quod similius Hebraico* אגן, *aggan*, *aut Chaldaico* אגן, *Ogan*, *quæ* craterem, *&* lacum *sonant*. Quindi perchè il Solo nostro Mare da' Geografi si disse *Crater*, come poco fa di sopra (§. 53.) fu notato; dunque i due lodati Scrittori dal dire, che *Oceanus*, in oriental favella denota lo stesso, che *creter*, *circulus*, *lacus*, hanno, senza badarvi, interpretata la mente del Poeta che chiama l'*Oceano* il nostro Mare, atteso il nome di *crater* non conviene all'immenso Pelago,

che

Digitized by Google

che circonda la Terra, ma bensì molto bene corrisponde al Seno di Baja, Cuma, e Pozzuoli. Dunque *Omero*, attribuendo il nome di *Oceano* al nostro Golfo ha fedelmente conservata la voce Fenicia rinvenuta dal *Bochart*, e dal *Clerico*, e con somma felicità tal voce è stata da *Strabone* interpretata. Pertanto postosi in chiaro, che l'Oceano Omerico sia il Seno di Pozzuoli, fa d'uopo ora rispondere a talune difficultà, che in contrario si potrebbero affacciare, di cui la principale sembra essere quella che dallo stesso *Omero* si ricava, il quale sì nell'*Iliade*, come nell'*Odissea* dice, che l'Orsa minore, che risplende nel Polo, non mai tramonta, e non va a tuffarsi nell'Oceano, il che imitando il *Marone* nella *Giorgica lib.* 1. *v.* 246. dice dell'una, e dell'altra Orsa:

Arctos Oceani metuentes æquore tangi.

E lo stesso fa *Ovidio* nelle *Metamorfesi lib.* 13. *v.* 293.

Plejadasque, Hyadasque, immunemque æquoris Arcton.

Or Noi, senza andare appresso a *Pausania lib.* 8. *cap.* 3. che favellando di quest'Orsa di *Omero* recita i di lui versi senza opporvi il seguente, d'onde sorge la difficultà:

Digitized by Google

Sola (Urſa) expers eſt lotionum Oceani. Diciamo che il ſiſtema poetico di *Omero* ſi è, che il Sole con tutti gli Aſtri, e Pianeti nell'Oceano tramontano, d'onde ſi finge naſcere l'Aurora, atteſo queſto Mare come di ſopra (§. 52.) dicemmo, da *Omero*, e da *Eſiodo* ſi fa trovare ſul fine del Mondo, non eſſendo il poetico penſare rigor geografico, e per conſeguenza ſe tutte le Stelle, a riſerba dell'Orſa, vanno a bagnarſi nell'Oceano, di là ancora ſorgere deve l'Aurora.

§. LV.

QUindi l'altre difficultà, che quì ſi potrebbero fare, ſi riducono tutte alla comune opinione, che l'Oceano Omerico ſia il vaſto Mare, che cinge la Terra, e non già il ſtretto Seno di Napoli, e Pozzuoli; di tale ſentimento ſono ſtati gran Savj, e tra gli altri il gran *Filippo d'Orville* nel *Caritone pag.* 534., come anche il gran *Mazzocchi*, il quale nello *Spicilegio* ſopra il *Geneſi* ſpiegando quelle parole di *Mosè congreationes aquarum vocavit Maria*: dice che gli Ebrei furono ſoliti chiamare *Mare* ogni compoſizione d'acqua, non

non meno che *Omero* dice *Palude*, o *Fiume* l'immenſo *Pelago*, ecco le ſue parole *pag.* 24. *Sicut Hebræi quoſcumque lacus* Maria *appellant, ſic viciſſim Homerus* 24. *Iliad. v.* 79. *Pontum Euxinum* λιμνην *(paludem) vocavit . . . ſed & idem Homerus paſſim Oceanum* Ποταμον *(fluvium) vocat Iliad.* 20. *v.* 7., *& in fine deſcriptionis ſcuti Iliad.* 18, *v.* 606., Ad uomini sì ſavj, e ſpecialmente al dottiſſimo *Mazzocchi* con ogni dovuto riſpetto riſpondiamo, che ſiccome ſarebbe un penſare ſtravagante, e non aſſennato ſe ad un Gigante attribuir ſi voleſſe il veſtimento confacevole ad un Pigmeo, così il voler credere, che il gran *Omero* voleſſe dare il nome di *Fiume* all'immenſe acque, ſarebbe un penſamento poco degno di sì gran uomo, il quale *nil molitur inepte* nulla dice, o finge al ſuo eſſere diſdicevole, anzi dal chiamare egli col nome di Fiume l'Oceano chiaramente ſi argomenta di parlare di un piccolo Seno, quale per appunto ſi è il noſtro Mare, dove che favellando eſſo di Mari più vaſti, come di ſopra (§. 52.) fu avvertito, gli da altri nomi. E vaglia l'onor del vero il Poeta favoleggia, che *Giove* tenne una aſſembrea de' Dei nell'O-

Digitized by Google

limpo, ove vi andarono anche i Fiumi, e le Ninfe, a riſerba dell' Oceano, che tra eſſi Fiumi viene annoverato, dicendo nell'*Iliade lib.* 20. *v.* 7.

Jupiter Themidem juſſit Deos ad concionem vocare . . .
Neque quis igitur Fluviorum aberat præter Oceanum,
Neque Nympharum, quæ nemora pulchra habitant,
Et fontes fluviorum, & prata herboſa.

Or ſe l'*Oceano* viene quì poſto tra la numeroſiſſima famiglia de' Fiumi, e tra il novero di Ninfe, e di piccioli Semidei, ſenza dubio egli ſi è il noſtro Golfo, e non già lo ſterminato Pelago, che è *Nettuno* gran Dio del Mare, il quale altresì a tale radunanza intervenne, ed occupò il luogo a lui convenevole, e fu il primo a ragionare, ſoggiugnendo il Poeta *v.* 13.

. . . . . *Neque Neptunus*
Non paruit Deæ, ſed è Mari venit ad illos,
Seditque inter medios, Joviſque interrogavit mentem.

Dunque ſe egli è vero, come lo è d'ogni dubio in fuora che *Nettuno* ſia il principale Dio del Mare, ed *Oceano* nè ſia un Dio minore, queſto appunto ſi è il noſtro Mare. §.

§. LVI.

DImoſtrato intanto, che l'Oceano preſſo *Omero*, ed *Eſiodo* ſia il noſtro Cratere, e ſpecialmente il Golfo di Baja, Cuma, e Pozzuoli, ſi dee ora fermamente credere, che quante Favole inventò queſta ſovrana coppia di Poeti ſulle relazioni de' Fenici, come di ſopra (§. 51.) fu accennato, ove in eſſe ſi fa menzione dell' Oceano, quivi furono finte. Concioſiacoſachè l'indole ſuperba, ed altiera de' Greci di comparire in tutto ſavj, ed in niuna coſa ignoranti, riduſſe aſſai voci Fenicie al pretto Greco, e di quelle voci di oſcura nozione ne foggiò leggiadre ſtoriette, conforme bellamente oſſerva il *Clerico* nell' *annot.* alla *Teogonia* di *Eſiodo v.* 39., dicendo: *Solent Græci ex nominibus perperam intellectis hiſtoriolas fingere, vel ex nomine Hippocrenes, de quo diximus v.* 6. *colligere eſt*. Coſicchè i Greci da *parth-nop*, che denota il bel clima di Napoli, come di ſopra (§. 47.) ſi diſſe, formarono la ben nota Favola di Partenope, creduta una delle Sirene; così dalle Grotte preſſo Baja, che i Fenici in loro linguaggio chiamarono *pigmim*, e *geronim*, ſi originò la Fa-

Digitized by Google

vola de' Pigmei colle Grù, atteſo da *pigmim* ſi è formato *pygmæi*, che vale in ſua origine, *quod ictibus contritum eſt, & excavatum*, il che eſprime come ſi formano le Grotte, e da *geromim*, che vale *grues*, ed in ſua origine, *quod exciſſum eſt*, il che lo ſteſſo eſprime, che lo ſcavare, e tagliare delle Grotte; così da' *cim-eri*, che vale *ſubſtantia*, o *res viſionis*, ed anche *locus viſionis*, cioè Oracoli, ed il luogo ancora, ove ſi davano, d'onde ſi favoleggiò, che i Cimmerj abitavano nelle grotte, e cogli Oracoli ſi procacciavano il vitto. Così da *heret-ja*, che vale *hariolatio divina*, cioè profezia o interpretazione divina, chiamoſſi *Eritia* la Regione Cumana famoſa per gli Oracoli de' Cimmerj, e della Sibilla, ove portoſſi *Uliſſe*, ed *Enea*. Così da *teth*, onde naſce *Tethys*, che vale *abyſſus*, oppure *imus gurges*, cioè il fonte dell'acque ſi compoſe la Favola di *Teti* moglie dell' *Oceano*, da cui nacquero i Dei, i Fiumi, e le Ninfe. Di vantaggio preſſo l'Oceano, vale a dire il Seno Bajano, ſoggiornavano gli *Etiopi*, gente ben cara a' Dei, come di ſopra (§. 45.) ſi diſſe; quivi ſi finſero le Gorgoni, e l'Arpie, che ſono l'intemperie dell'aria, quivi *Criſaorre*

ſaorre generò il moſtro *Gerione* ammazzato da *Ercole*; quivi da *Giapeto*, e da *Climene* Ninfa del noſtro Mare ſortì *Atlante*, e *Prometeo*, quello creduto fratello dell'Oceano, atteſo *Atlas* è lo ſteſſo che *Oceanus* nell'idioma Ebreo, e queſto, cioè *Prometeo* per eſſere ſtato l'inventore de' ſpecchi uſtorj ſi finſe di aver involato il fuoco al Cielo. Intanto tralaſciando altre innumerabili Favole, che *Omero*, ed *Eſiodo* col fecondo loro poetare finſero intorno al noſtro Cratere, e propriamente preſſo al Seno Bajano, di Cuma, e di Pozzuoli, ci facciamo con *Uliſſe* a valicare per il Mare, con accennare altre Favole ancora di Fenicia origine per pruova maggiore del noſtro argomento.

§. LVII.

Già ſi è ſcoverta l'origine Fenicia in aſſai voci uſate da *Omero* nella deſcrizione del viaggio d'*Uliſſe*, conviene ora rintracciarne altre nel ſuo camino da Sicilia per ſino a Pozzuoli; e prima ci ſi fanno innanzi i Ciclopi, creduti uomini di un ſolo occhio di forma giganteſca, i quali grave travaglio diedero ad *Uliſſe*, eſſendo

tal Favola nata, dacchè gli antichi Fenicî dimoravano nel Promontorio Lilibeo, che riguarda la Libia, dicendoſi in loro lingua *Chek lelub*, che vale *Synus Lylibetanus*, oppure *Sinus ad Libyam*, ſecondo il *Bochart pag.* 562. col dire: *Cyclopes dicti interpretor a Phœnicio* chek-lub, *contracto ex* chek-lelub, *ideſt ſinus Lilybetanus, vel ſinus ad Libyam*. Da' *Ciclopi Uliſſe* portoſſi ad *Eolo* finto Re de' Venti, e delle Maree, atteſo tal nome vale *turbo*, e *tempeſtas* cioè il veemente ſoffio de' venti, ed aggitazione del Mare. Alquanto dopo *Uliſſe* giunſe a Leſtrigoni preſſo Gaeta, che vale *ad latibulum afflictionis*, atteſo quelle genti barbare, e ſelvaggie gli ammazzarono quaſi tutti i compagni, e gli ſommerſero undeci ſuoi navili, onde da gran cordoglio trafitto con un ſolo legno ſi ſpinſe all' Iſola di Ponza rimpetto a Gaeta, ove abitava la famoſa Maga *Circe*, che l'aumentò il dolore trasformandogli i ſuperſtiti compagni in beſtie, tal Favola nacque, dacchè *Circe* vale donna, *quæ involvit*, il che a maraviglia ſpiega l'arte incantatrice di tal femmina, con dare a' viandanti sì poſſenti bevande, che gli faceva diventare belve, ma il Greco Eroe per eſſere premonito col *Moli*, erba

erba contra l'incanto, ricevuta in dono dal Dio *Mercurio* ne fu preſervato, ſignificando tal'erba antidoto contra veleno, come dice *Plinio lib.* 25. *cap.* 15. *Laudatiſſima herbarum eſt Homero, quam vocari a Diis putat moly, & inventionem ejus Mercurio aſſignat, contraque ſumma* Veneficia *demoſtrat*. E lo ſteſſo approva il *Salmaſio* ſopra *Solino pag.* 661., col dire: *Moly illud nominatiſſimum, quo Mercurius Ulyſſem munivit adverſus Circes affaſcinationes*. Da *Circe* partendoſi l' Eroe venne a Pozzuoli, ove ſiccome vi ſi favoleggiò l'entrata all' Inferno con tutte l'orrevoli circoſtanze, come di ſopra (§. 53.) fu cennato, così ancora ivi mediante l'amenità, e fertilezza di tal Regione ſi finſe la ſede de' beati, che col nome di *Campi Elisj* la deſcrive *Omero*, e di *Orti Eſperidi* cuſtoditi da Ninfe figliuole di Doride la decanta *Eſiodo*, ciocchè poi tutti i poſteriori Poeti hanno imitato, volendo il *Bochart*, che il nome di Elisj in Ebrea favella denota un luogo lietiſſimo corriſpondendo al Latino *exultavit*, *lætatus eſt*; quivi per la varietà delle coſe triſte, e buone, che *Min* in Fenicio parlare ſi dice, e vale *varietas*, ſi finſe un Re, ed un Giudice tanto giuſto,

che

che rendeva ragione a' morti col nome di *Minos*; quivi ancora prendeva riſtoro *Badamante*, che vale *quies extenſa*, cioè *longa*.

§. LVIII.

DI vantaggio ſembra quì opportuno chiarire, come *Omero* chiama *Ortigia* la Regione di Cuma, e *Siria* l' Iſola d' Iſchia, ciocchè uomini ſavj non ravviſarono, il che da noi con evidenti ragioni or ſi paleſa, e prima coll' etimologia del nome dell' uno, e l' altro luogo, uſcendo *orthich* da un nome Fenicio, che vale *ferveſcere*, *ebullire*, mediante l'acque bollenti, e ſolfuree, che ritrovanſi in tal contrada, conforme *Syria*, ed *Aſſyria*, diceſi in Oriental favella *ſura* invece di *aſura*, cioè beata, atteſo Iſchia mediante i felici doni di natura di eſſere ſotto un Cielo benefico, di aria ſalutevole, e di acque medicinali prodiga merita il nome di beata. Inoltre il ſovrano Poeta dice, che la *Siria* ſia rimpetto l' *Ortigia*, dove ſi famno le vicende del giorno, e della notte, il che accade nell' Oceano preſſo Pozzuoli, ove, ſiccome di ſopra (§. 54.) dicemmo, il Sole con tutti gli Aſtri tramontano, ed indi ſorge

ge l'Aurora, così dall'inaffiarsi ivi i Pianeti ne nasce ancora il variar del giorno, e della notte, ciocchè *Omero* dice Τροπὰς Ἡελίοιο, *conversiones Solis*. Di più la Siria si descrive fertile di ogni bene, non molto larga, quasi in due Città distinta, ove più lungo tempo si vive, ed i mortali non sono angustiati da mali, ecco le parole del Poeta nell' *Odissea lib.* 15. *v.* 403.

Insula quædam Syria vocatur, siculi audis,
Ortygiam supra, ubi conversiones solis,
Non ita magna valde, sed bona quidem,
Fertilis-boum, fertilis-ovium, vino-abundans, tritici ferax;
Fames vero nunquam populum invadit neq. ullus alius
Morbus odiosus incidit miseris mortalibus . . . .
Illic duæ urbes bifariam autem ipsis omnia divisa sunt.

Da questi trascritti versi chiaro si rileva, che quanto di Siria si è scritto, tutto molto bene si appropria ad Ischia. Di vantaggio che Ortigia sia la Regione di Cuma, e Pozzuoli, e per conseguenza la Siria l'Isola d'Ischia si ricava anche da *Esiodo* sempre uniforme ad *Omero*, il quale descrivendo la fiera tenzone di *Giove* co'

Ti-

Titani finge, che coſtoro dal Monte Otri nella Regione Cumana facevano reſiſtenza a' fulmini di *Giove*, e degli altri Dei, che ſaettavano dal Cielo, col dire v. 632. nella *Teogonia*:

Hi quidem ab alta Othri Titani bellicoſi,
Hi autem ab Olympo Dii datores bonorum.

Laonde dal Monte *Otri* poi tutta la Contrada fu detta Ortigia, ove il giorno, e la notte con vicendevole ordine l'uno aſpetta l'altra, e queſta quello, come ſoggiugne lo ſteſſo *Eſiodo* v. 748.

. . . . Ubi nox, & dies ſeorſim euntes
Mutuo ſe compellebant alternis ſubeuntes
magnum limen
Æneum, hæc quidem deſcendit, ille vero foras
Egreditur, neque noctem, & diem domus illa intus claudit;
Sed ſemper altera dum extra domum verſatur,
Et ſupra terram vertitur, altera e contrario intra domum degens
Expectat ſui horam itineris, donec adveniat.

Dunque la Siria Omerica è la ben conta Iſola d' Iſchia, ove da putto *Eumeo* bifolco d' *Uliſſe* avea veduto i Fenici, i quali più

di

di cento anni prima della rovina di Troja frequentavano la noſtra Campagna col traffico, e perciò da *Omero* ſon detti ναυσικλυτοι, *navigatione celeberrimi*.

§. LIX.

PEr ultimo ſuggello finalmente, e compruova, che in altiſſimi tempi ſiano ſtati nella noſtra Campagna i Fenici, vogliamo quì aggiugnere un raro monumento di due Epiſtole Greche inciſe in marmo riferite da *Giano Grutero* nel *Teſoro* dell' *Iſcrizioni pag.* 1105., che non guari dal *Martorelli* ſono ſtate emendate, e traſportate in Latino preſſo del *Vargas pag.* 331. *e ſeqq.*, ove ſi legge, che la Stazione de' Tirj, (per nome di ſtazione s' intende ogni Comunità, ovvero Società di qualunque meſtiere) la quale da remotiſſima ſtagione ſoggiornava in Pozzuoli, dall' antico ſplendore, e fama decaduta, e divenuta impotente a' proprj doveri, ed a quei, che i Romani l' aveano impoſti, eſſendole per anche mancati di fede i Mercadanti della Nazione, e ſpecialmente quei della Stazione preſſo Roma in pagarle i dazj ſtabiliti, fu in obligo avanzare ricorſo alla

gran

gran Metropoli di Tiro, e ne riportò l'ordine, che la Stazione Romana daſſe i ſoliti ſtipendj per lo mantenimento de' Tirj di Pozzuoli. Quindi nel fronteſpizio del cennato Marmo ſi vede la ſeguente Iſcrizione: *Epiſtola ſcripta Reipublicæ Tyri Urbis sacræ, & jure aſyli, & ſuis legibus utentis, Phœnices metropolis, aliarumque Urbium, & rei navalis dominæ.* L'Epiſtola poi de' Tirj di Pozzuoli porta il titolo: *Ordini, populoque Tyri, quæ patria eſt iis, qui Puteolis commorantur, ſalutem.* Il principio di queſta Epiſtola, e che più confà al noſtro argomento ſi è ciocchè ſiegue: *Per Deos, atque per domini noſtri Imperatoris Numen, ſi quæ alia Puteolis Statio eſt, plerique omnes veſtrum norunt noſtram tum elegantia, tum amplitudine a ceteris diſtinctam: olim iſthæc ſane Puteolanis civibus multæ curæ fuit: nunc vero ad parvum redacti numerum, atque omnia inſumentes pro sacris faciundis, proque patriorum Deorum cultu, qui hic in templis rite honeſtabantur, imbecilles evaſimus.* Poſcia termina queſta ben lunga Epiſtola colle ſeguenti parole: *Datum Puteolis ante diem X. Kalend. Auguſti Gallio, & Flacco Corneliano Conſulibus.* Dal che s'inferi-

ſce

sce di essere stata scritta l'anno di Cristo 174. nel Consolato di *Gallo*, e *Flacco Corneliano*, oppure di Flacco, e Trebonio Gallo, secondo i Fasti Romani, sotto all'Imperio di Marco Aurelio. Dalla Stazione poi de' Tirj, e de' Sidonj se gli diede confacente risposta nella loro Epistola, che ha il titolo: *Apollonio judice*, *Philocle adsessore*, *Cajo Valerio præside*. Dove in fine si legge: *qui erant ex Urbe Tyri stationarii stationis Tyriæ*, *necnon Sidoniæ Augustæ*, *in qua quidem Epistola declarabant iis*, *qui degebant Puteolis*, *oportere opem ferre*, *ac consultum ire*. Dalla lettura di queste due Epistole gran forza riceve il nostro argomento, che in antichissima stagione si furono i Fenici nella Campagna, ed in *Avella*, giacchè la Stazione de' Tiri di Pozzuoli si era dall'altre in grandezza, e decoro contradistinta in fabbricar Tempj, e dare spettacoli; nè la voce Παλαι, *Olim* si usa ad esprimere fresca età, ma bensì un'antichissimo tempo, allora quando nella Campagna si stabilirono i Fenici, ravvisati già quivi un secolo prima dell'eccidio di Troja da *Eumeo*, come poco fa (§. 58.) dicemmo, ed altrove di sopra (§. 51.) ancora si fe parola.

CAPO

Digitized by Google

CAPO XIII.

Della Colonia de' Giapetidi.

§. LX.

NOn vi è dubio veruno, che la prima Colonia Orientale, che ſi ſpinſe a far ſoggiorno nelle Regioni noſtrali, che oggidì compongono il Regno di Napoli, ſia ſtata de' poſteri di *Giafet*, o *Jafet* figliuolo di *Noè*; a cui nella diviſione dell' Orbe con ſuoi fratelli *Sem*, e *Cam*, come di ſopra (§. 36.) fu ragguagliato, toccò per ſorte l' Europa, la quale ſebbene nell' eſtenzione foſſe ſtata la più piccola riſpetto all' eredità de' ſuoi germani, tutta via ella nella civiltà, nella polizia, e nella letteratura ave ogni altra Nazione ſuperata, eſſendo ſtata madre de' Greci, e de' Romani, che nel ſenno, e nel valore ſi hanno laſciato dietro tutte l' altre Genti dell' Univerſo, conforme ne decanta i pregi, e le glorie il *Bochart* nel *Phaleg lib.* 3. *cap.* 1. dicendo : *Japheto Europa contigit magnarum Mundi partium minima, ſed cultiſſima, & longe populatiſſima, & multis ab hinc ſæculis humanitatis ſedes, & politioris litteratu-*

ræ,

ræ, Græcorumque altrix, & Romanorum &c. Oltre di che il nome ſteſſo di *Japhet* nelle Biblie è preſo a *dilatando*, leggendoſi nel *Geneſi cap. 9. v. 27.* ſecondo il Teſto Ebraico *Japht elohim lejaphet*, cioè: *dilatet Deus Japhet, & habitet in tabernaculis Sem*. Poichè fondatoſi dalla ſtirpe di *Jafet* l'Imperio Greco, e Latino ſempre trionfante, ed in queſto la Cattolica Romana Chieſa dalla Divina Provvidenza, per ogni dove ſtampar ſi doveano palme e trofei di ſpirituale, e temporale dominio, anche nella ſorte di Sem, per quanto additano quelle parole *& habitet in tabernaculis Sem*. Quindi in Europa ſi rinvengono veſtigj della poſterità di *Jafet*, non ſolo in quanto al ſuo nome celebre preſſo i Greci, e Latini, quanto in rapporto alla Regione della *Japigia*, come di ſopra (§. 17.) dicemmo, da eſſo lui denominata. E riſpetto al nome egli è ben trito l'adagio *Japeto antiquior* per eſpreſſare un uomo aſſai vecchio, come ancora lo decanta il *Flacco lib. 1. Od. 3.* dicendo: *audax Japeti genus*. Lo ſteſſo atteſta Monſignor *Jacopo Benigno Boſſuet* nella ſua *Iſtoria Univerſale Epic. 2.* col dire: „ Jafet che ha popolata la maggior parte „ dell'Occidente, v'è reſtato famoſo ſotto

„ il nome celebre di Japeto “ . Lo ſteſſo ancora oſſervaſi nel Dizionario Geografico : „ *Japetia*, così è da taluni chiamata l' Eu- „ ropa, poichè fu popolata dalla poſterità „ di *Japhet* “ . Riſpetto poi alla Regione della Japigia , or detta Terra d' Otranto , Provincia di Lecce nel noſtro Regno da *Japhet* figliuolo di *Noè* fu denominata, sì perchè tal nome è antichiſſimo , sì perchè a dirittura naſce da *Japhet*, sì finalmente , perchè queſta Contrada è la prima ad in- contrarſi da coloro , che da Levante ven- gono nell' Italia ; laonde dall' Oriente quivi portatiſi i figli di *Giafet* la Regione *Japi- gia* fu detta.

§. LXI.

LA Japigia dunque per eſſere ſtata la prima a popolarſi nel noſtro Regno da' Giapetidi figli di Giafet ſortì tal no- me , eſſendo ne' vecchi tempi aſſai più vaſta d' oggidì , conforme lo ragguaglia il *Vargas pag.* 297. col dire : “ Or eſſendoſi „ detta da' più vecchi tempi groſſa parte „ del noſtro Regno *Japygia*, di campagne „ fertiliſſime adorna , ed amena , ed è la „ più vicina a coloro , che partonſi da

„ O-

Digitized by Google

„ Oriente per Italia, fiamo ſicuri, che
„ quivi ſi ſpinſero a far ſoggiorno i figli
„ di Giafet (Japeti) e da eſſi n'acquiſtò
„ il nome di *Japygia*, e *Japycia*, ovvero
„ *Japytia*, e baſta leggere i Gramatici,
„ per veder ſubito quanto ſono affini que-
„ ſti tre elementi G. C. T. in ogni idio-
„ ma, e ſarà infelice, o tolta a ſtento
„ qualunque altra etimologia, che ſi è da-
„ ta finora". Eſſendo pertanto vero, che la Japigia da Giafet ſiaſi originata, ſenza dubio favoloſe, e menſogniere debbanſi riputare l'opinioni tutte degli Autori, che il contrario ſentono, e perciò non regge l'opinione di *Solino*, e di *Plinio*, che da *Japige* figliuolo di *Dedalo* ſiaſi la Japigia denominata, con dire quegli *cap.* 8. *Quis ignorat, Japygas a Japige Dedali filio conditas?* ſoggiugnendo queſti *lib.* 3. *cap.* 11. *Barion ante Japyx a Dedali filio, a quo & Japygia*. Quindi neppure regge l'opinione di *Antonio Liberale de Transfigurationibus*, che da *Japige* figliuolo di *Licaone*, e fratello di *Enotrio* ſiaſi detta Japigia, col dire: *Lycaon indigena filios habuit Japygem, Daunium, & Peucetium . . . ea loca occupaverunt . . . eiſque de nominibus Ducum nomina feciſſent, Dauniorum,*

& Meſſapiorum . . . totam autem gentem Japygas vocaverunt . A ſomiglievoli favole ſi appigliarono ancora il *Richio* , ed il *Cluverio*, ma perchè non poſero mente tutti queſti Scrittori a *Giafet* figliuolo di *Noè* non hanno mai rinvenuto il vero , atteſo la diverſità del loro penſare è ſegno evidente di non aver colpito al punto della verità . Se mai tra tante opinioni di Autori ſi aveſſe da eleggerſene una, certamente ſarebbe più gradevole quella dell'*Abate Troyli Tom.* 1. *pag.* 206. che dice : " Noi però „ riguardo al nome di Japigia diciamo , „ che o dagli Apici , e dalle Punte di „ quel Giogo , che ſovra il reſtante della „ Piaggia arenoſa s'inalza , o dal Vento „ favorabile per la navigazione di Grecia, „ che dal Promontorio di tal Regione ſpirar ſuole, una tal denominazione al detto luogo fu impoſto per chiamarſi *Japige* „ queſto vento da' Greci " . Ed infatti *Japige* ſi nomina dal *Flacco lib.* 1. *Od.* 3. col dire :

. . . . *Ventorumque regat pater* ,
Obſtrictis aliis præter Japygas .

E lo ſteſſo conferma il Calepino : *Japyx Ventus eſt ab occaſu ſolſtitiali ſpirans; qui alio nomine Gaurus dicitur , teſte* Gellio

lib.

lib. 2. Noct. Actit. *Dictus Japyx a Græcia, quod a Japygia spirare videtur: quare commodissimus est ab Italia in Græciam navigantibus*. Ma neppure questa opinione è vera.

§. LXII.

TRa tutte le opinioni a Noi contrarie la massima sembra essere quella del gran *Mazzocchi*, il quale ne' *Bronzi d'Eraclea* s' ingegna dimostrare, che il nome di Japigia derivato sia dalla voce Ebraica גוף, guph, che vale *deturbari, amoveri, dissipari, fugari*, a cui accresce *expuncto Ja (hæmantico) ... quod restat est ipsissimum Hebraicum* Pug. Cosicchè *Japhyges* vale lo stesso, che *fugati*, cioè posti in fuga alludendo alla dissipazione Cananica, di cui sopra (§. 41.) si è parlato, col dire *pag.* 542. *Chananæis Josuæ armis fugatis, qui quocumque appulerunt, vestigia suorum casuum signata raliquerunt*. Indi per rendere più ferma la sua opinione che i Cananei, ovunque si stabilirono, lasciarono segni della vergognosa loro fuga, memore di *Erodoto*, del *Bochart*, e del *Calmet*, che vogliano la Japigia colonia de'

Digitized by Google

Creteſi , s' induſtria far vedere , che *Cretenſes* voce Greca ſi origina dall' Ebrea *Cerethim*, che vale *exciſi*, *ac funditus perditi*, onde conchiude, che *Cerethim*, e *Japyges* hanno la ſteſſa ſignificazione , che *fugati* , con ſoggiugnere : *Cerethim* , *ut collectaneo* ſup. ad n. 88. ex Hebr. *interpretati ſumus*, *ſunt exciſi*, *ac funditus perditi* : *eſt enim* כרת *Carath Hebræis generale nomen ad quaslibet maximas calamitates pertinens* : *atqui* τὸ *Japygis paris ominino notionis eſt*. Dunque ſecondo queſto dottiſſimo uomo la Japigia non ſembra cognominata da *Japhet* ; ciò non oſtante Noi non ci perdiamo d'animo di riſpondere , che talora gli uomini anche dottiſſimi ſi abbagliano , ſecondo il *Flacco de arte Poetica* :

. . . . . *Quandoque bonus dormitat Homerus* .

Imperciocchè nelle Biblie il verbo *phug* per lo più ſi uſa nel ſenſo di *debilitavit* , e gli Arabi lo adoprano pro *faſciis involvere* , ſervendo le faſcie per le perſone deboli , nè mai ſi vede uſato *phug* per *fugari* ; anzi lo ſteſſo *Mazzocchi* pare dubitare dello ſteſſo ſuo penſare , atteſocchè egli volendo trarre l'etimologia del vento

Ja-

Digitized by Google

Japige non la deriva da *phug*, ma bensì da *japah*, che vale *ſpiravit*, dicendo *pag.* 543. *Japygem a radice* יפח, *japah*, *quod Hebræis eſt* flandi *verbum*, *deducamus*, *a quo verbo fit nomen* japeah *non ſemel in Bibliis uſitatum*, *hoc eſt* ſpirans, *unde* Japygis *laudatiſſimi ſpiraculi nomen deduci quiverit*. Dunque è incerto ſe *Japygia* naſca da *phug*, e *Japyx* da *japah*, atteſo tanto il Vento Japige, quanto la Regione Japigia ſembrano avere la ſteſſa radice. Dunque reſta ferma la noſtra opinione, che la Japigia da *Japetus* ſia derivata, i di cui figli la occuparono, ravviſandoſi in tal denominazione ſenza veruna alterazione gli ſteſſi elementi. In quanto poi a' Creteſi, eglino ebbero tal nome dall'eſſere ſtati prodi nell'armi, e ſpecialmente nel tirare le freccie dalla faretra, e non già dall'eſſere ſtata gente fugiaſca, come ad evidenza lo dimoſtra il *Bochart* nel *Phaleg lib.* 3. *cap.* 15., al che non poſe mente il *Mazzocchi*.

Digitized by Google

CAPO XIV.

Della Colonia de' Falegici.

§. LXIII.

OMai la Dio mercè felicemente ci è riuſcito rinvenire nel noſtro Regno una Colonia di Genti Orientali de' diſcendenti di Giafet figliuolo di Noè, che popolarono la Japigia, ſiccome nel precedente capitolo ſi è dimoſtrato, fa duopo ora andare in cerca della Colonia de' Falegici originati dal famoſo Ebreo Eroe *Phaleg*, che più di ogni altra Gente Orientale ſi ſpinſe nelle noſtre Contrade, nell' Italia, ed altrove per l'Univerſo. Quindi prima che ci accingiamo a maneggiare sì gran argomento, fa di meſtieri oſſervare, che in Oriental favella lo ſteſſo vale Gente *Pelaſga*, che *Falegica*, non altro denotando la voce *Phaleg*, che diviſione, come dice il *Salmaſio de Helleniſtica pag.* 342. *Pelaſgos a Phaleg dictos eſſe certa fides eſt ex nominis indicio, & re ipſa: Pelaſgorum* το πολυπλανητον *appellatio Phaleg, oſtendit, quæ diviſionem ſonat*. Lo ſteſſo conteſta il *Mazzocchi* nelle *Selve*

Fa-

Falegiche appoſte allo *Spicilegio* ſopra il *Geneſi pag.* 290. dicendo: *Pelaſgos Hebræo ſermone, & in ejus dialectis tantundem eſſe, quod diviſos* (*neque id vero ſine alluſione ad* Phalegi *ſemidæ nomen Gen. x.* 25.) *alibi dixi pluries, tamque id certum eſt, quam quod maxime aliud.* E certamente alla ſignificanza del nome corriſponde l'effetto, poichè alla ſtagione di *Faleg* avvenne la rinomata diviſione delle Genti, che per la Terra ſi diſperſero, come ancora di ſopra (§. 40.) fu cennato, ed or ſe n'è ripetuto il diſcorſo. Intanto è da notarſi, che la voce *Pelaſgus* naſca da *Phaleg*, oppure *Peleg*, che nell'una, e nell'altra maniera ſi ſcrive, ſecondo il *Bochart*, con eſſerſi aggiunto l'elemento S al *Peleg*, e cambiato l'elemento E in A ſi è fatto *Pelaſgus*, ovvero come dice il *Mazzocchi loc. cit.*: Derivata a פלג *paleg* (*quod eſt dividere*) *haud raro* Dages *in tertia gerunt: hinc a* פלג *fit* פלגות *pelaggoth, ideſt partes, unde non Pelaſgi* (*ſi a dicta radice veniret*) *ſed Pelaggi dicendi fuiſſent, ſed quia* dages *Chaldaice in* R *de more Chaldæo reſolvitur* (*ut modo de Dardanis dixi*) *hi noſtri ex* Pelaggis *olim dicti Pelargi . . . Poſtremo quia*

Digitized by Google

R *in* S *ſæpiſſime traſmeat* (*vide Voſſium in de litter. permut.*) *hinc poſtquam ex* Pelaggis Pelargi, *ad ultimum ex* Pelargis Pelaſgi *evaſerunt* . Ecco dunque i punti Maſoretici , a' quali ricorre l' uomo dottiſſimo per far vedere , che da *Phaleg* , ovvero *Peleg* ſi deriva *Pelaſgus* non ſenza varj cambiamenti di lettere , dal che ſi argomenta a noſtro favore , che l'etimologia di *Avella* da Noi data di ſopra (§. 49.) ſia ſempliciſſima uſcente da בל Bel , onde ſi è fatta la voce Bela , Bella , Abella , ed Avella .

§. LXIV.

DImoſtratoſi pertanto come i Pelaſgi ſiano li ſteſſi, che i Falegici, conviene ora diviſare le Regioni, che eſſi occuparono, non eſſendovi ſtata gente più frequente per la Terra, che i Pelaſgi, i quali per ogni dove ſi rinvengono nell' Europa , nell' Italia , in queſto Regno , e nella noſtra Campagna, dicendo il *Mazzocchi ne' Bronzi d' Eraclea pag.* 120. *annotat.* 7. *Decantatiſſimum, ita ut nulla fuerit cultior Europæ pars , ubi non Pelaſgorum nomen , & ſignata ab iiſdem veſtigia deprehendantur* .

Lo

Lo ſteſſo egli ripete nelle *Selve Falegiche pag.* 291. *Ecqua continens fuit, ecqua inſula, quam non Pelaſgi occupaverint: itaque Pelaſgos in Italia . . . reperies.* Lo ſteſſo afferma il *Richio* coll' autorità di *Strabone*, che i Pelaſgi a ſomiglianza delle Cicogne di ſovvente per la Terra andavano vagando, col dire *pag.* 415. *Fuerunt (Pelaſgi) pluſquam aliæ gentes ad migrationes præcipites, unde Strabo lib.* 5. *pag.* 221. *ab Atticis* Πελαργὸς *(Pelargos) ait appellatos, quod ciconiarum more hinc inde vagarentur.* Quindi *Plinio* ci fa rinvenire i Pelaſgi nella Baſilicata, e ne' Bruzj, col dire *lib.* 3. *cap.* 4. *A Silaro regio tertia, & ager Lucanus, Brutiuſque incipit, nec ibi rara incolarum mutatione, tenuerunt eam Pelaſgi.* Il *Cluverio* ci fa ravviſare i Pelaſgi nel Lazio, e nella Campagna col di loro paſſaggio dalla Grecia in Italia, col dire *pag.* 1328. *Proximi Græcorum in eandem Italiam tranſiere Pelaſgi ex Hæmonia, quæ poſtea Theſſalia dicta eſt, profecti, occuparunt autem multum, diuque errando Hetruriæ, Umbriæ, Latii, &* Campaniæ partes. Lo ſteſſo atteſta l' *Alicarnaſſeo*, dicendo *tenuerunt hi (Pelaſgi) quædam loca Campanorum.* E finalmente *Strabone*

bone ci descrive con particolarità la Città di Pompej per soggiorno de' Pelasgi, dicendo *pag.* 378. *Osci occuparunt hanc (Herculaneum), inde Pompejos, quos alluit Sarnus fluvius; inde Tyrrheni, & Pelasgi tenuerunt.* Da quel tanto finora detto bastantemente resta chiarito di essere stati nel nostro Regno, ed in Terra di Lavoro i Pelasgi, i quali perchè quasi in ogni luogo si ravvisano, ci figurano la dispersione Ebrea in tempo di Faleg sortita, siccome la gente, che si moltiplicò dopo l' Universal Diluvio si adombrò nel nome di *genus Japeti*. Quindi il gran *Omero* due fiate nell' *Odissea*, e nell' *Iliade* nomina i Pelasgi, e perchè padri delle Nazioni gli dà l'onorevole epiteto di *Divini*; indi per dare ad intendere, che *Pelasgus* era un nome generale, e non particolare di qualche Regione, fa invocare *Giove* col nome di Dodona, e di *Pelasgico*, dicendo nell' *Iliade lib.* 16. *v.* 233.

Jupiter rex, Dodonæe, Pelasgice longe-
gentium habitans,
Dodonæ præsidens . . . . Come se dir volesse: „ O Giove che con ispeciale culto „ sei onorato in Dodona, ed inoltre ti si „ presta lo stesso in quasi tutta la Terra „.

CA-

Digitized by Google

CAPO XV.

Della Colonia de' Coni, o Caoni.

§. LXV.

LA terza Colonia de' Popoli Orientali, che si stabilì nel nostro Regno, e dir si dovrebbe la più vecchia, si fu de' *Coni*, ovvero *Caoni* originati dal *Chanaan* del Genesi ristretto in *Chan*, oppure in *Chon*, chiamandosi la Regione da essoloro occupata *Chna* in vece di *Chonia*, ed anche *Saturnia*, essendo lo stesso a dire *Chion*, *Chronus*, e *Conus*, che *Saturnus*, secondo il *Mazzocchi ne' Bronzi di Eraclea pag.* 84. dicendo: *Fatendum est ab Italis primitivis, qui postea Magni Græci fuere, Saturnum, sive Chronum, sive potius Chonum fuisse nuncupatum, idque a Phœnicio Chion, aut contractus Chon, fuisse detortum, ab eo vero regioni illi Chonìæ nomen: quæ postmodum a Latinis pro Latio accepta, ac Saturnia transnominata fuit.* La Conia dunque, or detta Calabria Ultra, provincia di Catanzaro, come di sopra (§. 17.) fu accennato, oltre al nome di Saturnia, chiamossi ancora Enotria, Italia, e Magna Grecia,

Digitized by Google

Grecia, come ſoggiugne il medeſimo *Mazzocchi*, dicendo: *Ergo terræ angulus ille, in quo Magna Græcia conſedit, ſola primitus terra Italia vocabatur: ante vero, quam vocaretur ita, Œnotria, & Chonia dicta fuerat. Hoc vero ultimum Græci interpretati ſunt* Κρονιαν (*Cronian*) *Latini vero Saturniam.* Come poi il *Chanaan* ſiaſi abbreviato in *Chon*, in *Chan*, ed in *Chna* piena teſtimonianza ne rende il *Bochart* coll' autorità di *Filone Biblio* interprete di *Sanconiatore* antichiſſimo Scrittore Fenice nel *Chanaan lib.* 4. *cap.* 34. *pag.* 301. dicendo *Huc facit, quod in Philone Biblio Sanchoniatoris interprete Phœnicis Scriptoris longe vetuſtiſſimi mentio fit cujuſdam* Χνα (*Chna*) *qui Phœnicis cognomine primus inſignis fuerit. Nemo eſt, qui non videat nomen* Chna *natum eſſe ex decurtato* Chanaan. *Itaque apud Stephanum Byzantinum in libro de Urbibus Phœnice vocatur* Chna *& Phœnices* Chnai. Lo ſteſſo ci fa ſapere il *Mazzocchi* nel luogo citato *pag.* 82. dicendo: *Illud nunc etiam atque etiam conſiderandum, an non in voce* Χων (*Chon*) *lateat Chananæi nomen, ſicuti & altero monosyllabo* Χνα (*Chna*) *terra Chananæa apud Stephanum deſignatur. Nec te illud*

Digitized by Google

illud turbet, quod vocalis littera τῦ Χων *à Chananæi vocabulo discrepat, quod enim in Syro sermone fit, ut A, sive Kamets* τῦ *O. sonum reddat, id reor olim a Syrophœnicibus factitatum.* Finalmente non si dubita, che i *Coni*, o *Caoni* discendenti da *Chanaan* abitato avessero nel nostro Regno in quello spazio di terra, che col nome di Sirite dalla Puglia al Mare Jonio si stende, secondo *Aristotile lib. 7. Polit. cap. 10.*, dicendo: *Erant autem in ea parte, quæ Japygiam, & Jonium attingit, Chones, quæ Siritis appellatur.* Lo stesso afferma *Strabone*, facendoci di vantaggio sapere, che costoro si fussero di tal Regione i primi Abitanti, col dire *pag. 388. antequam Græci venissent, non erant ibi Lucani; sed Chones, & Œnotri.* Lo stesso leggesi nel *Richio*, e *Cluverio*.

CAPO XVI.

Della Colonia de' Gioni, ovvero Gionei.

§. LXVI.

LA quarta Colonia de' Popoli Orientali, che portossi a far soggiorno nelle Re-

Regioni noſtrali, ſi fu de' *Gioni*, o ſiano *Gionei*, i quali, come di ſopra (§. 38.) dicemmo, traggono la loro origine da *Jon*, ovvero *Javan* figliuolo di *Giafet*, nipote di *Noè*, e non già da *Gion* figliuolo *Suto* aſſai celebre preſſo de' Greci, i quali, perchè ignoravano l'Eroe Ebreo, al di loro *Gion* attribuirono la popolazione della Grecia, non ſtimando di eſſervi altri più antico, come teſtifica il *Bochart* nel *Phaleg pag.* 153. dicendo: *Græcorum hiſtoriographi . . . nullum noverant Jonem antiquiorem*. Quindi è da rifletterſi, che il nome de' *Gioni* negli altri tempi avea aſſai più ampia eſſenzione, che fu inteſo da *Erodato*, da *Ariſtotile*, da *Eraclide*, da *Strabone*, da *Plutarco*, e da altri Scrittori, che i ſoli Atenieſi, e le colonie ſortite da Atene ſotto un tal vocabolo compreſero, come ſoggiugne il medeſimo *Bochart*, dicendo: *Jonum nomine nolim ſolos Athenienſes, & Athenientium colonos intelligi, quamvis ita accipiant Herodotus, Ariſtotiles, Heraclides, Strabo, Plutarcus, & alii haud dubie patuit olim hoc nomen multo latius*. E queſto ſteſſo ſi conteſta dal *Mazzocchi* nelle *Selve pag.* 244. Oltre di che la voce Ebrea יון *Javan* in *Ezechiello pag.* 27. *v.* 15. da' LXX. Interpreti

preti delle Sacre Lettere Ελλας si trasporta in Greco idioma, che secondo la volgata di *S. Girolamo* suona *Græcia*, dal che si rileva di essere usciti dalla prosapia di *Javan*, o *Jon* non solo gli Atenieſi, ma pure la Grecia tutta, e buona parte del nostro Regno, che Magna Grecia ebbe il nome, con essersi rinvenuto ancora in Napoli un Marmo, di cui adorna la sua storia il *Capaccio pag.* 900., da cui forse lo trascrisse il *Lasena* nel suo *Ginnasio pag.* 29., come anche *Tommaso Reinesio* con gran stima ne favella nel suo *Sintagma pag.* 203., ed ultimamente il *Martorelli* presso del *Vargas pag.* 280. dagli errori l'emenda, ed in Latino dal Greco linguaggio lo trasporta, ove tra l'altro si legge di essere quivi stata una Fratria di *Gionei*, ovvero *Gioni fratria Jonæorum*, oppure *Jonum*. Dunque nella nostra Campagna si rinvengono avanzi della stirpe di *Giavan* figlio di *Jaset*, atteso egli con *Thiras* suo fratello si spinsero nell'Europa, e per lo più frequentarono la Grecia, e l'Italia, conforme attesta lo stesso *Bochart loc. cit. pag.* 151. dicendo: *De septem filiis (Japheti) duo solum in nostram Europam migrarunt, nempe Thiras, & Javan . . . hic (Javan)*

illas Europæ partes . . . Græciam puta, & Italiam.

CAPO XVII.

Della Colonia de' Cittei.

§. LXVII.

LA quinta Colonia delle Genti Orientali, che si ravvisa capitata nelle nostre Contrade fu de' *Cittei* derivati da *Cittim* terzogenito di *Giavan*, nipote di *Giafet*, e pronipote di *Noè*, i quali dopo di aver popolata la Macedonia, ed altre Regioni della Grecia passaggio fecero nella nostra Italia, e da essi varj Luoghi, e Popoli acquistarono il nome. Che sebbene i *Cittei* sembrassero la stessa Gente, che i *Gioni*, di cui poco fa (§. 66.) abbiamo ragionato, nondimeno, perchè dagli Scrittori così sacri, come profani separatamente degli uni, e degli altri si parla, perciò anche da Noi con distinto argomento se ne fa quì parola. Quindi non si controverte, che i Latini, che poi si nominarono Romani, come di sopra (§. 38.) fu accennato, da principio si dissero Cittei, del

del che ci accerta la Sacra Scrittura, ove predicendoſi le conquiſte de' Romani nell'Oriente contra degli Aſſirj, e degli Ebrei, ſecondo il Teſto Ebraico ſi dice, che venute ſarebbero le navi de' *Citiei*, ſecondo la Volgata poi di *S. Girolamo* ſi legge, che le navi verrebbero dall' Italia, o dalla Puglia, o ſarebbero quelle de' Romani, che realmente reſero a se tributaria la Giudea. Così leggiamo nel *Libro de' Numeri cap.* 24. *v.* 24. ſecondo il Teſto Ebraico. *Venient in navibus a* Littore Cittheorum, *& affligent Aſſyrios*, *vaſtabuntque Hebræos* : *& ipſi etiam in perpetuum peribunt*. Dove ſecondo la verſione Volgata ſi dice : *venient in triremibus de* Italia. Lo ſteſſo ſi oſſerva preſſo *Daniello cap.* 11. *v.* 30. leggendoſi ſecondo il Teſto Ebraico: *Supervenient enim Naves* Chettim, *& invitus egredietur*. Dove che ſecondo la Volgata ſi dice : *Venient ſuper eum trieres*, *&* Romani, *& percutietur*, *& revertetur*. In oltre lo ſteſſo ſi ravviſa preſſo *Ezechiello cap.* 27. *v.* 6. leggendoſi ſecondo il Teſto Ebraico : *Quercus de Baſan dolaverunt in Remos tuos . . . & Prætoriola de* Inſulis Cetthim ; quando che ſecondo la Volgata ſi dice : *De Inſulis* Italiæ.

liæ, Anzi la Parafraſi Caldaica su queſto luogo di Ezechiello eſpreſſamente dice da Puglia : *De Inſulis Apuliæ*. Ecco dunque confuſo il nome di Cittei, Romani, Italiani, e Puglieſi, denotando preſſo gli Autori delle Sacre Lettere, o de' Sacri Interpreti una medeſima Gente, la quale, perchè da *Cettim*, figliuolo di Giavan, per lo più originata, *Cittea* viene chiamata. Dunque non ſi può dubitare di eſſere ſtati i *Cittei* nell' Italia.

§. LXVIII.

QUindi ſebbene il nome di *Cittei* ſi foſſe ancora dato ad altre Regioni remote fuori d' Italia, come teſtifica *Nicolò Du-Mortier* nella ſua *Etimologia Sacra-Greca-Latina V. Macedonia*, dicendo : *Alexander priuſquam Aſiam invaderet, in Græcia regnavit. Quæ ſicut Macedonia, ac aliæ Regiones ultra Mare reſpectu Paleſtinæ Terra* Cetthim *dicebatur ; ſic enim omnes vocabant populos, Mari Mediterraneo a ſe diviſos*, Cetthim, *ſeu* Chitim, *quaſi Inſulanos* : nondimeno la propria Regione de' *Cittei* fu l' Italia, d' onde partirono le navi de' Romani contro di *Antioco* il grande

de Re della Siria, che confederato con *Filippo* Re di Macedonia uſurpare voleva il Trono di Egitto a *Tolomeo Epifane*, figliuolo di *Tolomeo Filopatore* ſotto gli auſpicj di *Cajo Popilio*, per cui sbigottito *Antioco* abbandonò l'impreſa, conforme dall' Iſtoria Sacra, e profana ſi rileva, e lo ragguaglia ancora il *Bochart*, il quale fa chiaramente conoſcere, che l'Italia ſia la contrada de' Cittei, e non la Macedonia, e che tale ſuo penſare ſia uniforme a tutti i sacri Eſpoſitori così Greci, come Latini, dicendo nella ſua *Sacra Geografia lib. 3. cap. 5. Author primi Libri Machabæorum, haud quaquam condemnendus Scriptor, putavit haud dubie, Citthim eſſe Macedones . . . Tamen eſt, cur credam, Citthim potius eſſe Italos, cum Daniel II. v. 9. & 30. dicat:* conſtituto tempore (*Antiochus*) rurſum invadet Auſtrum (*ideſt Ægyptum*). Sed poſterior primæ non erit ſimilis. Supervenient Naves Citthim & invitus regredietur: *Naves Citthim haud dubie fuerunt naves Romanorum, Cajo Popilio duce, quorum metu Antiochus re infecta diſceſſit, ex Livio lib. 4., & 5. dec. 5. Itaque in Vulgato Interprete pro* Chittim Romanos *leges. Quam expoſitionem ſequun-*

Digitized by Google

tur Græci, & Latini. Inoltre *Suida* nel ſuo *Dizionario*, e *Cedreno* ne' ſuoi *Annali* ci fanno ſapere, che *Teleſo* figliuolo di *Ercole* chiamò *Latini*, quei che prima ſi nominavano *Cittei*, dicendo il primo: *Telephus, Herculis filius, cognomento Latinus, eos, qui olim* Citthii *vocabantur, mutato nomine Latinos nominavit, & nunc vocantur*. Soggiugnendo il ſecondo: *Italiæ autem Regnum tenuit Herculis ex Auga filius Thelephus, & poſt hunc Latinus filius annos decem, & octo: qui* Cittheis *nomen Latinorum fecit*. Atteſtando parimente *Beroſo* preſſo *Carlo Stefano* nel ſuo *Dizionario Iſtorico Geografico*, che da *Cittim* ſiano uſciti gl' Italiani, col dire *V. Cetthim: Cetthim, ideſt conterentes, ſive contritio Maris. Filius Javan Geneſ.* 10. *Ab hoc Beroſus dicit Italos eſſe appellatos*. Di più lo ſteſſo *Bochart* ci conferma, che da' *Cittei* derivati ſi no i Latini, ed i Romani, dicendo: *Nec deſunt, qui Romanos, & Latinos aſſerunt a* Cittis, *vel Cetis traxiſſe originem, atque hanc illis fuiſſe primam appellationem*. *Euſebius*: Cittii, Populus, ex quo Latini, qui & Romani. Finalmente il medeſimo *Bochart* da *Alicarnaſſeo* raccoglie una Città antica di *Cittim* alle vicinanze di

Roma

Digitized by Google

Roma; da *Ariſtotile* nel *Libro* delle *Coſe Maravigliose* ricava, che alle vicinanze di Cuma vi era il fiume *Cittim*, in cui i rami degli alberi cadutivi diventavano ſaſſi, col dire: *Jam ſi nominis* Cittim, *vel* Chettim (*ut Veteres ſcribunt*) *veſtigia quæras in Italia, occurret in ipſo Latio* Urbs Cetthia . . . *Et circa Cumas* Cettus *fluvius, in quo tradit Ariſtotiles*, Plantas lapides fieri.

CAPO XVIII.

Della Colonia degli Etruſci.

§. LXIX.

L'Ultima Colonia, che dall' Oriente ſi ſpinſe nelle Regioni noſtrali per quel tanto di più appurato ſappiamo, fu degli *Etruſci* di Fenicia origine, o ſia Cananea, come di ſopra (§. 40.) fu dichiarato, e propriamente quei, che in ultimo luogo ſortirono dalla Città di Tiro, per cui *Tirj* ſi diſſero, e poſcia per corrottela di Lingua *Tirrenj* furono chiamati, i quali, perchè capitando dalla Cananea nell' Italia ſecoloro portarono quivi l'uſo de' Sa-

Digitized by Google

crificj Idolatrici , in dove uſavano l' *Incenſo* , da tal voce *Tuſci* , ed *Etruſci* , che ora diciamo Toſcani , furono denomicati , conforme atteſta *Plinio lib.* 3. *cap.* 5. , dicendo: *Etruria eſt ab Amne Macra : ipſa mutatis ſæpe nominibus . . . Mox a Sacrifico ritu , lingua Græcorum Tuſci ſunt cognominati* . E lo ſteſſo conferma *Sant' Iſidoro lib.* 14. *Origin.* ſoggiugnendo : *Thuſcia a frequentia Sacrificorum , & Thuris ſic vocata* . Oltre di che da altre valevoli ragioni ſi argomenta , che gli Etruſci ſiano ſtati di Fenicia origine ; imperciocchè guerreggiando eglino colli Popoli di Cuma , e ravviſandoſi a' Cumani di forze inferiori , chiamarono in loro ſoccorſo i Cartagineſi , ma ciò prevedutoſi da' nemici chiamoſſi in ajuto *Jerone* Re di Siracuſa , per cui tanto gli Etruſci , quanto i Cartagineſi loro collegati reſtarono ſconfitti , come cantò il Poeta *Pindaro* nell' *Ode* 1. dicendo:

Supplex oro , adnue Saturne , pacificam
Ut domum Phœnix , Tyrrheniorumque ſtrepitus obtineat
Navibus lacrymabilem cladem intuitus ,
Apud Cumam acceptam .
Qualem à Syracuſanorum duce domiti ,
Paſſi ſunt velocibus a Navibus .

Qui

Qui ipſis in mare projecit juventutem,
Græciam eripiens ex gravi ſervitute.

Dove lo *Scoliaſte* di *Pindaro* nota, che i Toſcani, ed i Cartagineſi erano gli uni, e gli altri di Fenicia origine, dicendo: *Tyrrhenii, & Carthaginenſes (qui Phœnicum Coloni ſunt) bellum inferebant Cumanis. Cum igitur hi in extremo vexarentur interius ſui periculo; Hiero ipſis auxilium tulit, eoſque liberavit, Tyrrheniorum plurima parte cæſa.* Se egli dunque è vero, che gli *Etruſci*, o *Tirreni*, ovvero *Toſcani* ſiano di Cananea origine, ſenza dubio falſe ſi debbono riputare le tre varie opinioni di antichi, e moderni Scrittori preſſo *Filippo Briezio part. 2. Ital. antiqu. cap.* 1. §. 3. Cioè che taluni li vogliano Aborigini, o Enotrj; altri Pelaſgi di Greca origine, ed altri Lidj, dicendo: *Triplex de origine Tyrrenum opinio. Prima, Tuſcos* Indigenas *fuiſſe: a domiciliis montium nomen accepiſſe . . . Secunda*, Pelaſgos *fuiſſe: quia* Pelaſgi *vocantur à Sofocle in Choro Inachi: & eos veniſſe a Theſſalia Lembo, & Imbro inſulis, origine autem Archades eſſe. Tertia eſt, Tyrrhenos ex Mæonia, ſeu ex Lydia Aſiatica veniſſe.*

§.

§. LXX.

DI vantaggio nella Regal Villa di Portici nell'anno 1739. nello ſcavo di un Teatro coverto di bitumi eruttati dal Veſuvio ſi rinvenne una Lapida di Caratteri antichi, e foraſtieri, i quali poſti su le Gazzette, e pubblici Aviſi per iſtuzzicare ne' Letterati il deſiderio d'interpretarne il contenuto, tra l'altre Città in Roma pervennero, ove ſul parallelo de' Caratteri antichi in Lingua Ebraica, Sammaritana, Etruſca, Greca, Arcada, e Pelaſga dati alla luce dall'Autore della Biblioteca Italica, e dell'Iſtorie Letterarie d'Italia *Tom. XVII. pag.* 10. oſſervati furono, ed in tutto ſi ſtimarono uniformi nella figura, e nella delineazione a' Caratteri Sammaritani, ed Etruſci, non oſtante che ſe ne ignoraſſe il ſignificato, dal che fu giudicato, che gli Etruſci dalla Paleſtina quivi venuti ſeco loro portato aveſſero la Lingua Sammaritana, ed i Caratteri, ſiccome di propria veduta lo teſtifica l'Abate *Troyli Tom. I. pag.* 280. dicendo: " Ed avendo
„ oſſervato con attenzione l'Alfabeto de'
„ Caratteri antichi in Lingua Ebraica,
„ Sammaritana, Etruſca, Greca, Arcada, e
„ Pe-

Digitized by Google

„ Pelasga . . . rincontrai, che i Caratteri
„ anzidetti nella Regia Villa di Portici,
„ come sopra ritrovati, uniformi all' intut-
„ to nella figura, e nella delineazione era-
„ no a' Caratteri Sammaritani, ed Etru-
„ schi, ancorchè non se ne capisse il si-
„ gnificato. Dal che ben conobbi, che le
„ Lettere Etrusche in nulla differivano da'
„ Caratteri Sammaritani, senonchè in qual-
„ che picciola cosa in alcune di dette fi-
„ gure elimentali. E comechè in Capua,
„ in Nola, in Ercolano, in Pompeo, ed
„ in altri luoghi intorno al Vesuvio gli
„ antichi Toscani abitarono . . . di leg-
„ gieri persuader mi potei, che i medesi-
„ mi Tirrenj quella Lapida incisa avesse-
„ ro: e che essino dalla Cananea parten-
„ dosi, seco la Lingua Sammaritana, ed i
„ Caratteri avessero portati. " Anche in *Avella* nell' 1750. fu ritrovato un singolare Marmo con Caretteri Etrusci incisi, di cui ricevutene copia Monsignor *Passari* in Roma, ed il Preposto *Gori* in Firenze, come a suo luogo ragguagliaremo, ambedue questi gran Letterati una indicibile stima ne fecero; da tale Marmo, che in appresso riferiremo, chiaramente si rileva di essere stati ancora nella nostra Patria gli

E-

Etruſci ad abitare, Gente antichiſſima da' ſacri, e profani Scrittori decantata, che moſſa dalla famoſa Città di Tiro ne venne nell' Italia fornita di ogni ſapere Morale, Politico, e Civile, conforme ne deſcrive i pregi *Nicolò Fullerio lib.* 1. *Miſcellan. cap.* 11. dicendo: *Phœnicos, ſeu Tyrios non modo in Græciam, & univerſam Hiſpaniam perveniſſe, ſed etiam univerſam Italiam luſtraſſe, adeoque incoluiſſe . . . ab his originem traxit Gens Tyrrhenia, vel Etruſca. Eadem namque eſt, cujus maximè potentia ipſo rerum Trojanorum Sæculo ab Hiſtoricis celebrata, Religionumque cognitio, Literarum, Artiumque peritia, Reſpublica florentiſſima, magnificus, & verè Regius rerum omnium Apparatus, nonniſi a Tyriis initio proficiſci potuit.* Quindi non è da dubitarſi, che i Romani da' Tirrenj, o ſiano Etruſci aſſai coſe imparaſſero intorno alla religione, ed altro, come ancora da eſſi appreſero l'*Arte Gladiatoria*, ſecondo il *Mazzocchi in Mutil. Camp. Amphiteat. Tit. pag.* 115., dicendo: *Sed malim ab Etruſcis Campanis Romanos univerſim id Ludrici genus accepiſſe, quam ab aliis traſtyberinis, de quibus nondum quidquam legi, quod ad gladiatorium ſpectaculum pertinet.*

§.

§. LXXI.

DA quel tanto finora detto, e da quanto di ſopra (§. 43.) fu diviſato, reſta quaſi ad evidenza chiarito, che gli antichi Toſcani, o ſiano Tirrenj, o Etruſci di Fenicia origine ſiano ſtati, checchè in contrario ne ſcrive il Barone *Giuſeppe Antonini* ne' ſuoi Diſcorſi Lucanici contra del *Fourmont*, e del *Fullerio diſc.* 5. *pag.* 54. *e* 65., dicendo: " L'Abate Four-
„ mont Profeſſor di Lingua Siriaca nel Col-
„ legio Reale di Parigi, nella Diſſerta-
„ zione, che fa ſovra il Monumento di
„ bronzo trovato in Malta (qual Diſſer-
„ tazione è poſta nel III. Tomo dell'Acca-
„ demia di Cortona) pretende, che i Pe-
„ laſgi (voleva forſe dire i *Tirrenj*, di cui
„ l'Abate anzidetto ivi favella) foſſero gli
„ ſteſſi, che i Paleſtini, o Filiſtei, Tirj;
„ e finalmente una coſa co' Popoli della
„ Fenicia, e baſſa Siria. Rimanga pur
„ egli in queſta eruditiſſima, e bizzarra
„ ſentenza, che a noi giova ſeguire l'opi-
„ nione de' Greci ". E poco dopo ſog-
giugne: " poſta intanto da parte l'opinio-
„ ne di *Nicolò Fullerio Miſcell. lib.* 1., che vuole queſti diſcendenti da' Tirj, e

„ da'

„ da' Fenici , niente piaciuta a *Samuel* „ *Bochart* " : quando che queſti è a lui oppoſto , ed in tutto è uniforme al noſtro dire . Gli Etruſci dunque da Tiro partendoſi da principio approdarono nel Mar d' Italia vicino al Genoveſato , che dal loro nome *Mar Tirreno* fu cognominato , ſecondo *Livio lib.* 4. , dicendo : *Tuſcorum ante Romanum imperium latè Terra , Marique opes patuere . Mari ſupero , inferoque , quibus Italiæ Inſulis , modo cingitur . Quantum potuerunt , nomina ſunt argumento , quod alterum* Tuſcum communi vocabulo Gentis, *alterum Adriaticum mare ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italiæ Gentes*. Quindi vicino prendendo Terra ferma gli Etruſci vi fondarono dodeci primarie Colonie , quali furono i Volterrani, i Vetolani, i Tarquinj, i Cerratani, i Vejeti, i Roſſellani, i Volſini , i Faliſci , i Cluſini , i Perugini , i Traſimeſi, ed i Cortoneſi primaria ſede degli antichi Toſcani . Creſciuta poſcia in gran numero queſta Gente dalle deſcritte Colonie altrettante ne preſcelſero, e verſo il Pò ad abitare ſi mandarono, ove per qualche tempo in pace ſi mantennero, come lo ragguaglia lo ſteſſo *Livio lib.* 5. , dicendo : *Poſtea*

trans

Digitized by Google

trans Apenninum, totidem quot capita originis erant Coloniis missis. Quæ trans Padum omnia loca, excepto Venatorum angulo, usque ad Alpes tenuere. Ma ivi da numeroso stuolo di Galli assaliti gli Etrusci furono necessitati loro cedere l'abitazioni, e ritornati nelle antiche loro sedi, di là si spinsero nella nostra Campagna, di cui in buona parte impadronitisi in varie Città si sparsero ad abitare, tra' quali fu ancora *Avella*, come col cennato Marmo si è fatto vedere, costituendo la Città di Capua per sede principale, secondo l'*Alicarnasseo lib.* 2. dicendo: *Tyrrhenios cum duodecim Urbes habitarent: quæ earum Caput esset, ea de causa Capuam nuncupasse.* Finalmente gli Etrusci dopo di aver a se sottomessi varj Popoli della Campagna venuti a cimento co' Cumani, come di sopra (§. 49.) fu accennato, restarono vinti insieme con altri Popoli collegati, siccome in parte lo addita l'*Autor* delle *Olimpiadi Olymp.* 74., ed a pieno lo ragguaglia *Uberto Golzio* nella sua *Magna Græcia pag.* 215.

CA-

CAPO XIX.

Della Colonia Fenicia Fondatrice della Città di Avella, e ſuo Caſtello.

§. LXXII.

DA i più fioriti ingegni, e ſublimi talenti di Europa Antonio Aldredo, Claudio Salmaſio, Dan. Uezio, Samuele Bochart, Giovanni Clerico, Giovanni Scheffero, Teofilo Gale, Aleſſio Mazzocchi, Giacomo Martorelli, ed altri molti dell' Orientale ſapere Aſtri lucenti, ſi è procurato, con trarre i nomi delle Provincie, delle Città, e degli Eroi dall'idioma Ebraico-Caldeo-Siriaco-Arabico-Fenice, a fermar la Storia delle più alte ſtagioni, e ridurre il favoloſo al vero, e con ſervirſi in tale occorrenza delle lingue dotte, ed antiche ſi ſono riſchiarati egregj fatti de' più vecchi tempi. Quindi noi, avendoci per argomento propoſto d' illuſtrare la Patria, l' orme di uomini sì ſavj premendo, col medeſimo Orientale linguaggio, per quanto è ſtato poſſibile, ingegnati ci ſiamo manifeſtare la Campagna tutta ripiena di voci Fenicie, ſcoprendo le Favole quivi finte,

te, e dichiarando quali Colonie dall' Oriente si siano nel nostro Regno rinvenute. Inoltre col medesimo mezzo abbiamo svelata l' etimologia di *Avella*, ritrovato il suo Fondatore, e stabilita la sua primaria Deità; Conciosiacosachè dalla voce Fenicia בל *Bel* è sorta *Bela*, *Bella*, *Abella*, ed *Avella*, nome proprio della Città di *Avella*: dalla medesima voce *Bel* è uscito *Belus*, *Belenus*, *Belin*, ed *Abellio*, nome proprio del Conduttore della Colonia, e Fondatore della Città di *Avella*: finalmente dalla stessa voce *Bel*, o *Baal*, che, secondo l'uso Caldaico toltasi da mezzo la lettera *Hain*, anche si risolve in *Bel*, è derivato il Fenicio Nume del Sole, principal Deità nella Città di *Avella* adorata, conforme questo, ed altro nel Capo III. fu ragguagliato, ed ora di bel nuovo se n' è ripetuto il discorso; dal che chiaramente si rileva, che originandosi il nome della Città, del Fondatore, e del Nume primario di *Avella* dalla Fenicia voce *Bel*, come già per lungo corso di quest' Opera con assai valevoli ragioni, ed autorità si è dimostrato, siamo quasi sicuri, che altri direbbero essere certo, che ella sia di origine Fenicia, altrimente pensan-

Digitized by Google

do gran torto ſi farebbe a' lodati Savj, come a ſimile propoſito proteſta il *Vargas pag.* 317. dicendo: „ i primi abitato-
„ ri, e la più antica Colonia venuta
„ in noſtre contrade ſi fu quella d'Orien-
„ te, e ſe taluno s'opponeſſe . . . . non
„ tanto contraſtarebbe me, quanto i primi
„ Savj, come i Bocharti, gli Uezj, i Cle-
„ rici, i Gale, ed i Mazzocchi, per tace-
„ re aſſai altri, i quali ſi ſono ſtudiati con
„ trarre i nomi delle provincie, delle Cit-
„ tà, e degli eroi dal parlare Orientale a
„ fermar la Storia de' più alti tempi, e
„ ridurre il favoloſo al vero . . . E ſe ci
„ ha chi ciò nieghi, il farà ſtru gendoſi
„ di vile livore, perchè non apparò tali
„ idiomi.

§. LXXIII.

POſtoſi pertanto in chiaro, che *Avella* ſia di Fenicia origine, fa d'uopo ora vedere ſe mai *Belo* ſuo Fondatore ſia tralcio della Regia proſapia di *Nembrot*, ovvero della ſtirpe di *Chamaan*, che entrambi per ſtipite rappreſentano *Cham* figliuolo di *Noè*, come di ſopra (§. 20.) fu accennato, ed or ci cade in acconcio di eſaminarlo per

eſſere

Digitized by Google

essere quì luogo opportuno di conchiudere l'argomento. A confessare il vero quantunque su questo proposito non avessimo valevoli documenti, ma soltanto semplici conghietture, nondimeno elleno sembrano di tanta forza, e vigore, che quasi ci persuadono di sì fatta verità; imperciocchè non si dubita, che *Nembrot* menzionato nel *Genesi cap.* 10. *v.* 6. *e* 8. da' sacri, e profani Scrittori con altro nome *Belo* sia appellato, il quale nell' Assiria, ed in Babilonia regnato sia anni 65., e fu padre di *Nino*, marito di *Semiramide*, che ambedue successivamente dopo *Belo* regnarono alla stagione di *Abramo*, secondo *Eusebio*, che dice: *quando natus est Abraham jam regnabat Rex secundus, qui vocabatur Ninus filius Beli: nam primus Assyriorum regnavit Belus annis* 65., *quem Assyrii Deum dixerunt Saturnum*. Lo stesso afferma *Giacomo Saliano* negli *Annali Ecclesiastici* del *Vecchio Testamento all' anno del Mando* 1931. dicendo: *postremus Chami filius Nemrod Babyloniorum, mox Assyriorum Princeps idem videtur esse, ac Belus Babylonis fundator*: e poco appresso soggiugne: *incœpit Nemrod, sive Belus regnare in Babylonia, & Terra Sennaar*: Lo

ſteſſo conteſta *Filippo Labbè* nella ſua *Cronologia Tom. II. pag.* 354. col dire: *Belus, qui Nembroth in ſacris paginis dicitur potens Venator coram Domino, Chami nepos Babylone primus regnare incipit ad annos* 65. Lo ſteſſo conferma il *Petavio de doctrin. tempor. lib.* 9. *cap.* 13. §. 2. dicendo: *Quod vulgo perſuaſum eſſe video, Belum Nini patrem eundem eſſe, quem Moſes Nembroth appellat, non repudiamus.* Anche il celebre Scrittore Ingleſe *Salmon* nella ſua *Geografia Tom. VI. cap.* 14. col nome di *Bel* chiama *Nimbrod*, dicendo: „ Nimbrod „ chiamato Bel, cioè Signore dal dominio „ acquiſtatoſi colla forza, ed è nominato „ Nimbrod, voce, che nella lingua Ebrea, „ e Caldea ſuona ribelle, ed allude all' „ apoſtaſia commeſſa verſo la vera fede, „ e religione, contra di cui ſi era ſollevato „. Dalle traſcritte autorità ſi ſcorge ben chiaro, che *Nembrot*, e *Belo* ſia una medeſima perſona, e quindi perchè il Fondatore di *Avella* viſſuto ſia in altiſſimi tempi, e di *Belo* avea il nome, per analogia ſi argomenta, che queſti di quegli ſia ſtato diſcendente, atteſo ſempre nelle famiglie ſi ſuole conſervare il nome de' Maggiori; ſe dunque *Belo* fu il conduttore della

Digitized by Google

la Colonia Fenicia in *Avella*, egli ſembra di eſſere de' poſteri dell'altro *Belo* Re degli Aſſirj.

§. LXXIV.

DI Vantaggio ſiccome *Belo*, che fondò l'Impero Babiloneſe dopo morto fu per Nume adorato, come di ſopra (§. 18.) ſi fe parola, ed anche lo conteſta il *Boſſuet Epoc.* 4. *pag.* 18. dicendo: " Belo Re de' „ Caldei riceve da quei Popoli gli onori di„ vini „: così *Belo*, che fondò *Avella*, come ancora di ſopra (§. 19.) ſi ſoggiunſe, ebbe altresì gli onori divini. Dunque ſe la coſtumanza de' vecchi tempi ſi uniforma in preſtare la ſteſſa venerazione all'uno, ed all'altro *Belo*, ſenza dubio uniformar deeſi la credenza, o che ſia ſtata una medeſima perſona, o che l'uno dell'altro ſia ſtato diſcendente. Inoltre ſiccome da *Bel* ſi è originato il nome del Fondatore, e del Nume Caldeo, o Babiloneſe; così dalla ſteſſa voce *Bel*, come poco fa (§. 72.) dicemmo, ſi è formato il nome della Città, del Fondatore, e della Deità Fenicia di *Avella*, coſicchè per queſte, e ſomiglievoli comparazioni ſi ravviſa quaſi certo,

che il noſtro *Belo* ſia ſtato uno de' poſteri dello *Belo Aſſirio*. Quindi ſe mai queſta noſtra conghiettura, perchè ſenza veruno iſtorico fondamento, non ſi vorrà ammettere, almeno ſarebbe accettevole l'opinione, che il noſtro *Belo* foſſe della diſcendenza di *Chanaan* riſtretto in *Chon*, in *Chan*, ed in *Chna*, come di ſopra (§. 65.) fu ragguagliato, e lo conteſta ancora lo *Scheffero de Milit. Nav. in additam. pag.* 314. e nel *Comento* a *Filone Biblico*, dicendo: *quorum unus fuit & Iſiris . . . frater Chna, qui primus cognomento dictus eſt Phœnix*: atteſo che da' poſteri di *Chanaan* fu popolata la Conia, or detta Calabria Ultra, d'onde era faciliſſimo preſceglierſi una Colonia dalla gente moltiplicata, e condurſi in *Avella* ſotto gli auſpicj di qualche perſonaggio illuſtre di nome *Belo*, da cui la Città fondata preſe la denominazione. Di più ſe mai queſta nuova conghiettura non ſembraſſe gradevole ſi potrà almeno penſare, che la Colonia Fenicia di *Avella* uſcita foſſe da' *Gioni*, che furono già in Napoli, come di ſopra (§. 66.) fu additato, oppure da' *Cittei*, che rinvengonſi nella Campagna, come ivi ancora di ſopra (§. 68.) fu ragionato, ſenza paſſare ſotto

to

to ſilenzio i Falegici, che per ogni dove, ed altresì in Terra di Lavoro ſi furono ad abitare, eſſendo ſtata aſſai poſteriore poi la Colonia degli Etruſci, che fuor di dubio furono in *Avella*, come anche di ſopra (§. 70.) fu poſto in chiaro. Ma ſenza più fantaſticare la prima noſtra conghiettura pare più accetta, degna, e plauſible, poichè conforme da *Jafet*, o *Japeto* ſiaſi originata la Japigia, da *Paleg*, o *Faleg* i Pelaſgi, o Falegici; da *Chanaan*, o *Chon* i Coni, o Caoni; da *Javan*, o *Jon* i Gioni, o Gionei, da' *Cittim* i Cittei, e da altri Eroi ſi ſono popolate intiere Città, e Provincie, come in più precedenti Capitoli ſi è dimoſtrato; così perchè *Avella* in se racchiude il nome della Città, del Fondatore, e del Nume *Belo*, come poc'anzi (§. 72.) fu dichiarato, dal medeſimo ſi argomenta di eſſere ſtata fondata.

§. LXXV.

Illuſtrato intanto, per quanto più ſi è potuto, queſto oſcuriſſimo argomento, che *Avella* ſia di origine Fenicia, ed il ſuo Fondatore tragga i natali da Regio Sangue; fa d'uopo ora oſſervare, ſe la Colli-

na del *Caſtello di Avella*, come ſul principio (§. 1.) fu accennato, ſia ſtata la prima reſidenza de' Fenici, d' onde poſcia in gran numero moltiplicati diſceſero alla Pianura, ed ivi coſtruirono la nuova Città. Due tra gli altri valevoliſſimi motivi a ciò credere ci ſpingono, l' uno riguarda la coſtumanza degli Antichi di abitare ne' Monti; l' altro tocca la freſca memoria dell'Univerſal Diluvio, temendo perire in ſimile naufragio. E per quanto ſi appartiene al primo punto non ſi difficulta, che in tempi antichiſſimi gli uomini abitato aveſſero ſulle vette de' Monti, per cui *Montani* ſi diſſero, ove da principio ſtabilirono ſemplici Caſe, e tratto tratto vi edificarono grandi edifizj, e Caſamenti, che alla perfine ſi riduſſero in Caſtelli, e Città, conforme de' Sicoli in ſpecie, ed in generale degli altri antichi Popoli lo ragguaglia *Omero* nell' *Odiſſea lib.* 10. *v.* 112., dicendo:

Nec fora conciliis ſervent, nec judice: tantum
Antra colunt umbroſa: altiſque in montibus ædes
Quiſque ſuos regit uxorem, natoſque, nec ulli
In commune vacat ſocietas extendere curas.

Lo

Digitized by Google

Lo ſteſſo degli antichiſſimi Popoli di Arcadia ci teſtifica *Aſio* vecchio Poeta preſſo *Pauſania lib.* 1. *cap.* 1. *Arcad.* col dire :

Montibus alticomis peperit nigra terra Pelaſgum
Dis ſimilem, & generi tribuit nova regna futuro.

Da queſti traſcritti verſi non ſolo ſi raccoglie quanto fa d'uopo al noſtro argomento, ma altresì ricavaſi una Biblica verità, che i primi uomini ſalvati nell'Arca di Noè ne' Monti dell'Armenia, di là calarono a popolare la Terra, come riflette il più volte lodato *Vargas* su queſti medeſimi verſi *pag.* 304. dicendo: " Ma moſtra quaſi ad evidenza, „ che molto regga mia opinione, che „ dovunque troviamo queſti Pelaſgi, dee „ ricorrerſi alla diſperſione accaduta nell'età „ del Faleg del Geneſi : in leggerſi in „ tali antichiſſimi verſi, che la terra pro- „ duſſe il divino Pelaſgo . . . con ſenſibil „ piacere certamente ognuno ammira la „ verità de' divini Oracoli, che dopo il „ generale diluvio, ſiccome la gente ſi „ moltiplicò col nome di *Genus Japeti*, „ così ancora ne' verſi . . . in leggendoſi, „ che queſto Pelaſgo ſi truova *in montibus* „ *alticomis*, ci ſi ricorda, che i primi uo-

„ mini

„ mini dopo il diluvio da' fertiliſſimi monti
„ dell'Armenia diſcesero a popolar le re-
„ gioni tutte : e ſiamo di aſſai tenuti a
„ Pauſania , che ci ha ſerbata autorità sì
„ pregevole : queſti grandi ſemi di verità
„ per la noſtra verace religione ſi truovano
„ aſcoſi ne' libri de' Gentili „ .

§. LXXVI.

NOn ſolo i Poeti, ma ancora gli Storici antichi ci aſſicurano che era coſtume de' vecchi tempi di abitare i Popoli nelle cime de' Monti, dicendo l'*Alicarnaſſeo lib.* 1. *Œnotrius cum expugnaſſet Barbaris partem ejus quandam, Urbes condidit in Montibus parvas , qui mos erat condendi Priſcis . . . dicti vero Aborigines a montanis ſedibus . Quippe Arcadum eſt delectari habitatione in Montibus* . Lo ſteſſo ci fa ſapere ancora *Dione Caſſio* , dicendo : *Œnotros autem , arbitror , Aborigines hinc vocatos , quod in Montibus habitarent . Arcadum enim eſt habitatione Montium delectari* . Quindi ſebbene dalle parole di *Vetruvio* traſcritte nel principio (§. 1.) nel dire : *Electio Loci ſaluberrimi . Is autem erit excelſus* : ſi poſſa rilevare ragione allo

ſcopo

ſcopo di noſtro argomento contraria, come ſe l'abitare ne' Monti a ſolo oggetto di godervi un'aria aperta, e ſalutevole ſi eleggeſſe, e non già pure per tenerſi lontani da pericolo di qualche nuovo Diluvio, o di Fuoco, o d'Acqua; tutta via ſe a fondo conſiderar vogliamo la coſa ne' su lodati Autori, già la verità de' santi Volumi adombrata vi ſi vede, atteſo i Gentili aſſai coſe appreſero dagli Ebrei, ove i Libri di *Mosè* ſi conſervavano, come di ſopra (§. 35.) fu dimoſtrato, e lo ragguaglia ancora il *Vargas pag.* 303., dicendo: "Ma „ ſe altri non han rinvenuta ragione, ov- „ vero non l'han paleſata con chiarezza, „ perchè in qualſivoglia provincia, ed an- „ che in alcune Iſole ſi trovano Pelaſgi: „ dee crederſi, che in ciò ſia aſcoſa, ov- „ vero adombrata la verità de' santi Volu- „ mi: giunſe a' Greci la fama, che a' „ tempi dell'Eroe Ebreo *Phaleg*, ſi fece „ la famoſa diſperſione, e queſta dinota „ la voce *Phaleg*, ed ognun il sa (ſiccome „ appreſero tanti altri fatti, e prodigj del „ popolo di Dio, e poi pieni di favoloſi „ ornamenti ce gli traſmiſero) e perchè „ l'Ebrea Gente popolò il Mondo, ſi pen- „ sò da' Greci di dare il nome a' primi

abi-

„ abitatori delle regioni, ſecondo avevano „ aſcoltato per tradizione de' loro maggio- „ ri, e perciò ne' loro libri hanno ſcritto, „ che a guiſa di cicogne ſi ſon portati da „ per tutto i Pelaſgi " . Oltre di che come di ſopra ancora (§. 39.) ſi ſoggiunſe, non eſſendo altri gli *Enotrj*, che tutti i poſteri di *Noè*, il quale per eſſere ſtato l'Inventore del Vino fu *Enotrio* chiamato, e gli *Aborigini* li ſteſſi, che i *Giapetidi*, motivo, per cui dicendoci gli Autori, che gli Antichi abitar ſolevano nell'altura de' Monti, ci vogliano ſignificare, che non ſolo i primi uomini dopo il Diluvio ſi ſtabilirono ne' Monti, d'onde poi moltiplicati, come poc'anzi (§. 75.) dicemmo, calarono alla Pianura a frequentare la gente, ma ancora dopo la diſſipazione Babelica i Popoli per timore di correre nuove diſgrazie, o di perire annegati, come era avvenuto a' loro maggiori, o di morire abbruggiati da qualche incendio, o di reſtare ſoprafatti da ſomiglievole caſtigo, che ſi preſaggivano, mediante la malizia in loro creſciuta, ſi riſolverono di eleggerſi per lo più l'abitazione ne' Monti, ove ſi ſtimavano ſtare più ſicuri.

Digitized by Google

§. LXXVII.

PEr quello poi riguarda il ſecondo motivo, che i primi Abitatori di noſtre Contrade freſca aveano la memoria del Diluvio, non è da dubitarſene, sì perchè ſcorſo non era gran tempo, dacchè Iddio avea l' Univerſo annegato, eſſendo meno di 200. anni, sì perchè per tradizione de' loro antenati aveano tutto ciò appreſo, ſecondo leggeſi nell' *Eſodo cap.* 13. *Narrabis filio tuo in illa die dicens : hoc eſt, quod fecit Dominus* . Come ancora oſſervaſi nel *Salmo* 77. *Quanta mandavit patribus noſtris nota facere ea filiis tuis , ut cognoſcat generatio altera* . Inoltre il fine primario , per cui *Belo* , o *Nembrot* edificata aveſſe la più volte menzionata Torre di Babel ſi fu , che raggirandoſi ſempre mai alla ſua mente viva l' idea del già concepito caſtigo del Diluvio , per ſottrarſi in occorrenza ſimile , o altra da sì fatto periglio , fiſsò il ſuo penſiere a fabbricare una Città in forma di Torre , la di cui cima giungeſſe al Cielo , come leggeſi nel *Geneſi cap.* 11. *Dixitque alter ad proximum ſuum : venite faciamus lateres , & coquamus eos igni . Habueruntque lateres pro ſaxis , & bitumen*

pro

pro cæmento, *& dixerunt : venite*, *faciamus nobis Civitatem & Turrim*, *cujus culmen pertingat ad Cœlum*. Tutte queſte coſe erano ben conte nel Popolo Ebreo, da cui molte notizie, come poco fa (§. 76.) ſi fece parola, pervennero a' Greci, e Romani, i quali poi sfiguratamente ne' loro libri ci traſmiſero, chiamando *Umbri* le genti, che come di ſopra (§. 36.) fu additato, ſopraviſſute erano al Diluvio. E certamente gli Ebrei ignorare non poteva-no quanto per lo avanti avvenuto era, atteſo *Adamo* viſſe 56. anni con *Lamech* : *Lamech* 93. con *Sem* : *Sem* 50. con *Iſacco* : ed *Iſacco* 33. con *Levi*, che fu il padre, o il nonno della madre di *Mosè*, nomata *Jacobed*, e conoſciuta ſicuramente da *Levi*. Per la qual coſa quanto ſcriſſe *Mosè*, era tutto freſco nella memoria degli uomini, atteſo non erano da *Adamo* traſcorſe più, che quattro, o cinque generazioni. *Giacobbe* parimente, perchè converſato avea con quei, che conoſcevano altri, quali erano ſtati ſpettatori del Diluvio, ben ſapeva quanto dalla creazione del Mondo per ſino al Diluvio era ſucceduto, perchè in tal tempo vi erano molti, che veduti aveano altri, i quali conoſcevano lo

ſteſſo

ſteſſo *Adamo*, che non era ignoto a *Noè*, ed a *Sem*, nè queſti ad *Abramo*, ed a *Giacobbe*, nè *Giacobbe* a *Mosè*, maſſimamente in una ſtagione, in cui non vi erano altre Storie; coſicchè i Popoli, che dall'Oriente ſi ſpinſero nelle Regioni noſtrali a far ſoggiorno, ſapendo molto bene i divini caſtighi del Diluvio Univerſale, dell'incendio di Pentapoli, e ſomiglievoli flagelli della mano onnipotente di Dio ſtimarono efficace rimedio, ed opportuno di abitare ne' Monti, e di edificare le loro caſe per lo più di mattoni, o di vivi ſaſſi, atteſo con quelli credevano sfuggire il caſtigo dell'acque, con queſti il fuoco.

§. LXXVIII.

QUindi i Greci in rimembranza del Diluvio, da cui erano campati, in rendimento di grazie a'loro falſi Numi con gran pompa, e ſolennità celebravano i Giuochi Lupercali, per cui, come ſul principio (§. 1.) fu accennato, per l'inondazione dell'acque denotavano la ſalita ne' Monti, e quelle diſſeccate la diſceſa al Piano, conforme atteſta *Sant' Agoſtino de Civit. Dei lib.* 19. *cap.* 12., dicendo: *Per hæc tempora*,

ra, ideſt ab exitu Iſrael de Ægypto, uſque ad mortem Jeſu Nave Sacra ſunt inſtituta Diis falſis a Regibus Græciæ, quæ memoriam Diluvii, & ab eo liberationis hominum, vitæque tum ærumnoſæ, modo ad alta, modo ad plana migrantium, ſolemni celebritate revocarunt. Nam & Lupercorum per Sacram viam aſcenſum, & deſcenſum ſic interpretantur, ut ab eis ſignificari, dicant, homines, qui propter aquæ inundationem ſumma Montium petierunt. Et rurſus, eadem reſidente, ad ima redierunt. Per la qual coſa ſebbene *Euſebio*, e *San Girolamo* preſſo il lodato *Santo Dottore lib.* 18. *cap.*8. opinaſſero, che i Giuochi Lupercali da' Greci inſtituiti furono in memoria del Diluvio di Ogigge, o di Deucalione, accaduto quello nell'Attica anni 582., e queſto nella Teſſaglia anni 878. dopo quello di *Noè*, ſecondo le Tavole Cronologiche di *Giovanni Ricciolo*; pur tutta via queſti due Diluvj, come di ſopra (§. 36.) notaſſimo, dal *Voſſio* ſi ſtimano favoloſi; tanto più che *Santo Agoſtino* ivi non individua di quale Diluvio ſi parlaſſe. Sia pure come ſi voglia, egli è certo, che gli Antichi su de' Monti edificar ſolevano le loro caſe, per indi dedurne, che le Colonie Orientali,

Digitized by Google

li, che quivi capitarono, il medesimo costume osservare doverono; ed in fatti degli Ausoni lo testifica *Virgilio lib.* 11. *Æneid.*

O fortunatæ gentes saturnia regna
Antiqui Ausonii: quæ vos fortuna quietos
Sollicitat, suadetque ignota lacessere bella?

Questi Ausoni, come di sopra (§. 39.) dicemmo, sono li stessi, che i Giapetidi, o certamente i primi Orientali nel nostro Regno venuti, i quali come dice il *Troyli Tom.* 1. *pag.* 187. „ approdarono primamente nel „ Seno Tarantino, nelle Piagge del Mar „ Jonio, e nella Fronte d' Italia; e tutta „ questa Regione, vuota allora di Abita- „ tori, scelsero per loro soggiorno. E per „ timore di qualche nuovo Diluvio, di cui „ aveano fresca la memoria, all' alture di „ quelle Colline, alquanto superiori al Mare, „ le loro case fabbricarono „: ove per molto tempo goderono la bella età dell' oro, come cantò un moderno Poeta, dicendo:

Godean fra di loro
In vaghe Piagge apriche,
In folte Selve antiche
La bella età dell' oro.

Digitized by Google

§. LXXIX.

DUnque non ſenza ragione abbiamo Noi poſto in campo, che la Collina dell'odierno *Caſtello* di *Avella* ſia ſtata la prima reſidenza de' Fenici, i quali ivi gittarono i primi fondamenti della Città, ove poſcia coll'andar del tempo a diſmiſura moltiplicati diſceſero al Piano, e vi ſi ſtabilirono; e ciò per la doppia cennata ragione, che coſtume era degli Antichi di abitare ne' Monti, e che tutto ciò proveniva dal timore di qualche nuovo Diluvio, come a tale propoſito riflette lo ſteſſo *Troyli pag.* 226. dicendo: „ eſſendo ancor freſca la memoria del Diluvio „ Univerſale, accaduto in tempo di Noè „ (con avere da ciò gli Umbri la loro deno„ minazione ſortita, ſiccome di ſopra (§. 36.) „ fu avviſato) quei primi Popoli nella cima „ de' Monti le loro caſe, ed abitazioni „ fabbricavano, su la fiducia di potere in „ quelle alture il comun naufragio ſcampa„ re, ſe in appreſſo un'altra fiata le acque „ il Mondo tutto inondaſſero „. Quindi perchè i Fenici primi abitatori di *Avella* diſcendevano dalla Regal proſapia di *Nembrot*, come di ſopra (§. 73.) fu dimoſtrato, coſtoro non guari dopo il diſſipamento

Ba-

Babelico, ſiccome appreſſo porremo in chiaro, capitarono in *Avella*; dunque eglino, perchè freſca aveano la memoria dell'Univerſal Diluvio, e perchè uſanza era di quei tempi di ſoggiornare ne' Monti, dovettero ivi per prima ſede la Collina del Caſtello preſceglierſi, la quale per eſſere in figura di Cono, ovvero a ſomiglianza di una Pigna dalla natura formata, come oggidì ancora ſi oſſerva, le acque, che colà piovano, per ogni dove inſenſibilmente ſi diffondano, e ſi perdano ſenza pericolo di eſſere annegati, ſe non che nel ſolo caſo, che l'immenſe acque dell'Univerſal Diluvio ſi replicaſſero, ſormontando l'altezze tutte de' Monti. Dunque il primo ſoggiorno de' Fenici in *Avella* non altro potè eſſere, attente le ſudette coſe, che la Collina del Caſtello, sì riguardo al natural ſuo ſito ſgombro di ogni pericolo di alluvione, come in rapporto alla vecchia coſtumanza di abitare in luogo alto, e ſollevato. Per la qual coſa preſuppoſto tutto ciò vero, come effettivamente raſſembra, ſi dee ſtimare falſo, oppure per mera novella, o favola avere ogni altra opinione alla noſtra contraria, che priva foſſe di fondamento, o ragione; mercecchè eſſendo la menzogna imitatrice della verità, a que-

Digitized by Google

ſta, e non a quella preſtar ſi dee fede, perchè la verità è prima della menzogna ſecondo *Tertulliano*, dicendo: *id eſſe verum, quodcumque primum, id eſſe adulterum quodcumque poſterius; neceſſe enim eſt, ut veritas ſit prior mendacio, cum mendacium nihil aliud ſit, quam corruptio veritatis*. Per lo che per vana opinione ſi dee avere, che nell'anno di noſtra ſalute 300. ſiaſi in *Avella* portato il figlio del Re di Perſia di nome *Coſroa* inſieme colla bella *Berſaglia* ſua ſecreta moglie di naſcita contadina in unione di un loro favorito *Eraclione*, da cui ſi vuole il Caſtello edificato, quando che un tale avvenimento, per quanto ſappiamo, da niuna Storia ſi rileva. Che ſe mai ciò ammettere, quantunque pare del tutto favoloſo, ſi voleſſe; intendere a noſtro giudizio ſi potrebbe, che queſto Principe Regale ivi portato ſi foſſe per puro paſſatempo, e diporto, e non già che vi aveſſe eretto il Caſtello.

§. LXXX.

PEr la medeſima diviſata ragione non ſappiamo ſe accettevole, ſia l'opinione dell'Abate *Nicolò Lettieri* nella ſua *Storia*

di

di Sueſſola, che attribuiſce alla crudeltà de' Saraceni, ed alle ſtraggi de' Longobardi l'edificazione ne' Monti di tante Rocche, Torri, e Caſtelli, che ſi veggono ancora nel noſtro Regno, dicendo *pag.* 176. "Ed „ in quei tempi (cioè nel fine del ſeco- „ lo IX.) fu, che la povera, e meſchina „ gente, non ritrovando alcun ricovero, „ nè altro ſcampo, ſi ſalvava ne' Monti „ per ſalvar la vita, a ſomiglianza de' „ primi popoli dopo l'Univerſal Diluvio, „ che ne' Monti andaron ad abitare; ma „ quelli per ſalvarſi dall'Acqua, queſti per „ evitar il Fuoco. Ed allora ſi videro edi- „ ficati ne' Monti tanti Caſtelli, tante „ Rocche, tante Torri, che ancor nel „ noſtro Regno ne portano il nome, e „ ne additano il tempo; perchè in quei „ tempi anche coi ſaſſi da ſopra i Monti „ poteanſi difendere, e ſtavano al paſſag- „ gio, ed alle ſcorrerie meno eſpoſti". Se mai quanto dice quì il *Lettieri* ſi ammetta per vero, tantoſto l'edifizio tutto delle noſtre ragioni, come la Statua di Nabucco, ſi roveſcia a terra, e s'infrange, ma leeſi riflettere primamente, che Egli non oſe mente affatto a' Fenici, altrimente on avrebbe così ſcritto; ſecondo ſarebbe

Digitized by Google

ſtato meglio a dire, che le genti per ſalvarſi dal furor de' Barbari ſi foſſero appiattate piuttoſto nelle Grotte, ſotto cavi ſaſſi, e nel più forte delle Montagne, come appreſſo riferiremo, che rifuggirſi ne' Caſtelli, nelle Rocche, e nelle Torri per reſiſtere con pietre a quelli, i quali, eſſendo aſſai potenti, all' intutto avrebbero reſa vana una tal difeſa; oltre di che ſe il *Lettieri* nel ſuo dire intende ancora del *Caſtello* di *Avella*, viene a contradire a lui medeſimo, poichè avendo ſcritto prima *pag.* 173., che il Principe *Landulfo Sueſſolano* da *Attanagio* Veſcovo, e Ducá di Napoli fu aſſalito, e preſo nel *Caſtello* di *Avella* nell'anno 881., col dire: " Il
" Principe Landulfo Sueſſolano dopo la di-
" ſtruzione della Città, (di Sueſſola)
" ricoveroſſi nella Città di Avella, e non
" ſi sa, come queſta Città foſſe ancor a
" lui appartenuta. Ebbe due figli, il pri-
" mo chiamato Landone fu ammogliato, e
" con Guaimaro Principe di Salerno andò
" in Conſtantinopoli: il ſecondo figlio ri-
" maſe col padre. Dall'empio, e ſcellerato
" Veſcovo, e Duca Attanagio nipote di
" ſua moglie, in compagnia de' Greci, e
" Capuani fu Landulfo nel Caſtello d'Avel-

" la

„ la assalito, e per tradimento di quei di „ dentro, col minor figliuolo, e colla „ nuora fu fatto prigione nell'anno 881.„ Se dunque il *Castello di Avella* esisteva in detto anno 881., come egli stesso dice, e lo conferma coll'autorità di *Erchemperto num.* 67. dicendo: *Athanasius dolorem conceptum in opus erumpens, Græcos, Neapolites, seu omnes Capuanos generaliter movens super* Abellanum misit Castrum, *quo tunc præerat Landulphus Suessulanus. Mox autem, ut illic supervenit exercitus, fraude illorum, qui intro erant, captum est, apprehenso in eo Landulpho, & filio ejus juniore, cumque illius uxore videlicet Landonis, qui cum Guaimaro profectus fuerat.* Senza dubio poi il medesimo va errato nell'asserire, che dopo l'anno 889. si edificarono in Regno le Torri, le Rocche, ed i Castelli.

§. LXXXI.

DA quel tanto finora detto resta sufficientemente provato, che la Collina del Castello fu la prima abitazione de' Fenici, i quali poi dopo cresciuto il di loro numero, e disgombrato il timore con-

Digitized by Google

cepito di qualche nuovo Diluvio ſi riſtabilirono alla Pianura, ove fondarono la Città, ritenendo tutta via il primo loro domicilio ſul Colle per rifugio in tempo di aſſedio, o di altra urgente neceſſità, con farvi a poco a poco degli argeni, de' ripari, delle fortezze, e delle munizioni con una altiſſima Torre, come tutto ciò oggidì ancora ſi vede, con renderſi finalmente una ineſpugnabile Rocca, ed un fortiſſimo Caſtello contra gli aſſalti nemici, motivo, per cui *Avella* divenuta potentiſſima, e formidabile a' Popoli convicini per l' ampio ſuo dominio, per la moltitudine de' ſuoi Abitatori, per le ricchezze, e per il valore varie guerre ſoſtenne, come di ſopra (§. 22.) fu accennato, contra del Re *Latino*, ed *Enea* a favor di *Turno* Re de' Rutoli, contra di *Pirro* Re de' Moloſſi, di *Annibale* Cartagineſe, degli *Italicenſi*, e di *Spartaco* Capo de' Gladiatori a pro de' Romani, contra l' invaſioni de' Barbari di *Alarico* Re de' Viſigoti, *Genſerico* Re de' Vandali, *Beliſario* Capitano de' Greci, *Attila* Re degli Unni, *Autari* Re de' Longobardi, *Sicano* Re de' Saraceni, e di *Attanagio* II. Duca, e Veſcovo di Napoli in difeſa della propria libertà e del ſuo Signore *Guaimaro*

ro I. Principe di Salerno. Inoltre *Avella* diede ſoccorſo a *Roberto Guiſcardo* contra agl' Infedeli in Terra Santa, come pure a *Riccardo* II. ſuo Conte contra del Re *Manfredi* nemico di Santa Chieſa, e lo ſteſſo ſi può giudicare di aver operato a beneficio di tutti i ſuoi Baroni, quante volte il biſogno di difendere il Trono de' loro riſpettivi Sovrani ha portato di andare in guerra, e non mèno ſembra eſſere addivenuto ne' vecchi tempi nelle guerre ſoſtenute da' *Calcideſi*, dagli *Etruſci*, e da' *Sanniti*, che ebbero la Signoria di *Avella*. Finalmente dopo tante e tante impreſe fatte da' noſtri maggiori eſſendoſi il Caſtello ſudetto per l'antichità, e per il tempo, che tutto conſuma, reſo inabitabile, e minacciante rovina, nell'anno 1553. da *Pietro Antonio Spinelli* Duca di Seminara, e di noſtra Patria allora utile Poſſeſſore fu riſtaurato, e poſto in antico ſiſtema, conforme a' dì noſtri ſi oſſerva; al ragguaglio del *Capaccio*, dicendo: *Munitiſſima in edito Colle Arx cernitur, antiquo ædificio exſtructa, a Petro Antonio Spinello Seminariæ Duce reſtaurata; qui cum Carolo filio* Abellæ *pulcre conſitos hortos condidere, in quibus hæc præclari animi monumenta legimus,*

PE-

Digitized by Google

PETRO ANTONIO SPINELLO
COMITI SEMINARIÆ
PATRI ERECTVM. MDLIII.

CAPO XX.

Con esserſi in Avella adorato il Sole, e la Luna, Deità Fenicie, ſi compruova di essere ſtati ivi i Fenici.

§. LXXXII.

NOn vi è dubio veruno, che le Nazioni tutte dell' Univerſo, anche barbariſſime, ravviſata aveſſero la Divinità, come dice *Tullio lib.* 1. *de Natur. Deor.* : *Omnium Gentium, generumque hominibus, ita videri esse Deos* : e noi ancora dello Stato Morale in appreſſo favellando lo diſſimpegnaremo, ma, a riſerba del Popolo Ebreo, niun' altra Gente ſeppe diſcernere il vero Dio, e quindi i Perſiani, i Caldei, gli Egizj, gli Arabi, i Fenici, ed altri Popoli dell' Oriente ſi appigliarono al Sole, dagli effetti credendolo il fonte di ogni bene, e la Divinità medeſima, da cui il tutto viene rettamente regolato. Coſtoro dunque fra tutte le ſoſtanze corporee niuna ne ſtimarono più ſimile alla divinità, che quella del Sole, avendola come l' occhio de-

Digitized by Google

deſtro del Cielo, lo ſpecchio della Natura, il centro delle Sfere, l'anima del Mondo, il rettore del tempo, il conduttore degli anni, il padre della generazione, e la vita, e gioja de' mortali, al di cui ſplendore gli Aſtri tutti ſpariſcono, con affacciarſi egli ſull'Orizonte il giorno ſi appreſta, con dar egli volta la notte ſi para, ed a queſta quello non ſenza univerſale contentezza ſuccede, ſpargendo egli da per tutto i ſuoi benefici doni, che di molto la Divinità eſprimano. Laonde da *Eſiodo*, ed *Omero* il Sole ſi finſe figliuolo d'Iperione e di Tia, cioè della *Divinità*: *Platone* chiamò il Sole Idolo e Coloſſo di Dio poſto nel Tempio dell'Univerſo; ed altrove viſibile figliuolo di Dio: *Jamblico* diſſe, che il Sole era riguardevole imagine della Divina intelligenza: da *Orfeo* denominoſſi il Sole occhio della giuſtizia, e lume della vita: da *Euripide* lampada di Dio; da *Speuſippo* Apolline, quaſi contenente in se la forza, e la luce di tutte le Stelle: da *Eraclio* fontana di luce: da' Greci *Helion*, o *Haylon*, perchè ſi ruota intorno al bellico del Mondo, e finalmente da' Latini *Sol* fu nominato, cioè Solo, perchè non ſaprebbe tollerare oggetto a se uguale.

Per

Per la qual cosa i Gentili grandissima stima facevano del Sole, o sia *Apollo*, da essoloro tenuto per una medesima Deità, a cui tra l'altro attribuivano la scienza del futuro, onde era quasi in tutta la Terra venerato, e massimamente nella Città di Delfo celebre per i falsi suoi Oracoli; atteso che i Ministri del suo Tempio per carpire dalle genti credule munificenze, argento, ed oro, quali Impostori, le mere loro congetture spacciavano per Oracoli. Così portatisi colà i Giovani di Melasso, ed i Pescatori di Lango per consultare il falso Nume a chi si dovesse dare il Treppiè d'oro nella rete preso, l'Oracolo fu tutto a pro loro:

De tripode ex Phœbo quæris, Milesia pubes,
Huic tripodem addico, cui sit sapientia prima.

§. LXXXIII.

QUindi gl'Idolatri confusero la Deità del Sole con quella di Giove, siccome di sopra (§. 21.) fu accennato, ed or conviene dimostrarlo; concioſiacosacchè eglino dagli effetti scambievolmente giovevoli del Sole, e di Giove giudicarono in entrambi la medesima possanza, e la medesima Sovranità, poichè conforme Gio-

ve

Digitized by Google

ve col ſommo ſuo potere governa il Mondo, così il Sole col ſuo ſommo vigore lo regola; quello con ſuoi benefici influſſi lo giova, queſto col ſuo calore lo ſoſtenta. Laonde quelche di Giove ſtima *Seneca lib. 2. Nat. cap.* 45., ſi può altresì del Sole intendere, dicendo: *cuſtodem, rectoremque Univerſi, animum ac Spiritum, Mundani hujus operis dominum, & artificem*. Oltre di che *Macrobio* coll'autorità di Omero, di Eſiodo, di Platone, di Euripide, di Cornificio, e di altri chiaramente ſcrive Giove, ed il Sole eſſere una medeſima Deità, dicendo *lib.* 1. *Saturnal. cap.* 24. *Nec ipſe Jupiter, Rex Deorum, Solis naturam videtur excedere: ſed eundem eſſe Jovem ac Solem, claris docetur indiciis . . . Jovis appellatione Solem intelligi, Cornificius ſcribit*. Inoltre che Giove, ed il Sole ſi aveſſe come un medeſimo Nume, ſi argomenta ancora da' Sacrificj, che ſe gli facevano, dal Simulacro, o Imagine, onde era rappreſentato, e dalla religione del Tempio, in cui ſi adorava, poichè l'Idolo era d'oro in aſpetto giovenile colla deſtra col flagello alzata a ſomiglianza di un Cocchiere: colla ſiniſtra ſoſteneva il fulmine, e le ſpiche di frumento; quali coſe tutte

ad-

additavano la potenza unita di Giove, e del Sole, il Tempio poi consisteva in dare Oracoli, e nel divinare, il che, come di sopra ancora (§. 19.) fu notato, si attribuiva ad Apollo, che è lo stesso, che il Sole, come soggiugne il medesimo *Macrobio*, dicendo. *Nunc vero eundem Jovem, Solemque esse, cum ex ipso Sacrorum ritu, tum ex habitu dignoscitur. Simulacrum enim aureum, specie imberbi stat: dextra elevata cum flagro, in Aurigæ modum: læva tenet fulmen, & spicas. Quæ cuncta Jovis, Solisque consociatam potentiam demostrant. Hujus templi religio etiam divinatione præpollet, quæ ad Apollinis postatem refertur, qui idem atque Sol est.* Di vantaggio lo stesso *Macrobio* ci fa sapere, che il culto del Sole originato sia in Eliopoli Città dell' Egitto, d' onde poscia passò nell' Assiria al tempo del Re *Deleboe* coi Sacerdoti Egiziani, i quali dopo di aver colà insegnato a fare i Sacrificj se ne ritornarono alla loro patria, dicendo: *ejus Dei (Solis) simulacrum sumtum est de Oppido Ægypti, quod & ipsum Heliopolis appellatur regnante apud Ægyptios Senemure, seu idem Senops nomine fuit, perlatumque est primum in eam (Assyriam)*

per

per Oppiam legatum Delebois Regis Assyriorum, Sacerdotesque Ægyptios, quorum princeps fuit Parmetis, diuque habitum apud Assyrios, postea Heliopolim commigravit.

§. LXXXIV.

Inoltre il Sole sotto diverse denominazioni veniva da' Popoli dell' Oriente, e dalle di loro Colonie adorato; così gli Assirj col nome di *Giove*, ed ancora di *Adad* in Eliopoli Città in tutto dedicata al culto del Sole, per cui anche Dio Eliopolitano dicevasi, l' ossequiavano, secondo *Macrobio*, dicendo: *Assyrii quoque Solem sub Jovis nomine, quem Dia Heliopoliten cognominant, maximis cæremoniis celebrant in Civitate, quæ Heliopolis nuncupatur*. Così i Caldei col nome di *Bel*, ed i Fenici col nome di *Baal*, come altrove di sopra (§. 21.) fu ravvisato, il Sole veneravano. Così i Cartaginesi, prole de' Fenici, sotto nome di *Baalsamen*, che vale *Signore del Cielo* il Sole adoravano, atteso eglino al *Baal*, che denota *Signore*, aggiugnevano *Samen*, che significava in loro linguaggio il *Cielo*, secondo *Sant' Agostino in Judic. quæst.* 16. dicendo: *Baal Punici videntur dicere Dominum*

minum, unde Baalſamen quaſi Dominum Cœli intelliguntur dicere, Samen quippe apud eos Cœli appellantur. Così i Perſiani adoravano Giove col nome di *Belo*, come atteſta il *Seldeno*, dicendo: *Belus, quem Jovem interpretantur, eo nomine apud Perſas colebatur.* Dunque il Sole non ſolo *Giove*, ma anche *Belo* veniva chiamato; e talora altresì *Giove Belo*, e *Signore* del *Cielo*, e *Giove Olimpico*, onde era venerato in Apamia Città della Siria, conforme con più autorità lo ragguaglia lo ſteſſo *Seldeno*, dicendo: *Imo ſunt qui & Aſſirium, & Perſicum Belum diſerte Martem & vocant, & bello præficiunt, etiam & bellorum Deum, Belum ſeu Baalem ſignificare volunt. Interim ab iis hæc ſtare videantur, qui bellum a Belo deducunt. Xiphilinus in Caracallo, Jupiter Belus dictus, & in Apamæa Syriæ cultus: id ipſum vero eſt Olympius Jupiter, quod Beelſamen. Verba Philonis, ex Taauto, & Sanchoniathone. Qui Phœniciis eſt Cœli Dominus, Græcis vero Jupiter.* Ecco dunque preſſo gli Orientali tre nomi di *Sole*, di *Re*, e di *Signore* bellamente tra di loro corriſpondersi, o per meglio dire eſſere gli ſteſſi nell' Europa, che *Belo*, *Beleno*, ed *Abellio*,

lio, il che non ſolo da vecchie ſtorie, ma ancora da Iſcrizioni antiche chiaramente ſi rileva, ſiccome teſtifica il medeſimo *Seldeno*, dicendo: *Sol ea, Rex, & Dominus ipſiſſima ſunt etiam in Europa Beli nomina: & Britannis, & Gallis Dii erant Abellio, ſive Belenus, quod non ex priſca ſolummodo hiſtoria paſſim, ſed ex veteribus etiam inſcriptionibus conſtat*. Finalmente per non infaſtidire colla lunghezza chi legge, gli Egizj adoravano il Sole ſotto figura di Toro, è quei della Libia ſotto ſembiante di Ariete colle corna indicantino i ſuoi raggi, ſecondo *Macrobio lib.* 1. *cap.* 21. dicendo: *Taurum vero ad Solem referri multiplici ratione Ægyptius cultus oſtendit ... Ideo & Hammonem, quem Deum Solem occidentem Lybies exiſtimant, arietinis cornibus fingunt, quibus maxime id animal valet, ſicut Sol radiis.*

§. LXXXV.

QUindi non ſolamente i Popoli dell'Aſia, e dell'Africa adoravano il Sole per principale loro Nume, ma lo ſteſſo altresì oſſervavaſi nelle di loro Colonie; coſicchè i Napolitani nella noſtra Campagna adora-

vano il Sole col nome di *Ebone* ſotto imagine di Toro con viſo umano barbuto per lo più coronato con una vittoria alata ; e ſotto la ſteſſa figura col nome di *Baſſareo* , o *Briſeo* lo veneravano i Greci , che per l'altre Città di queſto Regno abitavano , come atteſta *Macrobio lib.* 1. *cap.* 18. dicendo: *præterea barbara ſpecie , ſenili quoque uti Græci ejus , quem* Baſſarea, *item quem* Briſea *appellant , & ut in Campania Neapolitani celebrant* Hebona *cognominantes* . Così i Tirj di Pozzuoli adoravano il Sole col nome di *Duſare* , conforme rilevaſi da due marmi quadrati ivi rinvenuti coll'Epigrafe : *Duſari Sacrum* . Che poi il nome di *Ebone* , di *Baſſareo* , e di *Duſare* eſprimeſſe il Sole , ſi fa noto col Fenicio parlare , poichè *Ebon* vale *intelligentem reddebat* , per denotare la virtù divinatrice del *Sole* , ovvero *Apollo* , che dava gli oracoli , come di ſopra ancora (§. 83.) fu notato in quelle parole : *hujus templi religio etiam divinatione præpollet , quæ ad Apollinis poteſtatem refertur , qui idem atque Sol eſt* . Così *Baſſareus* viene originato da *paſar* , che vale *divinavit* , oppure da *paſara* , che lo ſteſſo importa , che *divinatio* , cioè predizione dell' avvenire ; il che tutto ſi appartiene

tiene agli Oracoli, che dava il Sole, o *Apollo*. Così ancora *Dusares*, ovvero *Dysares* significa in Oriental favella, *Deus, qui principatum gerit*, oppure in corto dire, *Deus princeps*, vale a dire Nume possente, e Sovrano, quale appunto si stimava il *Sole* dall'idolatri d'Oriente, checchè per l'opposto dice il *Bochart*, ed il Canonico *Gio: Checozzi*, volendo questi che *Dusare* fosse *Dio del bosco*, come se detto *Du-schera*, volendo quegli, che fosse *Bacco* Dio dell'uve, come se detto *Du-ssara*, *Dominus libertatis*, onde si fa *Liber pater*, che anche il *Sole* denota, secondo *Macrobio*: *Liberum quoque Patrem, eum ipsum esse Deum, quem Solem*. Ciò non ostante il *Vargas* vuole assolutamente, che *Dusare* sia il Sole, col dire *pag.* 350. „ Or si vede segnatamente che *Dusares* ovve- „ ro *Dysares* denotando il Sole Dio Sovrano „ non può aver l'etimologia dall'uve, e „ dalle viti, come ha pensato il dottissimo „ *Bochart*; nè dalla voce Orientale, che „ significa *bosco*, come ha voluto il *Che-* „ *cozzi* . . . all'opposto avendolo io tratto „ dal parlar Fenicio, che ci dà *Nume* „ *onnipotente*, e *sourano*, va in tutto con- „ forme tale origine a quei grandi senti- „ menti, che gli Orientali aveano conce-

„ puti di *Dusare* lor primo Dio.

§. LXXXVI.

DI vantaggio al gentilesco culto del Sole si accoppiava ancora quello della Luna, essendo l'uno, e l'altra Deità Fenicie, poichè come attesta *Erodoto lib.* 3. *cap.* 8. il Sole col nome di *Dionisio*, e la *Luna* con quello di *Urania* erano adorati in Arabia, la quale negli alti tempi si prolungava per fino alla Soria, ed all' Antilibano, Monte della Palestina, per cui tal volta confondendosi i nomi l'una per l'altra Regione s'intendeva, come dice *Strabone pag.* 71. *Armenorum, Syrorum, & Arabum gens multum cognationis præsefert sermone, vivendi ratione, corporum forma, potissimum ubi in vicinia degunt . . . conjectare autem oportet harum nationum nomina esse similia: qui etenim a nobis Syri, iidem ab ipsis Syris Aramæi dicuntur, ideoque convenire Armenos, Arabas, & Erembos.* Anzi questo stesso Geografo *pag.* 685. ci fa sapere, come i Palestini, e gli Arabi erano sì uniti, che *Cadmo*, non ostante che fosse Fenice, facendo la sua famosa spedizione in Grecia, menò seco anche Arabi,

rabi, col dire: *olim etiam Arabes cum Cadmo trajacerunt*. Anche *Adriano Relando* riferisce, che tutta la contrada all' Oriente del Giordano, e confinante all'Antilibano dicevasi anticamente Arabia, dicendo *pag.* 484. *Regio omnis ad Orientem Jordanis eo tempore nuncupabatur Arabia, & ille tractus, qui Antilibano erat vicinus, olim quoque Arabiæ attribuebatur*. Laonde il *Seldeno* favellando de' Dei della Siria, cerca scusa se a quelli unisce ancora i Numi dell' Arabia, dicendo *pag.* 293., *e seguenti*: *Sed hæc extra callem forsan videantur, sed tam cognatæ res hujusmodi ante alias, Arabum, & Syrorum sunt, ut non immerito de Arabum Diis paullo accuratius etiam obiter videremus*. Dunque resta conchiuso l'argomento, che il Sole, e la Luna furono Numi Fenicj, i quali insieme coll' Orientali Colonie passaggio fecero nelle Regioni nostrali, ove per lo più col nome di *Febo* il Sole, e di *Diana* la Luna furono venerati, come per lo appunto li chiama il *Flacco* ne' *Giuochi Secolari*, dicendo nell' *Ode* 14. dell' *Epodo*:

Phœbe, silvarumque potens Diana
Lucidum Cœli decus, o colendi
Semper, & culti, date, quæ precamur

Digitized by Google

Tempore ſacro.

E lo ſteſſo ripete poco appreſſo nominando *Apollo* il Sole.

Condito mitis, placiduſque telo
Supplices audi pueros, Apollo:
Siderum Regina bicornis audi,
Luna, puellas.

E finalmente termina il canto, col dire.

Hæc Jovem ſentire, Deoſque cunctos,
Spem bonam, certamque domum reporto
Doctus, & Phœbi chorus, & Diana
Dicere laudes.

§. LXXXVII.

QUindi eſſendo ſtato coſtume delle Genti in portarſi altrove ad abitare di ſeco condurre i patrj Dei, ſiccome di *Enea* lo rapporta *Virgilio lib.* 3. dicendo: *cum ſociis, natoque, Penatibus, & magnis Diis:* degli Agrigentini *Polibio lib.* 9. *cap.* 21. col dire: *In ſummo vertice Minervæ ædes viſitur, & Jovis Atabyrii, ſicut apud Rhodios; nam quum Rhodiorum colonia ſit Agrigentum, jure merito hic Deus eodem nomine colitur, atque apud Rhodios.* Così i Tirj conduſſero in Pozzuoli il Dio *Duſare*, ed altri patrj Dei, come ſi legge nelle

due

Digitized by Google

due Epiſtole di ſopra lodate (§. 59.), ove tra l'altro ſi dice : *infumentes pro ſacris faciundis, proque patriorum Deorum cultu, qui hic in templis rite colebantur* . Così ancora i Fenici portarono in Napoli il Dio *Ebone* , e nell'altre Città il *Baſſareo* , che l'uno , e l'altro il Sole denota , ſecondo il *Vargas pag.* 350. dicendo : „ Tanto è vero , che „ queſta gente del Levante adoravano ſpe- „ cialmente il Sole , che anche a noi Napo- „ litani portarono il famoſo Ebone , che „ eziandio dinota queſt' aſtro , ed all' altre „ Città il Caſſareo , il quale pure ſi ridu- „ ce a queſto principe de' pianeti „ . Dunque non è da dubitarſi , che i Fenici primi coloni di *Avella* , ſiccome nell' antecedente Capitolo ſi è dimoſtrato , ivi menati ſecoloro aveſſero i patrj Numi , ſpecialmente il *Sole* , e la *Luna* , con dire quello *Giove* , e queſta Diana , conforme ancora di ſopra (§. 20.) fu ragguagliato , eſſendo l'uno , e l'altra Deità Fenicie , il che non oſcuramente rilevaſi dal ſeguente Marmo colà oggidì ancora eſiſtente in un Pilaſtro rimpetto al Baronal Palaggio coll' Iſcrizione :

N. PETTIO N. F. GAL. RVFO
II. VIR. Q. ALIMENT.
CVR. PEC. PVBLIGÆ

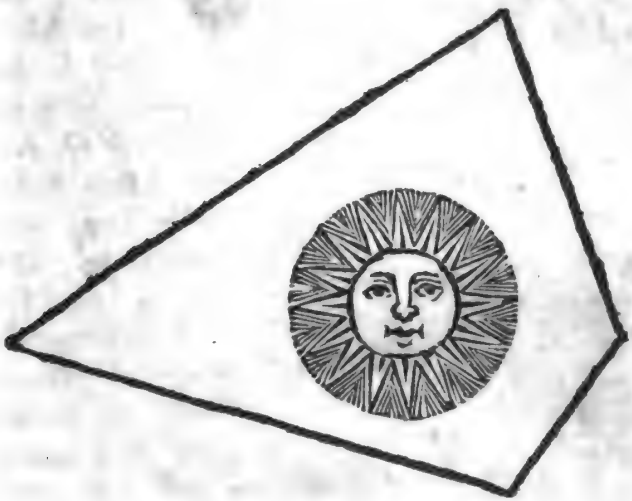
CVRAT. FRVMENT.
CVLTORES JOVIS OB MERITA EJVS
L. D. D. D.

Che Noi per diſteſo leggiamo: *Nonio Pettio Rufo nobilis familiæ Galeriæ Tribus nato, Duumviro, Queſtori alimentorum, Curatori pecuniæ publicæ, Curatori frumentorum, Cultores Jovis ob merita ejus libenter dedicarunt*. Vale a dire la Fratria di Giove, ovvero del Sole ravviſando i gran beneficj ricevuti da *Nonio Pezio Rufo* diſcendente da una nobile famiglia della Tribù Galeria, nel mentre da Duumviro governava l'*Avellana Repubblica*, avendovi altresì eſercitate altre Cariche onorevoli, come di Queſtore degli alimenti, o ſia di Providitore delle pubbliche vettovaglie, di Cuſtode del pubblico Erario, e di Curatore dell'annona, per gratitudine gli ereſſe tal Marmo ad immortalare il ſuo nome, dove *Cultores Jovis* s'intende per una porzione del Popolo in tutto dedita al culto del Sole.

§. LXXXVIII.

PEr la qual coſa eſſendo vero, che in *Avella* ſia ſtato adorato il Sole col nome

me di *Giove* ad imitazione degli Affirj, e degli altri Popoli dell' Oriente, da cui ella sortì i suoi primi Coloni, il che ancora bellamente rilevasi dall' effigie stessa del Sole in faccia al suo Castello, siccome di sopra anche (§. 20.) fu accennato, ed or quì si rappresenta, come siegue,



non possiamo affatto prestare credenza al *Pratillo*, che interpreta le poc'anzi trascritte parole *Cultores Jovis* per un Collegio di persone addette a' Sacrificj di Giove Ortense, col dire *lib.* 3. *cap.* 5. „ Il territorio di Avel-„ la . . . abbondantissimo ancora di teneri, „ e saporosi cauli, e di altre erbe ortensi:

„ nel

„ nel quale luogo anche in onor di Giove „ (Ortenſe) qualche Collegio dovette eſ- „ ſere all' iſteſſo oggetto inſtituito „. Poichè egli non ſolo non poſe mente a' Fenici, i quali perdutamente andavano appreſſo al culto del Sole, ſiccome in tutto queſto Capitolo ſi è dimoſtrato, ma ancora non gli ſovvenne, che Priapo, e non Giove, era il Dio degli Orti. Inoltre dall' altro Marmo coll'Epigrafe: *Dianæ Sacrum*, che fu ſoſtituito in luogo di altro conſumato dal tempo, ma per intero conſervatoci dal *Gudio*, che in appreſſo traſcriveremo, ſiamo ſicuri eziandio, che in *Avella* fu la Luna per anche adorata; dal che argomentiamo, che ſe queſte Deità del Sole, e della Luna furono di Fenicia origine, e ſi venerarono ancora in *Avella*, giuſta ragione ci perſuade a credere, che ivi da' Fenici vi furono portate, allorchè prima di ogni altra gente vi ſi ſpinſero ad abitare; e queſto è quanto in breve abbiamo raccolto intorno a' Fenici antichiſſimi, e potentiſſimi Popoli dell' Aſia, che in gran moltitudine uſcirono da Tiro, patria del Giureconſulto Ulpiano, e dall' altre Città dell' Oriente, come egli dice nella *L.* 1. *D. de cenſibus*: *Sciendum eſt eſſe quaſdam Colonias juris Italici, ut*

eſt

Digitized by Google

eſt in Syria Phœnice ſplendidiſſima Tyriorum Colonia, unde mihi origo eſt, nobilis regionibus, ſerie ſæculorum antiquiſſima, armipotens ec. nulla punto curandoci di quei che il contrario ſentiſſero, e diverſamente i traſcritti noſtri Marmi interpretaſſero, e cenſurar ci voleſſero, dicendogli con Monſignor *Bayardi pag.* 15. „ Per me non mon-
„ ta un frullo, che gonfj vadino gracchian-
„ do tali ranocchi.

E miagolando i gatti, i martorelli,
Vili animali, ch' a un alzar di ſcopa
Lo ſtretto balzarian de' Dardanelli,
Tra l' Ita, e l' Eta qual fugace topa
Un di coſtoro a un ſolo alzar di canna
Dello ſchiavon, traſcorſa avria l' Europa.

Non curo ſe da Magiſtrale ſcranna,
(Contro di Avella) *un taſan nero ronzi*
Mi rido di ſua enfatica condanna.
Non curo quei, che dando a bere a' gonzi
Col guerciar su gli a lor non noti marmi
Coll' affettar d' anticheria li Bonzi,
Collo ſtorpiar l' anatomia ne' carmi,
Col dar di mano all' optica lanterna,
Contro di me ſvegliano gli alocchi all' armi.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXI.

Dell' Epoca de' Tempi, quando la gente d' Oriente ſi ſpinſe nella noſtra Campagna, ed in Avella.

§. LXXXIX.

PEr concepirſi una qualche idea del Tempo, in cui *Avella* fu fondata da' Fenici, giacchè in materia Cronologica ſono quaſi tutti tra loro diſcordanti gli Autori, fa duopo ricorrere allo ſtabilimento dell' Epoca del Regno del gran *Ciro*, da cui l'Iſtoria sacra, e profana bellamente vien regolata, sì per il tempo, che precedette, come per quello, che ſeguì il ſuo Impero, come dice il *Petavio de doctrin. tempor. lib.* 10. *cap.* 14. *Chronologiæ totius cardinem ac fundamentum Cyri primordia continent, a quibus & antecedentium fere temporum, & poſteriorum ratio, & omnis fere Sacræ hiſtoriæ cum profana concordia dependet.* Or perchè il gran *Ciro* principiò a regnare in Perſia, dopo abbattuto l'Imperio degli Aſſirj, e dopo diſtrutto l'Imperio de' Medi, l'anno della periodo Giuliana 4155., del Mondo creato 3425., dopo l'Univerſale

ſale Diluvio 1769., dopo l'eccidio di Troja 626., l'anno 1. dell'Olimpiade 55. dopo fondata Roma 195., e prima della naſcita di Criſto 559. ſecondo il lodato Autore *cap.* 15. Dunque dagli anni 1769., che traſcorſero dal Diluvio per ſino a *Ciro* levandoſi anni 100. che paſſarono per ſino alla natività di Faleg, alla di cui ſtagione avvenne la diſperſione Babelica, reſtano anni 1669., dalli quali togliendoſi altri anni 317., che regnarono i Medi prima di *Ciro*, ed altri anni 1300., che innanzi regnato aveano gli Aſſirj, chiaramente ſi ravviſa, che *Belo* Re degli Aſſirj principiato ſia a regnare l'anno della periodo Giuliana 2539., del Mondo 1809., e dopo del Diluvio 153. anni, conforme atteſta il medeſimo *Petavio lib.* 9. *cap.* 13. §. 2. dicendo: *Quandoquidem epocha Cyri anno Periodi Julianæ* 4155. *congruit, Mundi* 3425. . . *a Diluvio ad initium Cyri anni ſunt* 1769. *Intra hoc ſpatium conſiſtere neceſſe eſt Imperia omnia, quæ Perſicum anteceſſerunt . . . Quare cum Phaleg annis non minus centum poſt Diluvium ortus ſit, reliqui erunt* 1669. *anni, Aſſyriis, Mediſque præfiniti. Nos Cteſiam, & Diodorum ſecuti, Midis imputamus annos* 317. . . . *Cumque mille, ac*

tre-

trecentis annis Assyriorum Imperium desitum antea sit : consequens est anno post Diluvium circiter 153. *cæpisse , Mundi* 1809., *Periodi Julianæ* 2539. *Hoc eo libentius amplectimur , quo sub ipsum Phalegi natalem non putamus turrim Babylonicam extructam fuisse , mortalesque post linguarum dissidia ubique diffusos , sed annis aliquot ab illius ortu* . Dunque secondo quest' uomo dottissimo la dissipazione Babelica sortì alquanti anni dopo la nascita di Faleg .

§. XC.

PRemessa questa savia dottrina intorno all'Epoca de' tempi , se egli è vero , come di sopra (§. 73.) si è dimostrato , che *Belo* Conduttore della Colonia Fenicia , e Fondatore di *Avella* sia stato della discendenza di *Nembrot* , detto ancora *Belo* , Re degli Assirj ; presuppposto , che egli sia stato Cadetto di *Nino* , germano di *Ninia* , e nipote del Re *Belo* , giacchè nella serie de' Re Assirj presso del *Labbè pag.* 354. , e di altri Cronologisti si osservano più sinonomi di esso *Belo* , dicendosi il settimo , ed il decimo Re *Baleo* ; il nono , e decimonono *Beloco* , ed il vigesimo

Be-

Balatore: presuppostо dunque, che il nostro *Belo* 150. anni dopo del suo Nonno, vedendo destinato al Trono il suo fratello maggiore *Ninia*, nel mentre in Assiria regnava *Semiramide* di loro madre, partito si fosse dall'Asia, e portato siati in *Avella* a stabilirvi il suo soggiorno con alquanti suoi parenti, ed amici, in questa ipotesi la fondazione di nostra Patria avvenuta sarebbe l'anno del Mondo 1959., dopo del Diluvio 303., prima della disfatta di Troja 861., prima di Roma 1292., prima della nascita di Cristo 2046., a' quali anni sovragiungendosi altri 1782. dal comun Riscatto fin'oggi decorsi, si viene a formare la somma di 3828. anni; cosicchè ammettendosi sì fatto ragionevole computo, potrebbe *Avella* vantare un' antichità di quasi quattro mila anni. Di vantaggio il *Richio* con buone autorità ci fa sapere *cap.* 1. *n.* 2., che la prima Colonia de' figli di Giavan non molto dopo la Torre di Babel si portò nell' Italia, dicendo: *quando autem hæc prima colonia (filiorum Javanis) in Latium venerit, sicuti exacte affirmari non potest, ita non multis post Gentium in ædificatione Turris Babel dispersionem sæculis satis evidens est*. Anzi il *Mazzocchi*

ne'

ne' *Bronzi pag.* 72. vuole, che la Gente Ebrea immediatamente dopo ſortita dalla Babilonica Torre ſi ſpinſe nelle noſtre contrade, col dire: *Jonis nepotes ſtatim a communi διασπορα huc profectos*: ad altrove nel *Spicilegio pag.* 208. ci fa intendere, che ſebbene la diſperſione de' Pelaſgi, e de' Tirrenj ſi poſſa riferire alla ſtagione Babelica inſieme, e Cananitica, tutta via egli non ſi oppone a chi a quella piuttoſto, che a queſta li rapporta, dicendo: *dixi paullo ante diſſipationem Pelaſgorum, Tyrrhenorumque commodius ad jactationem alteram, quando Joſua invaſit Chananitidem, poſſe referri. Ceterum qui ad Babelica tempora revocare volent, quod dant, id libens accipio: præſertim cum Pelaſgi a Phaleg derivatum habere nomen videantur, ac multo plus id Tyrrheni præſeferant.* Se dunque queſta coppia di Savj ammettano la diſperſione delle Genti per l'Orbe poco dopo la Babilonica confuſione, ſi viene a corroborare il noſtro raziocinio, che *Avella* ſia ſtata edificata intorno a tre ſecoli dopo il Diluvio.

Digitized by Google

§. XCI.

INoltre ſe egli è vero, che *Avella* preſtò il ſoccorſo a *Turno* Re de' Rutoli contra del Re *Latino*, e di *Enea*, ſiccome di ſopra (§. 22.) fu ragguagliato, ſi viene a convalidare il noſtro argomento, che Ella ſia ſtata fondata da circa nove ſecoli prima della caduta di Troja; mercecchè ravviſandoſi *Avella* in ſtato di ſoccorrere un Regnante con rinforzo di genti armate, ſi deve giudicare di eſſere aſſai popolata, e per popolarſi in gran moltitudine una Città ſi richiede gran ſpazio di tempo. Or fingiamo, che andati foſſero in ajuto di *Turno* mille ſoldati auſiliarj, aſſai altri reſtar doveano in difeſa della Città, indi levandoſi quei, che non erano abili, e capaci per il meſtiere della guerra, quei, che erano vecchi, e fanciulli, quei ch' erano infermi, convaleſcenti, e tutte le donne, ſi viene ad inferire, che il *Popolo* di *Avella* eſſere dovea da venti mila e più Abitanti, i quali per creſcere in tanta moltitudine numerar doveano moltiſſime generazioni, e per conſeguenza una lunghiſſima ſerie di anni, il che va a riſtringerſi a pochi ſecoli dopo l' Univerſal

Digitized by Google

Diluvio, giuſtacchè da Noi di ſopra poco fa (§. 90.) ſi è conſiderato . Finalmente da quel tanto di ſopra (§. 51., e §. 58.) fu ragguagliato , ſi conferma di eſſere ſtati in rimotiſſime ſtagioni nella noſtra Campagna i Fenici , e per giuſta illazione anche in *Avella* , mercecchè *Eumeo* vecchio ſervo d'*Uliſſe* da fanciullo veduti avea i Fenici in Iſchia ſua patria , e per conſeguenza in Terra di Lavoro più di cent' anni prima dell'incendio di Troja, i quali portandoſi quivi a mercantare ſi deve credere che più volte prima vi foſſero venuti ; tanto più , che *Omero* li loda per i più celebri naviganti , e quindi ſiamo proſſimi all' età di *Gioſuè* , che ſcacciò dalla Paleſtina i Cananei , conforme di ſopra (§. 40.) fu additato , e ſi morì l' anno del Mondo 2570. , e prima dell'era Criſtiana 1434. Inoltre perchè i Fenici appoſero tanti nomi a' luoghi di noſtra Campagna , ſiccome di ſopra ancora (§. 49.) fu accennato , ſi argomenta altresì , che aſſai tempo prima vi ſi ſpinſero , il che va tratto tratto ad approſſimarſi all' Epoca di *Avella* : Finalmente perchè i Fenici ſi trattenevano un' anno in Iſchia per caricare di ſcelte merci il loro gran Navile , ſecondo il medeſimo *Omero* ,

e

Digitized by Google

e coſtando da un Marmo rinvenuto in Pozzuoli, che or conſervaſi nel Muſeo del noſtro Auguſto Sovrano, che *Marc'Antonio Trofimo* era pubblico Negoziante di Napoli, e Pozzuoli, ſi arguiſce, che eglino ancora andati ſiano non ſolo in queſte Città, ma pure per tutta la Campagna, ed in *Avella* fertile, e dovizioſa a far mercanzie, dal che ſempre ſi rileva, che la noſtra Patria ſia antichiſſima da circa tre Secoli dopo l'Univerſal Diluvio edificata, e pertanto ſiamo degni di ſcuſa, ſe mai in sì fatto oſcuriſſimo argomento aveſſimo forſe in qualche coſa equivocato.

CAPO XXII.

Delle Greche Colonie, che dopo de' Fenici capitarono nella noſtra Campagna, ed in Avella.

§. XCII.

TRa l'Iſole di maggior conſiderazione, e più ragguardevoli del Mar Egeo, o ſia dell'Arcipelago ſi annovera Negroponte, detta anticamente Eubea, di cui Calcide fu la Città principale così in Fe-

nicio linguaggio nomata per eſſerſi coll'impeto del Mare ſmembrata dal Continente della Beozia, ſecondo il *Bochart lib.* 1. delle *Fenicie Colonie cap.* 13., dicendo: *Chalcis a Phœnicio chalakim videtur dividendo dicta, quia medium ſpatium inter Chalcidem, & Beotiam impetu Maris diviſum eſt, & per anguſtiam ſciſſum*. Ed in fatti queſt'Iſola tanto oggidì dall'Acaja ſi dilunga, quanto un Ponte le potrebbe inſieme unire, ſecondo il *Ferrari*: *Chalcidentes Chalcis Euboæ inſulæ ad Euripum. Ibi tanta eſt Maris anguſtia, ut Urbs contienti Acajæ ponte conjungatur*. Quindi i primi Coloni di Negroponte furono Atenieſi di origine, che in tempo del Re Erittonio vi ſi ſpinſero, ſecondo *Pauſania*, dicendo: *Athenienſes Rege Erictonio in Eubœam inſulam coloniam deduxerunt*. Gli Atenieſi poi in queſt'Iſola tre primarie Città aveano: una, che Calcide dicevaſi, e Metropoli della Regione era: la ſeconda Città chiamavaſi Eritrea, e la terza Cuma, dalle quali Città ſortirono i Calcideſi, che ſotto gli auſpicj *d'Ippocle*, e *Megaſtene* accrebbero di Abitatori le Regioni noſtrali, ficcome teſtifica il *Patercolo lib.* 1. *cap.* 4., dicendo: *Athenienſes in Eubœa Chalcidem, & Erethriam co-*

Digitized by Google

colonia occupavere . . . nec multo poſt Chalcidentes orti, ut prediximus Atticis Hippocle, & Megaſthene ducibus, Cumas in Italia condiderunt . . . Pars horum Civium magno poſt intervallo Neapolim condidit . E lo ſteſſo accenna *Virgilio* nell'*Enéide lib.* 6. dicendo: . . . . . *claſſique immittit habenas*, *Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.* Pertanto la Colonia quivi venuta, metà di Calcideſi, e metà di Eritreeſi compoſta era, di quelli Capo era *Megaſtene*, di queſti *Ippocle* era Duce, i quali tra loro patteggiato aveano, che uno donaſſe il nome alla Città, un'altro al Popolo, ancorchè ambedue da Atene dipendeſſero, come rapporta *Strabone lib.* 4., dicendo: *has ſequuntur Cumæ Chalcidentium, & Cumæorum opus vetuſtiſſimum . . . Ductores claſſis Hippocles Cumanus, & Megaſthenes Chalcidenſis inter ſe pepigerunt, ut alterius colonia eſſet, alterius nomen coloniæ: itaque Urbs Cumæ nomen gerit, videtur autem a Chalcidenſibus condita*. Eglino da principio approdarono in Iſchia, d' onde poi paſſarono nel Continente, come dice *Livio lib.* 8. *cap.* 19. *Cumani a Chalcide Euboica originem trahunt . . . Primo in inſulas Ænariam, & Pithecuſas egreſſi, deinde in con-*

tinentem auſi ſedes transferre.

§. XCIII.

PEr la qual coſa queſte genti avendo rapporto all'Iſola, d'onde uſcirono, Eubei ſi diſſero, dalle tre diviſate Città di Calcide Calcideſi, di Eritrea Eritreeſi, e di Cuma Cumani furono cognominati, con aver dato il nome alla Città di Cuma in noſtra Campagna *Ippocle* Cumano Condottiere degli Eritreeſi, chiamandoſi eſſi Calcideſi da *Megaſtene* Condottiere de' meſimi, e finalmente Cumani dal Duce di Cuma in Eubea, e dal nome della Città in Campagna; e quindi perchè tanto gli Eritreeſi, quanto i Calcideſi dipendevano da Atene, furono ancora queſti popoli ſtimati Atenieſi. Da quel tanto finora detto ad evidenza ſi conoſce quanto ſiano iti errati coloro, i quali oltre a' Fenici, Calcideſi, ed Atenieſi, che realmente furono nelle Regioni noſtrali, varie altre Colonie Greche vi finſero, come quella, che condusſe *Ercole*, quella, che vi menò *Falaro*, quella de' *Rodiani*, quella di *Eolia*, quella de' *Pitacuſani*, ed altre, quando che i più accurati Autori; *Strabone*, *Patercolo*, *Stazio*,

zio, ed altri delle Greche colonie favellando a due ſole le riducono, con più voci ſinonime, chiamandole Gente Cumana, Calcideſe, Eubea, Atenieſe, ed Attica, con eſſere certa per anche l'età, che vi venne, ſecondo l'*Alicarnaſſeo lib.* 7., eſſendo in Atene Arconte *Miltiade* l'anno di Roma 230. prima del Criſtiano computo 514. Stabilitiſi pertanto i Calcideſi in Iſchia, in Cuma, in Napoli, ed in altre Città maritime della Campagna tratto tratto ſi diffuſero per i luoghi mediterranei della medeſima, con eſſere ſtati in Nola, ſecondo *Silio Italico lib.* 23. de *Bello Punico*, dicendo:

Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nolam.

Con eſſere ſtati ancora in *Avella*, ſecondo *Trogo Pompeo* preſſo *Giuſtino lib.* 20. *cap.* 1. dicendo: *Jam Phaliſci, Nolani*, Abellani, *nonne Chalcidentium coloni ſunt?* Dunque *Avella* ancora dopo de' Fenici fu da' Calcideſi abitata, i quali accrebbero di coloni le noſtre contrade, vi riformarono i coſtumi, v' introduſſero le bell'Arti, e le Scienze, ed a ſomiglianza di Atene vi ſtabilirono la Polizia, per cui furono creduti i Fondatori di noſtre Città in quella guiſa appunto, che *Commodo* Imperadore de' Ro-

mani, come di ſopra (§. 18.) fu avviſato, per aver Roma riſtaurata, con gran faſto, ſi fece chiamare *Ercole Fondatore Romano*, non oſtantechè da tutti ſi sa, che Roma ſia ſtata da *Romolo* edificata; così pure i Calcideſi, non oſtante che i Fenici aveſſero prima quivi abitato, per avere eſſi abbellito, riformato, ed accreſciuto de' Popoli lo Stato Morale, Politico, e Civile, furono ſtimati i primi Abitatori delle noſtre Regioni, anzi i fondatori. Laonde divenuti i Calcideſi, o ſiano Cumani aſſai potenti, e facoltoſi nella noſtra Campagna, deſtarono l'invidia de' Popoli convicini, che come di ſopra (§. 69.) fu additato, li moſſero guerra, ma eſſi sì per Mare, come per Terra reſtarono vincitori.

CAPO XXIII.

De' Sanniti, e loro progreſſi nella Campagna, ed in Avella.

§. XCIV.

FUrono i Sanniti prole de' Sabini, popoli abitantino in Italia nello Stato Eccleſiaſtico, e perciò ancora chiamati Sabellj,

bellj, i quali per ſcioglimento di voto da' loro progenitori fatto al Dio *Marte*, ſe contro degli Umbri, or detti Spoletani nel medeſimo Stato Eccleſiaſtico foſſero ſtati vincitori in guerra, quanto in quell' anno preſſo loro nato foſſe, anche i proprj figli, avrebbero alla ſua Deità conſacrato; laonde ottenuta la preteſa vittoria, e fatti adulti i di loro figli in tal' anno nati, ſotto la condotta di *Tauro* lor capo l'inviarono nella noſtra Campagna a cercar nuovo ſoggiorno, conforme il *Calepino V. Samnites* lo ragguaglia, dicendo: *Samnites iidem & Sabellii dicuntur: nomine per diminutionem a Sabinis deducto, teſte Strabone lib. 5. Ferunt enim, Sabinos cum adverſus Umbros bellum gererent, Marti votum feciſſe, ſi victoria potirentur, ſe illi conſacraturos quidquid eo anno apud illos naſceretur. Quare cum re bene geſta in patriam rediiſſent, tum reliquum anni totius proventum, tum etiam filios eo anno natos Marti conſacraſſe. Quos deinde cum adoleviſſent, duce Tauro, in Campaniam ad ſedes novas quærendas miſerunt.* Quindi i Sanniti da principio ſi ſtabilirono nella Città di Capua, ed indi a poco a poco ſi reſero della Campagna tutta padroni, fugando, ed uccidendo

gli

gli Etruſci, ed i Calcideſi, che ivi abitavano, e fino a tanto che da' Romani furono diſtrutti, in loro dominio la ritennero, come atteſta *Strabone lib.* 5., dicendo: *Tyrrhenos, cum duodecim Urbes habitarent, quæ earum quaſi caput eſſet, ea de cauſa Capuam nuncupaſſe. Eoſdem, cum per luxuriam ad mollitiem ſe tranſdidiſſent, ſicut & regione ad Padum ſita pulſi fuerint, ita Samnitibus Campania ceſſiſſe, quos Romani poſtmodo profligaverint.* Lo ſteſſo ancora ricavaſi da *Plinio lib.* 3. *cap.*5., dicendo: *Ager Picentinus fuit Tuſcorum... Tenuere Oſci, deinde Tyrrherii, & Pelaſgi; poſthinc Samnites.*

§. XCV.

EGli è fuor di dubio, che i Sanniti occuparono Capua con ſomma perfidia, ed ingratitudine, poichè eſſi eſſendo ſtati ivi dagli Etruſci ſeco in ſocietà corteſemente ammeſſi, parte per ſupplire il numero de' loro Cittadini morti nelle guerre co' Cumani, come poco fa (§. 98.) fu additato, e parte per impiegarli nella cultura de' Campi quaſi diſerti per eſſere i medeſimi proclivi al paſſatempo, ed al pia-

Digitized by Google

piacere, eglino a tradimento fiera ſtrage ne fecero, ſiccome di ſopra (§. 15.) fu accennato, e chiaramente ſi rileva da *Livio*, volgarizzato da *Jacopo Nardi* Fiorentino, *lib.* 4. *cap.* 19. il che ſucceſſe l'anno di Roma 331., e prima della noſtra fruttifera Redenzione 420., dicendo: " Di„ cefi, che in quell'anno avvenne una co„ ſa degna di memoria, benchè coſa pe„ regrina, e foreſtiera, che Vulturno Città „ de' Toſcani (la quale ora è detta Ca„ pua) fu preſa da i Sanniti . . . Pre„ ſonla in queſto modo, che eſſendo in„ nanzi molto ſtati da loro travagliati, ed „ affatigati, i Toſcani gli accettarono in„ ſieme ſeco in compagnia della Città, e „ del Contado. Dipoi un dì di Feſta i „ nuovi abitatori aſſaltarono di notte gli „ antichi Cittadini, uccidendogli, eſſendo „ eglino dal cibo, e dal ſonno aggravati ". Dalla preſa quindi di Capua i Sanniti *Campani* furono cognominati.

§. XCVI.

PErtanto eſſendo la Campagna tutta in potere de' Sanniti, *Avella* ancora ſoggiacque alla medeſima ſorte di eſſere da' me-

medesimi signoreggiata, e perciò nelle Città Sannitiche fu Ella anticamente descritta, non già che fosse nel Sannio compresa, ma bensì, perchè da' Sanniti si possedeva, in quella guisa appunto, che Nola chiamasi da *Livio* Città del Sannio, ancorchè posta nella Campagna Felice, come dice il *Volaterrano lib.* 6. *Nolam Livius inter Samnites ponit lib.* 89., ed indi anche soggiugne: *Sulla Nolam in Samnio recipit*. Il che per altro chiaramente viene riferito dall'Abate *Giordano lib.* 5. *cap.* 4., dicendo: " Ne' tempi antichi molte Città " anco della Campagna Felice, ed in par- " ticolare *Avella*, furono chiamate Città " del Sannio, non già perchè fussero si- " tuate, e poste nel tenimento del San- " nio, ma perchè i popoli Sanniti, dopo " che l'ebbero conquistate, e dominate, " forse per acquistar maggior fama, e no- " me del lor valore, Città del Sannio le " chiamaron; secondo *Strabone*" che dice: *Item Sueſſula, & Atella, & Nola, & Noceria, & Acerra, & Avella, è quibus aliquas Samnitica's eſſe ajunt; ſiquidem prioribus annis Samnites uſque ad Latium, & Ardeam excurſiones facientes, poſtmodum & Campaniam populantes, late imperium obti-*

tinebant. Finalmente i Sanniti furono di animo assai bellicoso, per cui, oltre di aver fatto grande scempio de' Cumani, come osservare si può presso *Diodoro Siciliano lib.* 18., e presso *Strabone lib.* 5. fierissime guerre sostennero, or vinti, or vincitori, contro de' Romani, i quali sebbene avessero ventiquattro volte di essi trionfato, pure da' medesimi per lo spazio di 50. anni grandissimi travagli soffrirono, come dice *L. Floro lib.* 1. *cap.* 16. *Pro hac Urbe, iis regionibus Populus Romanus Samnitas invasit . . . Hos tamen quinquaginta annis per Fabios, & Papirios patres, eorumque liberos, ita subegit, ac domuit, ita ruinas ipsas Urbium diruit, ut hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, nec facile appareat materia quatuor, & vinginti triumphorum.* Avendoli distrutti *L. Silla*, dicendo non poter Roma goder pace, mentre sossistessero i Sanniti, al rapporto di *Strabone loc. cit. Experientia se doctum, neminem quenquam Romanorum pacem acturum, quamdiu Samnites inter se cohærerent.*

CA-

CAPO XXIV.

De' Romani, e loro conquista della Campagna, e di Avella.

§. XCVII.

IL Popolo Romano, chi il crederebbe, da oscuri, e adulterini natali originato, prima di circonvicine Repubblichette, e poscia di vasti Regni conquistatore, talmente al colmo di sua grandezza pervenne, che fatto a se stesso greve non più potè reggersi senza dividersi, nè dividersi senza perire, approfittando di sua ruina le Nazioni straniere. Egli al certo con incredibile felicità si rese' quasi del Mondo tutto padrone, che dovunque portò le sue armi, ritornò trionfante, come dice *Polibio lib.* 1. *At Romani, non partibus solummodo aliquot, sed universo fere terrarum Orbe in jus, ditionemque suam coacto, imperium suum in tantum evexerunt fastigium, ut prædicare quidem illius felicitatem præsens ætas merito queat; superare vero illud nulla unquam sæcula sint valitura.* Questo stesso cantò *Ovidio* ne' *Fasti lib.* 2.

Gentibus est aliis Tellus data limine certo,

Ro-

Romanæ ſpatium eſt Urbis, & Orbis idem.

Lo ſteſſo diſſe *Marziale* ne' ſeguenti verſi:

Terrarum Dea, Gentiumque Roma
Cui par eſt nihil, & nihil ſecundum.

Lo ſteſſo prediſſe *Anchiſe* ad *Enea* ne' Campi Elisj preſſo del *Marone* nell' *Eneide lib.* 6. dicendo:

. . . . . *inclyta Roma*
Imperium terris, animos æquabit Olympo

Così pure ragiona *Giunone* nell' *aſſemblea de' Dei* preſſo del *Venoſino lib.* 3. *Ode* 3. dicendo:

. . . . . *ſtet Capitolium*
Fulgens, triumphatiſque poſſit
Roma ferox dare jura Medis.
Horrenda late nomen in ultimas
Extendat oras, qua medius liquor
Secernit Europen ab Afro,
Qua tumidus rigat arva Nilus.

E poco appreſſo ſoggiugne:

Quicumque Mundi terminus obſtitit
Hunc tangat armis, viſere geſtiens,
Qua parte debacchentur ignes,
Qua nebulæ, pluviique rores.

I Romani dunque dopo ricuperata Roma da' *Galli Sennoni*, che per forza l'anno di ſua fondazione 365. aveano occupata, con

ſomma

ſomma avvedutezza moſſero guerra a' Popoli convicini, quali ſoggiogati paſſarono oltre a fare conquiſte fino a tanto, che divenuti padroni d' Italia, tantoſto ſi ſpinſero nell' Africa, nell' Aſia, e nell' Europa. Quindi egli è maraviglia, che eſſi per lo ſpazio di 500. anni appena ſoggettarono a ſe l' Italia, ed indi in ſoli anni 200. quaſi tutto l'Orbe vinſero, come dice *L. Floro lib.2. cap.1. Itaq. (mirum, & incredibile dictu) qui prope quincentis annis domi luctatus eſt (adeo difficile fuerat dare Italiæ caput) his CC. annis, qui ſequuntur, Africam, Europam, Aſiam, totum deniq. Orbem terrarum bellis, victoriiſq. peragravit.*

§. XCVIII.

INtanto divenuta la Campagna tutta in potere de' Romani, non vi è dubio veruno, che *Avella* ancora a' medeſimi ſi appartenne, ma egli è incerto in qual tempo ciò ſia addivenuto, sì perchè da niuna Iſtoria ſi rileva, sì ancora, perchè molte, e varie furono le conquiſte di queſta Regione, or di un Luogo, ed or di un'altro, come riportano gli Autori; ciò non oſtante Noi fermamente crediamo, che la

Digitized by Google

la noſtra Patria paſſata fia in dominio de' Romani l'anno di Roma 412., e prima di Criſto 399., allorchè Capua ſe gli reſe; imperciocchè avendo i Capuani preſtato ſoccorſo a' Sidicini di Tiano contro de' Sanniti, coſtoro rivoltarono l'armi contro di eſſi, e fortemente gli berſagliarono, batterono, e minacciavano diſtruggerli: laonde i Capuani ſpedirono Ambaſciadori al Senato, e Popolo Romano ad implorare ajuto, e protezione contro de' Sanniti, i quali, perchè pochi anni prima, e propriamente nell'anno 401. aveano ſtretta lega co' Romani, fu loro riſpoſto non poter mancare di fede; al che ripigliarono gli Oratori il diſcorſo di darſi in tutto, e per tutto in loro potere. Or perchè allora i Capuani, come di ſopra (§. 94.) fu diviſato, poſſedevano tutta la Campagna, a riſerba di qualche Città maritima, come Napoli, e ſomiglievole, che ancora da' Greci ſi dominava, ſenza dubio *Avella* pure, Nola, e l'altre Città mediterranee furono nella reſa di Capua, come Città Metropoli della Campagna, compreſe, atteſo che i Legati Capuani nell'arringa nel Senato di Roma per ottenere da quel Comune grazia, e favore di non reſtare oppreſſi da' nemici gli offe-

rirono non ſolo la loro Città, ma anche tutta la Campagna inſieme, come rapporta *T. Livio lib. 7. cap.* 21., dicendo: *Acerbum & miſerum eſt, quod fateri nos fortuna noſtra cogit, eo ventum eſt. P. C. ut aut amicorum, aut inimicorum Campani ſimus: ſi defenditis, veſtri: ſi deſeritis, Samnitium erimus.* Capuam ergo & Campaniam omnem *veſtris, an Samnitium viribus accedere malitis, deliberate.* Se dunque la Campagna tutta colla ſua Metropoli Capua paſsò allora alla divozione de' Romani, nel medeſimo tempo ancora vi paſsò *Avella*, Nola, e l'altre Città; tanto vero che eſſendoſi Nola poco appreſſo data a' Sanniti, nell'anno di Roma 441. ſotto al Conſolato di L. Papirio Curſore la quinta volta e di C. Giunio Bubulco la ſeconda volta, eſſendo Dittatore C. Petelio fu coll'armi riacquiſtata, come dice lo ſteſſo *Livio lib.* 9. *cap.* 19. *ab novis Conſulibus L. Papirio Curſore V., C. Junio Bubulco iterum, nominatus Dictator C. Pætelius . . . poſt Samnitium nocturnam fugam . . . in Campaniam reditum, maxime ad Nolam armis repetendam . . . nec ita multo poſt . . . Nola eſt capta.* Dove è da riſletterſi, che il *Padovano* uſa il verbo *Redeo*, e *Repeto*, che l'uno

l' uno, e l' altro dinota un' atto moltiplicato per ſignificare che Nola, ed altre Città della Campagna, eſſendo ſtate una volta in potere de' Romani, poſcia o per forza, o voluntariamente ſe n' erano dipartite, e perciò coll' armi ſi riacquiſtavano, col dire: *in Campaniam reditum*, *maxime ad Nolam armis repetendam*; nè altrimente ſi poſſono queſte parole intendere, ſe non che tale Città era ſtata prima all' ubbedienza de' Romani, ed indi allontanata.

§. XCIX.

Eſſendo dunque *Avella* paſſata alla divozione de' Romani nel 412., come poc' anzi ſi è dimoſtrato, ſempre mai gli fu fedele, nè dalla loro amiſtà per qualunque ſventura ſe n' appartò giammai, ſeguendo ſempre coſtantemente la variabile ſorte di quelli ed avverſa, e felice contro a' ſuoi nemici più fieri, che vennero ad invadere l' Italia; non diciamo di *Dionigio Siracuſano*, ed *Agatocle*, Re della Sicilia, tuttocchè nemici giurati de' Greci abitantino le noſtre Regioni, mai però ebbero che fare co' Romani, neppure parliamo di *Aleſſandro* Re degli Epiroti, che per anni

14. di continuo al ſommo berſagliò i Lucani, i Bruzj, i Meſſapj, ed i Puglieſi, ſenza venir mai a fatto d'armi con i Romani, ma intendiamo di *Pirro* Re de' Moloſſi, di *Annibale* Capitano de' Cartagineſi, di *Spartaco* Capo de' Gladiatori, e degli *Italicenſi*, quando poco mancò di ſoccumbere la Romana potenza, e reſtare abbattuta e depreſſa. Primieramente *Pirro*, ſtimato uno de' maggiori Capitani, che aveſſe avuto l'Europa, ed il ſecondo dopo *Aleſſandro* il *Grande*, chiamato da' Tarantini in ſoccorſo contro de' Romani, dall' Epiro l'anno di Roma 472. volò nell'Italia, e preſentoſſi trionfante per ſino alle Porte di Roma, ma alla per fine fu vinto, e diſcacciato. In queſta guerra ſeguaci di *Pirro* furono i Tarantini, i Bruzj, i Lucani, i Puglieſi, ed i Sanniti; e per contrario i Popoli della Campagna, e per conſeguenza il *Popolo di Avella*, come ſocj combatterono a favor de' Romani, ſecondo il *Sigonio de antiq. jur. Ital. lib.* 1. *cap.* 10., dicendo: *Hæc ferè in Campania geſta reperio, ex quibus intelligi poteſt, Campaniæ populos omnes, ſed alios alio bello ac fœdere, in ſocietatem a Romanis eſſe acceptos, unde eoſdem videmus poſtea Pyrrhi bello,*

bello, *tanquam popoli Romani ſocios arma adverſus eum cepiſſe*, *ac pro Romanis ſtetiſſe*. Secondariamente *Avella* fu fedele a' Romani nella guerra contro di *Annibale* Cartagineſe, il quale dall'Africa per la Spagna, per i Pirenei, e per l'Alpi venuto in Italia l'anno di Roma 532. minacciava di annientare il nome Romano; ed in fatti in tre memorabili zuffe alle Trebbie, al Traſimeno, ed a Canne reſtò quaſi oppreſſa la Romana Repubblica, per cui quaſi tutti i Popoli di queſto Regno ſeguirono la fortuna de' Cartagineſi; tanto vero che nella noſtra Campagna altri Popoli non reſtarono alla fede, e divozione de' Romani, ſe non che quello di *Avella*, di Nola, di Napoli, e di Acerra. Quindi ſebbene *Annibale* tentato aveſſe più volte Napoli alla reſa, giammai gli riuſcì il ſuo diſegno di avere una Città maritima per il paſſo, e ricetto ſicuro alle navi dell'Africa, che venir doveano in ſuo ſoccorſo, neppure gli riuſcì di prendere Nola, ove già avea occupato il Contado, e l'inclinazione della Nobiltà, e della Plebe era diviſa, del che avviſato *Claudio Marcello* Pretore Romano toſto vi accorſe, alla di cui venuta ſi partì *Annibale*, e poco appreſſo eſſendovi ritornato,

nato, fu dal Pretore Romano battuto, e vinto, come questo ed altro si rileva da *Livio lib.* 23. *cap.* 9., *e* 11.

§. C.

PEr la qual cosa Annibale perduta affatto la speranza di prendere Nola, andossene ad Acerra, ove avendosi prima ingegnato d' indurre i Cittadini Acerrani a darseli voluntariamente, e poichè li vidde ostinati, si mise in ordine di assediarli, e poi di combatterli. Ma gli Acerrani aveano più animo, che forze: pertanto, disperandosi della difesa della Città, come si videro affossare d' intorno, innanzi che l' opera si compiesse, di notte tempo, uscendo per l' intervalli delle non finite, e mal guardate munizioni, il meglio, che potevano, si sparsero per le Città di Campagna, ovunque il sapere, o la paura li portò, le quali ei sapevano non avere ancor mutato fede. *Annibale* saccheggiata, ed arsa *Acerra*, poichè li fu rapportato, che Casilino (oggi Castelluccio) riceverebbe il Dittatore, e le legioni Romane, acciò che nessuno, ma nè ancora Capua, potesse aver ricorso a' nemici, essendo alloggiati

tanto

Digitized by Google

tanto vicini, condusse l'esercito a Casilino, come tutto ciò vien ragguagliato da *T. Livio* nel *cap.* 12. del *lib.* 23. dicendo: *Annibal spe potiundæ Nolæ ademta, cum Acerras recessisset . . . . primum ad voluntariam deditionem conatus perlicere, posteaquam obstinatos vidit, obsidere inde, atq. oppugnare parat. Ceterum Acerranis plus animi, quam virium erat; itaque, desperata tutela Urbis, ut circumvalleri mœnia viderunt, prius quam continuerentur hostium opera, per intermissa munimenta, neglectasque custodias silentio noctis dilapsi, per vias inviaque aut consilium, aut terror tulit, in Urbes Campaniæ, quas satis certum erat non mutasse fidem, perfugerunt. Annibal*, Acerris direptis atque incensis, *cum a Casilino Dictatorem Romanum, legionesque eminus aspici nuntiassent, ne quis tam propinguis hostium castris, Capua quoque, recurrat, exercitum ad Casilinum ducit.* Intanto *Marcello*, condannati per traditori più di settanta Cittadini Nolani, e confiscati i di loro beni, per aver avuto occulta corrispondenza co' nemici, con tutto il suo esercito si era accampato vicino a Suessola, e propriamente, a nostro credere, in quello spazio di terra, che sta in mezzo

ad Arienzo, Maddaloni, ed il Boſco odierno della Cerra, ove fu l'antica Sueſſola, di cui avanzi ancora di ſue ruine ſi ſcorgono, come lo ſteſſo *Livio* teſtè lodato lo dice: *Marcellus . . . quæſtionem in foro de iis, qui clam in colloquis hoſtium fuerant, habuit, ſupra 70. damnatos proditionis ſecuri percuſſit, bonaque eorum juſſit publica eſſe . . . cum exercitu omni profectus ſupra Sueſſulam caſtris poſitis conſedit.* Stando dunque *Marcello* accampato voleva egli ſoccorrere i Caſalineſi cinti di aſſedio da *Annibale*, e ne veniva frattornato dal Vulturno, (così chiamato il fiume di Capua) gonfio d'acque, e ſoprabbondante, ed ancora i prieghi de' Nolani, e degli Acerrani (o per meglio dire degli *Avellani*) lo ritenevano, i quali temeano de' Capuani, partendoli le genti Romane, poichè *Tito Sempronio* era rimaſo capo nell'eſercito in aſſenza del Dittatore, e *Gracco* per divieto di queſti non ardiva far coſa veruna, ſiccome dice *Livio* nel *cap.* 14. del ſudetto *lib.* 23.. *Caſtris Romanis T. Sempronius præerat. Dictatore . . . profecto Romam. Marcellum & ipſum cupientem ferre auxilium obſeſſis, Vulturnus amnis inflatus aquis & preces Nolanorum, atq. Acerranorum tegebant,*

nebant, Campanos timentium, ſi præſidium Romanum abſceſſiſſet. Gracchus . . . quia prædictum erat Dictatoris, ne quid abſente eo rei gereret, nihil movebat.

§. CI.

QUindi premeſſe le notizie della condotta di *Marcello*, e della procedura di Annibale per la noſtra Campagna, perchè contradizione non s' incontra, e ſi sfugga una interpretazione ſtrana, e diſdicevole in *Livio*, eſattiſſimo, e dottiſſimo Iſtorico Romano emendare ſi debba il ſuo Teſto or ora allegato, ove in vece di *Acerranorum* debba leggerſi *Abellanorum*. Molte, e forti ragioni ci perſuadono a credere, che *Livio* in luogo di *Acerranorum* ſcritto aveſſe *Abellanorum*, che poi dagli Emanuenſi, ovvero dagli antichi Compilatori di ſue Opere ſi foſſe ſcorretta la voce *Abellanorum* per *Acerranorum*. Primieramente *Claudio Marcello* eſſendo accampato vicino a Sueſſola, come poc' anzi (§. 100.) ſi è detto, per ſovvenire a' Nolani avea due vie opportune; l' una per i Colli Sueſſolani alquanto malaggevole e diſaſtroſa; l' altra per l' Oſteria di Cancelli molto adagiata, e piana: per

quella

quella gli convenne altra fiata venire, allora quando il Contado Nolano era incombrato dall' eſercito nemico, come di ſopra (§. 99.) accennammo : per queſt' ora poteva comodamente portaſi in Nola ſenza intoppo dell' eſercito Cartagineſe, che già ritrovavaſi di là del Vultorno nell' aſſedio di Caſilino. Dunque battendo *Marcello* la ſtrada di Cancelli, che gli era più comoda, ed opportuna, ſarebbe di errore notato *Livio*, dicendo *Nolanorum atq. Acerranorum*, atteſo che per tal via ritrovaſi prima Acerra, e poi Nola, dovendoſi ſcrivere prima *Acerranorum*, ed indi ſoggiungerſi *Nolanorum*. Dunque per non tacciarſi *Livio* per imperito in Geografia, Scrittore per altro ben' inteſo de' ſiti de' luoghi, e maſſimamente d' Italia, ſi deve credere, che egli ſcritto aveſſe *Abellanorum* in vece di *Acerranorum*, poichè *Avella*, come Nola aveano biſogno di ſoccorſo, eſſendo già Napoli difeſa da *Marco Junio Sillano*. Secondariamente ſi emenda *Livio* con *Livio* ſteſſo; imperciocchè avendo queſto Autore ſcritto, che *Annibale* dopo partito da Nola arſe, e diſtruſſe la Città di Acerra, ed indi andoſſene col ſuo eſercito a Caſilino : *Annibal, Acerris direptis, atque incenſis . . .*

exer-

exercitum ad Caſilinum ducit, come poco prima ragguaglioſſi. Dunque ſe la Città di Acerra era ſtata ſmantellata, e diſtrutta, ed i ſuoi Cittadini ſi erano altrove fuggiti, come mai dir poteva *preces Nolanorum atque Acerranorum tenebant?* ſenza dubbio egli dovette ſcrivere *Nolanorum atque Abellanorum*, per eſſere queſti due popoli ambedue ſotto l'ubbedienza de' Romani, e quindi degli *Avellani* ivi parlò *Livio*, e non degli Acerrani. Finalmente non è da paſſarſi ſotto ſilenzio, che la noſtra emendazione in *Livio* da ottimi Critici, e dotti Comentatori del medeſimo vien avvalorata, atteſtando il *Gronovio* nelle ſue Note, che ivi fuor di dubio ſi deve leggere *Abellanorum*, e non *Acerranorum*, dicendo: *aut certe legendum Avellanorum*; il che è probabiliſſimo ſoggiugne il *Dujazio*, atteſo che l'antica *Avella* fu più proſſima a Nola, che non era Acerra: *Quod ſatis probabile*, (dic'egli) *fuit enim Abella, ſeu Avella, Campaniæ Oppidum Nolæ adhuc propior, quam ſint Acerræ*. Dunque il Popolo Avellano nella guerra Cartagineſe contro di *Annibale* non vacillò mai, nè ſi partì dalla fede de' Romani in ogni avventura.

§. CII.

IN terzo luogo ſi ſcorge ſempremai parziale de' Romani, e fedele la noſtra patria *Avella* nella Guerra Sociale, detta ancora Marſicana, ed Italica, ove ella punto non aderì a coſpirare allo ſcempio della Romana Repubblica coi Popoli Collegati in buona parte del noſtro Regno, a motivo, che il Senato non volle conſentire loro di potere in Roma godere la Cittadinanza. Quindi i Popoli confederati in queſta guerra furono i Latini, i Marſi, i Picentini, i Peligni, i Veſtini, i Marrucini, i Frentani, gl'Irpini, i Pompejani, i Venoſini, i Pugliesi, i Lucani, ed i Sanniti, nemici giurati tutti del Nome Romano, vale a dire in tal collega vi convenne tutto l'Apruzzo, il Principato Citra, ed Ultra, parte di Terra di Lavoro, la Baſilicata, la Puglia, ed altri, al rapporto di *Appiano Aleſſandrino lib.* 1. *Bell. Civil.* dicendo: *Itaq. aperta jam defectione, omnes finitimi arma corripiunt Marſi, Peligni, Veſtini, Marrucini. Eos ſequuntur Picentes, Ferentani, Hirpini, Pompejani, Venuſini, Apuli, Lucani, Samnites, Nationes jamdudum infenſæ Romano nomini; deinde*

de quidquid Populorum a Liri uſque ad intimum Adriaticum ſinum occurrit , ſive terreſtri itinere , ſive oram Italiæ circumlegentibus . Dalle traſcritte parole di *Appiano* chiaramente ſi ricava , che il *Popolo Avellano* non era nella collega , e per conſeguenza dovea ſeguire il partito de' Romani , a cui aderiva , e di cui era Città amica , come a ſuo luogo ſi dirà . La Guerra Sociale invero non fu di poco detrimento alla Romana Repubblica , che obligata ſi vide di arrollare alla ſua Milizia anche i Liberti , coſa non praticata per l'addietro , ſe non che dopo la rotta di Canne ; nè fu meno ſanguinoſa , e fiera di quella di *Pirro* , e di *Annibale* per la devaſtazione di tante Terre e Città , ſecondo che ſcrive *Lucio Floro lib.* 3. *cap.* 18. dicendo : *Inde jam paſſim ab omni parte Italiæ , Duce , & Auctore belli diſcurſante Popedio , diverſa per Populos , & Urbes ſigna cecinere. Nec Annibalis , nec Pyrrhi fuit tanta vaſtatio . . Ecce Ocriculum , ecce Grumentum , ecce Feſulæ , ecce Carſeoli , Reate , Nuceria , & Picentia cædibus , ferro , & igne vaſtantur* . L'origine di queſta guerra ſi vuole occaſionata intorno l'anno di Roma 653. per la Legge di *Cajo Gracco*

co Tribuno della Plebe, con cui fi concedeva la Cittadinanza Romana a tutta Italia, ed ebbe fine colla *Legge Giulia*, emanata dal Conſole *Lucio Giulio Ceſare*, ſucceſſore di *Seſto Giulio Ceſare* l'anno di Roma 663. dopo la morte di *Publio Rutilio Lupo* ſuo Collega, ſecondo *Einnecio* nell' *Appendice all' Antichità Romane lib.* 1. *cap.* 1. *num.* 9. dicendo: *Primus L. Julius Cæſar occiſo jam, ut videtur, Collega P. Rutilio Lupo, anno U. C.* 663. *lata Lege Julia, Civitatem Sociis, ac Latini nominis dedit, qui flagrante Bello Italico, in fide manſerant*. Dunque *Avella* anche in queſta guerra fu fedele a' Romani.

§. CIII.

FInalmente *Avella* fu fedele alla Romana Repubblica nella guerra di *Spartaco*, e degli altri Gladiatori, che in grandiſſimo pericolo, e coſternazione poſe il Romano Imperio, come atteſta *S. Agoſtino de Civit. Dei lib.* 3. *cap.* 5. dicendo: *Ipſum Romanum Imperium, jam magnum, multis Gentibus ſubjugatis, cæteriſque terribile, acerba ſentiit, graviter timuit, non parvo negotio, devitandæ ingentis cladis oppreſſum,*

Digitized by Google

ſum, quando pauciſſimi Gladiatores in Campania de Ludo fugientes, exercitum magnum compararunt; tres Duces habuerunt; Italiam latiſſime, & crudeliſſime vexaverunt. Mercechè nell'anno di Roma 678., eſſendo Conſoli *Lucio Gellio*, e *Gneo Lentolo*, celebrandoſi nella Città di Capua il Gioco de' Gladiatori, che erano ſervi di *Lentolo Barziano*, inſorta ivi certa briga, un certo novero di quelli, sforzate le Guardie dell'Anfiteatro, ſortì dalla Città con un conſiderevole eſercizio di ſervi abitantino in Capua, e ſi rifuggì ſulle vette del Monte Veſuvio, ove aſſediati dall'eſercito Romano ebbero il coraggio di ſconfiggerlo; da queſta vittoria animato *Spartaco* Capo de' Gladiatori, e vieppiù accreſciuto il ſuo eſercito, non pure devaſtò la Campagna con mettere a ferro, ed a fuoco tra gli altri luoghi Nola, Nocera, Metaponto, e Turio, ma altresì, dopo eſſerſi proveduto d'armi, e cavalli, ſcorrere quaſi tutta l'Italia disfacendo l'eſercito dell'uno e l'altro Conſole, poco mancò, che non cinſe di aſſedio Roma, come riferiſce *L. Floro lib. 3. cap. 20.* dicendo: *Deinceps Thoram, totamque pervagantur Campaniam. Nec villarum atque vicorum vaſtatione contenti; Nolam*

lam atque Noceriam, Thurios atque Metapontum terribili ſtrage populantur . . . Inde jam Conſulares quoque aggreſſus, in Apennino Lentuli exercitum percecidit, apud Mutinam C. Caſſii Caſtra delevit. Quibus elatus victoriis, de invadenda Urbe Romana . . . deliberavit. In queſto ſtato di coſe *Avella* non mai ſi ammoſſe dalla divozione de' Romani in qualunque variabile condotta della fortuna in differente procedere della Città di Nola, la quale ſebbene inſieme colla noſtra Patria, ed altre Città della Campagna colla loro Metropoli Capua reſa ſi foſſe a' Romani, come di ſopra (§. 98.) ſi è fatto vedere, poco dopo ſe gli ribellò, il che con chiarezza s' inferiſce da quello, che nell' anno di Roma 429. due mila Nolani con quattro mila Sanniti furono ricevuti in Napoli per guerreggiare contro de' Romani, i quali poi per congiura di *Carilao*, e *Nimfio* Capi della Città ne divennero padroni; il che ſi argomenta ancora quando nell'anno 441., come di ſopra (§. 98.) ſi diſſe, fu riacquiſtata, dicendo il *Padovano*, che il Dittatore *Petilio* ſi tornò in Campagna, e maſſimamente per ripigliar Nola: *in Campaniam reditum, maxime ad Nolam armis repetendam.* Dunque

que ella era ſtata altra fiata in potere de' Romani ; non così *Avella* , che ſi mantenne a quelli fedele ſino alla venuta de' Barbari .

CAPO XXV.

Della venuta de' Barbari nell' Italia , e delle loro conquiſte nella Campagna .

§. CIV.

EVvi di là dell' Oceano Germanico verſo il Polo Artico una Peniſola d' immenza eſtenzione , vincolata nel ſuo capo con un brieve Iſtmo a' Regni della Moſcovia , dal Meridiano fiſſo verſo Levante 26. gradi lontana , e di latitudine dall' Equatore dal grado 56, a 73. verſo il Polo ſi prolunga , il di cui circolo la fende in parti diſſuguali , eſſendo ella in figura di una foglia di Cedro , onde nella ſua eſtremità le notti più lunghe ſono di tre meſi; che ſe per ciaſchedun grado ſi contano 62. miglia Italiane , ritroveraſſi per dirittura 1054. miglia , ſecondo la deſcrizione del Conte , e Cavalier *D. Emanuele Teſaura*

Digitized by Google

nell' *Epitome del Regno d' Italia* . Queſta Peniſola dagli Antichi diverſamente fu nomata, ma più comunemente da' Geografi , ed Iſtoriografi *Scandia* ſi appella, come anche *Scandinavia* , che vale a dire munita di forti Caſtella , per la quantità degli alti e ſcoſceſi monti , che pajono Rocche inacceſſibili a ſua difeſa. Ella è bagnata verſo Borea dal Mar Gelato , a Ponente dall' Oceano Deucalidonio, Brittannico , e Germanico; all' Auſtro dal Mare Germanico, Codano , e Baltico; e verſo Levante dal Baltico, Suevico , e dal Seno Finnico infino all' Iſtmo , che con una catena di Gioghi eccelſi dividendo la Scandia Orientale dall' Occidentale , divide la Monarchia della Danimarca dalla Monarchia della Svezia ; e ſe in altri tempi adorava tredici Re appena conoſciuti fra loro, al preſente ne riſpetta due ſoli , cioè *Criſtiano VII.* e *XIII.* della Caſa di Oldemburgo , Re di Danimarca, a' 29. Gennaro 1749. aſceſo al Trono , e *Guſtaro III.* Re di Svezia, e Duca di Holſtein Eutin , coronato a' 29. Maggio 1772.. Queſta gran Peniſola della Scandia ſi crede popolata da' Sciti Occidentali, ſecondo il *Salmon* nel *Tomo VIII.* al *Capo VIII.* della ſua opera in-

Digitized by Google

intitolata: *Lo Stato preſente di tutti i Paeſi, e Popoli del Mondo*, originati, ſecondo *Giacomo Saliano* nel *Tomo I.* degli *Annali Eccleſiaſtici*, da *Magog*, ſecondogenito di *Giafet*, figliuolo di *Noè*. Da queſta Regione invero ſortirono tante, e tante genti con nomi diverſi, e comunemente *Barbari* chiamate, che non pure l'Italia tutta inondarono, e l'Europa, ma altresì l'Aſia, e l'Africa inſieme.

§. CV.

QUel Sommo Autor della Natura, che il tutto coll'alto ſuo infinito ſapere modera, e governa, geloſo della ſua Sovranità non permiſe mai ad uomo ſolo la temporal Monarchia dell'Orbe, poichè egli limita in guiſa la forza, e la fortuna de' Regnanti, che ogni Repubblica fino a certo termine vada creſcendo; creſciuta ſi divida, diviſa cangia, perchè da' ſuoi frammenti un'altro Imperio riceva novella vita. Di tali cataſtrofe, ed umane vicende memorabili eſempj eſſere poſſono le cinque più rinomate Monarchie dell'Univerſo, val quanto dire, degli Aſſirj, de' Medi, de' Perſiani, de' Greci, e de' Romani, che

dallo ſcempio, e ruina dell'una traſſe la cuna, il faſto, o la grandezza l'altra. E chi non sa, che l'Impero degli Aſſirj fondato da *Belo*, come di ſopra (§. 73.) ſi diſſe, al ſommo accreſciuto da *Nino* ſuo figlio, e da *Semiramide* ſua conſorte, ed altri ſucceſſori Regnanti, alla perfine colla morte di *Sardanapalo* ultimo ſuo Re reſtò abbattuto e diſtrutto? E chi non sa, che dalla ruina, e caduta della Monarchia degli Aſſirj nacque l'Impero de' Medi ſotto gli auſpicj di *Arbace* primo ſuo Re, ed ebbe luttuoſo fine nella Real perſona di *Aſtiage*? Quindi grandezza ſomma, e ſplendore ſi accrebbe alla Monarchia de' Perſiani ſotto del Gran *Ciro*, figlio di *Cambiſe*, e terminò coll'ucciſione di *Dario Codomano*, paſſando indi in potere de' Greci ſotto *Aleſſandro* il *Grande*, quale poi morto, e la ſua vaſtiſſima Monarchia in tanti brani a' ſuoi Capitani diviſa ſi venne tratto tratto a diſtruggere, onde gloria, e faſto maggiore acquiſtò l'Impero Romano, che principiando in *Giulio Ceſare*, crebbe al ſommo infino a *Trajano*, finì in *Auguſtolo*. Al certo *Coſtantino* il *Grande* per aver da Roma a Coſtantinopoli trasferita l'Imperial Sede, e diviſo l'Imperio a' ſuoi figli,

figli, tutto che poi reintegrato in *Teodoſio* e medeſimamente diviſo ad *Arcadio*, ed *Onorio* ſuoi figli, fu la ruina d' Italia; poichè innumerabili Popoli Aquilonari uſciti dalla deſcritta poc' anzi gran Peniſola della Scandinavia di linguaggio diverſi, ma di fierezza uniformi, Goti, Vandali, Svevi, Dani, Langobardi, Norvegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciti, Turci, Unni, Eruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci, i quali per avanti dall' Imperio unito erano diviſi; contro dell' Imperio diviſo ferocemente ſi unirono: e quelli, che da un Ceſare ſolo furono debellati, ribellarono ad un tempo contra due Ceſari, *Arcadio* nell' Oriente, ed *Onorio* nell' Occidente; e così a poco a poco calpeſtando tutto l' Imperio, ſi reſero padroni d' Italia.

§. CVI.

TUtte le deviſate Genti Aquilonari comunemente *Barbari* ſono dette, perchè inculte nelle Lettere, nella pronunzia aſpre, e nel procedere feroci, con altro generale nome *Goti* ſono chiamate, di cui quelli abitantino la parte Orientale Oſtrogoti, e Viſigoti l' Occidentale, ſi diſſero,

Digitized by Google

Quindi tredici furono i Re de' Goti, che vennero nell' Italia, cioè *Alarico*, *Attila*, *Recimero*, *Genſerico*, *Odoacre*, *Teodorico*, *Atalarico*, *Teodato*, *Vitige*, *Ildebaldo*, *Ararico*, *Totila*, e *Teja*, ſebbene i primi quattro diſtruſſero piuttoſto l' Italia colle rapine, e ſaccheggiamenti, che la governarono, ſtando ancora in piedi in Occidente l' Impero Romano. Il primo dunque, che acquiſtò il Regno nell' Italia, fu *Odoacre* l' anno di noſtra Redenzione 476., ed allora la Campagna colla noſtra patria *Avella* paſsò ſotto al dominio de' Goti coll' altre Regioni del Regno, il che ſi argomenta, sì perchè non vi era Competitore, sì ancora perchè *Momillo Auguſtolo* ultimo Imperadore de' Romani preſo da *Odoacre* fu mandato in arreſto nel Caſtello Lucullano di noſtra Campagna, ove è il Lago di Agnano preſſo Napoli. La Monarchia poi de' Goti nell' Italia fu di ſoli 77. anni; cioè dall' anno 476., quando *Odoacre*, primo loro Re, diſcaccionne *Auguſtolo*, per ſino all' anno 553., allor che *Narſete*, Capitano dell' Imperador *Giuſtiniano*, ucciſo *Teja*, ultimo di loro Re, il nome di Goti all' intutto eſtinſe. Quindi gran guerre furono ſoſtenute da' Goti, per

mentre

mentre regnarono, contro de' Greci prima ſotto *Beliſario* famoſo loro Capitano, ed indi ſotto *Narſete* in Napoli, ed altrove, come lo ragguaglia l'*Abate Troyli Tom. III. lib.* 3. *cap.* 2., e pertanto grandiſſimi danni riceverono le noſtre Regioni, eſſendo ſtate prima devaſtate da *Alarico*, che nell' anno 410. entrò trionfante in Roma, e ſcorſe la Campagna, la Baſilicata, la Calabria, ed altre Regioni di queſto Regno, ſecondo il rapporto del *Cardinal Baronio* ne' ſuoi *Annali Eccleſiaſtici* a detto anno 410. dicendo: *Barbarus Gothus* (*Alaricus*) *nec Urbem, quam ceperat, tenuit . . . Sed ab Urbe . . . Campaniam, Lucaniam, Bruttios pervaſit*. Lo ſteſſo praticò *Genſerico* nell'anno 455., che chiamato da *Eudoſſia* Imperadrice per vendicare la morte di *Valentiniano III. Auguſto* ſuo marito contro del Tiranno *Maſſimo* Patrizio, venne dall'Africa in Roma con 300. mila ſoldati, uccíſe *Maſſimo*, e lo fe buttare nel Tevere, ſaccheggiò la Città, " paſsò poi in Campagna, e con „ gran crudeltà rovinò, e disfece Capua, „ e Nola da' fondamenti, e diſtruſſe Lin„ terno, or detta Patria „ al dir di *Gianzonio Summonte Tom.* 1. *pag.* 356.

CAPO XXVI.

De' Langobardi, e loro dominio nella noſtra Campagna.

§. CVII.

EStinto omai il Regno de' Goti l'*Eunuco Narſete* colla dignità di Proconſole per ſedici anni governò l'Italia, d'onde poi chiamato in Conſtantinopoli dall'Imperador *Giuſtino II.* nipote, e ſucceſſore di *Giuſtiniano*, perchè offeſo dall'Imperadrice *Sofia* col mandargli la conocchia, ed il fuſo ſcrivendogli: „ vien toſto, effe„ minato Eunuco, che tu ci ſei più ne„ ceſſario a filar lana nel Ginecco, che a „ comandar' eſerciti in campo ". A cui egli audacemente riſpoſe: „ ſi teſſerò io uno „ ſtame, che teſſere tu nol ſaprai, finchè „ avrai vita " . Per la qual coſa *Narſete* portatoſi in Napoli, mentre *Longino* ſottomandato in ſua vece col novello titolo di *Eſarca* riceve in Roma gli applauſi, ſpedì meſſi a' Langobardi, che abbandonate le miſerabili campagne dell'Ungaria, venuti foſſero a guſtare le delizie d'Italia, quali di buon genio accettando l'invito ſotto di *Alboino* lo-

ro Re nell' anno 568. vi capitarono, come dice *Lodovico Antonio Muratori Tom. V. Scrip. rer. Ital. pag.* 252. : *furore itaque Narſes exardeſcens, dimiſſo militiæ imperio, & Neapolim ſe recipiens, Langobardos ad invadendam Italiam nunciis, muneribuſque miſſis, auxiliiſque promiſſis, invitavit, atque incendit. Qui, venientes immenſo agmine, Italiam ingreſſi ſunt anno* 568. I Langobardi invero, come gli altri Barbari, uſciti dalla Scandia, conforme di ſopra (§. 105.) accennammo, ſotto due Condottieri, *Ibor*, ed *Ajo*, cambiato in Monarchia lo ſtato Popolare, ſotto ciaſchedun Re conquiſtarono nuovi Paeſi. *Agilmondo* primo lor Re, figliuolo di *Ajo*, menò le ſue genti di là della Scizia Europea. *Lamiſſo* debellati i Bulgari, e i Rughi ſi ſtabilì tra il Danubio e 'l Norico. *Claffo* invaſe la Regione tra l'Albi, ed il Viadro. *Tato* diſcacciò gli Eruli dalla Dacia. e ſi collegò con due Re Franchi. *Audovino* cacciati gli Unni dall' Ungaria, quivi fiſsò il ſuo ſoggiorno, d' onde *Alboino* ſuo figlio paſsò ad occupare l' Italia, che per anni 206. ſotto dicianove Monarchi fu a' Langobardi ſoggetta fino a tanto che *Carlo Magno* nell' anno 775., avendo in Pavia

fatto

fatto prigioniero *Desiderio* ultimo loro Re, il loro Regno distrusse, come soggiugne il lodato *Muratori*: *Eam fere totam occupantes, propriis Legibus per annos plus minusve ducentos & sex in ea regnarunt, donec Carolus Magnus Desiderium, ultimum Gentis Regem, Papiæ diù obsessum, & ad deditionem coäctum cepit, illumq. cum uxore, filiis, & propinguis omnibus, uno excepto Aldagiso primogenito, qui evaserat; abduxit in Galliam; Langobardorum Regnum destruxit, Italiam ab eorum oppressione liberans.*

§. CVIII.

QUantunque vólte il Regno de' Langobardi nell' Italia colla prigionia di *Desiderio* fosse stato abolito da *Carlo Magno*, e distrutto, pur tutta via un' imagine, ovvero un ritratto di quello in certo modo restò nella Ducea di Benevento, la quale, istituita da *Flavio Autari* terzo Re de' Langobardi l'anno 589. investendone Duca *Zotone*, ebbe sì ampli confini, che quasi tutte le Regioni, che oggidì compongono il Reame di Napoli, sotto al suo dominio compresse, poichè pochissime Città maritime,

Digitized by Google

me, come Napoli, Gaeta, Sorrento, Amalfi, Otranto, o altra, che non ſappiamo rimaſero a' Greci, che dopo ucciſo *Teja* Re de' Goti, come di ſopra (§. 106.) ſi fe parola, l'Italia tutta poſſedevano, conforme il tutto ragguaglia il *Muratori diſſ. 2. de Regno Italiæ, ejuſqu. finibus*, dicendo: *Poſtrema portio ſeu nobiliſſima, atque ampliſſima Regni Italici ad Orientem fuit Ducatus Beneventanus . . . Cum Hydruntum, magnamque Calabriæ partem, aliaſque maritimas Urbes Græci a Langobardorum impetu illæſas ſervaſſent. Civitates quoque Neapolis, Cajetæ, Surrenti, aliæque aut conterminæ, aut ſubjectæ ad Meridiem, in Græcorum ditione perſtiterunt. Reliquum Regionis illius, quæ nunc Regnum Neapolitanum conficit, Langobardos Dominos agnovit.* Coſicchè *Avella* ancora venne compreſa nel Ducato di Benevento, atteſo che la Provincia di Terra di Lavoro, a riſerba di poche Città maritime, come poc'anzi dicemmo, non conquiſtate da' Langobardi per non avere armate navali, fu tutta a' Greci tolta, principiando dal Caſtello di Aquino per ſino a Nola, *Avella*, Salerno, e ſino a Coſenza, tutti queſti luoghi formavano la parte Meridionale del Ducato Be-

Beneventano, come profiegue a dire il medofimo *Muratori*: *Ac propterea, quæ Provincia nunc appellatur Terra Laboris cum præftantiffima Urbe Capuæ, incipiendo a Caftro Aquini Nolam ufque, ac inde paucis maritimis Urbibus dimiffis, pergendo Salernum; tum non interrupto itinere per ora Maris Cofentiam ufque; hæc omnia vaftiffimum Beneventanum Ducatum conftituebant.* Quindi febbene l'Autore lodato non parlaffe efpreffamente di *Avella*, non fi può dubitare che ancora di effa ragionare aveffe inteſo, poichè lui eccettua da queſta Provincia le ſole Città maritime, non già le mediterranee, come fi vede *Avella* preſſo Nola, e poteva bellamente dire a *Caſtro Aquini Abellam ufque* in luogo di *Nolam ufque*, il che per altro nulla pregiudica, eſſendo coſa troppo chiara.

§. CIX.

DI vantaggio eſſendoſi il Ducato Beneventano in due Principati diviſo nell' anno 851. tra *Radelchi*, o ſia *Radelchiſio*, e *Sichendolfo*, o ſia *Siginulfo*, che nell' una, e l'altra maniera ſi trovono da' Scrittori chiamati, cioè nel Principato di Bene-

nevento, e nel Principato di Salerno, atteſo che per la morte di *Sicardo* ſenza figli *Radelchi* di lui Teſoriere occupò la Signoria; di cui il governo mal ſoffrendo i Salernitani, ſe gli ribellarono, ed in ſua vece eleſſero *Sichendolfo*, fratello di *Sicardo*. Quindi venuti a conteſa fra di loro queſti Competitori, l'uno, e l'altro in ſua difeſa chiamò i Saraceni, i quali procurando ſpogliare ambedue de' Stati loro, ſiccome poco appreſſo ragguagliaremo, fu d'uopo ricorrere alla protezione di *Lodovico II.* figlio dell'Imperador *Lotario*, che, ſmembrando la Ducea cennata in due parti, creò *Sichendolfo* Principe di Salerno, e *Rabelchi* Principe di Benevento, ambedue ſuoi Tributarj facendogli. In queſta diviſione del Ducato Beneventano la noſtra patria *Avella* andò compreſa nel Principato di Salerno, poichè tal diviſione fu tirata per linea retta da Capua a Taranto, ſicchè a *Sichendolfo* toccò parte della Lucania, o ſia Baſilicata, il Paeſe de' Bruzj, o ſia Calabria Citra, e la Campagna, o ſia Terra di Lavoro, ed il di più, come il Sannio, la Puglia, e la Calabria Ultra al Principe *Radelchi* Signore di Benevento, conforme ſi rileva da detta diviſione riferita

rita tra gli altri dall'*Antonimo Salernitano*, dal *Pellegrino*, dal *Muratori*, e dall'Abate *Troyli Tom. III. lib. 6. cap. 4.* Dunque *Avella* dall'anno 589. per fino all'anno 851. ubbedì a' Principi di Benevento, e dall'anno 851., in cui avvenne la divisione della Ducea Beneventana, per fino all'anno 881. fu soggetta a' Principi di Salerno, allora quando regnando in Salerno il Principe *Guaimaro I.* figliuolo di *Gauferio*, che, per impetrar soccorso dagl' Imperadori *Leone*, ed *Alessandro* contro de' Saraceni devastantino il suo Stato, si era portato in Costantinopoli, *Attanagio II.* Duca, e Vescovo di Napoli gli tolse il *Castello di Avella*, e vi fece molti nobili prigionieri, al dir dell'*Anonimo Salernitano cap. 137. Per idem tempus dum Princeps Guaimarius Constantinopolim adhuc degeret. Athanasius, dolo concepto & in opus erumpens, Græcos, & Neapolitanos suos generaliter convocans, super* Avellanum misit Castellum, *cui tunc præerat Landulphus Suessanus. Mox autem ut illic supervenit exercitus fraude illorum, qui intus erant, captum est.* Siccome di sopra (§. 80.) ancora fu detto.

§.

§. CX.

QUindi essendosi ancora dal Principato Salernitano smembrato il Contado di Capua nell'anno 852., conforme quello dal Ducato Beneventano si era disgiunto, si venne in questo Reame a costituirsi un nuovo Principato, o a meglio dire una terza Dinastia della Signoria di Benevento col titolo bensì di Conte, conforme dice *Gregorio Grimaldi lib.* 3. *num* 17. „ Tra „ tante discordie e guerre nell'anno 852. „ Landolfo Castaldo di Capua levò su il „ capo, e da soggetto, che al Principe di „ Salerno egli era, si fe eleggere per So- „ vrano di detta Città, e suo Contado: nè „ volle tuttavia il nome di Principe assu- „ mere, ma di quello di Conte conten- „ tossi: onde un terzo Principato, e di- „ stinto in questo nostro Regno si vide". Lo stesso accenna *Pietro Giannone* nella sua *Istoria Civile lib.* 7. §. 2. „ Landolfo, Ca- „ staldo di Capua, si ribellò al Principe „ di Salerno, a chi era venuto in divisio- „ ne, e fece un terzo Principato". Inoltre da questi tre Principati ne nacquero varie Contee, come dice il medesimo *Giannone lib.* 8. *cap.* 3. „ Il Principato di „ Ca-

„ Capua, diviſo nel Contado di Fondi, o
„ di Seſſa, ne' Contadi di Aquino, di Tea-
„ no, di Alife, di Caſerta, ed altro.
„ Quello di Benevento ne' Contadi di Mar-
„ ſi, d'Iſernia, di Chieti, ed altri. Quel-
„ lo di Salerno ne' Contadi di Conſa, Ca-
„ paccio, Corneto, Cilento " : dal che la Signoria Langobarda nel noſtro Regno per tante ſuddiviſioni ſi venne tratto tratto a diſtruggere ; eſſendo durato il Ducato Beneventano anni 300., cioè dall'anno 589. che fu ſtabilito da *Autari*, come di ſopra (§. 108.) accennaſſimo, per fino all'anno 891., quando fu conquiſtato da *Simbatico* Patrizio per l'Imperador di Coſtantinopoli *Leone IV.* il *Filoſofo* ; Il principato di Salerno durò anni 223., poichè ebbe principio nell'anno 851. come di ſopra (§. 109.) dicemmo, ed ebbe fine nell'anno 1074. nella perſona di *Giſulfo* ultimo Principe de' Langobardi in Salerno ; finalmente il Principato di Capua terminò nell'anno 1062. nel Principe *Landolfo* ultimo della ſtirpe *Langobarda*, Quindi ſebbene il Principato di Capua col titolo di Conte ſi foſſe per lungo tempo poſſeduto, tutta via *Atenolfo X.* Conte di Capua, per eſſere ſtato da' Beneventani eletto per Princi-

pe

pe loro nell'anno 899. dopo ricuperato da' Greci lo Stato per opera di *Guido III.* Duca di Spoleto, acquistò ancora il titolo di Principe; essendo stato il Principato di Benevento unito al Contado di Capua infino all'anno 1053., allorchè Benevento passò alla Santa Sede, secondo *Lione Ostiense lib.* 2. *cap.* 85. ed il *Troyli lib.* 6. *cap.* 3. §. 1. del *Tom. III.*

CAPO XXVII.

De Greci, e loro Signoria nella nostra Campagna.

§. CXI.

Sotto nome di Greci quì Noi non intendiamo i Calcidesi, e gli Eritreesi dipendenti da Atene, i quali dopo de' Fenici capitarono nelle nostre Regioni, di cui nel *Capo XXII.* bastevolmente fu ragionato, ma discorriamo di quei Greci, che sotto gli auspicj di *Belisario*, e di *Narsete*, Capitani di *Giustiniano*, e successori Imperadori dell'Oriente vennero a ricuperare l'Italia. E per quanto concerne lo scopo del nostro argomento *Belisario*

Digitized by Google

portatosi nell' anno 535. nel nostro Regno dopo di aver soggiogata la Sicilia, il Paese de' Bruzj, la Lucania, la Puglia, la Calabria, il Sannio, e la Campagna, che unicamente per qualche tempo si difese, passò trionfante per fino a Roma, ed allora ancora la nostra patria *Avella* passaggio fece al dominio Greco; che sebbene poco appresso colla Campagna tutta fosse stata ripresa da' Goti sotto *Totila* loro Re, che riacquistò le Provincie perdute, sconfitto avendo l'esercito di *Giustiniano*, e cinto di assedio la Città di Napoli, pure finalmente i Greci col valore di *Narsete*, vinto e morto *Totila*, ucciso *Teja* ultimo Re de' Goti, come di sopra (§. 106.) ravvisammo, il nostro Reame col restante d'Italia alla loro ubbedienza ridussero, conforme coll' autorità di *Procopio*, autor contemporaneo lo riferiscono *Gregorio Grimaldi Tom.* 1. *lib.* 2., e l'*Abate Troyli Tom. III. lib.* 5. Cosicchè *Avella* abbattuto, e distrutto il Regno de' Goti nell' Italia passò alla divozione de' Greci sotto al comando degl' Imperadori di Constantinopoli fino a tanto che stabilitasi da *Autari*, terzo Re de' Langobardi, la Ducea di Benevento, come di sopra (§. 108.) dicemmo, la quale ab-

Digitized by Google

abbracciava quasi tutta la Campagna, fu a' medesimi Langobardi sottoposta.

§. CXII.

La Signoria dunque de' Greci nel nostro Regno non fu di gran durata, stantechè colla venuta de' Langobardi il loro dominio fu in buona parte diminuito, possedendosi da quelli le Regioni maritime, da questi le mediterranee, conforme di sopra (§. 108.) col *Muratori* lo notammo. Quindi non che nel nostro Regno, ma quasi in tutta Italia il dominio de' Greci venne notabilmente scemato, poichè i Langobardi fissata avendo la loro Regia in Pavia, tutta la Lombardìa tenevano, e constituendovi tre Duchee, del Frivoli, di Spoleto, e di Jurea, si venne il di più d' Italia ad occupare, a riserba soltanto dell' Esarcato di Ravenna, e della Ducea Romana. Inoltre venuto *Carlo Magno* in Italia, e coronato in Roma Imperadore da Papa *Leone III.* nell' anno 802.; secondo il *Baronio*, nuovo discapito soffrì la Signoria de' Greci, atteso che *Nicefero Logoteta* per aver usurpato il Trono di Constantinopoli all' Imperadrice *Irene*, avea timore di *Carlo*, che

Digitized by Google

bramava colle Nozze di quella ridurre alla ſua ubbedienza i due Imperj ; per lo che gli mandò Ambaſciadori per trattare di pace , la quale fu in guiſa conchiuſa , che *Nicefero* ſi nominaſſe Imperadore d'Oriente , e *Carlo* d'Occidente , e che l'Italia per la ſola parte Orientale da Napoli a Siponto reſtaſſe a' Greci , ſiccome lo ragguaglia *Paolo Emilio de reb. geſt. Francor. pag.* 73. dicendo : *Nihiloſecius Nicephorus novus Auguſtus , in Franciam miſit de renovando fœdere : idque in has conditiones ictum , ut alter Occidentis , alter Orientis Auguſti , Fratreſque eſſent , dicerenturque . Simul hinc a Neapoli , illinc a Siponto quidquid ulterioris Italiæ in Mare percurrit , cum ſuis è regione Inſulis a Greco , reliquum a Franco Jure pateret . Inter duo Imperia medius Cardo Venetiæ utriuſque Imperii Majeſtatem pie conſervarent .* Sicchè dunque *Avella* colla Campagna nell'anno 476. fu conquiſtata da' Goti ſotto *Odoacre* loro Re , come di ſopra (§. 106.) ſi diſſe ; nell' anno 553. fu preſa da' Greci ſotto *Narſete* ; nell' anno 589. fu occupata da' Langobardi ſotto *Autari* , a' quali poi nell' anno 881. di nuovo fu tolta da' Greci abitantino in Napoli ſotto *Attanagio II.*

Duca ,

Duca, e Vescovo, come di sopra (§. 109.) dicemmo, a cui ubbedì per fino alla venuta de' Normandi, come poco appresso diremo.

CAPO XXVIII.

De' Saraceni, e loro venuta nella nostra Campagna.

§. CXIII.

QUei Popoli dell' Arabia originati da *Agar* Concubina di *Abramo*, e da *Ismaele* di lei figlio, discacciato dal padre, perchè con suoi depravati costumi non corrompesse *Isacco*, secondo che leggesi nel *Genesi cap.* 21. *vers.* 10.: *ejice ancillam hanc, & filium ejus; non enim erit heres filius ancillæ cum filio meo Isaac*: ed anche presso *San Paolo ad Galatas cap.* 4. *vers.* 22. *Abraham duos filios habuit, unum de ancilla, & unum de libera*: diversamente da' Scrittori vengono nominati, cioè *Saraceni* da *Sara* vera moglie del Patriarca, ovvero da *Sarac* antica regione dell'Arabia; *Agareni* da *Agar*; *Ismaeliti* da *Ismaele*; *Turcomanni* quei, che abitavano

verſo l'Aſia, e la Perſia; *Mori* quei dell' Africa, e della Mauritania, e finalmente *Arabi* quei, che in luoghi diſerti albergando di latronecci vivevano. Queſti Popoli dunque militando ſotto l'Imperadore *Eraclio*, perchè mal ſodisfatti del medeſimo ſi eleſſero *Maometto* per loro Capo, il quale coronato nel 610. laſciò di vivere nel 641. con fama di gran uomo per i ſuoi gran preſtigj mediante l'aſſiſtenza di *Sergio Monìaco*, ſeguito da grandiſſima moltitudine di foraſciti, e malcontenti di novità bramoſi, col di cui mezzo gli riuſcì ſoggiogare buona parte dell'Imperio Orientale. Quindi nel IX. Secolo i Saraceni capitarono nelle noſtre Contrade, chiamativi dagli ſteſſi Principi Nazionali, che altercando tra loro per difeſa quei Barbari invitarono. Così *Andrea* Duca di Napoli gli chiamò nell'anno 835. contro *Sicardo* Principe di Benevento. Così *Attanagio II.* Duca, e Veſcovo della medeſima Città, per vendicarſi di *Guaimaro* Principe di Salerno ve li chiamò nell'anno 881., allorchè preſe il *Caſtello di Avella*, come di ſopra (§. 109.) fu additato. Così *Radelchi* Principe di Benevento, e *Sichendolfo* Principe di Salerno guerreggiando

tra

tra loro ve li chiamarono l'uno dall'Africa, dalle Spagne l'altro. Lo ſteſſo fece *Docibile* Duca di Gaeta contro *Pandenolfo* Principe di Capua, e l'Imperador di Coſtantinopoli contro i popoli a lui ribellati, ſecondo il *Troyli Tom. III. lib.* 8. *cap.* 1.

§. CXIV.

VEnuti pertanto i Saraceni nel noſtro Regno in varie parti piantarono il loro ſoggiorno, ma ſopra tutto ſi ſtabilirono in Bari, in Agropoli, nelle radici del Veſuvio, e nel Garigliano, d'onde infeſtarono, ſaccheggiarono, diſtruſſero, abbrucciarono, ed annientarono moltiſſime antiche Città, Terre, e Caſtelli. Per la qual coſa *Sergio II.* Duca di Napoli, e *Guaiferio* Principe di Salerno inſieme col Duca di Amalfi, e di Gaeta, per sfuggire l'invaſioni de' Saraceni ne' Stati loro, co' medeſimi ſi unirono, anche in diſvantaggio della Chieſa, come dice il *Giannone lib.* 7. „ *cap.* 1. " Li Saracini inſultando ſempre „ più le Provincie, li Napolitani, Saler„ nitani, Amalfitani cercarono al poſſibile „ capitolarſi con eſſoloro. Ma queſti non „ conſentirono, ſe non che col patto di do-

„ ver essi unire le loro armi per invadere „ il Ducato Romano, come dice *Erchem-* „ *berto* al *num.* 39. " Saputasi pertanto sì fatta lega dal Pontefice *Giovanni VIII.* (eletto nell'anno 872. Papa) colle più possibili maniere si cooperò disciorla, e riuscitogli allontanarne il Principe di Salerno, e perchè *Sergio* fu ostinato, il Papa gli scagliò contro i fulmini della Scommunica, e chiamò in ajuto l'Imperador *Carlo Calvo*, e poco appresso da *Atanagio* Vescovo di Napoli suo germano fu preso, accecato, e mandato in Roma, ove morì, e lui si fece eleggere Duca, come scrive l'*Anonimo Salernitano cap.* 123. dicendo: *Quo etiam anathemate mulctatus Sergius, non multo post a proprio germano* (*Athanasio*, *videlicet*, *Neapolitano Episcopo*,) *captus est*, *Romamque mittitur*, *suffossis oculis: ibique miserabiliter finivit vitam. Ipse vero frater ejus in loco ipsius seipsum instituit.* Quindi *Atanagio*, secondo di questo nome, quell'istesso che prese il *Castello di Avella*, come poc'anzi si disse, divenuto Duca ancora di Napoli, oltre di esserne Vescovo, dopo qualche tempo egli altresì confederossi co' Saraceni, che abitavano nelle falde del Vesuvio, in guisa che fatto ve-

venire *Sicano* dalla Sicilia, lo costituì di loro Re, e riuscì peggiore di suo fratello, siccome rapporta lo stesso *Anonimo Salernitano*, dicendo nel *cap.* 133. *His diebus, Athanasius Præsul Neapolitanus, missis Apocrysariis in Siciliam, Agarenis, in radicem Montis Vesuvii residentibus, Sicanum Regem expostulat, & illis, veniens, præfecit*. Onde anche egli dal suddetto Pontefice fu scomunicato, del che sbigottito si allontanò da' Saraceni, i quali poi rivoltarono le loro armi contra l'istessa Città di Napoli, come siegue a dire il lodato Autore.

§. CXV.

Quindi essendo stati i Saraceni discacciati dalle vicinanze di Napoli nell'anno 875. per la venuta di Papa *Giovanni VIII.* colle milizie dell'Imperador *Carlo Calvo*, figliuolo di *Lodovico II.*, e coll'ajuto del Principe *Guaimaro*, quei Barbari si annidarono nel Garigliano presso l'antica Città di *Minturno*, d'onde coll'intesa del Duca, e Vescovo di Napoli *Atanagio II.* scorrevano tutte le contrade vicine, e sopra tutto infestavano il Principato

Digitized by Google

pato di Salerno a dispetto del suo Principe, secondo il lodato *Anonimo Salernitano* nel *cap.* 133. dicendo: *Agareni namque in unum sunt coäcti, & Garilianum properarunt, & ibi prolixa tempora nimium morantur; & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius, ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens; Salernitanorum fines fortiter affligebat.* Per sgombrare indi questa peste degl' Infedeli dal *Garigliano*, che ivi da circa 40. anni aveano dimorato, secondo l' *Ostiense lib.* 1. *cap.* 40. dicendo: *Ubi per quadraginta fere annos degentes, innumera circumquaque mala gesserunt, multumque Christianum sanguinem fuderunt*: molti Principi si collegarono insieme nell' anno 915. secondo il *Baronio*, cioè *Atenolfo* Principe di Capua col suo figlio *Landulfo*, *Gregorio* Duca di Napoli, *Guaimaro* Principe di Salerno, *Giovanni* Duca di Gaeta, col soccorso di *Nicolò Picigli* Patrizio di *Lione* il *Filosofo* Imperador dell' Oriente, e di *Giovanni X.* Sommo Pontefice con *Alberto* figlio del Marchese di Toscana, quali tutti uniti cacciarono via i Saraceni dal Garigliano, e dalla Campapagna, purgando di tanti Infedeli la bel-

la,

Digitized by Google

la , e nobile Provincia di Terra di Lavoro , dicendo il *Baronio ad annum* 915. *num.* 3. *Quorum omnium ingenti numero Saraceni (vallati tribus menſibus) ab iis obſeſſi , fame cogente , erumpentes , fugiunt in proximos montes , & ſilvas . Quos Chriſtiani inſecuti , vix paucis elapſis , omnes interemerunt dicto anno . Hæc omnia in Chronico Caſſinenſi Leonis Oſtienſis .* Finalmente nella metà del X. Secolo , eſſendo Duca di Napoli *Giovanni III.* , che ſi crede aver regnato anni otto dal 940. ad 948. giunſe nell' Italia una nuova ſpezie di Barbari , chiamati *Ungari* , i quali , dopo di aver dato il guaſto alle Campagne di Capua , di Benevento , di Nola , e di Sarno , e ſaccheggiati diverſi altri Luoghi di Terra di Lavoro , ſpogliarono il Moniſterio di Monte Caſino , ſecondo ſcrive *Scipione Ammirato* nella ſua *Cronica* ed altri Autori , e forſe allora *Avella* ſoffrì l' ultime ſciagure , come diremo .

CA-

Digitized by Google

CAPO XXIX.

De' Normanni, e loro dominio nella noſtra Campagna.

§. CXVI.

DAlla medeſima Peniſola della Scandia, d'onde partirono tanti Barbari, da Noi nel Capo XXV. deſcritti, ſortirono ancora i Norvegi, o ſieno i Normanni, che tal nome uomini Boreali denota, i quali fin dalla ſtagione di *Carlo Magno* intrapreſero a berſagliare le ſpiagge marittime de' Fiaminghi, de' Frigioni, e della Francia, di cui il Re, per avergli amici, accordò loro la Friſia, e poco appreſſo la Neuſtria, che l'una, e l'altra Regione da eſſoloro Normannia ſi diſſe, con prendernе di Duca il titolo *Rollone* di loro Capo, il quale poi per aver ſpoſata *Gisla* di *Carlo* il ſemplice Re di Francia, figlia, o parente, nel Batteſimo avuto di *Roberto* preſe il nome. Quindi nell'anno 1016. fu la venuta quì de' Normanni per la conquiſta, che indi fecero del noſtro Regno, a' conforti di *Melo*, principale Cavaliere di Bari, il quale eſſendo ſtato da' Greci di-

diſcacciato dalla ſua patria inſieme con *Dato* ſuo cognato, eſule paſſeggiava avanti al Santuario di S. Michele Arcangelo ſul Gargano, quando ivi approdando dalla Paleſtina alcuni Normanni, ſi abboccarono inſieme, animandoli il Bareſe a ritornare in maggior numero per eſpellere i Greci dalla Puglia. Ed in fatti venuti i Normanni nella noſtra Campagna con groſſo eſercito, ivi riſcontrati dal *Melo*, provedendogli d'armi, inſieme ſeco colà ne andarono: ove venuti co' Greci a cimento in tre fatti d'armi furono vincitori; ma nel quarto aſſalto reſtarono vinti i Normanni, di cui i ſuperſtiti di tal rotta ſi rifuggirono in Capua, raccomandandogli *Melo* a *Pandolfo*, e *Guaimaro*, Principi Langobardi, andando egli in Alemagna dall' Imperadore *Arrigo I.* per impetrare ajuto, dove dopo poco tempo morì. Quindi i Normanni, per aver ſoccorſo *Sergio III.* nel riacquiſto della Città di Napoli preſa da *Pandolfo Sant'Agata*, Principe di Capua nell'anno 1025. per ricompenſa da quel Duca ottennero *Sant'Arpino* per abitarvi, ove fondarono la Città di Averſa, e vi ſi ſtabilirono ſenza andar più vagando, conforme lo rapporta il *Troyli Tom. III. lib.* 9.

Gri-

Digitized by Google

Grimaldi lib. 3. *Tom. I.*, ed altri Scrittori.

§. CXVII.

STabiliti intanto i Normanni in Averſa, di cui *Rainulfo*, che ne fu dal Duca *Sergio* Conte dichiarato, toſto ne participò il tutto al Duca di Normandia, invitando altri compatriotti a venire in ſuo ſoccorſo, per vie più dilatare le conquiſte; a tale invito capitarono quì molti Normanni con dieci figli di *Tancredi* Conte di Altavilla, primogenito di *Guglielmo II.* Duca di Normandia, avendo avuto quègli due mogli; l'una delle quali gli procreò *Guglielmo*, detto *Braccio di Ferro*, *Drogone*, *Onfredo*, *Goffredo*, e *Sorlone*; l'altra *Roberto Guiſcardo*, *Malgerio*, *Guglielmo*, *Alveredo*, *Onberto*, *Tancredi*, e *Ruggiero*, i quali ſebbene dodici ſiano ſtati in numero, dieci. però in due fiate quì ſi portarono, e vi fecero tante conquiſte, che le Regioni tutte noſtrali riduſſero in forma di Monarchia. Concioſiacoſachè nell'anno 1041. *Rainulfo* Conte di Averſa mandò in Puglia dodici ſuoi Campioni inſieme con *Ardoino* valentuomo Lombardo con trecento Soldati contro l'eſercito di *Coſtantino Monomaco*

Im-

Digitized by Google

Imperadore di Coſtantinopoli, e riuſcitogli con tre ſanguinoſe zuffe togliere a' Greci la Puglia, ſi diviſero tra loro le Città conquiſtate, laſciando Melfi per Città comune a tutta la Nazione, aſſegnarono al Conte di Averſa, primario loro Capitano, la Signorìa dell'onore di Monte Sant'Angelo, a *Guglielmo Fortebraccio*, o ſia *Braccio di Ferro* la Città d'Aſcoli, a *Drogone* Venoſa, ad *Arnolino* Lavello, ad *Ugone Antobuono* Monopoli, a *Pietro* Trani, a *Gualtiero* Civita, o ſia Tiano di Puglia, a *Ridolfo* Canne, a *Triſtano* Montepiloſo, ad *Aſclettino* Acerenza, ad un'altro *Ridolfo* Sant'Arcangelo, ad *Onfredo* Minervino, ed ad *Erveo* Frigento, con dare altresì ad *Ardovino* ciocchè ſe gli era promeſſo, ſecondo l'*Oſtienſe lib.* 2. *cap.* 67. Quindi *Guglielmo Braccio di Ferro*, ſebbene foſſe Conte d'Aſcoli, come ciaſcheduno Capitano era Conte nella ſua Città, aſſegnatagli independemente l'uno dall'altro; pur tutta via ebbe la ſovraintendenza generale in tutta la Puglia, perchè poteſſe ragunare i Comizj, maneggiare gli affari di guerra, e di pace, ed altro a pro della Nazione, non altrimenti che oggidì coſtumaſi in Germania tra l'Imperadore, e

gli

Digitized by Google

gli Elettori dell' Impero. Nell'anno 1046. essendo morto *Guglielmo* il suo fratello *Drogone* ottenne la Sovraintendenza nella Puglia, nel qual tempo colà capitò *Roberto Guiscardo* suo minor fratello, che fu da lui mandato nella Valle di Grati, per tenere a freno i Cosentini, ed i Calabresi ribelli, come lo ragguaglia *Gaufrido Malaterra*, Scrittore di quei tempi, *lib.* 1. *cap.* 12.

§. CXVIII.

QUindi *Roberto Guiscardo* nell' anno 1059. ottenne la Sovraintendenza di Capitan Generale in tutta la Puglia per la morte di *Onfredo*, successore di *Drogone* suoi maggiori fratelli, onde poi chiamò da Normannia *Ruggiero il Bosso*, così cognominato per il gozzo, che avea, suo minor fratello, dichiarandolo Conte di Calabria, e Sicilia, quali poco appresso conquistò, essendo indi egli divenuto assoluto padrone di tutta la Puglia, parte perchè a' possessori per forza la tolse, e parte per retaggio a lui pervenne a causa, che gli altri Conti senza eredi lasciarono di vivere. Con aver indi preso il titolo di Duca coll' approvazione de' Romani Pontefici in di-

versi

verſi tempi, cioè da *Nicolò II.* nell' anno 1059., da *Aleſſandro II.* nel 1066., e da *Gregorio VII.* nel 1080. dopo aver ſotto mendicati preteſti involato a *Giſulfo* ſuo cognato il Principato di Salerno, come pure fatto avea colla Ducea d' Amalfi onde nell' Inveſtitura di *Gregorio* queſti Stati furono eccettuati, come ricavaſi dalla decretale di queſto Pontefice preſſo il *Baronio* a detto anno 1080. e preſſo *Gio: Criſtiano Lunig Tom. II. pag.* 843. Nella conquiſta dunque del Principato di Salerno fatta dal *Guiſcardo* nell'anno 1074. *Avella* da' Langobardi paſsò alla divozione de' Normanni; poichè ella nella Diviſione ſi fece del Ducato Beneventano, come di ſopra (§. 109.) dicemmo, nello Stato Salernitano fu compreſa. Quindi ſebbene *Atanagio II.* Duca, e Veſcovo di Napoli nell' anno 881. aveſſe involato il *Caſtello di Avella* a *Guaimaro I.* Principe di Salerno, nel mentre queſti era in Coſtantinopoli, come ſi diſſe: nulla di meno egli è coſa di leggieri a crederſi, che nel ſuo ritorno l'aveſſe ricuperato; tanto più, che nella ſua perſona avea egli l'uno, e l'altro Principato di Benevento, e di Salerno riuniti, con averne ancora ottenuta la con-

ferma dagl' Imperadori d' Oriente col titolo di Patrizio, come ricavasi da un Diploma sistente nell' Archivio della Santissima Trinità della Cava. Finalmente nel *Castello* di *Avella*, quando fu occupato da *Atanagio* rattrovossi ivi il Principe *Landulfo Sueffulano*, che lo custodiva a nome del Principe Salernitano, come stima il *Pellegrino* nella *Fax ad historiam Herchemperti num.* 67. dicendo: *Ab eodem autem Principe, ut reor, obtinuit prior ille Landulphus* Castrum Abellanum, *in quo obsessus ab Athanasio Episcopo Neapol., & Magist. milit. etsi nepote uxoris suæ, proditus ab opidanis, capitur*. Come di sopra (§. 80.) fu detto.

§. CXIX.

EBbe pertanto *Roberto Guiscardo* due consorti, l' una di stirpe Normanna di nome *Alverada*, con cui procreò *Boemondo*, che poi sotto colore di essergli parente ripudiò, e l' altra chiamata *Silgigaita*, sorella di *Gisulfo*, Principe di Salerno di sangue Langobardo, da cui gli nacque tra gli altri figli *Ruggiero*, al quale lasciò in morte la Ducea di Puglia, e 'l Principato

Digitized by Google

pato di Salerno colla noſtra patria *Avella*, ed a *Boemondo* diede le conquiſte fatte in Grecia, con reſtare *Ruggiero Boſſo* ſuo fratello nel poſſeſſo della Calabria, e della Sicilia. Morto indi *Ruggiero* figlio del *Guiſcardo*, laſciò a *Guglielmo* unico ſuo figlio la Ducea di Puglia col Principato di Salerno, quale per anche ſenza eredi morendoſene, laſciò i ſuoi Stati a *Ruggiero* figlio di *Ruggiero Boſſo*, Conte di Calabria, e Sicilia; che fu il primo Re di queſto Regno, il quale, ridotto alla ſua ubbedienza il Principato di Taranto, le Ducee d'Amalfi, e di Napoli, ed il Principato di Capua, per Re fu acclamato, con averne ottenuta l'Inveſtitura prima da *Anacleto II.* Antipapa nel 1130., ed indi da *Innocenzo II.* nel 1140., con aver però egli aſſaggiate fra di tanto molte amarezze a cagion delle ſanguinoſe guerre ſoſtenute colla Santa Sede, coll'Imperadore *Lotario*, e molti Baroni del Regno, che unitamente l'intorbidarono; tutto che poi il tutto in ſua gloria, e vantaggio ridondaſſe per l'Apoſtoliche Inveſtiture, e Titolo Regale, che n'ebbe, ed indi pacificamente regnò infino all'anno 1154., allorchè *Guglielmo I.* unico ſuo figlio ſuperſtite preſe

le redini del governo, che per i ſuoi mali portamenti acquiſtoſſi il nome di *Malo*, atteſo che avendo tutta la cura del Regno appoggiata nella perſona di *Majone* di Bari ſuo Ammirato, queſti aſpirando al Trono tiranneggiò i ſudditi, ed il Re fu in pericolo di perdere il Regno. Morto poi *Guglielmo* il *Malo* gli ſucceſſe nel 1166. *Guglielmo II.* ſuo figliuolo, che per i ſuoi ottimi coſtumi il *Buono* fu cognominato, il quale morendo nell' anno 1189. ſenza eredi della Corona, in preſenza de' Magnati del Reame dichiarò ſuo ſucceſſore *Arrigo* Re d' Alemagna, figlio dell' Imperadore *Federico Barbaroſſa*, e marito della Reina *Coſtanza* ſua Zia, facendogli giurare di non mancar di fede a coſtui dopo la ſua morte. Che però, avendo alcuni di eſſi eletto *Tancredi* in loro Principe, divennero ſpergiuri, ſiccome con buone autorità lo ragguaglia il *Troyli Tom. V. part.* 1. *lib.* 1. *num.* 17. del *cap.* 4.

§. CXX.

MOrto dunque *Guglielmo II.* il *Buono* i Siciliani mal ſoffrendo il governo di *Coſtanza*, e di *Arrigo*, innalzarono al Trono

Trono nel 1189. *Tancredi* Conte di Lecce, figlio baſtardo di *Ruggiero* Duca di Puglia, nipote del Re *Ruggiero*, il quale nel 1190. ottenuta l'Inveſtitura di queſti Regni, Napoli, e Sicilia dal Papa *Clemente III.* per mezzo di *Riccardo* Conte della Cerra ſuo cognato, ſoggiogò la maggior parte di queſto Reame, e reſiſtè con felice ſorte all'eſercito di *Arrigo*. Indi portatoſi in Brindiſi, ſposò il ſuo figliuolo *Ruggiero* con *Irene* figlia dell'Imperadore di Conſtantinopoli, quale poco dopo defunto egli altresì di cordoglio nel 1193. ſe ne morì. A *Tancredi* ſucceſſe nel Regno *Guglielmo III.* ſuo figlio, il quale sbigottito della fortuna di *Arrigo* poco dopo gli rinunziò il Reame, e così terminò di regnare la Regal famiglia de' Normanni, e principiò la Famiglia Imperiale di Svevia, che nel Capo ſeguente brevemente deſcriveremo. Intanto non è quì da preterirſi ciocchè fa al caſo noſtro, cioè ſe la prima Famiglia Magnatizia di *Avella* ſia ſtata di origine Normanna, o di altra Nazione. Queſto argomento ſebbene dovraſſi da Noi a ſuo luogo a pieno maneggiare; pure quì vogliamo di paſſaggio accennarlo, dicendo, che il primo Poſſeſſore di *Avella* inſegnito

Digitized by Google

coll' onorevole Titolo di Conte fu di ſtirpe *Normanna*, e non *Auſtriaca*, ſiccome comunemente ſi crede, il che ſi arguiſce, sì da' nomi di *Rinaldi*, *Arnoldi*, *Goffredi*, *Guglielmi*, *Riccardi*, ed altri uſitati da' Normanni, come ancora dall' inſegne del loro caſato in tutto uniformi all' impreſa di *Avella*, ed altre valevoli ragioni, che allora addurremo. Ed in fatti ſe daremo uno ſguardo a' Titolati di queſto Regno ſotto de' Normanni, verremo quaſi a chiarire il noſtro argomento; mercechè tanto ſe conſideriamo i nomi de' Conti di Averſa, primo ſtabilimento de' Normanni, quanto le Dinaſtie de' medeſimi per mezzo de' dodeci Capitani ſtabilite in Puglìa, come di ſopra (§. 117.) ſi diſſe, e de' loro figli, e nipoti, quanto ancora degli altri Nobili Titolati moltiplicati prima da *Roberto Guiſcardo*, *Ruggiero*, e *Guglielmo* Duchi di Puglia, ed indi da' Monarchi *Ruggiero I.*, *Guglielmo I.*, *Guglielmo II.*, *Tancredi*, e *Guglielmo III.*, i quali accrebbero la Nobiltà co' ſette Uffizj del Regno, e col cingolo Militare all' uſo di Francia, come ſi può vedere preſſo del *Troyli Tom. IV. part. 4. lib. 20. cap. 2. §. 2.*, e preſſo del *Sommonte Tom. I. pag. 35.* e ſeguenti.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXX.

De' Svevi, e loro Dominio nel noſtro Regno.

§. CXXI.

EVvi nel mezzo dell' Europa una vaſtiſſima Contrada, che d' Alemagna, ovvero Germania porta il nome in dieci Circoli, o ſiano Provincie diviſa, di cui uno *Svevia* ſi chiama, e più Città, e Stati comprende, come ne' ſeguenti verſi ſi vede:

Il Circolo di Svevia Ulma rinchiude
Auguſta e'l Veſcovado di Coſtanza.
Della Foreſta nera il varco chiude
Rhinfeld, a Furſtemburg indi i' avvanza.
Stutgard di Virtemberg è nel Ducato,
E Bado in Bad Baden, Principato.

Tra le Famiglie nobili del Circolo di Svevia vi fu ancora quella di *Stauffem*, d' onde originoſſi l' Imperial Caſa di *Arrigo VI.*, *Federico II.*, *Corrado*, e *Manfredi* noſtri Regnanti, atteſo che *Arrigo* figlio dell' Imperadore *Federico I.*, detto Barbaroſſa, e nipote dell' Imperadore *Corrado II.* per aver impalmata *Coſtanza* figlia di *Ruggiero I.* Re de' Normanni, di cui poco fa (§. 119.) abbiamo parlato, acqui-

Digitized by Google

ſtò la ſucceſſione in queſti Regni, eſſendo ſtato per altro lo ſtipite della Famiglia *Stauffem* un certo Guerreggiante per nome *Federico*, il quale per avere ſpoſata *Agneſa* figlia dell' Imperadore *Arrigo IV.*, la quale per linea materna diſcendeva dalla Caſa di Francia, fu Duca di Svevia dichiarato, al rapporto del *Collenuccio pag.* 17. dicendo: „ Tra queſti Svevi era una Fa-
„ miglia nobile, e valoroſa nell'Arte Mi-
„ litare, chiamata caſata *Staufem*, della
„ quale eſſendo un *Federico*, uomo molto
„ Illuſtre nel meſtiere dell'Arme, *Enri-*
„ *co IV.* Imperadore gli diede per Donna
„ *Agneſa* ſua figliuola, nata per madre dal-
„ la Caſa di Francia, e fecelo Duca di
„ Svevia. Di queſto *Federico* Duca di Sve-
„ via naque *Corrado II.* Imperadore, e
„ di *Corrado Federico I.* Imperadore, co-
„ gnominato Barbaroſſa, dal quale nacque
„ *Enrico VI.* Imperadore, dal quale poi
„ nacque *Federico II.* nobiliſſimo Re di
„ Sicilia, e di Napoli, ed Imperadore.
Si eſtinſe poi la Caſa di *Stauffem* nella perſona di *Corradino*, che inſieme con *Federico* Duca d' Auſtria fu nel Mercato di Napoli, per ordine del Re *Carlo I.* d' Angiò, decapitato; coſichè allora mancò

an-

ancora la Ducea di Svevia, che occuparono molti Potentati descritti da *Antonio Chiusole* nel suo *Mondo Antico, e Moderno pag.* 455.

§. CXXII.

Dunque *Arrigo VI.* Imperadore non per altra ragione, che per il maritaggio di *Costanza* sua moglie acquistò questi Regni, i quali non prima della morte di *Tancredi* gli riuscì possedere, il quale sebbene lasciato avesse la Corona a *Guglielmo III.* suo figlio, questi atterrito dalla potenza di quello, ce la rinunziò, come di sopra (§. 120.) accennammo, quale morto nell'anno 1197. non senza gusto grande de' Popoli, che tosto si videro liberati dalla sua tirannide, *Costanza* sua moglie nell'anno seguente dopo di aver ottenuta l'Investitura dal Pontefice *Innocenzo III.* per se, e per il suo figlio *Federico II.* di questi Reami si morì, restando il medesimo Pontefice durante la pupillare etade di esso *Federico* per Balio dell'uno, e l'altro Regno di Napoli, e Sicilia, in quel tempo varie turbolenze vi furono cagionate da *Marcovaldo*, Gran Siniscalco dell'Imperio,

rio, e Marcheſe di Ancona, *Gualtiero* Conte di Brenna, ed *Ottone IV.* Imperadore, che tutti aſpiravano al poſſeſſo di queſti Regni. Quindi preſe *Federico* le redini del governo, con eſſere ſtato ancora eletto Imperadore, grandiſſime conteſe ebbe co' Romani Pontefici *Onorio III.*, *Gregorio IX.*, ed *Innocenzo IV.* con eſſere ſtato più volte da' medeſimi ſcomunicato ſino ad eſſere in un Concilio Generale tenuto in Lione di Francia nell'anno 1245. dichiarato decaduto dall'Imperio, come queſto, ed altro ſi può oſſervare preſſo del *Collenuccio*, del *Summonte*, del *Giannone*, del *Grimaldi*, del *Troyli*, ed altri Scrittori, non eſſendo del noſtro inſtituto argomento più oltre su di ciò prolungarci, come ancora faremo de' ſuſſeguenti Monarchi, che breviſſimamente di loro ragionaremo. *Federico* finalmente nell'anno 1250. pagò il comun tributo alla natura, con aver precedentemente dichiarato ſuo erede *Corrado* ſuo figlio, a cui ſoſtituì *Arrigo*, e *Manfredi* altri ſuoi figli, con laſciare la Ducea d'Auſtria, e di Stiria a *Federico* ſuo nipote del premorto *Arrigo* ſuo primogenito e *Manfredi* Balio di queſti Regni col Principato di Taranto, ed altre Signorie,

Digitized by Google

rie, come dal ſuo Teſtamento preſſo di *Gio: Criſtiano Lunig Tom. II. pag.* 310. Ritrovandoſi pertanto *Corrado* in Alemagna nella morte di *Federico*, *Manfredi* ſuo minor fratello, come Balio di quello durante la ſua aſſenza, preſe l'Amminiſtrazione generale del Regno, che poi nella venuta quì di *Corrado* nell' anno 1251. ce la laſciò, ma queſti poco dopo ingeloſito di *Manfredi* ſotto varj colori lo privò di quaſi tutti gli Stati, che il comun loro padre in Teſtamento laſciati gli avea, a riſerba ſolamente del Principato di Taranto colla ſemplice Giuriſdizione civile, al dir di *Nicolò Janſilla in Vita Friderici, Conradi, & Manfredi.*

§. CXXIII.

Manfredi intanto ſimulando i torti ricevuti dal Re *Corrado* ſuo fratello col medeſimo ſi accompagnò nel paſſaggio in Terra di Lavoro, che quello fece per ivi reprimere le Città rubelle, ed i Baroni, i quali, perchè nel Concilio di Lione fu l' Imperadore *Federico II.* condannato, come nemico della Chieſa, ſtimavano queſti Regni alla Santa Sede devoluti, e perciò

ciò nella ſua morte ſe gli erano ribellati, atteſo che il Pontefice *Innocenzo IV.* col ſuo Diploma, come ſi legge preſſo del *Lunig Tom. IV. pag.* 407. avea ordinato, che niuno Barone ubbediſſe ad altri, che alla Santa Sede, come riferiſce ancora *Matteo Spinelli* da Giovenazzo preſſo del *Muratori Inſcript. rer. Ital. Tom. VII. pag.* 1057. dicendo: *intellectum eſt, quod Papa Innocentius IV. miſerat Neapolim, & ad omnia Oppida Baronum Regni, ne cui alteri, quam Apoſtolicæ Sedi præſtarent obedientiam, quia Regnum erat ad Eccleſiam devolutum*. Onde molti Magnati del Regno, ſpecialmente di Terra di Lavoro, e di Puglia aveano innalzata la Bandiera del Papa, ficcome l'addita il *Janſilla* dicendo: *Poſt modicum tempus a morte Imperatoris (ex qua & ſi non in aperto, in occulto tamen multorum ſunt corda concuſſa) cæpit in Terra Laboris, & Apulia quædam fieri conjuratio, non abſque aliquorum inſtigatione, qui olim honoris & nominis Imperatoris æmuli fuerunt*. Morto finalmente *Corrado* nell'anno 1254. con aver laſciato *Corradino* ſuo figlio colla madre dimorante in Alemagna di nome *Eliſabetta*, figliuola di *Ottone* Duca di Baviera, ſotto al Baliato

Digitized by Google

to di *Bertoldo* Marcheſe di Oſnabruch, il quale tardi pentendoſi di averlo accettato, per aver inteſo, che il Pontefice *Innocenzo*, durante la pupillare etade del piccolo *Corradino*, voleva lui di perſona governare il Regno, a cui poco valevole ſi conoſceva a potere reſiſtere, ed il Governo Alemano ſi era in Regno reſo odioſo, lo rinunziò, e *Manfredi* lo ripreſe. *Manfredi* dunque accettato il Baliato a condizione però, che ſe mai morto fuſſe *Corradino*, i Baroni tutti lui riconoſciuto avrebbero come vero Signore del Regno, ſecondo la diſpoſizione del padre nell' ultimo ſuo Teſtamento, in dove *Federico* laſciò Erede *Corrado*, in mancanza di queſti il giovine *Arrigo*, ed in ſupplimento di eſſo *Manfredi*, come dal tenore del Teſtamento preſſo del ſopra lodato *Lunig* ſi vede: *Statuimus itaque Conradum . . . dilectum filium noſtrum, nobis heredem in Imperio, & omnibus aliis . . . & ſpecialiter in Regno noſtro Siciliæ. Quem ſi decedere contigerit ſine liberis, ei ſuccedat Henricus filius noſter. Quo defuncto ſine liberis, ſuccedat ei* Manfredus *filius noſter*. Ed in queſto modo fu *Manfredi* per Balio da tutti riconoſciuto.

§.

Digitized by Google

§. CXXIV.

FInalmente quì è da notarsi, che morendo il Re *Corrado*, lasciato avea *Corradino* suo figlio nell' età di due anni raccomandato ancora al Romano Pontefice, regnante allora *Innocenzo IV.*, il quale poi entrò nella pretensione, che il Regno era già decaduto alla Santa Sede, non ostante che vi fusse l'erede, come nota il *Jansilla* dicendo: *Cumque inter alia, quæ dictus Rex Conradus de filio, & Regno suo in ultima voluntate disposuerit, filium suum manibus, & gratiæ Sedis Apostolicæ submittendum esse mandasset; Papa Innocentius IV., qui Sedi tunc Apostolicæ præerat, ex Regis dispositione quandam sumens occasionem, asserens, Regnum Siciliæ ad Ecclesiam Romanam spectare; Regnum ipsum vindicare intendebat.* Laonde il Marchese *Bertoldo*, come Balio, implorando la protezione del Papa, questi gli rispose voler egli il dominio del Regno, e che giungendo il Pupillo all' età di regnare, se avesse su ciò avuto dritto alcuno, per grazia ce lo avrebbe accordato: *se habere velle* (fu la risposta del Pontefice) *Regni possessionem, atque dominium; promittens Regi pupillo,*

cum

cum ad pubertatem veniret, ſi de jure quid haberet in Regno, gratiam eſſe faciendam. Quindi ſucceduto al Baliato il Principe *Manfredi*, perchè ancor egli ſi ſtimava inferiore di forze riſpetto al Papa, che voleva il dominio del Regno, volentieri ce l'accordò a patto però, che non ſi pregiudicaſſero le ſue ragioni, e del Re pupillo ſuo nipote, come proſiegue a dire il lodato Autore. Entrato pertanto il Papa *Innocenzo* nel Regno incominciò a farla da aſſoluto Padrone, non come promeſſo avea da Amminiſtratore, facendoſi preſtare l'Omaggio da tutti i Baroni, ed anche dallo ſteſſo *Manfredi* con eſercitare altresì tutti i dritti di Sovranità. Quindi mal ſoffrendo *Manfredi* l'autorità che credeva arrogarſi dal Papa ſe gli oppoſe, e creſcendo ſempre più le amarezze tra loro, ſi venne all'armi, in cui l'eſercito Pontificio reſtò sbaragliato, e rotto alle vicinanze di Foggia, ed il Cardinal Legato colla fuga ſi ſalvò in Napoli, ove rinvenne *Innocenzo* già morto. Atterriti perciò i Cardinali toſto eleſſero il nuovo Pontefice col nome di *Aleſſandro IV.*, il quale ancora continuò a regnare, ricevendo gli omaggi da tutti i Magnati, e Baroni, e ſpedendo

nuove

nuove Soldateſche contro *Manfredi*, queſte parimente furono ridotte a mal partito perdendo tratto tratto il Papa l' intiero poſſeſſo del Regno, a cagion che eſſendoſi ſparſa voce di eſſere morto il piccolo *Corradino*, il Principe *Manfredi* fu Re acclamato. Sicchè il dominio, e poſſeſſo di queſto Regno de' Romani Pontefici *Innocenzo IV.* ed *Aleſſandro IV.* fu di durata di un'anno, e mezzo, cioè dalli 24. Giugno 1254. per tutto Decembre 1255. ſecondo i giornali di *Matteo Spinelli* preſſo il *Muratori* lodato.

CAPO XXXI.

Degli Angioini, e loro conquiſta del Regno di Napoli.

§. CXXV.

AVendoci noi propoſto per argomento d'illuſtrare *Avella* noſtra patria colla deſcrizione de' Popoli tutti, che ſignoreggiarono nella Campagna, ed altrove nel noſtro Regno, ſiccome ne' Capitoli precedenti di ciaſcheduna Nazione in particolare abbiamo l'origine indagata, così nel pre-

Digitized by Google

preſente degli *Angioini*, e ne' ſeguenti Capitoli degli *Aragoneſi*, degli *Auſtriaci*, e dell'Auguſta Regnante *Caſa Borbone* favellando lo ſteſſo tenore di metodo oſſervaremo. Quindi ſebbene la Famiglia de' Monarchi *Angioini* in queſto Reame dalla Francia propriamente derivata foſſe, nulla però di manco ella dalla Germania riconoſce il ſuo principio, d'onde al tempo di *Valentiniano III.* Imperadore de' Romani nell' anno 420. dal Circolo di Franconia ſortito eſſendo *Faramondo*, e *Marcomiro* di lui figliuolo famoſi Capitani, i quali ambizioſi di gloria, e di acquiſtare nuovi Paeſi con fiorito drappello di loro genti *Franconi*, o *Franchi* dette dalla loro Regione ſi portarono nelle Gallie, e vi ſtabilirono la Monarchia, che dal nome del loro Popolo Franco, o Francone *Francia* ſi diſſe. Or perchè *Meroveo* nipote di *Faramondo* aſſai ſi contradiſtinſe in queſta Monarchia per gloria, e valore, aggiugnendo al ſuo dominio la Gallia Baltica, e la Celtica alle vicinanze di Parigi, ove fiſsò la Reggia, tutti i ſuoi ſucceſſori Regnanti da eſſo *Meroveo Merovingi* furono chiamati. Queſta Famiglia di *Meroveo* ſi eſtinſe nell' anno 752. nella perſona di *Chilperico III.*, il quale, per eſſe-

Digitized by Google

re poco abile al governo, in una Assemblea di Magnati, ed altre qualificate persone nella Città di Scialon ragunate col permesso, e consenso del Pontefice *Zaccaria*, fu deposto dal Trono, ed in suo luogo eletto *Pipino II.* Maggiordomo della Casa Regale di Francia, prima dignità allora in quella Corte, in cui risedeva il sommo potere della Corona, avendone il Re il nudo nome. Era questo *Pipino II.* figlio di *Carlo Martello*, e nipote di *Pipino*, uomo ricchissimo, e padrone di varj feudi nell'Austria, che ivi ancora con molta gente si era portato, ed ottenuta ancora avea tal dignità di Maggiordomo, come anche il figlio *Carlo Martello*, padre del Re *Pipino*.

§. CXXVI.

AL Re *Pipino* succesſe poi nella Monarchia di Francia il suo figlio *Carlo Magno*, cotanto nell'Istorie decantato, che distrusse nell'Italia il Regno de' Langobardi, come di sopra (§. 107.) si disse, e poi in Roma da Papa *Leone III.* fu Imperadore coronato; ficchè cessata la *Linea* de' *Merovingi* cominciò a regnare

la

la *Linea* di *Carlo Magno* chiamata *Carolina*, la quale terminò nell'anno 897. colla morte di *Lodovico V.*, e non ostante che vi fusse il suo fratello *Carlo* Duca di Lorena, *Ugone Capeto*, discesо da *Roberto* il *Forte* Duca d'Orleans, colla forza dell'armi, e col favore de' Popoli si pose in Trono: così postasi in oblio la *Linea Carolina* cominciò a regnare la *Linea* de' *Capeti*, di cui fu *Lodovico IX.* il *Santo* Re di Francia, ed il di lui fratello *Carlo Duca* d'*Angiò*, che conquistò questo Regno, ed ebbe fine nell'anno 1328. in persona di *Carlo IV.* il *Bello* morto senza prole, e principiò la *Linea de Valois*, da *Filippo VI.* in poi già Duca di Valuè, e tralcio della Capeta per mezzo di *Filippo III.* l'*Audace* tramandato a *Filippo IV.* il *Bello*, da cui erasi diramato *Carlo IV.* Duca di Valuè, onde ebbe origine la *Linea Valesiana*, che finì nell'anno 1484. in persona di *Carlo VIII. l'Affabile*, e gli fu successore *Lodovico XII.* detto il *Padre del Popolo*, Duca d'Orleans, discendente da *Carlo VI.* il *Savio* della *Linea Valesiana*, quale senza figli morto nell'anno 1515. gli succedè il Conte d'*Angolemme Francesco I.* cognominato il *Padre*

Digitized by Google

delle *Lettere*, della ſeconda Linea de' Duchi d' Orleans, anche Valeſiana. Finalmente eſtinta ancora queſta Linea in perſona di *Arrigo III.* nell' anno 1588. paſsò il Reame di Francia in potere di *Arrigo IV.* il *Grande*, Duca di Borbone, e Re di Navarra, dalla di cui poſterità oggidì eziandio ſi poſſiede ſotto nome di *Monarchi della Linea Borbona*. Con eſſere della medeſima diſceſo *Luigi XIII.* il *Giuſto*, e *Luigi XIV.* il *Grande*, avo di *Filippo V.* Re di Napoli, da cui nacque *Carlo III.* già Re delle due Sicilie, ed ora Monarca delle Spagne, padre del noſtro Auguſto Regnante *Ferdinando* IV., come a ſuo luogo con più diſtinzione chiariremo. Quindi ſebbene i Monarchi di Francia da *Carlo Magno* fin' oggi di varie Famiglie ſtati foſſero, chi della *Famiglia Carolina* del medeſimo *Carlo Magno*, chi della *Famiglia Capeta*, chi della *Famiglia Valois*, chi della *Famiglia Angolemme*, e chi della *Famiglia Borbone*, tutti però da *Pipino*, e da *Carlo Magno* riconoſcono la di loro origine, per eſſerſi i medeſimi da queſto primo Ceppo per varie Linee traſverſali diramati, e quindi la *Nobiltà* di queſte Famiglie fu egualmente antica, e da mille an-

ni

ni a queſta parte ſi dee confeſſare, ſenza numerarvi quella antichità, che *Pipino* il *Vecchio* prima di ciò avea in Auſtria goduta, come dice il *Troyli Tom. V. part.* 1. *lib.* 3. §. 1. *num.* 8.

§. CXXVII.

Carlo dunque Duca d'Angiò, e Conte di Provenza, fratello di *S. Lodovico* Re di Francia della *Linea Capeta* diſceſo, come poc'anzi (§. 126.) ſi accennò, inveſtito, e coronato Re di Napoli da Papa *Clemente IV.* nell'anno 1266. entrò in queſto Regno per farne la conquiſta contro del Re *Manfredi*, che, come ereditario della Famiglia *Stauffem* di Svevia lo poſſedeva in primo luogo, come Balio di *Corradino* ſuo nipote, ed indi, queſti creduroſi morto, da Re, ſiccome di ſopra (§. 124.) fu detto, e perciò venuti a marzial conflitto tra loro queſti due Principi nelle vicinanze di Benevento, reſtò *Manfredi* morto, e *Carlo* aſſoluto padrone del Reame. Ma eſſendo *Carlo d'Angiò* divenuto padrone di queſto Regno, alcuni Magnati ſi portarono in Alemagna dal Re *Corradino*, incoraggiandolo a venire alla con-

conquista del Regno di Napoli, venuti a giornata Campale col Re *Carlo* alle vicinanze di Celano nell'anno 1268, l'esercito Alemanno fu rotto, al che non poco giovò il consiglio del *Vecchio Alardo*, nobilissimo Cavaliere Francese, il quale dall'Asia ripatriandosi venne a visitare il Re *Carlo*, da cui impegnato ad assisterlo in questa guerra, ed ordinato, che fusse da tutti i suoi soldati ubbedito, egli, qual uomo esperimentato nell'armi, partì l'esercito in tre squadroni, l'uno pose sotto al comando di *Arrigo Costante* Provenzale, l'altro commise a *Guglielmo Stendardo*, ed il terzo ritenne per se con farlo imboscare, ove era anche il Re colla più scelta gente. Quindi uscito in campo *Arrigo*, colle sopravesti da Re, e per tale creduto, valorosamente combattendo morì, non ostante il valevole soccorso a tempo dello *Stendardo*, il quale, come se inteso del disegno di *Alardo*, dopo lunga resistenza cedè fingendo dar opra a calcagni, quale inseguito dagli Alemanni, mentre *Corradino* stimavasi vincitore, dal terzo squadrone all'improviso assaltato, restò vinto, come questo, ed altro con qualche piccolo divario nelle circostanze a lungo viene descritto dal *Villani*,

dal

dal *Biondo*, dal *Collenuccio*, dal *Coſtanzo*, dal *Summonte*, dal *Giannone*, dal *Troyli*, e altri, con dire ancora *Dante* nel ſuo Poema:

E l'altra, il cui oſſame ancor ſi accaglie
A Ceperan: la dove fu bugiardo
Ciaſcun Puglieſe, e là da Tagliacozzo,
Ove ſenz'arme vinſe il vecchio Alardo.

§. CXXVIII.

PErtanto i trionfi, e le vittorie di *Carlo I. d'Angiò* non furono di gran durata, poichè nell'anno 1282. per opera di *Giovanni di Procida* nobile Salernitano gli fu involata la Sicilia coll'uccisione di tutti i Franceſi, che ivi erano, venendo di quella Re coronato *Pietro d'Aragona*; onde *Carlo* dovendo partire da Napoli per andare in Bordeos Città della Guaſcogna per decidere tal punto a ſingolar duello con *Pietro d'Aragona*, laſciò Vicario del Regno il Principe di Salerno, anche *Carlo* chiamato ſuo figlio, il quale, frattanto il Re ſuo padre era aſſente, venuto a cimento per Mare con *Ruggiero dell'Oria*, Gran Ammiraglio del Re *Pietro*, reſtò prigione, e menato in Sicilia. Ciò ſapendo il Re

Carlo, fu da graviſſima angoſcia ſorpreſo, dicendo: „ Signor Iddio, poichè t' ha piaciuto farmi ſormontar tant'alto; fa almeno, che la caſcata ſia a paſſi lenti „: e quantunque aveſſe fatti tutti i ſforzi poſſibili per ricuperare quell' Iſola, non gli potè riuſcire mai, neppure ad altri di ſua proſapia, riacquiſtarla, onde nell'anno 1285. di cordoglio piuttoſto, che d'altro male ſi morì, a cui ſucceſſe *Carlo II. d'Angiò* Principe di Salerno, che rattrovavaſi prigione, nel qual mentre non fu liberato, il Regno ſi governò da *Gerardo* Cardinal di Parma, Legato Apoſtolico in Napoli di Papa *Martino IV.* coll' aſſiſtenza di *Roberto* Conte di Artois, Figliuolo di *Filippo l'Audace* Re di Francia, cugino del Principe *Carlo*, che poi liberoſſi a patto di non mai muovere l'armi contro i Regnanti di Sicilia, come lo rapporta *Fereto Vicentino* preſſo il *Muratori*, *Rer. Ital. Script. Tom. IX. pag.* 955. Reſſe queſto Principe per lo ſpazio di 25. anni lo Scettro del Reame di Napoli, cioè dall'anno 1285. allora quando morì *Carlo I. d'Angiò* di lui padre, ſino all'anno 1309. in tempo che lui finì di vivere. Ebbe *Carlo II. d'Angiò* da *Maria*, figliuola di *Stefano IV.* Re d'Ungaria ſua conſorte più figli, di

cui

cui *Carlo Martello* ſuo primogenito ereditò quel Reame, che coronato in Napoli dal Legato Apoſtolico con buono ſeguito di Baroni, e Cavalieri vi ſi portò; il ſecondogenito fu *S. Lodovico*, Frate Minore, e Veſcovo di Toloſa; il terzogenito fu *Roberto* Re di Napoli; il quarto fu *Filippo* Principe di Taranto e dell'Acaja; *Giovanni* altro figlio del Re fu Duca di Durazzo, padre di *Carlo di Durazzo*, ed avo di *Carlo III. della Pace* Re di queſto Regno, ed altri figli. Quindi alla morte di *Carlo II. d' Angiò* grandiſſima controverſia nacque per la ſucceſſione del Regno tra *Roberto*, e *Caroberto*, cioè *Carlo Roberto* figlio di *Carlo Martello* Re d' Ungaria, che rappreſentava la primogenitura nel noſtro Regno, però tal cauſa a favore di *Roberto* fu deciſa nel Collegio de' Cardinali in Avignone dal Pontefice *Clemente V.* precedente anche la coſtituzione di *Bonifacio VIII.*, come riferiſce il *Rainaldo*, ed *Arrigo Spontano* all' anno 1309., ed il *Giannone Tom. III. pag.* 167. Il Re *Roberto* morì nell' anno 1343. dopo 34. anni di Regno, laſciando la Corona a *Giovanna I.* ſua nipote, nata da *Carlo* ſuo figlio premorto, e da *Maria* figliuola di *Carlo* Duca di Valois.

§.

§. CXXIX.

EBbe *Giovanna I.* Reina di Napoli figlia di *Carlo* Duca di Calabria, e nipote del Re *Roberto* in ſua vita quattro mariti, cioè *Andreaſſo*, o ſia *Andrea* ſecondogenito di *Caroberto* Re d' Ungaria; il ſecondo marito fu *Lodovico*, figlio di *Filippo* Principe di Taranto; il terzo fu *Giacomo* d' Aragona Infante di Majorica; il quarto finalmente fu *Ottone* di *Branſvich*, figlio del Marcheſe di Monferrato della Famiglia Imperiale degli Ottoni di Saſſonia. Ella diſguſtataſi con *Andrea* ſuo primo marito lo fece uccidere in Averſa, per cui venne in queſto Regno *Lodovico* Re di Ungaria per vendicare la morte del ſuo fratello, fuggendoſene la Regina dal Papa in Avignone, d' onde poi ritornata ſoſtenne lo Sciſma contro al Papa *Urbano VI.*, dichiarando per ſuo figlio adottivo *Lodovico* d'*Angiò*, fratello di *Carlo VI.* Re di Francia, e finalmente da *Carlo III.* di Durazzo Re di Napoli nell' anno 1382. fu fatta uccidere nel luogo ſteſſo, ove morì *Andreaſſo* d' Ungaria, chiamandola un Giureconſulto Napoletano di quel tempo preſſo il *Collenuccio pag.* 147. *Rovina*, e non

Re-

Regina del Regno di Napoli, ponendovi queſti due verſi contro del feminil Governo:

Regna regunt Vulvæ, gens clamat ſtimul, oh væ!
Interitus Regni eſt a muliere regi.

I quali verſi in volgar noſtro ſuonano così:

La Vulva rege ohimè gridano le lingue,
Il feminil governo il Regno eſtingue.

Dunque *Carlo III. di Durazzo*, detto anche *della Pace*, ricevuta l'Inveſtitura dal Papa *Urbano VI.* s'impoſſeſsò di queſto Regno, facendo uccidere la Regina *Giovanna*, la quale ancora l'avea deſtinato ſuo ſucceſſore per avere ſpoſata *Margarita* ſua nipote, atteſo che *Carlo di Durazzo* figlio di *Giovanni*, fratello del Re *Roberto*, come poc'anzi (§. 128.) accennammo, ſpoſò *Maria* ſorella della Regina *Giovanna*, da cui nacque *Margarita* moglie di *Carlo III. della Pace*, il quale fu figlio di *Lodovico* Conte di Gravina, fratello di eſſo *Carlo di Durazzo*. Morta intanto la Regina *Giovanna I.*, e partitoſi dal Regno *Ottone* ſuo marito, *Carlo III.* reſtò pacifico poſſeſſore di queſto Reame; ma nell'anno vegnente 1383. per la venuta di *Lodovico d'Angiò* con numeroſo eſercito ad invader-

gli il Regno per le ragioni dell'adozione fattagli dalla Regina, si pose in gran costernazione, da cui poi liberatosi per la morte del suo Competitore, si disgustò ancora col Papa, per non aver osservate le promesse prima di coronarsi. Finalmente il Re *Carlo III. della Pace*, non contento del possesso di questo Regno, portossi in Ungaria per occupare quel Regno al Re *Moria*, ed *Eduige* figliuole del Re *Lodovico*, fratello dell'ucciso *Andreasso*, morto senza maschi, l'una delle quali sposato avea *Sigismondo*, figliuolo di *Carlo IV.* Imperadore, e l'altra *Giangellone* Duca di Lituania, fu ivi ammazzato nell'anno 1386.

§. CXXX.

PEr la morte immatura del Re *Carlo della Pace* fuori di questo Regno in tempo, che *Ladislao* suo figliuolo non era ancora abile a sostenere lo scettro, molte controversie nacquero in Regno, ed a varie vicende esposto si vide il medesimo *Ladislao*, il quale fu travagliato dal Duca *Luigi II. d'Angiò*, che per le pretenzioni di *Lodovico*, o *Luigi I.* suo padre sovra questo Regno, per la rinunzia fattagli dal-

la

Digitized by Google

la Regina *Giovanna*, come testè (§. 129.) si disse, una formidabile armata sotto la condotta di *Ottone* di *Branſvich*, marito della defonta Regina, vi spinse, che buona parte del Reame gli tolse, e venuto indi il medesimo *Lodovico II.* con nuovo soccorso prese il Castello Sant'Eramo per tradimento, ed il Castello Nuovo per assalto; ma eletto Papa *Bonifacio IX.*, che era *Pietro Tomacelli* Napoletano; costui a' 24. Aprile 1390. coronò *Ladislao* per Re di Napoli. Intanto questo Principe ammogliatosi con *Costanza*, figliuola di *Manfredi* di Chiaramonte Conte di Modica in Sicilia, che per bellezza, e denaro non avea per allora in Italia, chi la superasse, onde colla di costei esorbitante dote si pose in stato di fronteggiare *Lodovico* suo Competitore, e rendersi assoluto padrone del Regno, laonde *Lodovico* gli rese le Fortezze, facendo di là uscire i suoi Francesi, e si ritirò in Francia. Finalmente *Ladislao* divenuto nel mestiere dell'armi assai potente, dopo di aver soggiogate varie Città d'Italia, alli 6. di Agosto dell'anno 1414. se ne morì senza figli, e *Giovanna II.* sua sorella, vedova di *Guglielmo* Duca d'Austria, restò Regina di Napoli; quantunque nel fine dell'anno

1419.

1419. foſſe ſtata dal Papa *Martino V.* per mezzo di *Pietro* Cardinal di Santa Maria in Portico coronata: Ella per provedere il Regno di ſucceſſore ſposò, *Giacomo* della Marca de' Regali di Francia di Caſa *Borbone*, con cui non procreò figli, e nati indi tra loro de' diſturbi, quegli poco dopo portatoſi in Taranto, s' imbarcò, e fuori del Regno preſe l'abito Monacale, ſiccome lo ragguaglia *Andrea Riduzio* nell' *iſtoria di Trivigi*, Autore ſincrono, e molto familiare del Re *Giacomo*. Indi la Regina *Giovanna II.* chiamando in ſuo ajuto contro *Lodovico III.* d'Angiò, figlio di *Lodovico II.* che voleva invadergli il Regno, *Alfonſo* Re d' Aragona, l'adottò per figlio, e ſucceſſore nel Regno, col quale poi diſguſtataſi rivocò l'adozione, e la conferì a *Lodovico III.*, onde nacquero molte guerre nel Regno, e finalmente morto *Lodovico*, e la Regina ancora nell' anno 1435. ſi eſtinſe la Famiglia degli Angioini nel Regno.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXII.

Degli Aragoneſi, e loro Venuta in queſto Regno.

§. CXXXI.

TRa le Provincie, o ſiano Regni di Spagna di maggior conto, e conſiderazione ſenza dubio vien annoverata l'*Aragona*, limitata a Borea da' Pirenei Monti, che la dividano dalla Francia, dall'Occidente confinante colla Navarra, e le due Caſtiglie, da Mezzogiorno attaccata con Valenza, e da Oriente contermina con una parte della medeſima Valenza, e colla Catalogna, così chiamata da un ſuo piccolo Fiume, che la bagna col nome *Aragona*, d' onde la loro origine traſſero i Monarchi Aragoneſi, che buona pezza di tempo regnarono in Sicilia, ed in Napoli. Quindi ſenza riandare i tempi antichi, quando l'Aragona colla Spagna tutta da' Celti, popoli diſcendenti da *Giafet*, figliuolo di *Noè*, fu popolata, come accreſciuta di nuovi Coloni da' Fenici, ſoggiogata poi da' Romani, e finalmente occupata da' *Goti*, che in forma di Monarchia

narchia la riduſſero ; venendo a' tempi a Noi più proſſimi , quando defonto ſenza prole il Re *Sancio* , ultimo rampollo della Regal proſapia de' Goti , i Magnati Aragoneſi col permeſſo della Santa Sede traſſero da un Moniſtero *Ramiro* o *Racimiro* , figliuolo baſtardo del medeſimo Re *Sancio* , e lo ammogliarono colla Sirocchia del Conte di Poitiers , da cui nacque una figliuola di nome *Urracca* , la quale poi maritata colla dote del Regno d' Aragona a *Ramondo* Conte di Barcellona , e Catalogna , ne avvenne , che dal Secolo XI. in poi chi era Re d' Aragona , altresì era Re di Catalogna . Pertanto *Don Pietro* primogenito del Re d' Aragona nell' anno 1262. ſposò *Coſtanza* , figlia di *Manfredi* Re di Napoli , e con tale maritaggio acquiſtò egli dopo la morte di *Manfredi* , e del di lui figlio , ſe mai l' ebbe , ragione su queſto Reame . Laonde ribellatiſi i Siciliani dal Re *Carlo I.* di Angiò eleſſero *D. Pietro* d' Aragona per loro Monarca , il quale morendo nell' anno 1285. laſciò *Federico* ſuo primogenito Re di Sicilia , e *Giacomo* ſecondogenito Re d' Aragona . Morto indi *Federico* nell' anno 1336. laſciò a *Pietro II.* d' Aragona

gona ſuo figlio il Regno di Sicilia. A *Pietro II.* morto nell'anno 1342. fu ſucceſſore *Lodovico I.* ſuo figlio, quale morto nell'anno 1355. gli ſucceſſe *Federico II.* ſuo fratello, il quale ſe ne morì nell'anno 1368. con laſciare *Maria* unica ſua figlia erede della Corona di Sicilia.

§. CXXXII.

QUindi *Maria* figliuola di *Federico II.*, cognominato il *Semplice*, Re di Sicilia, maritoſſi con *Martino I.* Conte di Luna, figliuolo di un'altro *Martino*, fratello del Re d'Aragona, e Re di Sardegna, con cui non procreò figli, e pertanto morendo laſciò al marito il Reame, il quale portatoſi in Sardegna per ridurre all'ubbedienza del padre quei Popoli, che ſe gli erano ribellati, ivi nell'anno 1409. finì di vivere, e laſciò al padre medeſimo *Martino II.* il Regno di Sicilia, onde in ſua perſona ſi unirono tre Regni, cioè di Aragona, di Sicilia, e di Sardegna, ma morto di poi *Martino II.* ſenza figli nell'1410. dopo due anni di vacanza la Corona di queſti Regni per via di compromeſſo tra i varj pretenſori fu aggiudicata a *Ferdinando il*

Digitized by Google

Giusto, Infante di Castiglia, e Tutore di *Giovanni II.* Re di Castiglia, allora Pupillo. Alla morte del Re *Ferdinando*, che fu *Santo*, accaduta nell'anno 1416. gli successe in tutti i tre divisati Regni *Alfonso* di *Aragona* suo figliuolo, il quale per l'adozione fattagli dalla Regina *Giovanna II.*, come sopra (§. 130.) fu additato, ottenne ancora il Regno di Napoli. Quindi sebbene il Re *Alfonso d'Aragona* fin dall'anno 1421. fosse stato chiamato in questo Regno dalla Regina *Giovanna* contro di *Lodovico III. d'Angiò*, nondimeno nell'anno 1442. ne divenne assoluto, e pacifico possessore, con averne ricevuta l'Investitura dal Pontefice *Eugenio IV.* nell'anno 1443., atteso che prima di tal tempo per aver la medesima Regina *Giovanna* nell'anno 1423. rivocata l'adozione del Re *Alfonso*, e conferitala al sudetto *Lodovico* d'Angiò, gli fu il dominio contrastato, ma morta poi la Regina, e *Lodovico*, i Baroni si divisero in fazioni, chiamando alcuni al possesso di questo Regno *Renato* d'Angiò, fratello di *Lodovico III.*, ed altri il Re *Alfonso*, il quale, dopo varj contrasti col Legato Apostolico, e con *Renato*, restò del Regno padrone, e con un Carro Trionfale, a so-

mi-

miglianza degli Imperadori Romani, accompagnato da tutta la Nobiltà, e Baronaggio entrò in Napoli, conforme a lungo tal pompa viene descritta dal *Summonte Tom. III. pag.* 6., ed in breve lo ragguaglia *Lorenzo Buonincontro* ne' suoi *Annali* all'anno 1442. dicendo: *Sic ille Rex inclytus omni Regno potitus, Curru aureo Neapolim intrans, maximo apparatu triumphavit: Ducibus Regni pedibus Currum triumphantem sequutis*. Indi il Re *Alfonso* dopo varie glorioſe ſue geſta venendo a morte nell'anno 1458. laſciò in Teſtamento la Sicilia a *Giovanni* ſuo nipote, figlio di *Giovanni* Re di Navarra ſuo fratello, a queſto i Regni di Spagna, e ſue Iſole, ed a *Ferdinando* d'*Aragona* ſuo figliuolo baſtardo il Regno di Napoli, dichiarato già ſuo ſucceſſore molti anni prima a preghiere de' Baroni nell'anno 1443.

§. CXXXIII.

MOrto dunque il Re *Alfonſo* nell'anno 1458. il di lui figliuolo *Ferdinando*, Duca di Calabria, preſe il Titolo di Re di Napoli, cavalcando per la Città, e andando alla Chieſa Arciveſcovile, dove can-

tandosi il *Te Deum*, fu acclamato per Monarca del Regno, facendosi prestare l'omaggio, e l'ubbedienza da' Baroni, non ostante la contradizione del Pontefice *Callisto III.* quale poco dopo defonto, ed in sua vece eletto Papa *Pio II.* si rassettò l'affare, e per mezzo di *Latino Orsino* Cardinal Legato fu in Barletta coronato, conforme dice *Tristano Caracciolo* nella *vita del Re Ferdinando*. Quindi sebbene il Re *Ferdinando I.* sin dall'anno 1443. in un pubblico parlamento in presenza del Re *Alfonso* suo padre da' Baroni tutti era stato accettato per successore alla Corona, come poco prima (§. 132.) fu accennato; nondimeno dopo la morte del genitore i Magnati in buona parte se gli ribellarono, chiamando alla conquista del Regno il Duca *Giovanni* d'Angiò, figlio del Re *Renato*. Di questa ribellione principali Autori furono *Gianantonio Orsino* del *Balzo* Principe di Taranto, e *Marino Marzano* Duca di Sessa, e Principe di Rossano, ne' quali il Re *Alfonso* prima di morire fidata avea la sicurtà di *Ferdinando* suo figliuolo, con dargli in moglie *Isabella*, figliuola di *Tristano da Chiaramonte* Conte di Copertino, e di *Catarina* Orsino, sorella carnale del Principe di Taranto, e

con

con dare *Eleonora* ſua figliuola al Duca di Seſſa . Venuto pertanto il Duca d'Angiò in queſto Reame nell'anno 1459. , ed ivi fatti alcuni progreſſi, da' ſuoi ſeguaci ſi andavano dicendo alcune parole del Vangelo: *fuit homo miſſus a Deo , cui nomen erat Joannes* : ed i partiggiani di *Ferdinando* colle medeſime parole del Vangelo riſpondevano : *& ſui eum non receperunt* . Tra gli altri Baroni del partito Angioino il Principe di Taranto vi aggiunſe tre ſuoi nipoti , figli di *Ramondo Orſino* ſuo fratello, cioè *Daniello* Conte di Sarno , *Giordano* Conte della Tripalda, e *Felice* Principe di Salerno , a' quali ſoggetta ancora era Nola , ed *Avella* , come a ſuo luogo dimoſtraremo. Intanto il Papa *Pio II.* un groſſo eſercito mandò al Re *Ferdinando* ſotto al comando di *Simonetto* da Campo San Pietro famoſo Capitano , a cui ſi aggiunſe *Roberto Orſino* colla ſua cavalleria venuto da Roma, e in queſto mentre riconciliatoſi col medeſimo Re il Principe di Salerno , il Duca d'Angiò con ſuoi aderenti ſi fortificò nella Città di Sarno , dove avendoli voluto aſſaltare il Re *Ferdinando* contro al volere de' ſuoi Capitani nell'anno 1460. ricevè una fiera ſconfitta

il ſuo eſercito, e lui con pochi ſi ſalvò in Napoli, al dir di *Gio: Simonetta* ne' ſuoi Annali a detto anno 1460.

§. CXXXIV.

QUantunque il Re *Ferdinando I.* di Aragona per la ſconfitta di Sarno ſembrava ridotto all'eſtreme ſciagure, e vicino alla totale perdita del Regno per ritrovarſi alla ſua divozione appena Napoli, Capua, e pochi altri Luoghi di Terra di Lavoro; tutta via mediante i nuovi ſoccorſi del Papa, del Duca di Milano, del Conte di Urbino, di *Giorgio Caſtriotto*, di *Orſo Orſino* di Giulia Nova, che ritrovavaſi in Nola, laſciatovi dal Principe di Taranto con buono numero di cavalli, ed altri Baroni del Regno, i quali tratto tratto ſi ſottraſſero dal partito Angioino, e ſi riconciliarono col Re, ſi venne a migliorare la ſua fortuna, con aver data egli ancora una rotta all'eſercito del Duca d'Angiò vicino Troja nell'anno 1462., e riconciliatoſi indi col Principe di Taranto, che l'anno appreſſo ſe ne morì, ſi vide il Duca *Giovanni* d'Angiò nella dura neceſſità di partire dal Regno, reſtando il Re *Ferdi-*

nando

nando in pace. Questa pace però venne in appresso interrotta per i nuovi disturbi cagionatigli da' Fiorentini, da' Veneziani, dal Papa *Innocenzo VIII.*, da *Maometto* il Grande Imperadore de' Turchi, e dalla Congiura de' Baroni del Regno, i quali odiando *Alfonso* Duca di Calabria figliuolo del Re, e poi suo successore, stimarono chiamare in questo Regno *Renato* Duca di Lorena. Il che saputosi dal Duca *Alfonso* per spaventare i Congiurati, tosto spogliò i figli di *Orso Orsino* de' Stati paterni, cioè di Nola, di Tripalda, e d'Ascoli, racchiudendo *Madonna Paola* con suoi figli nel Castel Novo, ed investendo la Ducea di Nola a *Nicolò Orsino* Conte di Pitigliano; onde poi nell'anno 1484. ne nacque accordo tra loro, al che non aderendo il Principe di Salerno, nuove discordie si originarono colla morte, e prigionia di molti Baroni. Finalmente essendo morto il Re *Ferdinando I.* il dì 25. Gennaro 1494. nel medesimo giorno il Duca di Calabria prese il possesso del Regno col nome di *Alfonso II.*, e dal Cardinale di Monreale, nipote di *Alessandro VI.* fu Re coronato con gran pompa, e sollennità, ma l'allegrezza non molto dopo si cambiò in ama-

rezza per la venuta di *Carlo VIII.* Re di Francia ad invaderli il Reame su le preteſe ragioni, che vi avea *Renato* d'Angiò ſuo cugino, onde egli, perchè malveduto da' Baroni, fatto acclamare *Ferdinando II.* ſuo figlio per Re di Napoli, rinunziandogli la Corona nel dì 23. Gennaro 1495. ſi partì per Sicilia. Quindi il Re *Ferdinando II.*, ſebbene con Indulto, e grazie fatte aveſſe procurato guadagnarſi l'animo de' Sudditi, pure poi per l'arrivo quivi del Re di Francia, che tre ſoli meſi pacificamente vi regnò, ſi ritirò da *Alfonſo* ſuo padre in Sicilia, d'onde poi ritornato con *Fernando Conſalvo* di *Cordova*, cognominato il *Gran Capitano* del Re di Spagna *Ferdinando il Cattolico*, venuto in ſuo ſoccorſo, ricuperò il Regno, eſſendoſene partito già il Re di Francia.

§. CXXXV.

RIacquiſtato intanto il Regno di Napoli, il Re *Ferdinando II.* d'Aragona poco tempo vi regnò, e ceſsò di vivere il dì 7. Settembre 1496. ſenza di aver laſciati figli, per cui *D. Federico* d'Aragona, primo Principe di Squillace, e poi d'Altamura,

Digitized by Google

mura, fratello del Re *Alfonſo*, ſuo Zio, fu innalzato al Trono, con eſſere ſtato coronato da *Ceſare Borgia* Cardinal Legato di Papa *Aleſſandro VI.* nell'anno 1497. Quindi il Re *Federico*, ſebbene per lo ſpazio di circa anni cinque, che regnò, ſi vedeſſe nel pacifico, ed aſſoluto poſſeſſo di queſto Regno; tutta via quaſi coſcio dell' avvenire ſempre viſſe con tema, e dubbiezza di eſſere ſcacciato, come in fatti ſortì; mercecchè il Duca d'*Orleans* col nome di *Lodovico XII.* ſucceduto alla Monarchìa di Francia per la morte del Re *Carlo VIII.* preteſe ſperimentare coll'armi le ragioni, che ſuoi Anteceſſori vantavano ſul Reame di Napoli; ma perchè avea timore, che *Ferdinando* il *Cattolico* avrebbe fraſtornati i ſuoi diſegni, col medeſimo ſi unì a queſta impreſa, con dividerſi tra loro queſto Regno, chiamando per anche alla Lega i Veneziani, ed il Papa *Aleſſandro VI.*, il quale colla ſua Bolla de' 25. Giugno 1501. confirmò tal diviſione, in guiſa che Lodovico s'intitolaſſe Re di Napoli col poſſeſſo di Terra di Lavoro, e dell'Apruzzo, ed il reſtante del Regno foſſe del Re *Cattolico*, ſenza che il Re *Federico* coſa veruna ne ſapeſſe per il motivo, che egli aveſſe

cor-

Digitized by Google

corrispondenza col Turco, per farlo venire in Italia, e dare il guasto alla nostra Cristiana Religione, conforme dalla lodata Bolla, che incomincia *Regnans in Altissimis*, chiaramente il tutto si rileva. Quindi per le discordie poco appresso insorte tra i due Regnanti per il più, o meno che in questo Regno possedevano, il Re *Lodovico XII.* per averne preteso più di quello, che avea convenuto, ne restò del tutto privato, e per il contrario il Re *Ferdinando* il *Cattolico* ne divenne nell'anno 1503. assoluto padrone. Nacque il Re *Ferdinando* da *Giovanni* Re di Navarra, fratello di *Alfonso I.* Re di Napoli, che morendo senza figli legitimi, come di sopra (§. 132.) si accennò, gli lasciò i Regni d' Aragona, di Valenza, di Majorica, di Corsica, e di Sicilia, pervenuti di poi al Re *Ferdinando*, che per mezzo d'*Isabella* sua moglie ereditò ancora il Regno di Castiglia, conquistò indi questo Regno, ed anche l'America; e perchè scacciati i Mori dal Regno di Granata, ed introdottovi la Cristiana Religione, fu il *Cattolico* cognominato nell' anno 1492., quali Regni tutti ereditò *Giovanna* unica sua figlia maritata a *Filippo* d'Austria, figlio dell' Imperadore *Massimiliano*.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXIII.

Degli Auſtriaci, e loro ſucceſſione al Reame di Napoli.

§. CXXXVI.

QUantunque varie foſſero, e tra loro diſcordanti de' Scrittori le opinioni intorno l' origine della *Caſa* d'*Auſtria*, comunemente però ſi ſtima, che da' *Pierlioni* Romani, la ſteſſa, che la Famiglia *Anicia*, *Gordiana*, e *Giulia* un tempo fu in Roma, originata ſi foſſe, checche in contrario ne dicono *Wolfanco Lazio*, *Gio: Tritemio*, *Giuſeppe* di *Roſa*, e *Pietro Giannone*, venendo ella ſoſtenuta da antichi Autori *Urlico Krinio*, ed *Alberto* d'*Argentina*, oltre che nella Chieſa della Conſolazione in Roma ritrovaſi un Monumento coll' Epigrafe:

LVCRETIA DE PERLIONIBVS
LVCAE DE PERLIONIBUS FILIA,
NOBILISSIMA ROMANORVM,
ET AVSTRIACAE GENTIS
SOLA RELICTA.

La quale vivendo ancora quando di là paſsò *Carlo V.* Imperadore, volle vederla, al rap-

rapporto dell'Abate di *Zuvetal* nella Biblioteca di *Ferdinando II.* Imperadore. Or perchè tanto la Famiglia de' Pierlioni, quanto quella degli Anicj diſcendeva da *Giulio Ceſare*, che da' Favoleggiatori per mezzo di *Venere*, ed *Enea* di ſtirpe divina ſi decantava, perciò il Cavalier *Marino* al tal principio alludendo, ſi riſtrigne poi al vero, col dire in *Adone Cant. II.*

Sai, che d'ogni ſuo ramo è ceppo Enea,
Che fu figliuol della medema Dea?
Tu dei dunque ſaper, che a naſcer hanno
Del buon ſangue Trojan l'Alme Latine,
Onde'l Tebro orneran dopo qualch' anno
Proſapie di propagini divine.
Quindi gli Anicj, e i Pierleon verranno;
Poi d'Auſtria i Regi, indi d'Etruria
al fine
A dilatar nel ſecolo più foſco
Il Romano ſplendor l'Auſtriaco, e'l Toſco.

Quindi due giovani della Famiglia *Perlione*, partendo da Roma dopo di aver ucciſo un primario Senatore, ſi ſpinſero in Alemagna, e vi fabbricarono il Caſtello di Aſpurg, di cui eſſendo Conte *Ridolfo I.* allorchè nell'anno 1273. fu per il ſuo ſenno, e valore eletto Imperadore, coſtui dopo la morte di *Federico* Duca d'Auſtria in-

insieme col Re *Corradino*, avvalendosi del tempo, investì del Ducato d'Austria *Alberto* suo figlio, i di cui discendenti poi tutti di *Casa d'Austria* si dissero.

§. CXXXVII.

QUindi la Casa d'Austria per fino a *Massimiliano I.* Imperadore, che morì nell'anno 1519. sotto di un solo Capo si mantenne; ma nell'anno 1555. l'Imperadore *Carlo V.* figliuolo dell'Arciduca d'Austria *Filippo I.*, nipote di *Massimiliano*, e di *Giovanna* d'Aragona, figliuola di *Ferdinando III.* il Cattolico, Monarca delle Spagne, di Napoli, e del Mondo Nuovo, come di sopra (§. 135.) fu detto, divise questa Casa in due Rami, rinunziando a *Ferdinando I.* suo fratello l'Imperio con i Stati d'Alemagna, ed a *Filippo II.* suo figliuolo il Regno di Napoli colla Monarchia di Spagna, ed altri dominj alla medesima appartinentino. Sicchè d'allora in poi si formarono due Case d'Austria, una dell'Imperadore, ed un'altra del Re di Spagna, facendo entrambe per Impresa l'*Aquila Imperiale*; tutto che poi il Re di Spagna avesse nel suo Blasone inquartate

tutte

Digitized by Google

tutte l'Armi, che faceano i Regni a lui ſoggetti. Con eſſerſi di poi eſtinta la Linea Auſtriaca nella Caſa di Spagna nell'anno 1700. in perſona di *Carlo II.*, e l'altra nella Caſa Imperiale nell'anno 1740. in perſona dell' Imperadore *Carlo VI.* ancorchè da poco tempo paſſata ſia a miglior vita la di lui figlia *Maria Tereſa Walburga* Arciducheſſa d'Auſtria, Regina Apoſtolica d'Ungaria, e Boemia, Imperadrice Vedova del fu Imperadore *Franceſco I.*, e madre dell' Imperadore Regnante *Giuſeppe Benedetto II.*, della noſtra Auguſta Sovrana *Maria Carolina*, e di altra ſereniſſima prole. Or da queſta Illuſtre Famiglia Auſtriaca nacque *Maſſimiliano I.* Imperadore, il di cui unico ſuo figlio *Filippo* Arciduca d'Auſtria ſposò *Giovanna*, unica figliuola di *Ferdinando III.* il Cattolico, e d' *Iſabella* Regina di Caſtiglia, da cui nacque *Carlo I.* d'Auſtria, Monarca delle Spagne, e di Napoli coronato nel primo di Aprile 1516., e poi nell'anno 1519. per la morte dell' Imperadore *Maſſimiliano* ſuo Nonno, fu anche il medeſimo Imperadore eletto col nome di *Carlo V.*, avendo anche col favore del

Papa

Digitized by Google

Papa *Leone X.* ottenuto l'Imperio insieme col Regno di Napoli. Questo gran Principe, e Monarca dopo di aver regolati gli affari dell'Imperio, e de' suoi Regni, con dare quello a *Ferdinando* suo fratello, e questi a *Filippo II.* suo figlio, si ritirò nel Monistero di *San Giusto* dell'Ordine di *San Girolamo* nel Regno di Castiglia, ove nel dì 21. Settembre 1558. gloriosamente terminò i suoi giorni, di età sua d'anni 58., d'Imperio 36., e di Regno 39.

§. CXXXVIII.

Quindi *Filippo II.*, vivente ancora l'Imperadore *Carlo V.* suo padre, ebbe dal medesimo in dono il Regno di Napoli, e per mezzo di *D. Ferrante Francesco Davalos* Marchese di Pescara ne prese il possesso nel mese di Settembre dell'anno 1554. senza esservi poi stato bisogno, che nell'anno vegnente 1555. si prendesse altro possesso in suo nome, allorchè il medesimo suo padre gli rinunziò l'intera Monarchia di Spagna, come poco prima (§. 137.) accennammo. Questo Monarca governò questo Regno 44. anni, e finì di vivere nell'anno 1598.

la

laſciando per ſucceſſore de' ſuoi Reami *Filippo III.* ſuo figlio, natogli da *Don Anna* d'Auſtria, figliuola primogenita di *Maſſimiliano II.* Imperadore ſuo fratello cugino il dì 17. Aprile 1578., ed eſſendo di ſoli cinque anni fu dal padre dichiarato Principe di Portogallo, ed indi Principe di Spagna, e morto poi il genitore fu pubblicato Re di Napoli nel dì 11. di Ottobre del detto anno 1598. *Filippo III.* Monarca delle Spagne, e di Napoli ſposò nel meſe di Maggio 1599. *Maria* d'Auſtria figliuola dell'Arciduca, da cui ebbe tre figli maſchi *D. Filippo* ſuo primogenito, che gli ſucceſſe nel Regno, *D. Carlo*, che ſe ne morì giovane, e *D. Ferdinando*, che fu Cardinale. Ebbe ancora due femmine, *D. Anna*, che fu impalmata a *Luigi XIII.* Re di Francia, e *D. Maria*, che fu moglie di *Ferdinando* Re d'Ungaria, e poi Imperadore. Morto il Re *Filippo III.* alli 31. di Marzo 1621. *Filippo IV.* ſuo primogenito fu il nuovo Monarca, il quale vivente ancora il padre ſposò *D. Iſabella Borbone* figliuola di *Arrigo IV.*, e ſorella di *Luigi XIII.* Re di Francia, da cui nacque *D. Maria Tereſa*, che fu moglie di *Luigi XIV.* Re di Francia. Indi il Re *Filippo IV.* morta

D.

Digitized by Google

D. Iſabella ſua conſorte paſsò alle ſeconde nozze con *D. Maria* d'Auſtria figliuola di *Ferdinando III.* Imperadore, da cui nacque *D. Margarita Tereſa*, che maritoſſi a *Liopoldo* Imperadore, e *D. Carlo*, che poi gli ſuccedè alla Corona nella ſua morte avvenuta a' 17. Settembre 1665. Queſto Monarca per troppo favorire il Conte Duca di Olivares perdè il Regno di Portogallo, e ſi occaſionò la rivoluzione della Catalogna, della Sicilia, e di Napoli, allorchè *Tommaſo Anello* d'Amalfi da ſemplice Peſcatore col ſuo veſtito di tela diede legge al Duca d'Arcos Vicerè, come ſcrive il *Boſſuet* all'anno 1647., e *Giuſeppe di Roſa* nell' *Iſtoria di Europa Tom.* 1. *pag.* 5.

§. CXXXIX.

MOrto intanto *Filippo IV.* Monarca di Spagna, e di Napoli a' 17. Settembre dell'anno 1665. *Carlo II.* ſuo figlio, ultimo rampollo della Caſa d'Auſtria di Spagna per retta Linea diſcendente dall'Imperadore *Carlo V.* ſotto la Reggenza della Reina ſua madre per mezzo del Cardinal *D. Paſquale d'Aragona* Vicerè preſe il poſſeſſo di queſto Regno, e fu coronato

Re nell'anno 1675., e ſposò *Lodoviſa* di *Borbone*, figliuola di *Filippo* Duca d'Orleans, e nipote di *Luigi XIV.* Re di Francia, che ſenza prole nell'anno 1689. ſe ne morì, onde il Re *Carlo II.* paſsò alle ſeconde Nozze con *D. Marianna* di Neoburgo, figliuola dell'Elettore *Filippo Guglielmo* Conte Palatino del Reno, e Duca di Neoburgo, con cui neppure procreò figli. Per la qual coſa il Re *Carlo II.* ravviſando, che molti Potentati di Europa aſpiravano alla ſua ſucceſſione, di cui i principali erano l'Imperadore *Liopoldo*, e *Luigi XIV.* Re di Francia, fece il ſuo ultimo Teſtamento, ove inſtituì erede della ſua Corona *Filippo* Duca d'Angiò, ſecondogenito del Delfino di Francia, nipote del Re *Luigi*, e di *Maria Tereſa* ſua maggior ſorella, dal che ſi originarono tutte le guerre accadute in queſto corrente ſecolo XVIII. in Europa, in Italia, in Sicilia, ed in Napoli, ſiccome da *Giuſeppe di Roſa*, da *Pietro Giannone*, da *Pietro Garzone*, dall' *Autore* della vita di *Luigi XIV.*, dal *Troyli*, ed altri Scrittori ſi rileva. Coſicchè morto il Re *Carlo II.* il dì 1. Novembre 1700. il Duca d' Angiò col nome di *Filippo V. di Borbone* fu il nuovo Monarca delle Spagne,

di

di cui, per non interrompere qui la brieve notizia, che de' Monarchi Auſtriaci facciamo, nel ſeguente Capitolo diſcorreremo. Per il Teſtamento dunque di *Carlo II.* Monarca delle Spagne, vedendoſi eſcluſo l'Imperadore *Liopoldo* dalla ſucceſſione, che vantava appartenergli per più motivi, cioè per la Linea Maſcolina di Caſa d'Auſtria nella Famiglia Imperiale di Germania in perſona dell' Imperadore *Ferdinando*, da cui egli diſcendeva; onde eſſendo mancata la Linea Maſcolina di Spagna, dovea ſottentrare la Linea Maſcolina di Germania, eſſendo dell' una, e dell'altra Famiglia Ceppo comune l'Arciduca *Filippo*, figliuolo di *Maſſimiliano*, come di ſopra (§. 137.) fu dichiarato. Di più che avendo *Filippo III.* e *Filippo IV.* due figlie per ciaſcheduno, e maritate le maggiori in Caſa di Francia, e le minori in Caſa d'Auſtria, colle rinunzie di quelle, e non di queſte, diſpoſero ne' loro Teſtamenti, che eſtinguendoſi la Linea Maſcolina in Iſpagna, gli ſuccedeſſero le femine di Germania, e non le femine maritate in Francia; onde per l'additate ragioni l'Imperadore *Liopoldo* cercò acquiſtare la Monarchia per il ſuo figlio *Carlo*.

§. CXL.

LIopoldo dunque Imperadore, per l'addítate ragioni ſovra la Monarchia di Spagna, ſi adoprò sbalzarne il Re *Filippo V.*, e collocarvi l'Arciduca *Carlo* ſuo ſecondogenito, atteſo che *Giuſeppe* ſuo primogenito dovea ſuccedergli nell'Imperio, nel Regno d'Ungaria, e negli Stati di Germania. Quindi aſſiſtito da due Potenze Maritime, Inghilterra, ed Olanda, e da altri Principi di Europa, ſpinſe il predetto ſuo figlio in Catalogna, e col nome di *Carlo III.* Re di Spagna in Barcellona penetrar lo fece. E paſſando appreſſo il Marte Auſtriaco in Italia ſotto del Principe *Eugenio* di *Savoja*, in Lombardia con favorevoli ſucceſſi aprì lo ſteccato della guerra, e nell'anno 1707. alli 7. di Luglio s'impadronì del Regno di Napoli, che ſtette alla ſua divozione per ſino alli 16. di Maggio 1734., allorchè da *Carlo di Borbone* Infante di Spagna, figliuolo del Re *Filippo*, e padre di *Ferdinando IV.* noſtro Sovrano ſe ne reſe padrone, come poco appreſſo ragguagliaremo. Nacque *Carlo* Arciduca d'Auſtria dall'Imperadore Liopoldo, e da *Lionora* di Neoburgo Imperadrice

drice nel dì 1. Ottobre 1685. per la morte di *Carlo II.* Re di Spagna per i motivi ſudetti cominciò a chiamarſi *Carlo III.*, e per la morte dell' Imperadore *Giuſeppe* ſuo fratello maggiore a' 12. Ottobre 1711. col nome di *Carlo VI.* fu Imperadore eletto. Egli nel dì 1. Agoſto ſposò la Principeſſa *Eliſabetta Criſtina* di Branſvich Wolfembuttel Blankeberg, da cui nacque *Maria Tereſa* a' 13. Maggio 1717., la quale a' 18. Maggio 1736. paſsò a marito con *Franceſco Stefano III.* Duca di Lorena, e di Bar, che poi fu Imperadore, e Gran Duca di Toſcana, padre della noſtra Regina, come di ſopra (§. 137.) fu accennato. Morto indi l'Imperadore *Carlo VI.* a' 19. Ottobre 1740. ſenza figli maſchi, ſi eſtinſe in Germania l'Imperial Caſa d'Auſtria, e *Maria Tereſa* di lui figlia ſucceſſe ne' ſuoi Stati, intitolandoſi Regina d'Ungaria, con dichiarare il Duca di Lorena ſuo conſorte compagno nella Reggenza, e non Monarca, ſebbene poc' anni appreſſo per la morte dell'Imperadore *Carlo VII.* Duca di Baviera avvenuta a' 10. Gennaro 1745., il medeſimo col nome di *Franceſco I.* a' 13. Settembre del medeſimo anno 1745. foſſe ſtato altresì Imperadore eletto, a cui poi ſuc-

ceſſe il regnante Imperadore *Giuſeppe Benedetto II.* fratello di noſtra Sovrana, ſpoſata dal noſtro Monarca *Ferdinando IV.* a' 4. Aprile 1768. Ecco dunque l'idea della Caſa d'Auſtria, e de' Monarchi, che hanno regnato in queſto Regno di Napoli, paſſiamo ora a dare un brieve ragguaglio della Auguſta Caſa *Borbone*, che oggidì regna.

CAPO XXXIV.

Dell'Auguſta Regnante Caſa Borbona, e ſuo acquiſto delle due Sicilie.

§. CXLI.

EGli ſembra fuor di dubio, che la Sereniſſima Caſa di *Borbone*, oggidì Regnante ne' principali Stati di Europa, come nelle Gallie in perſona del Re Criſtianiſſimo *Luigi XVI.*, nelle Spagne in perſona del Re Cattolico *Carlo III.*, e nelle due Sicilie in perſona del noſtro amabiliſſimo Sovrano *Ferdinando IV.* per Nobiltà e Grandezza, unite inſieme queſte tre Corone, gareggiar poſſa colle Prime Potenze, e Sovranità dell'Univerſo: Conciò foſſe coſa che queſto Regio Sangue da *Pipino*,

no, e *Carlo Magno*, conforme di ſopra (§. 126.) rapportammo, riconoſce i ſuoi Natali, e da mille, e più anni ſcorrendo per canali d'Oro, or in una Famiglia, ed or in un'altra, tutte però da un medeſimo ceppo diramate, finalmente lo Scettro Regale in queſta Auguſta Caſa di *Borbone* ſi è radicato. Queſta Auguſta Caſa di *Borbone* ha preſo tal denominazione dal *Borboneſe* Provincia di Francia, eretta in Ducato, e Pari da *Filippo VI.* de Valois nell'anno 1329. a pro di *Lodovico*, figliuolo di *Roberto*, Conte di Clermont, e Signore di Borbone, quintogenito, ed ultimo figlio di *S. Lodovico* Re di Francia. Quindi *D. Lodovico*, Duca di Borbone, figlio del Conte *Roberto*, ebbe due figli *Pietro*, e *Giacomo*; da queſt'ultimo diſceſe *Arrigo IV.* Re di Navarra, e Duca di Borbone, il quale, per eſſere del Principal Ramo della Caſa *Borbone Vandome*, ed il più proſſimo per Sangue alla Corona, dopo la morte di *Arrigo III.*, ultimo Re della Linea Valeſiana, dalla Nobiltà Franceſe fu per loro Monarca acclamato. Intanto *Arrigo IV.* primo Regnante in Francia della *Famiglia Borbone* dalla feconda ſua moglie *Maria* de' *Medici* ebbe

tre figliuoli, cioè *Lodovico XIII.*, che nel 1611. in età d'anni nove gli ſucceſſe nel Reame ſotto la Reggenza della Reina ſua madre, il Duca d'Orleans, che morì dopo quattro anni, e *Gaſſone Giambattiſta* Duca d'Anjou, e poi Duca d'Orleans; ſimilmente tre figliuole, cioè *Iſabella* maritata a *Filippo IV.* Monarca di Spagna, e di Napoli, come altrove (§. 138.) ſi diſſe; *Criſtina* moglie del Duca di Savoja, ed *Arrichetta* moglie del Re d'Inghilterra. Da *Lodovico XIII.* poi, ed *Anna* d'Auſtria nacque *Lodovico XIV.*, che in età di quattro in cinque anni ſotto la Reggenza della Reina ſua madre nel 1643. gli ſucceſſe.

§. CXLII.

QUindi *Luigi XIV.* Re di Francia della Sereniſſima Caſa *Borbone* da *Maria Tereſa d'Auſtria* ſua conſorte, figliuola di *Filippo IV.* Monarca di Spagna procreò *Luigi* Delfino di Francia, il quale ſposò *Marianna Vittoria* di *Baviera*, da cui nel dì 19. Decembre 1683. nacque *Filippo*, che per eſſere ſecondogenito del Delfino, dal ſuo Nonno *Luigi XIV.* ebbe

il

Digitized by Google

il Titolo di Duca d'Angiò, essendo primogenito del medesimo Delfino *Luigi* Duca di Borgogna, e terzogonito *Carlo* Duca di Berri, ed indi per il Testamento di *Carlo II.*, come di sopra (§. 139.) fu ragguagliato, ereditò la Monarchia di Spagna, ed il Regno di Napoli col nome di *Filippo V.*, che portossi a Madrid il dì 19. Febbrajo 1701. col consenso del Delfino suo padre, e coll'approvazione del Re *Luigi* suo avo, il quale nel partire dalla Francia, fattolo riconoscere per suo Re dal *Marchese* di *Castel dos Rios* Ambasciatore di Spagna, gli disse: " Signore, „ il Re di Spagna ti ha fatto Re: i Gran„ di vi dimandano, i Popoli vi desidera„ no, ed io vi acconsento. Pensate sola„ mente, che siete Principe di Francia. „ Vi raccomando di amare i vostri Popoli, „ e di conciliarvi il loro amore colla man„ suetudine del vostro Governo ": come rapporta l'*Autore* della vita di *Luigi XIV.*. Pervenuta intanto in Napoli la notizia, che *Filippo* Duca d'Angiò era stato destinato per Re di Spagna alla morte di *Carlo II.*, *D. Luigi della Zerda* Duca di Medinaceli, come Vicerè di questo Regno nel dì 17. Novembre 1700. in suo

nome

nome preſe il poſſeſſo, e per mezzo del *Duca di Uzeda* ſuo Ambaſciadore in Roma ſi adoprò averne l'Inveſtitura dal Pontefice *Clemente XI.*, il quale prolungandone l'Aſſenſo, mediante l'oppoſizioni del *Conte di Lamberg* Ambaſciadore Ceſareo, diede motivo a' malcontenti di queſto nuovo Monarca, ed affezionati alla Caſa d'Auſtria, di negare al medeſimo Re *Filippo* il dovuto oſſequio, e dichiararſi per l'Arciduca *Carlo* figliuolo dell'Imperadore *Liopoldo*: dal che ſi occaſionò in Napoli il Rivolgimento, che comunemente oggidì ſi nomina la *Rivoluzione del Principe di Macchia*, avvenuta nel meſe di Settembre 1701. Per la qual coſa il Re *Filippo*, per guadagnarſi colla ſua preſenza l'amore di queſti Popoli, a' 16. Aprile 1702. portoſſi in Napoli accompagnato dalla prima Nobiltà di Spagna, d'onde poi, dopo di aver dati moltiſſimi contraſſegni dell'animo ſuo generoſo con tutta l'acclamazione del Popolo, laſciò quì per ſuo Vicerè il *Marcheſe* di *Vigliena*, ed a' 2. di Giugno ſi partì da queſta Città. Dopo la partenza del Re *Filippo* da Napoli il Vicerè ſi adoprò a tutto potere di vantaggiare il ſuo Monarca, di compiacere il Popolo, e di renderſi

ben

ben degno della ſua carica; ma venute indi le Truppe Alemanne alla conquiſta del Regno, di cui già a' 7. Luglio 1707., conforme più ſopra (§. 140.) additammo, s' impoſſeſſarono con fare prigioniero lo ſteſſo *Vicerè Vigliena* in Gaeta, ove eraſi ritirato, attribuendoſi da taluni alla ſua poca attività nel meſtiere dell'Armi la perdita di queſto Regno per il Re *Filippo V*, avo di noſtro Sovrano, al rapporto di *Giuſeppe* di *Roſa* nella ſua *Iſtoria di Europa Tom. III. pag.* 124.

§. CXLIII.

Giunto dunque nelle Spagne il Re *Filippo V.* alli 8. Settembre 1702. ſposò *Maria Luiſa Gabriella* ſecondogenita del Duca di Savoja, da cui ebbe quattro figli maſchi, cioè *Luigi* Principe d' Aſturias, nato a' 21. Aprile 1707., il ſecondo di nome *Ferdinando* morto nelle faſcie, il terzo chiamato ancora *Ferdinando*, nato a' 23. Settembre 1713., ed il quarto di nome *Filippo* morto altresì fanciullo. Dopo la morte di *Luigi XIV.* Re di Francia, avvenuta nel dì 1. Settembre 1715. il Re *Filippo* oſſervando dipendere da un filo quella

Digitized by Google

quella Corona, per non incontrare difficoltà di unire nel ſuo Capo due Diademi, rinunziò la Monarchia di Spagna al ſuo primogenito col nome di *Luigi I.*, e lui ritiroſſi in *S. Idelfonſo*, ma ſvanita poi tal ſua ſperanza, e morto il Re *Luigi I.* ſuo figlio ſenza eredi, il medeſimo Re *Filippo* ripreſe il governo di Spagna a' dì 31. Agoſto 1724. Quindi eſſendo morta la Reina *Luiſa Gabriella di Savoja*, il Re *Filippo V.* paſsò alle ſeconde Nozze con *Eliſabetta Farneſe*, erede, ed unica figliuola del Duca di Parma a' 16. Settembre 1714., da cui nacque a' 20. Gennaro 1716. *D. Carlo Sebaſtiano*,) oggidì Monarca di Spagna, padre del noſtro Regnante *Ferdinando IV.*) *D. Filippo* già Duca di Parma, Piacenza, e Guaſtalla, e *D. Luigi Antonio Giacomo* già Arciveſcovo Cardinale di Toledo. Dalla medeſima *Eliſabetta Farneſe* nacquero ancora tre figlie, cioè *D. Maria Anna Vittoria*, maritata al Re di Portogallo, *D. Maria Tereſa Antonietta Raffaella*, maritata al Delfino di Francia, e *D. Maria Antonietta Ferdinanda*, ſpoſata al Duca di Savoja. Morto finalmente il Re *Filippo V.* a' 9. Luglio 1745. gli ſucceſſe nella Monarchia di Spagna il ſuo figlio terzogenito col nome

me di *Ferdinando VI.* Quindi *D. Carlo Sebastiano* Infante di Spagna a' 15. Decembre 1733. prese il possesso di Parma, Piacenza, Toscana, Porto Longone, e dell' Isola d' Elba in virtù del Trattato di Pace tra le Potenze di Europa conchiuso in Utrech nel 1713., in Radstar nel 1714., ed in Londra nel 1718., secondo il Diploma rapportato dal *Lunig Tom. I. e II. pag.* 1342. 1348., e 2386., ed indi nell' anno seguente 1734. dichiarato il medesimo Infante di Spagna *D. Carlo* Generalissimo dell'Armi Spagnuole dal Re *Filippo* suo padre, unito a *D. Giuseppe Carrillo di Albornoz* Conte di Montemar, e da molti altri famosi Capitani ne venne alla conquista di questo Regno, d'onde cacciati gli Alemanni, a' 16. Maggio di detto anno 1734. se ne rese assoluto padrone, siccome di sopra (§. 140.) fu accennato, e ciò per vigore della gran triplice Alleganza nel dì 3. Ottobre 1733. conchiusa tra il Re di Francia *Luigi XV.*, il Re di Spagna *Filippo V.*, e *Carlo Emanuele* di Savoja Re di Sardegna per invadere gli Stati d'Italia all'Imperadore, a motivo, che questi (cioè *Carlo VI.*) spalleggiato avea l' Elettore di Sassonia di farlo acclamare, coll'assistenza ancora della

Czara

Czara *Anna* Imperadrice di Moſcovia, per Re di Polonia contro l'elezione di *Stanislao* Suocero del Re Criſtianiſſimo. Ed ecco come il Regno di Napoli dal dominio Tedesco paſsò alla divozione del Re *Carlo*, oggidì Monarca di Spagna per la morte di *Ferdinando VI.* ſuo fratello.

§. CXLIV.

DOpo che il Sereniſſimo Infante *D. Carlo* ebbe conquiſtato il Regno di Napoli, dal Re *Filippo* ſuo padre gli fu in proprietà, e dominio donato inſieme con quello di Sicilia da conquiſtarſi, che ſubito riduſſe già alla ſua ubbedienza, col Titolo di *Re delle due Sicilie*, giuſta il foglio pervenutogli a' 15. Giugno 1734. con eſſere ſtato Coronato in Palermo a' 3. Luglio 1735., ed alli 12. ritornato in Napoli, e finalmente conchiuſaſi una *Pace Generale* tra le Potenze belligeranti il Re *Carlo* ebbe ancora la bramata Inveſtitura di queſti Regni dal Pontefice *Clemente XII.* il dì 12. Maggio 1738. Quindi il Re *Carlo* in detto anno 1738. conchiuſe il Matrimonio con *Maria Amalia Walburga*, figliuola di *Federico Auguſto III.* Elettore di Saſſonia,

nia, e Re di Polonia, la quale ſpoſata con procura dal medeſimo ſuo fratello Principe Elettorale di Saſſonia *D. Federico Criſtiano* in ſua compagnia giunſe in Napoli a' 22. Giugno, ove ſi celebrarono le Feſte con indicibile pompa. Di queſto feliciſſimo Matrimonio del Re *Carlo*, e della Regina *Maria Amalia* nacquero più figli, di cui i ſuperſtiti ſono *Carlo Antonio Diego* Principe d'Aſturias, nato a' 12. Novembre 1748., che a' 4. Settembre 1765. ſposò *Luiſa Maria Tereſa* Principeſſa di Parma, il noſtro amabiliſſimo Sovrano *Ferdinando IV.* Re delle due Sicilie, nato a' 12. Gennaro 1751., dichiarato Re a' 6. Ottobre 1759. per il paſſaggio di *Carlo III.* ſuo padre da queſto Regno alla Monarchia di Spagna, ed altri dilettiſſimi ſuoi figli. Ecco dunque la ſerie di tutti i Monarchi, che preſſo di noi hanno regnato da Ruggiero per ſino al preſente Regnante *Ferdinando IV.*; che con tutto amore, equità, e giuſtizia queſto Regno modera, e governa. Dunque dall'anno 1130. per ſino all' anno 1194. per anni 64. regnarono i Normandi, di cui abbiamo parlato nel Capo 29.; dall' anno poi 1194. inſino all' anno 1266. per anni 72. regnarono gli Svevi, come dal Capo 30. ſi vede;

dall'

dall' anno 1265. in appreſſo all' anno 1435. regnarono gli Angioni per anni 170., come dal Capo 31. ſi rileva; dall' anno 1442. ſino all' anno 1515. per anni 73. regnarono gli Aragoneſi, non oſtantechè per anni 7. dal 1435. infino al 1442. regnato aveſſe *Renato* d'Angiò con *Iſabella* ſua moglie, come dal Capo 32. ſi ricava; dall'anno 1516. per ſino all'anno 1700., e dall' 1707. infino all' anno 1734. per anni 211. regnarono gli Auſtriaci, come nel Capo 33. ſi diſſe; finalmente dall' anno 1700. per ſino all' anno 1707., e dall' anno 1734. per ſino all' anno corrente 1782. ha regnato, e felicemente regna la *Caſa di Borbone*. Dunque la Monarchia del Regno di Napoli dall' anno 1130. fin' oggi conta annì 652. Egli però è da notarſi, che *Ferdinando III.* il Cattolico introduſſe in queſto Regno una nuova Polizia di Governo, differente da quella de' Normandi, Svevi, Angioni, ed Aragoneſi, di governare per mezzo de' Vicerè, e loro Luogotenenti, e non per ſe ſteſſi, la quale durò infino all' anno 1734. poichè dall' ora fin' oggi colla Regale Preſenza, e non più co' Vicerè queſto Regno ſi governa.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXV.

Della Decadenza dell' antichiſſima Città di Avella, e dell' ultima ſua ruina.

§. CXLV.

RInvenuta omai la vera Origine di *Avella da' Fenici*, coſa per lo avanti all' intutto ignbrata, e deſcritte le Nazioni tutte, che la ſignoreggiarono colla Campagna, e l'altre Regioni oggidì componentino il Reame di Napoli, con aver dato ancora ragguaglio dell'antico ſuo ſito, ſua figura, ſuo Clima, ſuo Territorio, e confini antichi con altre circoſtanze rimarchevoli ad illuſtrare sì nobile noſtra Patria; egli ora fa d' uopo indagare da quali popoli Ella ricevuto abbia diſcapito, danno, ſaccheggiamento, incendio, e total ruina. Or perchè un profondo ſilenzio ſi oſſerva su di ciò preſſo de' Scrittori, i quali di *Avella* nelle di loro opere date alla luce fatto hanno parola; egli ſembra noſtro dovere con valevoli argomenti, e ragioni di chiarirlo; imperciocchè, a riſerba del *Cluverio*, e del *Capaccio*, che appena additano la nuova, e preſente

Avella preſſo l'antica Città del medeſimo nome eſſere ſtata fondata, dicendo il primo: *Abella vetus ad diſcrimen novæ, quæ prope ſita eſt*. Soggiugnendo il ſecondo: *Veteris Abellæ veſtigia haud a nova longius abſunt*: ed altresì del *Collenuccio*, il quale a' Goti propriamente attribuiſce la caduta dell'antica *Avella*, dicendo: „ Avea „ anticamente (*Avella*) ſei Porte, molti „ Acquadotti, grandi, e ſontuoſi Edifizj, „ ed altri ornamenti, che dalla barbarie „ de' Goti furono disfatti „ : niun' altro Autore, per quanto ſappiamo, della diſtrutta *Avella* abbia parlato. Quindi dalle riferite autorità niuna certezza ſi può rivelare, sì in rapporto al tempo, come in riguardo alle Genti, che diſtruſſero la noſtra antica Città; nè i Goti, ſecondo il *Collenuccio*, poſſono crederſi i primarj diſtruttori di *Avella*, a motivo, che coſtoro capitarono nell'Italia nell'anno 476., e nell'anno 553. ne furono diſcacciati, ſiccome di ſopra (§. 106.) dicemmo, quando che *Avella col ſuo forte Caſtello* ſuſſiſteva nell'anno 881., allorchè ſoffrì l'aſſedio de' Greci ſotto del Duca, e Veſcovo di Napoli *Attanagio II.*, conforme altrove (§. 109.) fu ragguagliato, nè poteva la Città di *Avella* in quello ſpazio

di

di tempo, che ſcorſe dalla moſſa de' Goti alla venuta de' Langobardi in queſte Contrade, rifarſi dalle ſue ruine e porſi in ſtato di fronteggiare a' Greci, che l'aſſediarono, e preſa certamente non l'avrebbero, ſe quei, che erano di preſidio nel Caſtello ordito non aveſſero tradimento al Principe *Landulfo Sueſſolano*, che in nome di *Guaimaro I.* Principe di Salerno vi preſideva, come più ſopra (§. 80.) fu accennato.

§. CXLVI.

NOi pertanto ſiamo di opinione, che la disfatta, ſmantellamento, e ruina dell'antica Città di *Avella*, avvenuta ſia nel Secolo X., Secolo al certo il più tetro, il più eſiziale, ed il peggiore di quanti mai ne precederono, e ſcorſi ne ſono finora, dacchè il Mondo è ſtato creato, a cagione de' ſcandali, di cui ne gemè ancora Santa Chieſa, per l'oppreſſione de' Popoli, e per le continue diſcordie in quaſi tutte le Corti di Europa, e dell'Orbe tutto, come dall'Iſtorie di quei tempi, così sacre, come profane ſi può rilevare. In queſto ſecolo dunque *Avella* fu eſpoſta al

facco, al ferro, ed al fuoco ; fu ſmantellata , incendiata , e diſtrutta ; non reſtando pietra ſopra pietra , nè edifizio , nè abitazione in piedi ; cadde , piombò , e reſtò ſepolta ſotto le ſue ruine , in quella guiſa appunto , che di Cartagine cantò il *Taſſo Cant. XV. ſtanz.* 20., dicendo:

Giace l' alta Cartago ; ed appena i ſegni
Dell' alte ſue ruine il lido ſerba.
Muojono le Città , muojono i Regni:
Copre i faſti , e le pompe arena , ed erba:
E l' uomo d' eſſer mortal per che ſi ſdegni.
O noſtra mente cupida , e ſuperba!

Allora i Cittadini *Avellani* di ogni Ceto di ogni Ordine, di ogni Seſſo, e condizione con il loro Prelato , e Clero , per campare, come dal comun naufragio delle ſciagure , e preſſanti urgenze loro accagionate dall' inumana barbarie e crudeltà de' Saraceni ; dall' inaudita tirannia , e fierezza de' Langobardi ; dall' infedeltà , ed alterigia de' Greci ; e dalla rapacità , e ſcelaraggine degli Ungari , che infeſtavano la Campagna , e l' altre regioni , ſi rifuggirono nel forte delle loro Montagne , appiattandoſi a ſomiglianza di belve nelle Grotte , negli Antri , nelle Spelonghe , ſotto a Cave di ruinati ſaſſi , ed in altri riconditi luoghi ,

ove

Digitized by Google

ove più il timore gli ſomminiſtrò ſcampo, e ſalute. Parve allora ritornata la ſtagione di Pirra, e di Deucalione ſuo marito, favoleggiata da' Poëti, come di ſopra (§. 83.) notammo, quando i popoli di Teſſaglia ſi rifuggirono ne' Monti, ove conduſſe ancora il ſuo gregge *Proteo* Dio Marino, ſecondo il *Flacco lib.* 1. *Od.* 2.

Terruit gentes, grave ne rediret
Sæculum Pyrrhæ, nova monſtra queſtæ,
Omne cum Proteus pecus egit altos
Viſere montes.

Perchè quanto di *Avella* or detto abbiamo, non ſembra una Chimera, ed una favola, ſentiamo ciò, che de' Saraceni dice il *Troyli Tom. III. lib.* 8. *cap.* 1. " Il danno, che queſti Barbari arrecarono alle noſtre Regioni, non può ſpiegarſi da lingua umana. Perocchè vi fecero infiniti ſchiavi, traſportandoli in Africa: diedero il ſacco a tutte le noſtre Provincie: diſtruſſero e bruciarono tutte quaſi le Città più coſpicue . . . . Mancano perciò in Terra di Lavoro la Città di Caſino, e l'altra di Atella, col celebre Moniſtero di San Vincenzo a Volturno". E lo ſteſſo danno ſoffrì *Avella*.

§.

§. CXLVII.

EGli finalmente è da riſletterſi, che ſebbene *Avella Vecchia* aveſſe nel Secolo X. patito l'ultimo ſuo ſterminio, ella non pertanto per lo avanti era ſtata ridotta già al verde, e galleggiava su l'orlo del ſuo precipizio per le molte mortali ferite ricevute; primo da *Alarico* Re de' Viſigoti, il quale poſe ſottoſopra non che Roma trionfante, ma pure la noſtra Campagna, la Puglia, la Calabria, i Bruzj, e l'altre Regioni d'Italia; ſecondo da *Genſerico* Re de' Vandali, che diſtruſſe Nola, Capua, e Linterno, e depredò altri Luoghi, come ſopra (§. 106.) fu riferito; terzo da *Beliſario* famoſo Capitano dell'Imperador *Giuſtiniano*, che paſſato da Meſſina a Reggio ſi reſe toſto padrone de' Bruzj, della Lucania, della Puglia, della Calabria, e del Sannio, e finalmente della noſtra Campagna, che per qualche tempo gli fe reſiſtenza, ſoggettandola perciò ad orribile ſacco; quarto da *Totila* Re de' Goti, il quale debellò l'eſercito di *Giuſtiniano*, ricuperò il Sannio, devaſtò Benevento, paſsò nella noſtra Campagna, aſſediò Napoli, e per mezzo de' ſuoi Luogo-

gotenenti riduſſe alla ſua ubbedienza l'altre Provincie del Regno; quinto da *Autari* Re de' Langobardi, che a riſerba di poche Città maritime, come ſopra (§. 108.) fu dimoſtrato, riduſſe alla ſua divozione tutte queſte Regioni; ſeſto da *Sicano* Re de' Saraceni, che abitavano alle falde del Monte Veſuvio, e ſcorrevano ſaccheggiando tutta la Campagna; ſettimo da *Atanaggio II.* Duca, e Veſcovo di Napoli, che confederato co' Saraceni portoſſi in *Avella* ad aſſediare nel Caſtello il Principe *Landulfo* ſuo nipote per parte della moglie, ch' era figliuola di *Sergio III.* fratello di eſſo Prelato, a motivo, che eſſendo tra loro nimici i due fratelli *Sergio*, ed *Atanagio*, per eſſere *Landulfo* genero di *Sergio*, era eziandio del ſuo partito, e perciò nemico di *Atanagio*, onde *Avella*, che veniva governata dal Principe *Landulfo* a nome del Principe di Salerno, come ſe parteggiana del medeſimo *Landulfo*, fu eſpoſta agli ingiuſti riſentimenti dello ſdegnato *Atanagio*, facendola da' ſuoi Greci, e Saraceni inſieme ſaccheggiare, e deſolare. Finalmente verſo la metà del Secolo X. eſſendo Duca di Napoli *Giovani III.*, capitarono nella Campagna una

nuova

nuova ſpecie di Barbari, detti *Ungari*, i quali, come di ſopra (§. 115. fu accennato) ſaccheggiarono tutto il Contado di Capua, Benevento, Nola, Sarno, ed altri Luoghi, ed allora fu, che *Avella* ricevè l'ultimo tracollo, ed infortunio, venendo da' ſuoi Coloni abbandonata, ricoverandoſi, come poco fa dicemmo, ne' ridotti delle loro Montagne, ove ſino a' noſtri giorni ſi oſſervano contraſegni della di loro dimora, e diviſato albergo. Ecco dunque l'antica Città di *Avella* originata da' Fenici, frequentata da' Calcideſi, dominata da' Sanniti, conquiſtata da' Romani, finalmente da' Barbari conquaſſata, e diſtrutta.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

60508

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

ABellio, sinonimo di Belo, Beleno, e Belino, Deità Fenicia, la stessa, che il Sole *pag.* 51.
Aborigini, primi coloni d'Italia venuti dall'Oriente, li stessi, che i Giapetidi *pag.* 102.
Alarico Re de' Visigoti pone sossopra la Campagna, e l'altre Regioni d'Italia *pag.* 374.
Alboino Re de' Langobardi occupa l'Italia *pag.* 281.
Amiclesi, popoli tra Fondi, e Terracina fugati da' serpenti *pag.* 119.
Ampiezza dell'antica Città di Avella di tre miglia *pag.* 22.
Animali del Territorio di Avella *pag.* 83.
Annibale Cartaginese minaccia distruggere Roma *pag.* 261.
Antioco il Grande Re di Siria volendo invadere il Trono di Egitto si sbigottisce de' Romani *pag.* 180.
Apollo lo stesso, che il Sole, Deità de' Fenici *pag.* 51.
Appennino, monte divisore d'Italia *pag.* 67.
Attanagio II. Duca, e Vescovo di Napoli assedia il Castello di Avella, e vi fa prigione il Principe Landulfo Sueffolano con molti nobili Personaggi *pag.* 286.
Avella, o Abella, Città della Campagna Felice *pag.* 24.
- Famiglia originata da' Principi Normardi *pag.* 309.
- sua Etimologia di pretto Orientale *pag.* 51.
- sua Origine Fenicia *pag.* 130.
- abitata dagli Etrusci *pag* 187.
- frequentata da' Calcidesi *pag.* 247.

Avella, posseduta da' Sanniti *pag.* 251.
colla resa di Capua passata in poter de' Romani *pag.* 256.
a' medesimi sempre fedele nelle guerre più fiere *pag.* 260.
occupata da' Goti *pag.* 278.
compresa nel Ducato di Benevento *pag.* 283.
ristretta nel Principato di Salerno *pag.* 285.
signoreggiata da' Greci *pag* 290.
conquistata da Normandi *pag.* 305.
bersagliata da' Saraceni *pag.* 294.
conquisa dagli Ungari *pag.* 299.
sua ruina, e distruzione *pag* 371.
Ausoni, primi Abitatori d' Italia, dal loro accrescimento denominati *pag.* 104.
Autari Re de' Langobardi sottomette quasi tutte le Regioni del Regno *pag.* 375.
B, ed V sono lettere scambievoli in Abella, o Avella *pag.* 45.
Bel, voce Caldea, vale Sol, cioè il Sole, da cui sono derivati Belus, Belenus, Belin, ed Abellio, e Bela, Bella, Abella, ed Avella *pag.* 193.
Belo, Beleno, Belino, ed Abellio, nomi tutti, che esprimano il Sole *pag.* 51.
Belo, conduttore della Colonia Fenicia, e Fondatore di Avella, credesi discendente di Nembrot, detto ancora Belo, Re degli Assirj *pag.* 196.
Belisario Capitano de' Greci soggiogando le nostre Regioni soggetta al sacco la Campagna *pag.* 374.
Caccia, esercizio antichissimo nel Mondo, sua invenzione si attribuisce a' Dei *pag.* 86.
Cam, figliuolo di Noè, col nome di Giove Ammone adorato nella Libia *pag.* 97.
Campagna Felice ripiena di voci Fenicie, per cui stimasi abitata da' Fenici *pag.* 116.
Campagna *Opica*, voce troncata da *Æthiopica pag.* 120.
Caratteri varj, ed indole diversa delle Genti più culte di Europa *pag.* 14.

Carlo Magno distrugge nell' Italia il Regno de' Langobardi *pag.* 281.
Castello di Avella, prima sede de' Fenici *pag.* 200.
Cittei originati da Cittim confusi con Pugliesi, e Romani *pag.* 180.
Clima di Avella *pag.* 11.
Colonia Fondatrice della Città di Avella *pag.* 192.
Colonia de' Cittei nell' Italia *pag.* 178.
de' Coni, o Caoni nel Regno di Napoli *pag.* 173.
degli Etrusci nell' Italia, ed in Avella *pag.* 183.
de' Falegici per ogni dove in Europa *p.* 168.
de' Giapetidi nella Puglia *pag.* 160.
de' Gioni, o Gionei nella Città di Napoli *pag.* 175.
Colonie Fenicie per varj luoghi dell'Orbe *pag.* 105.
Colonie Greche nel nostro Regno, quali *pag.* 243.
Confini antichi del Territorio di Avella *pag.* 60.
Confini tra Avella, e Nola *pag.* 69.
Contee in Regno originate dalle divisioni de' Langobardi *pag.* 287.
Costumi de' vecchi tempi di mandare altrove colonie *pag.* 108.
Costumi de' tempi antichi di creare Numi i Conduttori delle colonie *pag.* 47.
Dei primarj di Avella il Sole, e la Luna *pag.* 231.
Descrizione della Campagna coll' antica Avella *p.* 1.
del Mare di Napoli, detto Cratere *p.* 141.
del Regno d'Aragona nelle Spagne, d'onde provennero i nostri Re Aragonesi *p.* 325.
della Scandia, o sia Scandinavia d' onde vennero i Barbari nell' Italia *pag.* 273.
della Svevia nella Germania, d' onde si originarono i nostri Re Svevi *pag.* 311.
Diana la stessa, che la Luna *pag.* 4.
Dinastie de' Langobardi in Regno quanto tempo durarono *pag.* 288.

zed by Google

Diſperſione Ebrea figurata ne' Falegici, o Pelaſgi *pag.* 172.
Doti, e pregi del Suolo di Avella *pag.* 8.
Ducato di Benevento *pag.* 282.
Edificazione della Torre di Babel, e ſua altezza *pag.* 110.
Epoca dell' antica Avella edificata da' Fenici *p.* 239.
Epoca del Regno di Napoli dal ſuo primo ſtabilimento fin' oggi *pag.* 368.
Epoca de' tempi più eſatta rilevaſi dal Regno di Ciro Re di Perſia *pag.* 236.
Etimologia di Avella originata dal nome di Belo, ſuo Fondatore, e Deità ivi adorata *p.* 45.
di Campo Flegreo *pag.* 122.
di Campo Leborino, o Laborino *pag.* 123.
dell' Oceano *pag.* 144.
di varj luoghi della Campagna *pag.* 124.
Enotrj ſi credono eſſere i poſteri di Noè, detto Enotrio *pag.* 105.
Etruſci in Avella *pag.* 187.
Etruſci di Fenicia origine ſortiti dalla Città di Tiro *pag.* 183.
Eumeo, nativo dell' Iſola d'Iſchia, ſervo d'Uliſſe *pag.* 242.
Famiglia di Avella originata da' Normandi *p.* 309.
Famiglia de' Regnanti di Francia, Napoli, e Spagna *pag.* 358.
Favola di Giove, Nettuno, e Plutone confuſi con Cam, Sem, e Jafet *pag.* 97.
Favole nella Campagna originate dal parlar Fenicio *pag.* 149.
Fenici in Avella *pag.* 130.
nella Campagna *pag.* 116.
nel Regno di Napoli *pag.* 115.
in varie Regioni dell' Orbe *pag.* 114.
celebri Mercadanti dell' Oriente, creduti i primi naviganti *pag.* 112.
Figura dell' antica Città di Avella *pag.* 18.

Fiu-

Digitized by Google

Fiume di Avella *pag.* 79.
Frutta del Territorio di Avella *pag.* 77.
Gioni in Napoli, ed altrove originati da Javan *pag.* 175.
Giove, e Belo lo ſteſſo, che il Sole *pag.* 224.
Goti nell' Italia *pag.* 277.
Greci nell' Italia *pag.* 289.
Guerra Sociale contro de' Romani *pag.* 268.
Guerre ſoſtenute dal Popolo di Avella *pag.* 216.
Jafet, figliuolo di Noè, famoſo in Europa ſotto nome di Japeto *pag.* 161.
Japigia popolata da' poſteri di Jafet *pag.* 162.
Iſole, Monti, Stagni, e Fiumi della Campagna di dialetto Fenicio *pag.* 127.
Italia da' Greci creduta nel fine dell' Orbe *pag.* 141.
Langobardi invitati da Narſete vengono nell' Italia *pag.* 280.
Leſtrigoni, uomini ſelvaggi, abitavano, ſecondo Omero, preſſo Gaeta *pag.* 152.
Marmo di Diana *pag.* 334.
di Lucrezia Perlione Romana *pag.* 347.
di Nonio Pezio Rufo *pag.* 231.
col ſimulacro del Sole *pag.* 233.
de' Tirj di Pozzuoli *pag.* 157.
Miſura antica de' Territorj *pag.* 71.
Monarchie dell' Univerſo più antiche, quali *p.* 275.
Nola, Città della Campagna, di Fenicia Origine *pag.* 128.
Nola vendicata dall' accuſa di aver negata l' acqua a Virgilio *pag.* 80.
Nomi di Noè, e ſuoi figli trasformati dagli Etnei *pag.* 95.
Normandi, e loro conquiſte in Regno *pag.* 300.
Numi non ſi fingono di freſca età *pag.* 53.
Oceano preſſo Omero, ed Eſiodo ſi è il Golfo di Baja, Cuma, e Pozzuoli *pag.* 139.
Opinioni intorno al nome di Avella *pag.* 32.
Orbe diviſo tra' figliuoli di Noè *pag.* 94.

Origine di Avella *pag.* 90.
della Casa d' Angiò *pag.* 321.
della Casa d' Aragona *pag.* 316.
della Casa d' Austria *pag.* 347.
della Casa Borbone *pag.* 358.
della Casa Stauffem di Svevia *pag.* 311.
de' Barbari venuti nell' Italia *pag.* 273.
de' Fiumi della Campagna *pag.* 78.
de' Sanniti *pag.* 248.
de' Saraceni *pag.* 293.
delle Favole nella Campagna *pag.* 149.
delle Genti primitive d' Italia *pag.* 99.
Orti Esperidi da Esiodo, e Campi Elisj da Omero finti nella Regione di Cuma *pag.* 153.
Ortigia presso Omero si è la Regione di Cuma, e Pozzuoli *pag.* 155.
Piante del Territorio di Avella *pag.* 72.
Pietro Antonio Spinelli Principe di Cariati, Duca di Seminara, e Barone di Avella rifà il Castello *pag.* 217.
Popolazioni del Regno dalle loro Deità denominate *pag.* 50.
Porte dell' antica Città di Avella *pag.* 19.
Principato di Salerno *pag.* 285.
Principi collegati contro de' Saraceni *pag.* 298.
Principi Regnicoli chiamano in lor soccorso i Saraceni *pag.* 294.
Quartieri di Avella *pag.* 22.
Radelchi primo Principe di Benevento *pag.* 285.
Rainulfo primo Conte di Aversa per mezzo di dodeci suoi Capitani conquista la Puglia *pag.* 302.
Ribellione de' Baroni sotto degli Aragonesi *p.* 340.
Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia col Principato di Salerno ebbe Avella in suo potere *pag.* 305.
Sanniti in Avella *pag.* 251.
Saraceni in Regno *pag.* 294.
Se Belo stato sia il Fondatore di Avella *pag.* 46.

Se

Se i Greci, ed i Latini aveſſero dagli Ebrei appreſa qualche coſa intorno al Sapere *pag.* 91.
Sergio Duca, e Conſole di Napoli alla caccia ne' Boſchi di Avella *pag.* 86.
Sicano Re de' Saraceni abitantino alle falde del Veſuvio ſaccheggia la campagna *pag.* 375.
Sichendolfo primo Principe di Salerno *pag.* 285.
Signoria de' Greci in queſto Regno di poca durata *pag.* 291.
Siria preſſo Omero è l'Iſola d'Iſchia *pag.* 154.
Spartaco Capo de' Gladiatori in Capua ſi ſolleva contro de' Romani *pag.* 270.
Succeſſione degli Angioini in queſto Regno *p.* 325.
Succeſſione degli Aragoneſi in queſto Reame *p.* 338.
Succeſſione degli Auſtriaci alla Corona di Napoli *pag.* 350.
Succeſſione de' Svevi al Trono di Napoli *pag.* 313.
Territorio antico di Avella *pag.* 57.
Territorio Odierno di Avella *pag.* 67.
Teti, moglie dell Oceano, ſua favola finta nella Campagna *pag.* 150.
Totila Re de' Goti ſconfigge l'eſercito di Giuſtiniano, aſſedia Napoli, e ſoggioga le Regioni tutte del Regno *pag.* 374
Turbolenze in Regno ſotto degli Angioini *pag.* 332.
Turbolenze ſotto degli Aragoneſi *pag.* 340.
Turbolenze ſotto degli Auſtriaci *pag.* 354.
Turbolenze ſotto de Svevi *pag.* 313.
Vino della Campagna più decantato *pag.* 74.
Uliſſe Re d'Itaca per la ſpiaggia di noſtra Campagna *pag.* 134.
Zotone creato Duca di Benevento da Autari Re de' Langobardi *pag.* 282.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO
PER CHI LEGGE

TRe cose dagli Antichi si ebbero per miracoli di Natura, o per meglio dire, per impossibili, cioè il tor a *Giove* il fulmine, la mazza ad *Ercole*, ed il versseggiare ad *Omero*; oggidì poi vi si dovrebbe aggiugnere il quarto impossibile, vale a dire, una Stampa senza errori, come in somigliante proposito scrivendo *Giovanni Cartagena* nella prefazione delle sue opere dice: *tria commemorasse olim apud Antiquos celebrata fuisse impossibilia: subtrahere Hercoli clavem, Jovi fulmen, Homero versum. Ex quo non obscure patet, illo tempore Typographicam artem nondum adinventam. Si jam tum vigere cæpisset; quartum procul dubio addidisset, scilicet, Typographiam absque erratis.* Per la qual cosa essendo difficilissimo, per non dire impossibile, che si possa avere un Libro senza errori, noi quì sotto taluni più notabili n'emendiamo; altri poi, che colla semplice lettura si ravvisano, per lo più consistentino in alcuni elementi nelle parole raddoppiati, quali essere doveano semplici, oppure per contrario sono semplici, e doveano essere

rad-

Digitized by Google

raddoppiati gli tralaſciamo. Gli errori dunque incorſi in queſto Tomo ſono i ſeguenti, v3.

Errori		Correzioni
Pag. 35. *v.* 27. dunque		dovunque
pag. 36. *v.* 22. Cirege		Ciriegie
pag. 56. *v.* 23. Amanuel		Emmanuel
pag. 64. *v.* 26. Prolomæus		Ptolomæus
pag. 67. *v.* 13. Lavoro		Lauro
pag. 68. *v.* 13. Cacciano		Cicciano
pag. 73. *v.* 13. Aellane		Avellane
pag. 74. *v.* 2. caſo		coſa
pag. 76. *v.* 4. Scoliate		Scoliaſte
pag. 77. *v.* 3. ciregi		ciriegj
pag. 100. *v.* 22.	Giaperidi	Giapetidi
pag. 103. *v.* 27.		
pag. 107. *v.* 11.		
pag. 93. *v.* 3. addicere		addiſcere
pag. 97. *v.* 22. Aammonis		Ammonis
pag. 94. *v.* 11.	Geſuè	Gioſuè
pag. 106. *v.* 10.		
pag. 107. *v.* 20.		
pag. 109. *v.* 12.		
pag. 111. *v.* 19.		
pag. 103. *v.* 11. tramittimus		tranſmittimus
pag. 108. *v.* 19. omittebant		emittebant
pag. 109. *v.* 12. Promiſſine		Promiſſione
pag. 113. *v.* 19. mojor		major

pag.

Digitized by Google

pag. 128. *v.* 10.	bruggiaſi	bruciaſi
pag. 136. *v.* 5.	rividde Penepole	rivide Penelope
pag. 154. *v.* 2.	Badamante	Radamante
pag. 155. *v.* 10.	Siculi	Sicubi
pag. 159. *v.* 19.	Tiri	Tirj
pag. 165. *v.* 11.	guph	phug
pag. 166. *v.* 12.	ominino	omnino
pag. 176. *v.* 14.	eſſenzione	eſtenzione
pag. 204. *v.* 21.	abbbruggiati	abbruciati
pag. 226. *v.* 8.	barbara	barbata
pag. 231. *v.* 13.	Caſſareo	Baſſareo
pag. 237. *v.* 27.	Midis	Medis
pag. 246. *v.* 10.	meſimi	medeſimi
pag. 274. *v.* 23.	Guſtaro	Guſtavo
pag. 275. *v.* 19.	cangia	caggia
pag. 284. *v.* 2.	medeſimo	medeſimo
pag. 286. *v.* 1.	Antonimo	Anonimo
pag. 294. *v.* 11.	Moniaco	Monaco
pag. 300. *v.* 16.) *pag.* 304. *v.* 15.)	Normannia	Normandia
pag. 332. *v.* 9.	Re Moria	Re Maria
pag. 375. *v.* 9. 16. 19. *e* 24.	Atanagio	Attanagio

Digitized by Google

Digitized by Google